

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN

Società, Istituzioni e Sistemi politici europei (XIX-XX secolo)-XIX
CICLO.

SIGLA DEL SETTORE:

M STO/04

**Un laboratorio coloniale nell'Italia post-unitaria:
La Società geografica italiana e le origini dell'espansione
in Etiopia (1867-1883)**

Coordinatore: prof. Leonardo Rapone.

Firma:

Tutor: prof.ssa Gabriella Ciampi.

Firma:

Dottorando: dott. Daniele Natili.

Firma:

Abbreviazioni

Archivio centrale dello Stato. Roma.	(ACS)
Ministero Pubblica Istruzione.	(MPI)
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.	(MAIC)
Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri. Roma.	(ASDMAE)
Archivio di Gabinetto.	(AG)
Ministero Africa Italiana.	(MAI)
Archivio storico della Società geografica italiana. Roma.	(ASSGI)
Archivio amministrativo della Società geografica italiana. Roma.	(AASGI)
Museo del Risorgimento di Milano.	(MRM)
Civiche raccolte storiche.	(CRS)
Archivio storico della Marina militare. Roma.	(ASMM)
Bollettino della Società geografica italiana.	(BSGI)
Dizionario biografico degli italiani.	(DBI)

Linee storiografiche

«[...]E' noto l'importante ruolo svolto, nella seconda metà dell'Ottocento, dalle Società geografiche, sorte un po' in tutte le principali nazioni europee, nell'esplorazione e nell'espansione coloniale, sotto il profilo sia politico che economico. Anche se non al medesimo livello di capacità organizzativa, di imponenza di mezzi, di influenza su vasti settori dell'opinione pubblica, il discorso vale anche per l'Italia post-unitaria, dove non mancarono fin dai primi anni del nuovo Regno esortazioni, proposte, iniziative dirette tutte a stimolare l'espansione politica, commerciale e culturale dell'Italia d'oltremare[...]»¹.

È in questi termini che Alberto Aquarone, nella prima metà degli anni settanta, sottolineava la necessità di un filone di ricerca sul ruolo che le società geografiche e di esplorazione commerciale svolsero nel promuovere l'espansione coloniale dell'Italia post-unitaria.

Tale prospettiva storiografica veniva suggerita dalle ricerche di Maria Carazzi, *La Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, e di Anna Milanini Kemeny, *La Società di esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, pubblicate rispettivamente nel 1972 e nel 1973². Se da un lato Aquarone non mancava di sottolineare i limiti di «impostazione», «documentazione» e «realizzazione finale» che contraddistinguevano i due volumi, costruiti esclusivamente su fonti a stampa, dall'altro ne segnalava il carattere innovativo rispetto agli studi precedenti. Indubbiamente essi costituivano un primo meritevole contributo in direzione di una storiografia finalizzata ad analizzare «l'intima connessione fra iniziative e interessi privati e politica di governo in ambito coloniale»³.

Si proponeva pertanto di inquadrare il problema delle origini del colonialismo italiano nell'ambito di una storiografia che fosse capace di integrare gli aspetti politici con quelli economici, sociali e culturali. Lo sguardo andava posto in particolare su quegli organismi elitari che avevano promosso l'espansione coloniale, sulla loro azione sia in ambito politico che pubblico, e sugli interessi economici ad essi legati.

¹ A. Aquarone, *I problemi dell'Italia unita. Dal Risorgimento a Giolitti*, a cura di R. P. Coppini, Firenze, Le Monnier, 1989, p. 137. L'articolo di Aquarone sul tema dell'espansione coloniale italiana, pubblicato nel volume citato, comparve su *La Voce repubblicana* il 30 giugno 1874.

² Cfr. M. Carazzi, *La Società geografica italiana e l'esplorazione in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972; A. Milanini Kemeny, *La Società di esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

³ A. Aquarone. *I problemi...cit.*, p. 136.

Le condizioni che hanno reso possibile l'avvio di un simile approccio storiografico sono state poste solo a partire dai primi anni settanta. Come è noto, infatti, nell'immediato secondo dopoguerra gli studiosi filo-coloniali formatisi durante il fascismo, hanno conservato il monopolio quasi esclusivo sugli strumenti di ricerca del settore, rallentando notevolmente la formazione di un approccio critico negli studi⁴. Il carattere prevalentemente politico e diplomatico che ha per molto tempo contraddistinto la storiografia sul colonialismo italiano ha inoltre a lungo ostacolato l'inserimento delle vicende coloniali nell'ambito della storia nazionale, e pertanto l'avvio di studi fondati su una concezione dell'espansionismo coloniale come prodotto del contesto sociale, culturale e politico italiano.

Il primo esame critico del colonialismo italiano è stato condotto da Roberto Battaglia in *La prima guerra d'Africa*,⁵ pubblicato alla fine degli anni cinquanta, nel quale si ricostruiscono le vicende coloniali italiane dalle prime esplorazioni fino ad Adua. Battaglia ha inteso demistificare i miti del colonialismo italiano, individuandone

⁴ Lo storico coloniale più rappresentativo di questa continuità è Carlo Giglio: cfr. C. Giglio, *Colonizzazione e decolonizzazione*, Cremona, Mangiarotti, 1965; Id., *L'impresa di Massaua (1884-1885)*, Roma, Istituto italiano per l'Africa, 1955; Id., *L'articolo XVII del trattato di Uccialli*, Como, Cairoli, 1967. In particolare si osservi la riflessione sulla storiografia di Giglio condotta da Giampaolo Calchi Novati, cfr. G. Calchi Novati, *Colonialismo e indipendenza dell'Africa nell'opera di Carlo Giglio*, in «Africa», 2002, 2, pp. 225-241, l'intervento era stato proposto da Calchi Novati nel corso di un convegno svoltosi presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia nel dicembre del 2001, cfr. Id., *Il colonialismo e la decolonizzazione dell'Africa nell'opera storiografica di Carlo Giglio*, in Id. (a cura di), *Il colonialismo e l'Africa. L'opera storiografica di Carlo Giglio*, Roma, Carocci, 2004. Emblematico dei toni nazionalistici e apologetici della storiografia coloniale prodotta durante il fascismo è R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab all'impero*, Milano, Hoepli, 1938 (1940 II ed.). Anche Ciasca negli anni cinquanta continuava ad essere legato agli schemi ideologici dell'espansionismo coloniale, cfr. R. Ciasca, *La politica coloniale dell'Italia*, in E. Rota (a cura di), *Questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità di Italia*, Milano, Marzorati, 1951, pp. 645-706. Emblematico dell'assenza di una soluzione di continuità è anche il caso di Enrico De Leone che nel 1955 ancora fondava la propria riflessione su un'impostazione di tipo nazionalistico, sostenendo che l'espansione italiana ebbe la funzione di «ricondurre gli italiani nel vivo delle competizioni internazionali e consentì loro di riprendere nel mondo quella missione di civiltà e di progresso ampiamente svolta dagli avi per il bene dello stesso consorzio umano», cfr. E. De Leone, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica, politica ed economica*, in *L'Italia in Africa*, vol. II, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1955, p. 1. Il monopolio sugli studi che la storiografia coloniale ha conservato nel secondo dopoguerra è stato ricordato in varie rassegne storiografiche, cfr. G. Rochat, *Colonialismo*, in *Storia d'Italia. Il Mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 107-119; R. Rainero, *Colonialismo e imperialismo italiano nella storiografia italiana del secondo dopoguerra*, in Id. (a cura di), *L'Italia unita. problemi ed interpretazioni storiografiche*, Milano, Marzorati, 1981, pp. 187-196; N. Labanca, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 3-36. Angelo Del Boca e Giorgio Rochat per anni hanno inoltre studiato le violenze commesse dai militari italiani nelle colonie, e cercato di alimentare un dibattito critico che ponesse fine al mito degli «italiani brava gente» alimentato e diffuso dalla storiografia coloniale. Si guardino a proposito gli scritti di Angelo Del Boca: A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma - Bari, Laterza, 1991; Id., *L'Africa nella coscienza degli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1992; Id., *Le conseguenze per l'Italia del mancato dibattito sul colonialismo*, in «Studi Piacentini», 1989, 5, pp. 115-128; Id., *The Myths, Suppressions, Denials and Defaults of Italian Colonialism*, in P. Palumbo (a cura di), *A place in the sun. Africa Italian Culture from Post-Unification to the present*, Los Angeles, University of California press, 2003, pp. 17-36.

⁵ Cfr. R. Battaglia, *La prima guerra d'Africa*, Torino, Einaudi, 1958.

il carattere retorico, e mettendone in luce gli elementi di debolezza e le contraddizioni interne. Relativamente alla prospettiva analitica, se la componente militare e quella dei rapporti politico-diplomatici sono preponderanti nell'economia del lavoro, nel volume è anche rintracciabile la volontà di cogliere le ragioni strutturali dell'espansionismo coloniale italiano, facendo riferimento al contesto economico, alle questioni di politica interna, all'emigrazione. Nella prima parte dell'opera, trattando brevemente della nascita delle società geografiche e di esplorazione commerciale, è inoltre sottolineata l'importanza del ruolo svolto dai «gruppi» e dalle «società» nei primi anni settanta dell'Ottocento, quando vigeva un «clima di precoce liquidazione d'ogni ambizione coloniale».⁶

Il volume ha costituito però l'unica eccezione di quel periodo e solo quindici anni più tardi, grazie alla pubblicazione di importanti opere d'insieme quali quelle di Giampiero Carocci, Jean Louis Miége, Carlo Zaghi, Angelo Del Boca, Giovanni Bosco Naitza⁷, e alcune raccolte documentarie, come quella curata da Giorgio Rochat, e quella di Luigi Goglia e Fabio Grassi, edita alcuni anni dopo⁸, la storiografia sul colonialismo italiano ha superato definitivamente l'impostazione coloniale che la caratterizzava.

È stato in particolare Jean-Louis Miége, autore di un volume su *L'imperialismo coloniale italiano dal 1870 ai giorni nostri*, pubblicato in Italia nel 1976, ad interrogarsi sul peso che i singoli fattori ideologici, politici ed economici hanno avuto nella genesi del colonialismo italiano, suggerendo una prospettiva d'analisi diversa e più completa rispetto a quella tradizionale. Seppure nell'ambito di un breve lavoro di carattere manualistico, Miége, ha suggerito una riflessione sulle radici dell'espansionismo coloniale italiano, il quale, a suo avviso,

«[...]insieme con i caratteri comuni a tutte le politiche di espansione, presenta una notevole originalità. Ha radici lontane, come l'imperialismo francese, ma si è manifestato di recente a causa dell'unificazione tardiva; e ciò lo rende più simile a quello tedesco. È meno legato a fattori economici o finanziari e più a motivi ideologici o politici, e per questo aspetto ricorda l'imperialismo spagnolo della stessa epoca[...]».

⁶ *Ivi*, p. 95.

⁷ Cfr. C. Zaghi, *L'Africa nella coscienza europea e l'imperialismo italiano*, Napoli, Guida, 1973; G. Bosco Naitza, *Il colonialismo nella storia d'Italia (1882-1949)*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; J. L. Miége, *L'imperialismo coloniale italiano dal 1870 ai nostri giorni*, Milano, Rizzoli, 1976; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa. I. Dall'unità alla marcia su Roma*, Roma - Bari, Laterza, 1976; G. Carocci, *L'età dell'imperialismo*, Bologna, il Mulino, 1979.

⁸ Cfr. G. Rochat, *Il colonialismo italiano. Documenti*, Torino, Loescher, 1973; L. Goglia e F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Roma - Bari, Laterza, 1981.

Nell'ambito del sistema coloniale italiano, si è chiesto l'autore nella prefazione, «Quali sono i fattori acquisiti e quali quelli originali? Quali sono quelli determinati dalla tradizione o da idee precostituite, quali invece quelli nati dall'esperienza?»⁹.

Sempre nel corso degli anni settanta, l'affermarsi di un approccio critico nell'ambito degli studi sul colonialismo italiano, ha reso possibile l'apertura di nuove linee di ricerca che hanno determinato anche in questo settore storiografico la nascita di un rapporto più funzionale tra storia sociale, economica, delle idee e della politica. All'approccio esclusivamente politico e diplomatico tipico della storiografia tradizionale, si è pertanto sostituita una prospettiva fondata soprattutto sull'esame dei movimenti d'opinione pubblica e del loro rapporto con la politica coloniale.

Un'analisi delle reazioni della società civile di fronte alla questione coloniale in relazione al primo colonialismo italiano fu avviato da Guido Pescosolido, che ha esaminato il dibattito sui principali quotidiani nazionali. Partendo dalla convinzione per cui la battaglia di Adua non poteva essere spiegata solo attraverso un esame delle decisioni assunte da Crispi e dai vertici militari, Pescosolido è entrato nel merito di quella «serie di fattori e di spinte di natura economica politica ed ideologica», che portarono il paese e il governo verso lo scontro con Menelik¹⁰. Negli studi successivi l'attenzione è stata posta sulla vicenda di Assab, constatando la scarsa attenzione che la stampa nazionale diede all'acquisto della baia e ai problemi connessi alla sua utilizzazione, rispetto alle contemporanee vicende egiziane¹¹.

Nello stesso periodo lo studio delle relazioni tra opinione pubblica e politica coloniale ha riguardato anche alcuni ambiti specifici della società civile. Il mondo cattolico è stato oggetto delle ricerche di Fausto Fonzi e di altri autori che hanno esaminato le posizioni emerse nel cattolicesimo conciliatorista e in quello intransigente. Contemporaneamente gli stessi studiosi hanno iniziato a porsi il problema del rapporto tra le missioni religiose e l'affermarsi di determinate direttrici di espansione coloniale¹².

⁹ Cfr. J. L. Miége, *L'imperialismo coloniale italiano...*cit., p. 7.

¹⁰ Cfr. G. Pescosolido, *Il dibattito coloniale nella stampa italiana e la battaglia di Adua*, in «Storia contemporanea», 1973, 4, pp. 675-711.

¹¹ Cfr. Id., *Assab nella stampa italiana dal 1882 al 1885*, in «Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 1983, 1, pp. 523-544. Sulla reazione della stampa di fronte agli avvenimenti egiziani cfr. C. Verducci, *La crisi egiziana del 1882 nel giudizio della stampa dell'epoca*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1970, II, pp. 257-287.

¹² Cfr. F. Fonzi, *La presenza della Chiesa cattolica e dell'Italia in Africa e in Oriente nella seconda metà dell'Ottocento*, in «Clio», 1991, 1, pp. 31-54; Id., *Mondo cattolico, missioni e colonialismo italiano*, in «Clio», 1998, 1, pp. 17-53; C. Carli, *Il giudizio della stampa cattolica conciliatorista sulla prima fase dell'impresa coloniale italiana 1881-1887*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1992, III, pp. 339-366; M. Palazzi, *L'opinione pubblica cattolica e il colonialismo: L'avvenire d'Italia (1896-1914)*, in

Nel 1971 fu edito il volume di Roman Rainero su *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua*¹³. L'autore, esaminando l'atteggiamento di alcune forze politiche di fronte alla questione coloniale, ha ricostruito la nascita e l'elaborazione dell'anticolonialismo italiano dai primi «contrastisti» e dalle prime «polemiche» sorti intorno all'acquisto della baia di Assab, passando attraverso alcuni momenti decisivi della storia del colonialismo italiano, quali l'occupazione del porto di Massaua e l'eccidio di Dogali, fino alla battaglia di Adua. Rainero si è soffermato in particolare sulle posizioni interne all'area socialista e sulle polemiche sorte nell'ambito repubblicano, suscitando in seguito ricerche di approfondimento su tali tematiche.¹⁴

All'inizio degli anni settanta le vicende legate alla guerra di Libia furono esaminate da Francesco Malgeri.¹⁵ Attraverso un approccio rivolto non più solamente alla ricostruzione degli aspetti diplomatici, l'autore ha proceduto all'inquadramento del contesto italiano, individuando gli interessi economici che operarono in Libia durante la fase della «penetrazione pacifica», esaminando la campagna di stampa in favore della guerra, le posizioni critiche e di opposizione, gli aspetti ideologici e culturali della propaganda nazionalista, e le posizioni dei vari movimenti e forze politiche.

Un filone storiografico finalizzato a studiare l'esplorazione come momento iniziale del processo espansionistico ha iniziato in quegli anni ad essere oggetto dell'elaborazione di Francesco Surdich. Le sue analisi hanno riguardato la mentalità degli esploratori e del loro rapporto con l'ideologia colonialista, le categorie con le quali i viaggiatori interpretavano in modo stereotipato e spesso funzionale ai programmi espansionistici l'"altro" africano, e gli effetti che la sua rappresentazione ebbe sul processo di formazione dell'immaginario coloniale.¹⁶

«Storia contemporanea», 1979, 1, pp. 43-87; L. Iraci, *Idee e dibattiti sull'imperialismo nel socialismo italiano tra l'ultimo decennio del XIX secolo e la conquista della Libia*, in «Studi piacentini», 1990, 7, pp. 125-165.

¹³ R. H. Rainero, *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua (1869-1896)*, Milano, Edizioni di comunità, 1971.

¹⁴ Cfr. C. Dota, *Il dibattito sul problema coloniale nella stampa socialista (1887-1900)*, in «Storia contemporanea», 1879, 6, pp. 1047-1087; M. G. Patanè, *Le polemiche sul colonialismo nel movimento repubblicano e socialista (1887-1890)*, in «Archivio trimestrale», 1979, 4, pp. 637-655, e 1980, 1, pp. 129-137; C. Ottaviano, *Antonio Labriola e il problema dell'espansione coloniale*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 1982, vol. XVI, pp. 305-328.

¹⁵ Cfr. F. Malgeri, *La guerra libica (1911-1912)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970.

¹⁶ Cfr. F. Surdich, *Le grandi scoperte geografiche e la nascita del colonialismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; Id. *Esplorazioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale*, voll. 2, Firenze, La Nuova Italia, 1980; Id. (a cura di), *L'esplorazione italiana dell'Africa*, Milano, Il Saggiatore, 1982; Id., *L'impatto dell'esplorazione dell'Africa sull'Italia di fine Ottocento*, in «Materiali di lavoro», 1991, 2-3, e 1992, 1, pp. 5-33; Id., *Momenti e problemi di storia delle esplorazioni*, Genova, Fratelli Bozzi, 1989; Id., *L'attenzione della Gazzetta piemontese per le prime iniziative di esplorazione ed*

Pioniere dello studio degli attori economici del colonialismo italiano è stato Fabio Grassi che ha focalizzato l'attenzione sugli interessi dell'industria tessile lombarda nel corno d'Africa. Egli ha affrontato esplicitamente il problema delle origini del colonialismo italiano in Somalia, esaminando sia la fase del colonialismo indiretto caratterizzata dall'azione della Compagnia Commerciale del Benadir, sia il successivo fallimento e passaggio ad una gestione diretta della colonia.¹⁷

Nel corso degli anni settanta è stata avviata anche una riflessione sulle argomentazioni del primo colonialismo italiano, sul diverso uso e sulle diverse accezioni che il termine "colonia" ha assunto nelle varie fasi del dibattito. È stato esaminato in particolare il ruolo svolto dal modello della colonia libera, ovvero di emigrazione, nel dibattito interno agli ambienti fautori di un ritorno all'espansionismo coloniale dopo Adua, quando non era immediatamente riproponibile la strategia di conquista territoriale e politica¹⁸.

Nell'ambito di un filone di storia delle idee è stato fondamentale lo studio di Luciana Giusti e Giuseppe Are, che hanno esaminato il dibattito sull'imperialismo nella cultura italiana di inizio Novecento. Sono state ricostruite le discussioni sorte intorno ad alcune opere e riviste coeve e sono stati valutati gli effetti che la guerra anglo-boera, l'imperialismo inglese, giapponese, statunitense, ed in generale l'osservazione del fenomeno imperialistico, ebbero sulla cultura politica ed economica italiana e sui loro orientamenti.¹⁹

È nell'ambito dell'elaborazione storiografica che ha caratterizzato gli anni settanta, che si è giunti all'elaborazione di quella storiografia sugli strumenti sociali dell'espansione coloniale italiana, di cui i lavori di Carazzi e Milanini Kemeny hanno costituito i primi saggi. Alcuni anni dopo la pubblicazione dei due volumi sulla Società geografica italiana e sulla Società di esplorazione commerciale in Africa, è stato

espansione coloniale italiana in Africa (1880-1885), in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 1980, 2, pp. 525-568.

¹⁷ Cfr. F. Grassi, *L'industria tessile e l'imperialismo italiano in Somalia (1896-1911)*, in «Storia contemporanea», 1973, 4, pp. 713-738; Id., *Le origini dell'imperialismo italiano. Il caso somalo 1896-1915*, Lecce, Milella, 1980. Sul colonialismo italiano in Somalia si guardino anche R. L. Hess, *Italian colonialism in Somalia*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1966, e G. Finazzo, *L'Italia nel Benadir. L'azione di Vincenzo Filonardi 1884-1896*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1966.

¹⁸ G. Dinucci, *Il modello della colonia libera nell'ideologia espansionistica italiana. Dagli anni '80 alla fine del secolo*, in «Storia contemporanea», 1979, 3, pp. 427-479.

¹⁹ Cfr. G. Are e L. Giusti, *La scoperta dell'imperialismo nella cultura italiana del primo Novecento*, in «Nuova rivista storica», 1974, f. V-VI, pp. 549-589, e 1975, fasc. I-II, pp. 100-168; questo primo saggio fu poi ampliato e ripubblicato da Giuseppe Are, cfr. G. Are, *La scoperta dell'imperialismo. Il dibattito nella cultura italiana del primo novecento*, Roma, Lavoro, 1985.

Aquarone ad attribuire rilevanza metodologica a tale filone storiografico. In un saggio sulla nascita dell'Istituto coloniale italiano, lo storico dell'Italia liberale pur considerando il carattere innovativo dello studio di Are e Giusti, proponeva di uscire dall'ambito della storia delle idee e del dibattito culturale per indagare il ruolo che alcuni strumenti, questa volta istituzionali, «avevano svolto nel processo di formazione e di condizionamento dell'opinione pubblica italiana in funzione di determinati obiettivi di politica estera».²⁰

Tale prospettiva di studio, se da un lato si alimentava della storiografia più attenta agli aspetti socio-culturali e ideali, e alla loro relazione con la politica, dall'altro si poneva il superamento di un simile approccio, proponendo un'analisi tesa ad individuare i soggetti “organizzati” dell'espansionismo italiano.

Aquarone proponeva pertanto un ulteriore avanzamento storiografico passando dallo studio del rapporto tra opinione pubblica e politica coloniale, all'esame degli ambienti in cui settori significativi della società civile ed esponenti della classe dirigente italiana operavano al fine di tradurre in una linea politica praticabile i nascenti ideali coloniali.

In tempi più recenti, la storiografia sul colonialismo italiano, recuperando alcune delle linee di ricerca avviate nel corso degli anni settanta, ha continuato ad interrogarsi su alcune questioni decisive²¹, ma la proposta storiografica di Aquarone, soprattutto in relazione al problema della genesi del colonialismo italiano, non ha avuto un seguito significativo.

Nel corso di alcuni convegni sono stati presentati interventi relativi al rapporto tra politica estera e politica coloniale in Italia²², altri saggi hanno riguardato il dibattito

²⁰ Cfr. A. Aquarone, *Politica estera e organizzazione del consenso nell'età giolittiana: il Congresso dell'Asmara e la fondazione dell'Istituto coloniale italiano*, in «Storia contemporanea», 1977, 1, 2, 3, rispettivamente alle pp. 57-119, 291-334, e 549-570 (la citazione è alle pagine 57-58), ora in A. Aquarone, *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, a cura di L. De Courten, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1989, pp. 255-410. Sugli scritti di Aquarone relativi al tema dell'imperialismo si leggano in particolare le riflessioni di Ludovica De Courten nel saggio introduttivo a questo volume, pp. 9-38.

²¹ Per una riflessione sulle problematiche storiografiche inerenti la storia dell'espansione coloniale italiana che tenga conto anche degli sviluppi più recenti, cfr. N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, il Mulino, 2002. Dello stesso autore si guardi anche Id., *Storia dell'Italia coloniale*, Milano, Fenice, 2000.

²² Del volume curato da Angelo Del Boca su *Adua. Le ragioni di una sconfitta*, Roma - Bari, Laterza, 1997, si guardino i saggi di E. Serra, *Il ruolo del colonialismo nella politica e nella cultura dell'Italia*, pp. 25-34, G. Calchi Novati, *La debolezza fatale dell'opzione diplomatica: il colonialismo italiano fra Europa e Africa*, pp. 117-142, C. Seton Watson, *La politica inglese nei confronti della colonizzazione italiana in Africa Orientale (1880-1896)*, pp. 143-158, e H. Desplanches, *Le reazioni francesi di fronte alla ripresa e al fallimento dell'espansione italiana in Africa Orientale (1893-1899)*, pp. 159-189.

nel mondo cattolico²³, in quello politico²⁴, il ruolo di alcuni militari²⁵, e ancora la formazione dell'immaginario coloniale²⁶. Durante il convegno Taormina – Messina, *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, tenutosi nel 1989, Pescosolido, proseguendo il lavoro sulla stampa, ha preso in considerazione il periodo compreso tra l'acquisto della baia di Assab e l'occupazione del porto di Massaua, ovvero la fase in cui le tendenze colonialiste all'interno dell'opinione pubblica maturarono al punto da riuscire ad esercitare pressioni significative sui governi. Attraverso l'esame della stampa è stato illustrato anche il modo in cui l'opinione pubblica percepiva all'inizio degli anni ottanta il rapporto tra le scelte di politica estera, ovvero l'alleanza con gli imperi centrali, e quelle di politica coloniale, ossia il rifiuto di intervenire in Egitto al fianco dell'Inghilterra²⁷.

Nell'ambito dello stesso convegno Daniel Grange, interrogandosi sull'esistenza di un "parti colonial" italiano all'inizio del XX secolo, ha di nuovo posto l'attenzione sulla costellazione di associazioni e di comitati che a partire dal 1906 ebbe come struttura portante proprio l'Istituto coloniale italiano²⁸. Altri interventi hanno riguardato

²³ Cfr. A. Canavero, *I cattolici di fronte al colonialismo*, in A. Del Boca (a cura di), *Adua...cit.*, pp. 91-114.

²⁴ Cfr. D. Adorni, *Presupposti ed evoluzione della politica coloniale di Crispi*, e R. Monteleone, *L'anticolonialismo socialista in Italia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento*, entrambi in A. Del Boca (a cura di), *Adua...cit.*, rispettivamente alle pp. 35-70, e pp. 79-89.

²⁵ Cfr. A. Del Boca, *Oreste Baratieri, una parabola coloniale*, in Id. (a cura di), *Adua...pp.* 359-389.

²⁶ Cfr. A. Triulzi, *L'Africa come icona. Rappresentazioni dell'alterità nell'immaginario coloniale italiano di fine Ottocento*, in A. Del Boca, *Adua...cit.*, pp. 255-281; Sulla formazione dell'immaginario coloniale si guardino anche F. Surdich, *Dal nostro agli altri mondi: immagini e stereotipi dell'alterità*, in «Archivio Storico Italiano», 1993, IV, pp. 911-986; M. Angeli, P. Boccafoglio, R. Rocchia, e C. Zadra (a cura di), *Il bianco e il nero. Immagini dell'Africa e degli africani nei resoconti di viaggio*, Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 1993; E. Castelli, D. Laurenzi (a cura di), *Permanenze e metamorfosi dell'immaginario coloniale italiano in Italia*, Napoli, ESI, 2000; S. Palma, *Fotografia di una colonia: l'Eritrea di Luigi Naretti (1885-1900)*, in «Quaderni storici», 2002, 1, pp. 83-147; N. Labanca, *Imperi immaginati. Recenti "cultural studies" sul colonialismo italiano*, in «Studi Piacentini», 28, 2000, pp. 145-168; sullo stesso numero si guardino anche i saggi di E. Castelli, «*Immagini e colonie*»: la decostruzione dell'immaginario coloniale italiano, pp. 169-186, S. Palma, *Immaginario coloniale e pratiche di rappresentazione: alcune riflessioni e indicazioni di metodo*, pp. 187-201, B. Sorgoni, *Donne in colonia: definizione giuridica come immaginario di genere*, pp. 203-215, A. Triulzi, *Immaginario coloniale e post-colonialismo: la costruzione dell'altro*, pp. 203-215. Sulla funzione ideologica e pedagogica che iniziative quali mostre ed esposizioni ebbero nel processo di formazione dell'immaginario coloniale in Italia, si guardino anche i saggi raccolti in N. Labanca. (a cura di), *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Treviso, Pagus, 1992.

²⁷ Cfr. G. Pescosolido, *Alle origini del colonialismo italiano: la stampa italiana e la politica coloniale dell'Italia dal rifiuto di intervento in Egitto alla vigilia dell'occupazione di Massaua (1882-1884)*, in «Clio», 1991, 1, pp. 55-84, ora anche in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, vol. I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, pp. 566-599. Sulle vicende egiziane si guardi G. Talamo, *Il mancato intervento italiano in Egitto nel 1882*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1958, III, pp. 415-448.

²⁸ Cfr. D. Grange, *Peut-on parler au début du XX siècle d'un "parti colonial" italien?*, in *Fonti e problemi...cit.*, I, pp. 547-559. Lo stesso autore, a metà degli anni novanta, ha pubblicato due volumi su

il ruolo dei funzionari coloniali e ministeriali²⁹, delle missioni religiose e il tema dell'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte alla questione coloniale,³⁰ gli ambienti militari,³¹ l'anticolonialismo³² e la politica coloniale di Giolitti.³³

Negli ultimi anni gli studi hanno cercato anche di inquadrare alcune personalità centrali nel primo colonialismo italiano: Giuseppe Sapeto³⁴, che fu una personalità estremamente rilevante dal punto di vista politico e diplomatico; Manfredo Camperio³⁵, tra i fondatori della Società di esplorazione commerciale in Africa; Raffaele Rubattino, armatore genovese che svolse un ruolo centrale nell'acquisto della baia di Assab.³⁶ Queste ricerche hanno contribuito in modo significativo alla comprensione degli interessi economici e politici che furono alla base di iniziative espansionistiche che sebbene sorte in ambito locale, ebbero una forte rilevanza politica nazionale.

Proprio su un caso locale, quello di Genova, negli ultimi anni si sono concentrati gli studi di Surdich, rivolti oltre che alla ricostruzione del dibattito locale anche all'individuazione degli interessi economici privati e dei gruppi di pressione armatoriali

l'Italia e il Mediterraneo dal 1896 al 1911, nei quali, seppur nell'ambito di un lavoro di impronta manualistica, ha esaminato il ruolo che la marina mercantile, quella militare, le missioni religiose e anche i gruppi di pressione come le società geografiche e commerciali e lo stesso Istituto coloniale italiano hanno svolto come vettori dell'espansionismo coloniale italiano, cfr. Id., *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911). Les fondaments d'une politique étranger*, Roma, École Française de Rome, 1994.

²⁹ Cfr. G. Melis, *I funzionari coloniali*, e G. Tosatti, *Le carte di un funzionario del ministero delle Colonie: Luigi Pintor*, in *Fonti e problemi...cit.*, rispettivamente alle pp. 413-437, e pp. 366-375; M. A. Mulas, *Un funzionario degli esteri nello Stato liberale: Giacomo Agnesa (1860-1919)*, in *Fonti e problemi...cit.*, II, pp. 914-940.

³⁰ Cfr. F. Fonzi, *La Chiesa cattolica e la politica coloniale*, in *Fonti e problemi...cit.*, I, pp. 438-463; C. M. Betti, *Le missioni religiose*, in *Fonti e problemi...cit.*, II, pp. 702-727. Di quest'ultimo si guardi anche il volume Id., *Missioni e colonie in Africa orientale*, Roma, Studium, 1999.

³¹ Cfr. S. Ortolani, *Le carte del generale Oreste Baratieri presso il Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà di Trento*, in *Fonti e problemi...cit.*, I, pp. 287-293; N. della Volpe e B. Frattolillo, *Mire espansionistiche e progetti coloniali italiani nei documenti dell'Ufficio storico dello SME*, in *Fonti e problemi...cit.*, II, pp. 1183-1192; sulla marina militare cfr. M. Gabriele, *La Marina militare, le esplorazioni geografiche e la penetrazione coloniale*, in *Fonti e problemi...cit.*, II, pp. 1076-1100. Dello stesso autore si guardino anche M. Gabriele, G. Friz, *La flotta come strumento di politica nei primi decenni dello Stato unitario italiano*, Roma, Ufficio storico della Marina militare, 1973, e M. Gabriele, *La Marina e la politica coloniale italiana (1861-1936)*, in «Bollettino d'archivio dell'ufficio storico della Marina militare», 1990, 1, pp. 34-62.

³² Cfr. R. H. Rainero, *L'anticolonialismo italiano tra politica e cultura*, in *Fonti e problemi...cit.*, II, pp. 1248-1258.

³³ Cfr. B. Vigezzi, *Il liberalismo di Giolitti e l'impresa libica*, in *Fonti e problemi...cit.*, II, pp. 1225-1247.

³⁴ Cfr. F. Surdich, *L'attività missionaria, politico diplomatica e scientifica di Giuseppe Sapeto. Dall'evangelizzazione dell'Abissinia all'Acquisto della baia di Assab*, Comunità montana Alta Val Bormida, Millesimo, 2005.

³⁵ Cfr. M. Fugazza e A. Gigli Marchetti (a cura di), *Manfredo Camperio. Tra politica, esplorazioni e commercio*, Milano, Franco Angeli, 2002.

³⁶ Cfr. G. Doria, *Debiti e navi. La compagnia Rubattino 1839-1881*, Genova, Marietti, 1990.

e commerciali operanti nella città, che erano direttamente interessati a promuovere una politica espansionistica³⁷.

Negli ultimi anni si è ritornati anche sugli aspetti economici. Gian Luca Podestà ha fornito un quadro sia del ruolo che alcune forze economiche hanno avuto in Italia, anche se quasi mai in modo continuo, nel promuovere e sostenere l'iniziativa coloniale, sia degli interessi economici italiani nelle colonie³⁸. Di recente anche le iniziative della Banca d'Italia in Africa sono state oggetto di ricerca³⁹.

Sono stati inoltre prodotti lavori importanti sulla marina mercantile e la funzione di vettore della politica coloniale da essa svolta,⁴⁰ e sul rapporto tra esercito, politica e società soprattutto in relazione alla battaglia di Adua e più di recente alla guerra d'Etiopia⁴¹.

All'inizio degli anni novanta alcuni aspetti politici del primo colonialismo italiano sono stati inquadrati da Calchi Novati, che ha esaminato la politica delle "mani nette" praticata dalla Sinistra Storica durante il congresso di Berlino del 1878, e i suoi effetti sugli equilibri in Africa settentrionale e in particolare in rapporto alla questione tunisina.⁴²

³⁷ Cfr. F. Surdich, *I viaggi, i commerci e le colonie: radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 455-509.

³⁸ Cfr. G. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo: gli investimenti italiani in Africa orientale, 1869-1897*, Milano, Giuffrè, 1996; Id., *Il mito dell'impero: economia, politica e lavoro nelle colonie, 1898-1941*, Torino, Giappichelli, 2004. Sullo stato della storiografia relativa ai fattori economici del colonialismo italiano confronta anche L. De Matteo, *Il colonialismo nell'età della Sinistra Storica. Politica coloniale, sviluppo economico ed emigrazione tra storiografia e storiografia economica*, in «Storia economica», 2004, 2, 3, pp. 581-597. Il saggio è il risultato della rielaborazione del contributo dello stesso autore al convegno dal tema *Alla ricerca delle colonie*, organizzato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti nel novembre del 2002 del quale si attende la pubblicazione degli atti.

³⁹ Cfr. E. Tuccimei, *La Banca d'Italia in Africa*, Roma, Laterza, 1998.

⁴⁰ Cfr. L. De Courten, *La marina mercantile italiana come strumento d'espansione (1861-1914)*, Roma, Bulzoni, 1989.

⁴¹ Cfr. N. Labanca, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993; sulla guerra d'Etiopia e sulla memorialistica ad essa legata si guardi Id., *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-1936*, Bologna, il Mulino, 2005.

⁴² Cfr. G. Calchi Novati, *Cairoli, la Sinistra Storica e gli inizi della penetrazione coloniale in Africa: un caso di colonialismo controllato*, in «Africa», 1990, 3, pp. 445-464, ora anche in Id., *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Roma, ISIAO, 1992, pp. 1-64. Su questa prima fase del colonialismo italiano ha riflettuto anche A. Garosci, *Velleità di «colonialismo» italiano dall'Unità alla fine del trasformismo*, in *Atti del I Congresso di storia del Risorgimento italiano (Bologna, 5-9 novembre 1980)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1982, pp. 503-525.

Il tema dell'espansione coloniale recentemente è stato ripreso anche nell'ambito di una prospettiva volta ad inquadrare le relazioni tra l'Italia e l'Islam a partire dall'inizio del Novecento⁴³.

Nonostante i recenti sviluppi storiografici, la proposta di Aquarone relativa allo studio degli strumenti sociali e istituzionali del colonialismo italiano è stata finora recuperata solo relativamente al periodo successivo alla battaglia di Adua. Giancarlo Monina in un volume su *Il consenso coloniale*, ha approfondito l'azione delle associazioni geografiche nella fase di riorganizzazione del "movimento" coloniale che seguì Adua, e il loro ruolo nella fondazione dell'Istituto coloniale italiano.⁴⁴

Al contrario, le ricerche relative al ruolo di vettori dell'espansione coloniale svolto dalle società geografiche e di esplorazione commerciale all'indomani dell'unità, non sono andate oltre i saggi di Carazzi e di Milanini Kemeny.

La presente ricerca, partendo dalle sollecitazioni provenienti dallo studio di Carazzi e dalla riflessione storiografica di Alberto Aquarone, esamina il ruolo svolto dalla Società geografica italiana nel promuovere l'espansione coloniale dell'Italia post-unitaria. La Società geografica costituisce un oggetto di studio particolarmente significativo in quanto rappresentava una componente importante dell'opinione pubblica italiana, ed era caratterizzata dalla presenza al proprio interno, in alcuni casi con ruoli dirigenziali, di esponenti di primo piano della classe dirigente italiana. La ricerca copre l'arco temporale compreso tra l'inizio degli anni sessanta e la metà degli anni ottanta dell'Ottocento ed esamina in particolare l'azione che il sodalizio svolse in Etiopia.

Nella prima parte della tesi si esamina il contesto nel quale la Società geografica nacque, analizzando il dibattito sorto all'inizio degli anni sessanta intorno all'apertura del canale di Suez, e l'atteggiamento del governo di fronte all'emergere delle prime posizioni favorevoli all'espansione. Dato che la storia del sodalizio non si esaurisce nell'ambito coloniale, si ricostruisce anche la fase di costituzione della Società, si

⁴³ Cfr. S. Trinchese, *Mare nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*, Milano, Guerini, 2005; V. Ianari, *Lo stivale nel mare. Italia, Mediterraneo, Islam: alle origini di una politica*, Milano, Guerini, 2006.

⁴⁴ Cfr. G. Monina, *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*, Roma, Carocci, 2002.

analizza la sua composizione, e si esaminano le modalità attraverso le quali si affermò al suo interno un programma africanista.

Nella seconda parte l'esame si concentra sul progetto esplorativo elaborato dalla Società già a partire dall'inizio degli anni settanta, con l'intento di stabilire rapporti diplomatici e commerciali con la regione etiopica dello Scioa, governata da Menelik. La vicenda viene esaminata fino alla stipulazione del primo trattato di commercio e di amicizia tra il governo italiano e il sovrano scioano, avvenuta nel 1883. Sviluppandosi parallelamente alla questione di Assab, la ricostruzione di questo momento storico è fondamentale per capire le origini della politica coloniale italiana nel Mar Rosso, e in particolare gli inizi di quella linea scioana che contraddistinse la politica di espansione italiana in Etiopia anche nel periodo successivo, durante la prima fase crispina.

Visto il carattere di luogo di intersezione tra sfera politica e società civile che caratterizzava la Società, lo studio si sviluppa su due livelli di analisi complementari. L'attività della Società geografica viene esaminata cogliendo i rapporti che essa intratteneva con la classe dirigente italiana e con il governo, in particolare con il ministero degli Affari Esteri. Ciò con l'obiettivo di valutare il grado di successo che la linea della Società geografica ebbe all'interno degli ambienti governativi, e pertanto in che modo e fino a che punto il sodalizio riuscì ad indirizzare la politica coloniale del governo.

Contemporaneamente l'indagine verte sui canali e gli strumenti attraverso i quali la Società geografica italiana cercò di stimolare nell'opinione pubblica l'interesse per la questione coloniale, mobilitandola a sostegno del proprio progetto d'espansione. Lo scopo in questo caso consiste nell'esame sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, del livello di partecipazione espresso dalla società civile.

Buona parte del lavoro è stata condotta sulla base della documentazione conservata presso l'archivio storico della Società geografica italiana. Il fondo è costituito dai verbali del consiglio direttivo della Società, che hanno reso possibile la ricostruzione del dibattito interno e di alcuni momenti significativi della progettazione delle attività. A tal fine è stata fondamentale anche la corrispondenza tra la presidenza della Società e gli esploratori operanti in Africa.

Importanti sono stati anche i verbali del Comitato africano italiano costituito nel 1877 e legato all'Associazione internazionale africana fondata dal sovrano belga

Leopoldo II, e della Sezione di geografia commerciale sorta negli stessi anni all'interno della Società geografica. Grazie a questa documentazione, conservata presso l'archivio societario, è stato possibile ricostruire i dibattiti all'interno di tali strutture, fondamentali per comprendere le strategie poste in atto dalla Società per realizzare il progetto di penetrazione diplomatica e commerciale nello Scioa.

I rapporti di forza e gli equilibri interni alla Società geografica sono stati esaminati anche sulla base delle lettere che Cristoforo Negri, fondatore e primo presidente del sodalizio, inviò a Cesare Correnti, suo successore, contenute nel fondo Correnti presso il Museo del Risorgimento di Milano.

L'aspetto dei rapporti politici è stato ricostruito attraverso la documentazione contenuta nel fondo dell'ex ministero dell'Africa Italiana, presso l'Archivio storico diplomatico del ministero dell'Affari Esteri. La corrispondenza tra la Società e il ministro degli Esteri ha permesso di inquadrare le caratteristiche del rapporto instaurato con il ministero, e le reazioni che le iniziative della Società suscitavano nel governo. Attraverso le carte del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, presso l'Archivio Centrale dello Stato, si è cercato inoltre di ricostruire il tentativo di avviare un commercio tra Assab e la regione dello Scioa, avvenuto negli anni compresi tra l'acquisto della baia e l'occupazione del porto di Massaua.

Sono state svolte ricerche anche in altri archivi: nel fondo Manfredo Camperio, conservato presso la biblioteca di Villasanta in provincia di Monza⁴⁵, presso il fondo Agostino Depretis nell'Archivio Centrale dello Stato, e presso l'Archivio degli esploratori italiani depositato all'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, ma con scarsi risultati.

Oltre al materiale archivistico sono stati consultati alcuni bollettini e periodici di argomento commerciale e coloniale, importanti per la ricostruzione di alcune fasi del dibattito. Il *Bollettino della Società geografica italiana* ha fornito informazioni e dati relativi al corpo sociale. Il *giornale delle colonie* ha consentito di seguire alcune fasi del dibattito interno alla Sezione di geografia commerciale, della quale era organo ufficiale. Su *L'esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale*, di Milano, e su *Cosmos*, periodico sui *Progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini*, sono stati reperiti alcuni articoli utili per esaminare la questione di Assab ed il suo rapporto

⁴⁵ Per una breve presentazione del fondo si guardi la prefazione al volume di M. Fugazza e A. Gigli Marchetti (a cura di), *Manfredo Camperio...cit.*, pp. 7-9.

con lo Scioa. Tali discussioni sono state inoltre ricostruite anche sulla base della pubblicistica coeva.

Il livello di partecipazione della società civile e le reazioni dell'opinione pubblica di fronte all'azione della Società geografica, sono stati esaminati attraverso la stampa nazionale. Sono stati scelti quotidiani legati ad ambienti economici che potevano essere interessati all'avvio di una politica espansionista, come *Il Sole* di Milano ed *Il Corriere Mercantile* di Genova. Oltre a *Il Diritto*, che fu di fatto l'organo ufficioso della Società geografica, e ne propagandò costantemente le iniziative ed i progetti, si è tenuto conto anche delle polemiche che in determinate occasioni alcuni quotidiani come *La Perseveranza* e *Il Fanfulla*, sollevarono nei confronti del sodalizio. Il dibattito politico è stato ricostruito anche attraverso lo spoglio de *La Nazione*, *L'Opinione*, *Il Corriere della Sera*, *Il Movimento*, ed *il Commercio di Genova*.

Le posizioni in merito alla questione coloniale espresse dagli ambienti del commercio sono state ricostruite utilizzando gli atti dei congressi delle Camere di commercio del Regno. Sono state studiate in particolare le discussioni avvenute durante i congressi del 1869 e del 1871, a ridosso dell'apertura del canale di Suez, e quelle svoltesi quindici anni dopo, durante il congresso del 1884, per verificare se e come erano cambiate le posizioni del ceto commerciale in merito al tema dell'espansione coloniale.

Gli atti parlamentari, infine, hanno consentito di cogliere in che misura il dibattito interno all'opinione pubblica veniva recepito dalla Camera dei Deputati e dal Senato, ed il riflesso che le iniziative della Società geografica italiana ebbero all'interno della classe politica.

Capitolo I

Lo stato della questione coloniale: opinione pubblica e classe dirigente tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento.

1) L'apertura del canale di Suez: le origini del dibattito.

In Italia le prime proposte espansionistiche sorsero in relazione con il taglio dell'istmo di Suez inaugurato il 17 novembre del 1869.⁴⁶

Il progetto di apertura della nuova rotta per l'Estremo Oriente suscitò in alcuni settori dell'opinione pubblica italiana legati al mondo del commercio, e in alcuni esponenti della classe politica, un dibattito sull'opportunità che il paese avviasse una politica di espansione commerciale.

L'apertura del canale di Suez, secondo le ipotesi più rosee, avrebbe consentito al nuovo regno di espandere i propri commerci nell'Estremo Oriente e nel sud-est asiatico, ovvero nelle regioni in cui da tempo le principali potenze europee avevano iniziato ad esercitare la loro influenza politico - commerciale⁴⁷. Contemporaneamente la penisola sarebbe diventata luogo di transito del commercio tra queste aree e l'Europa centro-occidentale.

⁴⁶ In assenza di uno studio specifico sul canale di Suez, si guardi A. Monti, *Storia del canale di Suez, con un diario di Luigi Torelli ed altri documenti inediti*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1937; E. Vuolo, *Breve storia del canale di Suez: il contributo italiano alla realizzazione dell'opera*, Matera, Montemurro, 1958; S. Manfredi, *I sottoscrittori italiani delle azioni della compagnia universale del canale di Suez*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1936, III, pp. 369-374. Notizie anche in E. Bordignon, *Luigi Negrelli e il canale di Suez*, Padova, Le Tre Venezie, 1942; Z. O. Algardi, *Luigi Negrelli, l'Europa, il canale di Suez*, Firenze, Le Monnier, 1988; T. Gatani, *Luigi Negrelli ingegnere trentino ed europeo*, Messina, Edas, 2000.

⁴⁷ Fino alla fine degli anni settanta del XIX secolo, nonostante non fossero mancate iniziative in Africa, come la conquista francese dell'Algeria e l'estendersi della presenza inglese nel sud del continente, nel golfo di Guinea e in quello di Aden, la tendenza dell'Europa ad espandere la propria influenza politica ed economica interessò soprattutto le regioni indiana, indocinese e l'Estremo Oriente. Nei due decenni centrali dell'Ottocento, l'Inghilterra, che da tempo aveva stabilito basi commerciali nell'oceano Indiano, allargò e rafforzò i propri domini in India e costrinse la Cina ad aprirsi alla penetrazione commerciale europea. La Francia nel frattempo gettò le basi del proprio dominio nella penisola indocinese, si guardino a proposito David K. Fieldhouse, *Gli imperi coloniali dal XVIII secolo*, Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 127-147; G. Galasso, *Storia d'Europa*, Vol. 3. *Età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 182-216; P. Bairoch, *Storia economica e sociale del mondo*. Vol. I. *Vittorie e insuccessi dal XVI secolo a oggi*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 684-731. Sugli inizi e gli sviluppi della spartizione dell'Africa si guardino il volume piuttosto descrittivo di H. Wesseling, *La spartizione dell'Africa. 1880-1914*, Milano, Corbaccio, 2001. Per un'analisi più articolata relativa alle caratteristiche dell'imperialismo europeo si vedano G. Carocci, *L'età dell'imperialismo...* cit.; J. L. Miége, *Espansione europea e decolonizzazione dal 1870 ai giorni nostri*, Milano, Mursia, 1972; E. Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1987; R. F. Betts, *L'alba illusoria. L'imperialismo europeo nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1986.

La discussione era caratterizzata oltre che dalla tendenza a sottolineare i possibili vantaggi che l'Italia avrebbe potuto ricavare dalla realizzazione della nuova via di comunicazione, anche da una riflessione sugli interventi necessari per mettere il paese nella condizione di poter cogliere i benefici derivanti dalla sua favorevole posizione geografica.

In alcune realtà portuali, prima ancora della nascita del regno d'Italia, si era cominciato a riflettere sulla creazione delle infrastrutture necessarie per intercettare il traffico proveniente dall'Oriente che passava attraverso Suez.

A Genova, città caratterizzata da solidi interessi armatoriali e commerciali⁴⁸, nel marzo del 1857, il Consiglio della Camera di commercio decideva di creare una speciale commissione con l'obiettivo di studiare gli effetti che l'apertura della nuova rotta avrebbe prodotto, e di suggerire dei provvedimenti da adottare affinché l'economia della città avesse potuto giovarsene. La commissione ritenne necessari alcuni interventi di ammodernamento del porto, come la costruzione di un molo nuovo, di una darsena mercantile e di un dock da adibire a magazzino per le merci. Si affermò inoltre la necessità che le navi militari sarde si spingessero fino ai porti indiani e cinesi per conferire prestigio e autorità alle ambasciate e alle rappresentanze consolari, che si stringessero rapporti di amicizia con paesi stranieri, che si proteggesse la flotta mercantile e si eseguissero indagini sul campo per individuare le merci più redditizie per il commercio. I commercianti erano inoltre invitati a studiare un progetto per la creazione di una o più compagnie commerciali destinate ad operare, attraverso il Mar Rosso, proprio nel sud-est asiatico⁴⁹.

Nello stesso periodo, Fedele Lampertico⁵⁰ rifletteva sulle condizioni del porto di Venezia e rilevava che ripromettersi «vantaggi larghi» sarebbe stato «un buttar le parole», se non si fosse proceduto ad eliminare gli «ostacoli che ora immiseriscono il nostro commercio e nell'avvenire potrebbero distornare le utilità della nuova strada delle Indie». ⁵¹ Egli sosteneva la necessità di ammodernare il porto di Venezia con lavori

⁴⁸ Sul porto di Genova cfr. M. E. Tonizzi, *Merci, strutture e lavoro nel porto di Genova tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 2000; Ead., *Il porto di Genova: 1861-1970*, in «Memoria e Ricerca», 2002, 11, pp. 24-39. Sulla nascita di una ideologia espansionista a Genova cfr. F. Surdich, *I viaggi, i commerci e le colonie...cit.*, pp. 469-509.

⁴⁹ Per i dettagli della vicenda cfr. F. Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica...cit.*, pp. 71-74.

⁵⁰ Nacque a Vicenza nel giugno del 1833 e si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Padova nel 1855. Iniziò la sua attività politica nel 1853, cfr. G. Monsagrati, *ad vocem*, in *DBI*, 2004, vol. LXIII, pp. 246-250.

⁵¹ F. Lampertico, *Sulle conseguenze che si possono presagire pel commercio in generale, e pel commercio veneto in particolare, dall'apertura del canale di Suez*, in «Atti dell'Istituto Veneto, 1858-59», serie III, vol. IV, p. 873.

di scavo dei canali, rendendo «accessibile alle navi la stazione della strada ferrata» e consentendo «l'approdo diretto ai magazzini», i quali andavano dotati di strutture adeguate per procedere velocemente alle operazioni di carico, scarico e di pesatura delle merci. Solo attraverso la creazione di tali infrastrutture si sarebbero poste «le opportunità di quel sito a pieno profitto del commercio», ripristinando quella «potenza marittima» che in passato aveva caratterizzato Venezia.⁵²

Alcuni anni dopo l'unità fu il missionario ligure Giuseppe Sapeto⁵³ ad affrontare il problema delle infrastrutture in uno scritto su *L'Italia e il canale di Suez*, pubblicato nel 1865 e indirizzato alle Camere di commercio italiane. A suo dire, il taglio di Suez avrebbe assicurato al paese i vantaggi immediati derivanti dalla navigazione di cabotaggio legata alla pesca e al commercio dei prodotti acquistabili sui mercati arabi e abissini⁵⁴. Affinché il paese potesse trarre beneficio dall'apertura del canale sarebbe stato necessario però aprire i valichi alpini, e soprattutto realizzare le linee di comunicazione tra i principali centri portuali italiani e il resto del paese. Una volta completata la rete ferroviaria nazionale e i collegamenti con l'Europa, il porto di Brindisi in particolare avrebbe assunto un'importanza strategica in quanto sarebbe divenuto

«[...]capo della rete di ferrovie, che all'oriente ed occidente degli appennini italici si congiungerebbero per cinque sbocchi alpini, Nizza, Moncenisio, Lucmagno, Brenner, e Nebresina, a tutte le principali arterie ferroviarie d'Europa; cioè a dire essa sarebbe il punto più orientale a cui verrebbero a terminare 60 e più mila chilometri di linee ferrate, che solcano in tutte le guise il continente europeo[...]»,⁵⁵

il cui commercio «straboccherebbe sulle ferrovie italiane con i viaggiatori suoi e le merci». Affinché ciò avvenisse Sapeto riteneva necessaria anche una riforma del codice mercantile marittimo, che rendesse omogenee le tariffe doganali⁵⁶.

⁵² *Ivi*, pp. 878-879.

⁵³ Giuseppe Sapeto nacque a Carcare, vicino Savona, nel 1811. Nel 1829 entrò nel seminario della Congregazione dei Lazzaristi di Torino. Nel 1838 partì per il corno d'Africa come missionario, iniziando da subito a riflettere anche sulla realtà politica ed economica delle regioni abissine. Nel 1862 abbandonò il sacerdozio a causa di conflitti con i suoi superiori. Sulla sua figura cfr. G. Giacchero e G. Bisogni, *Vita di Giuseppe Sapeto. L'ignota storia degli esordi coloniali rivelata da documenti inediti*, Firenze, Sansoni, 1942, e il più recente e completo F. Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica...cit.*.

⁵⁴ G. Sapeto, *L'Italia e il canale di Suez. Operetta popolare*, Genova, Pellas, 1865, pp. 144-154.

⁵⁵ *Ivi*, p. 184.

⁵⁶ *Ivi*, p. 186.

Sapeto inoltre non si limitava a suggerire provvedimenti volti a creare le condizioni affinché la penisola diventasse luogo di un commercio di transito, ma era convinto della necessità che il paese si inserisse attivamente e in modo competitivo nel commercio internazionale. Consapevole dell'importanza che la specializzazione della produzione agricola assumeva a tale scopo, egli non mancava di sollecitare «gli agricoltori, gli agronomi e i possidenti a sviluppare viemmeglio le ricchezze che ha dal suolo suo l'Italia, e a perfezionare i prodotti, perché veramente divengano fonte di commerci lucrosi»⁵⁷.

Pochi anni dopo, quando era ormai prossima l'apertura del canale, ad alcuni osservatori l'impreparazione del paese e la sua mancanza di competitività nei commerci risultarono evidenti. Nel 1867, Luigi Torelli, ex-ministro di Agricoltura, Industria e Commercio e delegato italiano per la Compagnia del canale,⁵⁸ riflettendo sull'atteggiamento dell'«opinione pubblica» italiana in merito alla realizzazione del taglio dell'istmo, affermava che la posizione geografica della penisola e la riduzione del percorso per l'Oriente, da soli, non avrebbero garantito alcun beneficio economico. L'apertura della nuova rotta sarebbe risultata vantaggiosa solo per quelle nazioni

«[...]1°Che avranno più merci da recare in Oriente, in contraccambio di quelle che trasporteranno in Europa; 2°Che avranno più capitali per dominare sui mercati; 3°Che avranno più pratica di quei mari; 4° Che avranno più relazioni già stabilite con quei grandi centri[...]»⁵⁹.

Segnalava come l'Inghilterra e la Francia si stavano da tempo preparando a cogliere i vantaggi economici che l'apertura del canale avrebbe prodotto: la prima aumentando i viaggi da Suez alle Indie, la seconda investendo risorse nella creazione di scuole per l'insegnamento della lingua araba, negli studi idrografici, e nell'ampliamento della propria «flotta di vapori».⁶⁰

In Italia invece, a suo dire, il dibattito su Suez non stava producendo risultati concreti: la mancanza di iniziative e di spirito di associazione da parte degli ambienti

⁵⁷ *Ivi*, p. 203.

⁵⁸ Luigi Torelli fu ministro di Agricoltura, Industria e Commercio del governo La Marmora, dal settembre 1864 al dicembre 1865. Sul ruolo che ebbe relativamente alla vicenda di Suez cfr. S. Manfredi, *Luigi Torelli e il canale di Suez*, Sondrio, Tip. Arti grafiche valtelinesi, 1930; Id., *I collaboratori italiani di Ferdinando De Lesseps*, Sondrio, Tip. Arti grafiche valtelinesi, 1937.

⁵⁹ L. Torelli, *Il canale di Suez e l'Italia*, Milano, Stab. Giuseppe Civelli, 1867, p. 56.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 58-59.

privati del commercio e della finanza, e della stessa classe politica, non consentivano di gettare le basi per lo sviluppo commerciale del paese.

In linea con quelle di Torelli erano le riflessioni di Cesare Correnti⁶¹, al quale non sfuggiva la posizione predominante che l'Europa stava assumendo nel mondo. In uno scritto pubblicato sul *Bollettino della Società geografica italiana*, quando l'apertura della nuova rotta era ormai imminente, egli constatava che

«[...]La Turchia, che è a dire in sostanza tutta la Società islamica, s'è rassegnata nelle mani della civiltà cristiana; l'India diviene ora veramente una provincia inglese; l'Africa niliaca e atlantica si fanno ogni giorno più europee[...]. La vera muraglia della Cina è superata e ormai abbattuta. I russi vi hanno aperta un'immensa breccia dalle parti di tramontana e di maestro; gli inglesi e i francesi l'hanno succhiellata a libeccio e a mezzodi[...]. Il commercio cinese tra breve non avrà più sole aperte le sole porte marittime dell'Estremo oriente, ma addomesticate le strade naturali della Cambogia[...]metterà capo a Saigon, e meglio a Rangun, il quale, per essere più occidentale, pare destinato a divenir lo scalo del commercio indo-cinese coll'Europa[...]».⁶²

Il taglio dell'istmo avrebbe provocato una «rivoluzione cosmica»⁶³ rendendo più vicine l'Europa, l'India e la Cina, e avrebbe fatto in modo che il Mediterraneo ridiventasse «per la geografia civile quello che è sempre stato per la geografia fisica» ovvero «il centro della terra abitabile»⁶⁴.

Anche secondo Correnti alcune opere pubbliche già realizzate o in corso di realizzazione come il troncone ferroviario Ancona - Brindisi - Lecce terminato nel 1864, l'ammodernamento del porto di Brindisi, i cui lavori erano iniziati proprio in

⁶¹ Sulla formazione politica di Correnti si guardi Tullo Massarani, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, Firenze, Le Monnier, 1907; M. Brignoli, *Cesare Correnti e l'unità d'Italia*, Milano-Varese, Istituto editoriale cisalpino, 1971; A. Trova, *Coscienza nazionale e rivoluzione democratica. L'esperienza risorgimentale di Cesare Correnti 1848-1856*, Milano, Franco Angeli, 1995; C. Morandi, *L'azione politica di Cesare Correnti nel '48*, in «Annali di Scienze politiche», 1940, vol. XIII, f. I-II, pp. 1-56; Id., *La formazione culturale e politica di Cesare Correnti*, in «Annali di Scienze politiche», 1936, vol. IX, f. II-III, pp. 99-138. Sul ruolo che ebbe Correnti nella caduta della Destra Storica cfr. M. Brignoli, *Cesare Correnti e l'avvento della Sinistra al potere*, in «Rassegna storica toscana», 1973, 1, pp. 47-54. Sulla sua attività come ministro cfr. D. Visconti, *L'opera di Cesare Correnti come ministro*, in «Nuova rivista storica», 1954, I, pp. 162-181, e B. Pisa, *Cesare Correnti e il dibattito sulla laicità dell'insegnamento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1975, II, pp. 212-229. Correnti ricoprì la carica di ministro della Pubblica Istruzione una prima volta per poche settimane, dal 13 febbraio al 4 aprile del 1867, ed una seconda dal 15 dicembre del 1869 al 18 maggio del 1872.

⁶² C. Correnti, *Sull'Istmo di Suez e sul Commercio Orientale*, in «BSGI », 1869, fasc. III, p. 494.

⁶³ *Ivi*, p. 490.

⁶⁴ *Ivi*, p. 491.

quell'anno, e il traforo del Frejus, in fase di scavo, avrebbero potuto contribuire a porre il paese nella condizione di intercettare i traffici provenienti da Suez. Il futuro presidente della Società geografica italiana non mancava però di sottolineare quanto la competizione sarebbe stata difficile e suggeriva di agire con celerità per evitare di essere sopraffatti da altre nazioni:

«[...]se non si riesce a pigliar posto subito, non si sarà fatto nulla. Marsiglia e Trieste minacciano di girar pe' due fianchi l'Italia, di rendere inutile il gran molo della penisola japigica, di tirare a se tutte le navi che sboccheranno dal Bosforo egiziano, e di far considerare le costiere italiane nulla più che un inciampo buttato in mezzo al Mediterraneo[...]»⁶⁵.

Alcuni anni prima, nel 1865, anche il capo della divisione consolati del ministero degli Affari Esteri, Cristoforo Negri⁶⁶, futuro fondatore e primo presidente della Società geografica italiana, aveva iniziato a riflettere sui benefici che sarebbero potuti derivare dal taglio dell'istmo di Suez data la posizione geografica dell'Italia:

«[...]Abbiamo il vantaggio della direzione d'Italia, che fa nel Mediterraneo si gran tratto di ponte verso l'Egitto, e si presenta precisamente nella direzione normale del traffico indo-europeo, ed offre, da Brindisi alle Alpi, una non interrotta pianura che può essere percorsa con somma celerità[...]. Milita dunque per noi incontrastabilmente il vantaggio della maggiore possibile speditezza, se sappiamo assicurarcelo con perfette condizioni di porto a Brindisi, e con esatto servizio di ferrovie, fors'anche con speciale favore di tariffe pel traffico indo-chinese[...]. Si tratta o signori di un traffico immenso, vorrei dire del traffico del mondo[...].»

Il modello di lungimiranza ed intraprendenza economica che l'Italia avrebbe dovuto seguire era quello dell'Inghilterra. Gli inglesi infatti

«[...]attivarono tosto la navigazione a vapore tra l'India e Suez e provandosi la necessità di avere una stazione intermedia, occuparono Aden, la Gibilterra dell'Eritreo[...]. Ben si

⁶⁵ *Ivi*, p. 498. Sul porto di Marsiglia cfr. S. Fettah, *Il porto di Marsiglia tra Ottocento e Novecento. Crescita e declino di un modello di sviluppo*, in «Memoria e Ricerca», 2002, 11, pp. 64-78.

⁶⁶ Nacque a Milano il 13 giugno del 1809, seguì studi giuridici e sociali a Pavia. Gli avvenimenti del 1848 lo costrinsero a lasciare il Veneto e ad esiliare in Piemonte, dove Vincenzo Gioberti lo chiamò a reggere la divisione consolare al ministero degli Esteri, carica che gli venne confermata da Massimo D'Azeglio. Dopo il 1859 ricevette vari incarichi che lo portarono a visitare molti centri del Mediterraneo e ad interessarsi allo sviluppo dei rapporti, dapprima del regno di Sardegna, poi dello Stato italiano, con i paesi d'oltremare. Nel 1874 fu console generale d'Italia ad Amburgo. Nel 1890 fu nominato senatore. In assenza di uno studio sulla figura di Negri, cfr. S. Zavatti, *Cristoforo Negri precursore delle spedizioni polari italiane*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», 1980, V, pp. 165-194.

prevedevano enormi le spese di questa navigazione: mancavano i carboni dell'India, sulle coste del golfo persico, dell'Arabia, dell'Africa orientale e del Mar Rosso; dappertutto cercavansi, in qualche punto trovaronsi, ma non in località vantaggiose, né in buone qualità, ed in filoni potenti; anzi lungo il mar Rosso non trovaronsi. Nemmeno di ciò sgomentaronsi gli inglesi, si saviamente pertinaci formarono depositi di carbone inglese ad Aden, a Suez, nell'India, provvedendoli con enormi navigazioni a vela pel Capo[...]. A quella linea dovevano confluire, siccome fiumi in mare, altre linee che tutti i principali porti del continente asiatico, della Malesia, d'Australia, d'Abissinia in un solo sistema annodassero, che contribuissero ad alimentarla, che s'avvicinassero le più lontane contrade, impiccolissero vorrei dire bene utilmente il nostro pianeta[...]. Ogni idea di economia fu dunque posta dagli inglesi da canto per agevolare le notizie ed il movimento indo-chinese: non si mirò che alla sollecitudine, ed a questa sola dobbiamo mirare noi pure, se vogliamo dissetarci alla fonte copiosa di questo commercio[...].».

Anche secondo Negri l'Italia era in ritardo, non solo rispetto all'Inghilterra e alla Francia, ma anche a confronto con nazioni minori, alcune delle quali avevano già avviato relazioni diplomatiche e commerciali con regioni dell'Estremo Oriente. L'Italia fino ad allora non aveva partecipato che per

«[...]una millesima quota al traffico indo-chinese. Le stesse sete asiatiche delle quali si fa sì grande consumo negli opifici di Lombardia e Piemonte, non arrivano in Italia da Gibilterra e da Suez, ma ci giungono dai porti d'Inghilterra o di Francia. Alcuna nostra derrata si importa nelle Indie[...]. Una sola nave italiana da guerra fu veduta nella India, e questa pure in disarmo; ed appena da pochi anni qualche nave italiana da commercio compare a Calcutta, a Batavia, sebbene siano crollati tutti i politici ostacoli nelle Indie inglesi, e quasi del tutto lo siano in quelle d'Olanda, ed in vastissima parte dell'Asia ed Australia possiamo godere legalmente perfino di quel cabotaggio, che in altre contrade, per esempio alla China viene dalle estere bandiere esercitato di fatto. Nessuna difficoltà pare opporsi alla conclusione dei trattati con Siam, colla China e col Giappone, coi quali paesi anche i piccoli stati d'Europa li hanno stipulati di già, mentre non li strinse l'Italia, ed i pochi naviganti italiani devono ricorrere all'umiliante simulazione d'estera bandiera, ed i nostri commercianti di sementi, appunto per questa lamentevole deficienza di italiani trattati, seriamente minacciati di essere espulsi dal Giappone, e nella più felice ipotesi dovranno raccogliersi sotto il vessillo di Francia, che è concorrente con noi[...].»⁶⁷.

⁶⁷ La relazione di Cristoforo Negri, datata Firenze 20 agosto 1865, e non riportante gli estremi del destinatario, è conservata in ACS, Fondo Agostino Depretis, serie prima, 1847-1887, b. 9, f. 26.

Sugli strumenti necessari alla realizzazione di un programma d'espansione commerciale e sulle questioni di politica diplomatica ad esso connesse, Cristoforo Negri, a partire dai primi anni sessanta aveva avviato una riflessione pubblica. Aveva espresso le sue analisi e proposte in alcuni articoli pubblicati nel corso del 1863, principalmente su *La Perseveranza* ma anche sul *Corriere Mercantile* e su *L'Opinione*, che furono raccolti l'anno successivo in un volume dal titolo *La grandezza italiana. Studi, confronti e desideri*⁶⁸.

In qualità di funzionario del ministero degli Esteri, all'inizio degli anni sessanta egli aveva proposto l'istituzione di una rappresentanza consolare in Cina e l'avvio di relazioni diplomatiche fra i due paesi, attraverso la stipulazione di un trattato di amicizia, di navigazione e di commercio. Il progetto però fu lasciato cadere a causa delle perplessità sorte negli ambienti governativi, restii ad inviare una nave della marina militare in funzione di rappresentanza in quelle località. Pertanto Negri, il quale «nutriva convinzione profonda della necessità del viaggio per intenti commerciali, consolari e marittimi», «vedendo che la nave era in pericolo di restare a tempo indefinito rinchiusa nel porto» e che «l'opinione nel paese» era «incerta», decise di «rompere il silenzio» e di esporre «le idee atte a rimuovere perplessità e indugi».⁶⁹

Egli muoveva da alcune considerazioni sullo stato dei commerci italiani e, denunciando l'estraneità dell'Italia ai crescenti traffici con l'Oriente, e la sua dipendenza dal commercio di intermediazione straniero, poneva l'espansione commerciale come una questione di fondamentale importanza per la ripresa economica del paese: «soltanto creando nuove vie di commercio» sarebbe stato infatti possibile «infondere vita nelle esauste finanze»⁷⁰.

Rivolgendo l'attenzione, oltre che all'Estremo Oriente, anche alle coste dell'Africa orientale, lamentava in particolare che

«[...]la nostra bandiera da guerra è sconosciuta nell'Asia: la bandiera di commercio non è dappertutto ignota, ma dappertutto è rara[...]. Eppure vediamo cento navi germaniche in ciascun anno alla China e al Giappone, ed altre cento ne vediamo a Siam, a Zanzibar, ad Aden. Non

⁶⁸ C. Negri, *La grandezza italiana. Studi, confronti e desideri*, Torino, Tip. G.B. Paravia, 1864. Sull'idea di grandezza come presupposto dottrinario dell'azione coloniale italiana cfr. O. Barié, *Imperialismo e colonialismo*, in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali. L'età della rivoluzione industriale*, Torino, Utet, 1972, V, pp. 681-702.

⁶⁹ C. Negri, *La grandezza italiana...cit.*, p. XII.

⁷⁰ *Ivi*, p. 43.

esiste per noi, ossia per i nostri vantaggi, la costa orientale dell’Africa, e non esiste il Mar Rosso[...].⁷¹

Bisognava inoltre guardare con particolare attenzione al Mediterraneo orientale. Convinto, infatti, della irreversibilità della crisi dell’impero Ottomano riteneva che non ci sarebbe stato spazio per l’Italia se

«[...]l’asse ereditario non si divide secondo le nostre, ma secondo le altrui opportunità; se, per esempio, l’Egitto cade in mano inglese, ed il canale di Suez con esso; se Tunisi cade in mano di Francia; se l’Austria procede dalla Dalmazia in Albania, ecc.[...]»⁷².

Sulla base di tali considerazioni, Negri proponeva di inviare a Costantinopoli un console che tenesse sotto osservazione la situazione e ponesse ogni «delicato riguardo affinché la crisi non venga prima che l’Italia sia guarita e non colga il paese impreparato»⁷³. Suggeriva quindi al governo di agire in quella zona con estrema prudenza, in attesa che l’Italia sviluppasse la capacità politico-diplomatica necessaria per confrontarsi da pari con le altre potenze europee.

Affinché il paese fosse posto nella condizione di esercitare in determinate regioni la propria influenza politico-commerciale, egli riteneva fondamentale la creazione di una rete di agenti consolari efficientemente coordinata dal ministero. La rappresentanza consolare poteva essere affidata anche «a negozianti rispettati ed esperti», laddove non c’erano problemi di tipo giurisdizionale. Nei paesi islamici, invece, dove era importante che i consoli avessero «giurisdizione civile e penale», doveva essere affidata ad «agenti governativi di tutta sicurezza»⁷⁴.

Negri, che già alla fine degli anni cinquanta, nell’intento di stabilire dei contatti con alcune autorità abissine, aveva cercato l’intermediazione del missionario monsignor Guglielmo Massaia,⁷⁵ residente presso la corte di Menelik, re dello Scioa, considerava fondamentale che il governo stabilisse un rapporto di collaborazione con le missioni

⁷¹ *Ivi*, p. 3.

⁷² *Ivi*, p. 91.

⁷³ *Ivi*, p. 93.

⁷⁴ *Ivi*, p. 3. Sulla questione delle capitolazioni in Tunisia ed in Egitto si guardino rispettivamente L. Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia*, Padova, CEDAM, 1964, pp. 48-60, e G. M. Piccinelli, *Influenze italiane sulla codificazione egiziana mista (1875) e nazionale (1883): Pasquale Stanislao Mancini*, in R. Rainero e L. Serra (a cura di), *L’Italia e l’Egitto, Dalla rivolta di Arabi Pascià all’avvento del fascismo (1882-1922)*, Settimo Milanese, Marzorati, 1991, pp. 419-449.

⁷⁵ Sulla nota vicenda cfr. R. Battaglia, *La prima guerra...cit.*, pp. 57-66, e A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale...cit.*, I, pp. 11-19.

cattoliche, coinvolgendole nella costruzione di rapporti diplomatici che sarebbero risultati utili «all'influenza, al commercio ed alla gloria italiana». Nonostante la questione romana rendesse le congregazioni religiose inclini più verso la Francia che l'Italia, Negri riteneva che il governo italiano dovesse cercare di scalzare l'egemonia francese garantendo loro una migliore protezione e assistenza⁷⁶.

Anche la marina militare doveva assumere un ruolo più attivo accompagnando «le nostre bandiere di commercio», anziché lasciare i privati da soli. Troppo spesso accadeva infatti che i commercianti fossero «i precursori» e corressero tutti «i rischi» mentre «la regia bandiera» veniva solo «seguace, se pure v'arriva»⁷⁷.

⁷⁶ C. Negri, *La grandezza italiana...cit.*, p. 70.

⁷⁷ *Ivi*, p. 11.

2) Uno strumento dell'espansione coloniale: la marina mercantile.

Uno dei principali ostacoli all'espansione dei traffici commerciali italiani attraverso la rotta di Suez era costituito dalla crisi della marina mercantile italiana, determinata prevalentemente dalla carenza di navi a vapore. La marina era venuta a trovarsi in condizioni di inferiorità proprio in seguito al rapido sviluppo, successivo al 1860, della navigazione a vapore francese e inglese. Il passaggio attraverso il canale e la traversata del Mar Rosso a causa delle correnti e dei venti che rendevano difficile la navigazione, era infatti possibile solo ai piroscafi. Le navi a vela, impiegando troppo tempo, avrebbero fatto perdere i vantaggi derivanti dalla riduzione di quasi due terzi del viaggio per l'India⁷⁸.

Il problema era ben presente a Nino Bixio che già nel 1857, aveva osservato che «la sola vela non poteva contendere col sistema misto né in rapidità, né in economia, né per viaggi lunghi, né per viaggi brevi», e che se non si fosse proceduto ad una sua conversione i viaggi sarebbero stati «eterni, le spese enormi, la manutenzione carissima, i ricavi pochi», e i traffici limitati «soltanto al Mediterraneo, al Mar Nero e a pochi porti delle due Americhe»⁷⁹.

All'indomani dell'unità cominciò ad essere posto il problema del sovvenzionamento statale della marina mercantile. Il 28 maggio 1861, Raffaele Rubattino, la cui Compagnia era in quel periodo alle prese con gravi problemi finanziari, in una lettera indirizzata proprio a Bixio scriveva che «o lo Stato seguiva le orme degli altri governi che possedevano una marina mercantile, concedendo ad essa il modo di vivere, anche se non prosperamente, o si doveva abbandonare il campo della lotta»⁸⁰.

Oltre al problema del finanziamento pubblico, il dibattito verteva anche sulla necessità dell'iniziativa privata. Il segretario della Camera di Commercio di Firenze, Pier Luigi Barzellotti, nel 1869 invitava le forze armatoriali ad associarsi allo scopo di realizzare la trasformazione della flotta mercantile e di avviare la costruzione di navi in ferro e a vapore:

⁷⁸ Cfr. L. De Courten, *La marina mercantile italiana...*cit., pp. 40-53.

⁷⁹ N. Bixio e E. Rossellini, *Riflessioni sulla pratica della navigazione*, Genova, Tip. del Commercio, 1857, pp. 3, 4. Su Nino Bixio oltre a A. Codignola, *Bixio*, Milano, Garzanti, 1948, cfr. M. S. Messina Virga, *La formazione politica di Nino Bixio*, Palermo, ISSPE, 1990.

⁸⁰ La lettera di Rubattino a Bixio è citata in A. Codignola, *Rubattino*, Bologna, Cappelli, 1938, p. 249-250. Sulle difficoltà finanziarie della compagnia dell'armatore genovese cfr. G. Doria, *Debiti e navi...*cit., pp. 55-79.

«[...]Sino a tanto che non ci creeremo una marina potente, non solo pel numero dei bastimenti, dei quali abbiamo gran copia, ma anco forte di capitali e d'operosità ottenuta con vaste associazioni, vano sarà lo sperare che si realizzino i vantaggi preconizzati. Indi è che si ravvisa necessario l'impianto di grandi Società di navigazione che abbiano battelli a vapore forniti d'ogni comodo per uomini e per merci, con orario periodico di partenza e di ritorno, ora che l'insieme delle forze costituisce l'unica via possibile a bene operare, e che la marina a vela va a scomparire gradatamente perché più non si acconcia alle condizioni dei nostri tempi[...]»⁸¹.

A cavallo tra gli anni sessanta e settanta, nell'ambito di alcuni ambienti armatoriali e della finanza emersero alcune iniziative volte alla creazione di compagnie di navigazione a vapore. Sorsero in particolare sulla spinta della circolare che il 9 gennaio del 1868, il ministro della Marina Augusto Riboty, indirizzò agli armatori italiani affinché, nell'imminenza dell'apertura del canale di Suez, si preparassero a sostenere la concorrenza delle marine straniere.

Il ministro sottolineava la necessità di una linea di navigazione a vapore, senza alcuna sovvenzione da parte dello Stato, per collegare Genova ad Alessandria d'Egitto, da estendere in seguito fino Bombay. A tale appello rispose Rubattino che fece una proposta estremamente vantaggiosa per il governo. L'offerta prevedeva che l'anticipo di tre milioni, poi portato a quattro, che egli chiedeva al governo per l'acquisto dei nuovi piroscafi, sarebbe stato garantito da un'ipoteca sulle navi addette al servizio e sarebbe stato recuperato con le sovvenzioni che lo Stato doveva pagare alla Società per i servizi postali di cui era concessionaria. Il governo, sulla base di tale proposta, stipulò la convenzione con la Rubattino l'11 giugno 1869⁸².

In quell'anno Luigi Orlando iniziò a studiare la possibilità di una linea a vapore fra Amsterdam e Batavia, e si costituì la Società Adriatico-orientale che iniziò gestendo il collegamento tra Brindisi e Alessandria d'Egitto, successivamente prolungato fino ad Ancona e Venezia⁸³.

Significativo dei progetti che emersero in quel periodo nell'ambito della società civile e anche delle difficoltà nel reperimento dei capitali contro cui questo genere di iniziative si imbatteva, è il tentativo di costituire una Società di navigazione marittima

⁸¹ P. L. Barzellotti, *La questione commerciale d'Oriente. L'Italia e il canale di Suez: cenni storici e considerazioni*, Firenze, Tip. Botta, 1869, p. 169.

⁸² Su tali vicende cfr. A. Codignola, *Rubattino*, cit., pp. 276-282; G. Doria, *Debiti e navi...cit.*, pp. 119-121; U. Spadoni, *Il canale di Suez e l'inizio della crisi della marina mercantile italiana*, in «Nuova rivista storica», 1970, f. V-VI, p. 678.

⁸³ *Ivi*, p. 679.

italiana a vapore, compiuto dal viaggiatore Manfredo Camperio, all'inizio degli anni settanta⁸⁴.

La Compagnia avrebbe dovuto avviare delle linee di traffici commerciali con l'India, la Cina e il Giappone.⁸⁵ Camperio aveva provveduto a costituire un comitato di finanziamento presieduto dal direttore della Banca Generale Antonio Allievi, e del quale facevano parte i deputati Edoardo D'Amico e Luigi Orlando. Egli chiese a Correnti di intervenire presso «gli uomini di governo», contattando in particolare il ministro delle finanze Quintino Sella, per proporre loro il «progetto delle Messaggerie marittime» e sondare il terreno allo scopo di verificare se fosse possibile ottenere delle «sovvenzioni». In caso di una «risposta incoraggiante» Camperio si sarebbe preoccupato di trovare «una metà della somma[...]fra i sottoscrittori al fondo per le spese». Nonostante il coinvolgimento di personalità del mondo della finanza, Camperio trovò difficoltà nel reperimento dei capitali e comunicava a Correnti il suo avvillimento:

«[...]Ho sempre lavorato e lavoro tuttora per attivare la Società delle Messaggerie marittime italiane, ma come si fa, quando banchieri, negozianti ed industriali di più non sanno che istituire nuove banche per lucrare sulla rendita delle azioni, e null'altro?[...]»⁸⁶.

La difficoltà nel reperimento di capitali in Italia spinse il viaggiatore a rivolgersi all'estero, cercando, senza successo, dei contatti in Germania⁸⁷. Successivamente Camperio pensò ad un ridimensionamento del progetto e nel giugno del 1873, espose a Correnti l'idea di legarsi ad un gruppo di imprenditori inglesi di Malta in procinto di costituire una «Società reale di navigazione a vapore» per i traffici con l'Estremo Oriente:

«[...]Le Messaggerie con 50,000,000 di capitale non si possono per ora impiantare, ma possiamo formare una Società di navigazione libera a vapore con un capitale di 10 milioni. Costituita questa società e cominciati i viaggi per l'India, China e Giappone, tempestare il

⁸⁴ Le poche notizie disponibili sulla vicenda ci vengono date da F. Amici, *Il commercio a traverso il canale di Suez considerato dal punto di vista degli interessi italiani*, in «Archivio di statistica», 1881, f. II, pp. 111-113. Alcuni dettagli possono inoltre essere desunti dalle lettere che Manfredo Camperio indirizzò in quel periodo a Cesare Correnti, conservate in MRM, CRS, Archivio C. Correnti, Carteggio M. Camperio. Su Manfredo Camperio cfr. M. Fugazza e A. Gigli Marchetti (a cura di), *Manfredo Camperio...cit.*.

⁸⁵ MRM, CRS, Archivio C. Correnti, Carteggio M. Camperio, b. 5, f. 22, lettera di Camperio a Correnti, 30 novembre 1872.

⁸⁶ *Ivi*, lettera di Camperio a Correnti, 10 marzo 1873.

⁸⁷ *Ivi*, lettera di Camperio a Correnti, 20 aprile 1873.

governo perché ci sovvenga e trasformare nel caso che si ottenga la sovvenzione la Società commerciale in Società per il servizio della posta.[...]»⁸⁸.

Anche quest'ultima proposta rimase però senza seguito⁸⁹.

⁸⁸ *Ivi*, lettera di Camperio a Correnti, 11 giugno 1873.

⁸⁹ La notizia dell'abbandono del progetto è in F. Amici, *Il commercio a traverso il canale ...cit.*, pp. 112-113.

3) Le stazioni commerciali: un primo dibattito sulla baia di Assab.

In vista del taglio dell'istmo di Suez, la regione del corno d'Africa assumeva un'importanza strategica⁹⁰. La prima riflessione in merito fu condotta da Giuseppe Sapeto in un rapporto privato del 28 luglio 1863 diretto al ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari, il quale gli aveva chiesto informazioni su quell'area⁹¹. L'ex-missionario si dichiarava lieto, con i suoi viaggi, di

«[...]aver attirata l'attenzione dei governi e dei commercianti su quella regione che pare destinata a rappresentare grande parte del dramma politico, cui schiuderà la scena il taglio dell'istmo di Suez. Quella delle potenze europee che potrà avere alleata l'Abissinia o dominarla sarà la padrona del commercio del Mar Rosso, nonché dei destini e del commercio dell'Egitto continentale[...]».

Egli poneva l'attenzione sulle vie di comunicazione che dalla costa conducevano verso l'entroterra. In particolare segnalava le strade da lui ritenute più «corte e più adatte al commercio delle carovane», che passavano per le località di Zeila, Tagiura e in particolare per Berbera. Quest'ultima era descritta come un luogo

«[...]amenissimo, pien d'acqua e fertile di canne zuccherine, in caffè, cotone, riso, ecc. la città conta tre mila abitanti, ed è la stazione di tutti i negozianti delle preziose derrate, compresi l'oro, che vengono dall'Ogaden, dallo Scioa, dal Guaraguè[...]».

Forniva inoltre al governo informazioni sul fatto che altre potenze europee già da tempo si stavano interessando a quell'area: non solo l'Inghilterra, che possedeva Aden dal 1839, e Perim dal 1854, ma anche il Belgio e l'Austria avevano provveduto nel corso degli anni quaranta ad inviare in loco dei loro rappresentanti, e nel 1850 anche l'Olanda si era rivolta a Sapeto per chiedergli informazioni sui mercati locali. Il missionario concludeva la sua relazione con una serie di suggerimenti pratici al governo italiano:

⁹⁰ Su tale aspetto si guardi G. Calchi Novati, *Il corno d'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerre*, Torino, SEI, 1994, pp. 45-56.

⁹¹ Il rapporto di Sapeto è conservato in ASDMAE, MAI, posizione 36/1, f. 2, relazione del viaggio da me fatto nel mar Rosso. Risposta alla lettera di sua Eccellenza il signor Ministro della Istruzione Pubblica del 4 luglio 1863.

«[...]Dia opera il governo a che sia terminata la spina dorsale della strada ferrata che unirà le Alpi all'estrema Calabria. 2° Procuri il governo italiano di unirsi con l'Inglese, per poter possedere con lui la miniera di carbon fossile che io credo esistere nel paese interno degli Adal. 3° Stabilisca un suo agente consolare in uno dei luoghi nominati, che faccia sapere al governo del Re quanto vi accade, e con le sue relazioni spinga i negozianti italiani a fare il commercio fin d'ora con lo Yemen e l'Abissinia. 4° Sarebbe bene che il Ministro della Marina mandasse alcun legno da guerra, che studia sia l'idrografia di quei mari, facesse riverire la nostra bandiera, si legasse in amicizia con alcuna di quelle popolazioni, che meglio ci potrà servire nel bisogno, e forse appartenerci nell'avvenire. 5° Il governo del re vegga d'avere un luogo adatto al ricetto e bisogni de' bastimenti dentro o vicino al Mar Rosso, a Socotora, Sawakin, ecc.[...]».

Oltre ad accennare al problema delle infrastrutture, Sapeto proponeva di inviare un console in quelle regioni, e sottolineava l'importanza di stabilire relazioni con le popolazioni locali.

Sapeto ritornò sulla questione del console cinque anni dopo. Il 13 agosto del 1867, egli indirizzò una lettera al ministro degli Esteri Pompeo di Campello, nella quale rifletteva sulle funzioni di un eventuale console in quelle regioni. Era opportuno che il governo italiano inviasse un diplomatico ad osservare la situazione politica di quell'area per non farsi cogliere impreparato dalle iniziative delle altre nazioni. Scriveva Sapeto

«[...]se dovesse nel mezzo tempo accadere un cambiamento nello stato politico orientale, Francia ed Inghilterra occuperebbero tutte le stazioni più acconce ai loro disegni di preponderanza commerciale e politica[...]. Più tardi non potremmo raccogliere che i frammenti del posto altrui, e la prosperità dei commerci nostri futuri dipenderà infallibilmente dalla posizione che avremo preso anticipatamente nella via commerciale del mondo intero[...]⁹².

In questa prospettiva il console avrebbe dovuto svolgere innanzitutto un lavoro di indagine finalizzata a gettare le basi per una futura penetrazione commerciale italiana nelle regioni circostanti. Pertanto avrebbe dovuto avere un'ottima conoscenza dei litorali «più favorevoli al commercio di esportazione, allo smercio delle nostre industrie, all'ancoraggio, sosta e raddobbo dei nostri navigli, al deposito del combustibile», nonché della lingua araba e «degli idiomi delle principali tribù marittime ed interne», con i cui capi e sultani si sarebbero dovute stabilire «relazioni amicali, commerciali e

⁹² ASDMAE, MAI, pos. 36/1, f. 2, lettera di Giuseppe Sapeto a Pompeo di Campello, 13 agosto 1867.

politiche, consolidate da trattati e stipulazioni in regola secondo le usanze e leggi del paese».

Suo compito sarebbe stato inoltre quello di osservare i sistemi e i metodi di scambio praticati, individuare le merci e i prodotti locali commerciabili e «il modo più acconcio per accaparrarli ai negozianti nazionali», studiare le tariffe doganali per le merci di importazione e d'esportazione, essere informato sui trattati commerciali con la Turchia e sul tipo di sovranità che essa esercitava in quei territori, per poter stipulare con cognizione di causa e senza equivoci accordi politici e commerciali con i principi indipendenti o vassalli.

Il missionario concludeva la lettera candidandosi, nel caso in cui «l'Eccellenza Vostra[...]nessuno ne avesse in quelle condizioni», a svolgere la funzione di rappresentante del governo ad Aden.

Nel rapporto del 1863 indirizzato al ministro Amari, Sapeto aveva anche segnalato la necessità di ricercare un luogo lungo la costa del Mar Rosso che potesse fungere da stazione navale e commerciale.

Tale proposito si concretizzò nella baia di Assab, il cui acquisto, come vedremo, compiuto dallo stesso Sapeto, suscitò giudizi favorevoli, ma anche perplessità e pareri assolutamente negativi.

Nell'ambiente genovese l'acquisto venne accolto e valutato in maniera tendenzialmente positiva. *Il Commercio di Genova*, il 4 luglio del 1870, si dichiarava abbastanza fiducioso dell'utilità che la baia avrebbe avuto per lo sviluppo dei traffici commerciali italiani in quella regione:

«[...]Il prevedere a poche ore dallo stretto di Bab – el – Mandeb, e al di qua dello stretto, una stazione marittima[...]nello momento stesso in cui una delle più grandi rivoluzioni si compie sulle vie del commercio mondiale, non è cosa spregevole e di poco conto per una nazione che come l'Italia, è già una delle più largamente fornite di elementi nautici e commerciali, e che può aspirare a contendere alle più ricche il primato[...].⁹³

Il geologo Arturo Issel, che ebbe modo di visitare Assab durante un viaggio nel Mar Rosso condotto nel 1870 insieme al marchese Orazio Antinori e al naturalista Odoardo Beccari⁹⁴, affermava che la baia

⁹³ *La Baia di Assab e la nazione italiana*, in «Il Commercio di Genova», 4 luglio 1870.

⁹⁴ Si tratta della spedizione nella regione dei Bogos di cui tratteremo nel secondo capitolo.

«[...]divisa da un braccio di mare di sole 35 miglia dal lido di Moka, potrebbe trarre a se, almeno in parte, il commercio del prezioso caffè dello Jemen che ora affluisce sul mercato di Aden; prossimo a quell'esteso e vergine campo di produzione che è la terra dei Galla, è lecito sperare ne diventi l'emporio e il porto, mentre non è improbabile che colà trovino un esito vantaggioso alcune delle nostre derrate[...]».

A suo avviso la baia era importante anche ai fini del commercio con l'entroterra abissino, in quanto in grado di competere con Massaua, come porto d'imbarco «per le merci delle province occidentali e meridionali d'Abissinia, specialmente dello Scioa e dell'Amara». Egli riteneva che Assab avesse i requisiti necessari affinché vi si potesse fondare una stazione commerciale e marittima, e suggeriva al governo di mantenervi una nave della marina militare per proteggerla, di procedere all'esplorazione dei paesi vicini, e di stabilire relazioni «con i capi indigeni», invitandoli «a mandare i loro prodotti ad Assab». Poche case commerciali italiane sarebbero state sufficienti all'inizio per muovere un notevole movimento d'affari, la cui importanza sarebbe progressivamente cresciuta se, affermava Issel, «una società nostrana di navigazione» avesse intrapreso un servizio a vapore di cabotaggio lungo le coste del Mar Rosso e avesse scelto la baia come stazione di appoggio⁹⁵.

Giudizi negativi sull'acquisto della baia furono espressi invece dal generale e capo dell'Istituto topografico dello Stato Maggiore, Ezio De Vecchi che nel 1871 era stato inviato nel Mar Rosso dal governo, a bordo della corvetta *Vettor Pisani*, per accertare le potenzialità di Assab come colonia commerciale o penitenziaria⁹⁶. Nei rapporti che il 22 giugno 1871 De Vecchi inviò al ministero degli Esteri, si affermava che l'impraticabilità di alcuni canali, l'impossibilità di trovare acqua e l'aridità del suolo, rendevano impossibile realizzare in Assab sia una stazione marittima che una colonia penale. De Vecchi affermava che i canali che dividevano le isole presenti nella baia

«[...]sono impraticabili alla navigazione[...]. L'accesso più facile e più largo da scegliersi da qualsiasi nave è quello fra capo Lumar e le scogliere che sono al nord dell'isola Fartmar[...]. Questa rada è sufficientemente protetta dal mare e dai venti[...]che vi regnano da settembre ad aprile inclusivi; ma senza opere idrauliche di protezione non sarebbe riparata abbastanza negli altri mesi dell'anno per rendere possibili operazioni di carico e scarico dei bastimenti[...]. La

⁹⁵ A. Issel, *Viaggio nel mar Rosso e tra i Bogos*, Milano, Treves, 1872, pp. 24-26.

⁹⁶ Cfr. F. Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica...cit.*, p. 156.

superficie di questi coni [vulcanici], come in generale quella delle correnti [di lava], è assolutamente sterile e nuda[...].Questi parziali accumuli di acque, la cui scarsità è evidentemente dimostrata dalla loro facilità a disseccarsi e dalla molteplicità e contiguità di essi, dipendono dal contatto di uno strato permeabile, la sabbia, con uno impermeabile, la lava che la sostiene. Non è dunque a sperarsi di rinvenire acqua in maggior copia scavando più nell'interno ove il soprassuolo permeabile, la sabbia, svanisce e la lava apparisce alla superficie[...]

»⁹⁷.

Il 31 agosto *Il Fanfulla* rendeva pubbliche le riflessioni negative che il generale De Vecchi aveva comunicato al governo:

«[...]l'impressione prodotta nell'egregio generale dalla visita di quella famosa baja non fu punto favorevole:[...]in Assab, non sarebbe possibile impiantarvi una colonia, né si potrebbe farne un luogo di ritrovo e rifornimento pel nostro commercio marittimo, opponendovisi tra le altre cose, ragioni d'idrografia, insalubrità di clima, mancanza d'acqua, sterilità del suolo, pochissima sicurezza per parte delle tribù finitime[...]

»⁹⁸.

A De Vecchi rispose Odoardo Beccari. In alcuni articoli pubblicati nel 1871 su *La Nazione* e *Il Fanfulla*, egli segnalava la posizione favorevole di Assab dal punto di vista commerciale, sosteneva la sua importanza come stazione navale e deposito di carbone, e riteneva non trascurabile l'influenza che l'Italia, a partire da quell'avamposto, avrebbe potuto acquistare sulla regione Abissina. Il 6 settembre del 1871, su *Il Fanfulla* scriveva:

«[...]L'impressione che ha provato il generale De Vecchi alla vista di Assab è quella che proverebbe qualunque altro, che si recasse colà direttamente dall'Europa, e mi par quindi naturalissimo che a lui sia parso d'aver trovato in Assab poco meno che un inferno.[...]Assab non può essere confrontato con alcun punto, non dico dell'Italia ma nemmeno dell'Europa; ma solo con gli altri porti e città del mare in cui si trova[...]. Si dice che a stabilirsi ad Assab si oppongono: 1°ragioni di idrografia - io naturalmente mi taccio su questo punto, professandomi su di ciò assolutamente incompetente; faccio solo osservare che pure cotesto luogo fu scelto, or sono quasi due anni, da un ammiraglio che mi pare impossibile non dovesse accorgersi di coteste ragioni idrografiche se c'erano; 2°Insalubrità di clima - Cotesta notizia mi ha tutta l'aria di uno spauracchio suggerito da qualcuno interessato che la colonia italiana non si stabilisca ad Assab, giacchè non so che il generale De Vecchi abbia dovuto sperimentarne gli effetti malefici;

⁹⁷ La relazione di De Vecchi fu pubblicata in seguito, nel 1877, in «Cosmos», 1877, IV, pp. 233-235.

⁹⁸ *Nostre informazioni*, in «Il Fanfulla», 31 agosto 1871.

dei quali in verità, io ed i miei compagni non solo non ci siamo accorti, ma nemmeno abbiamo sentito parlare; 3°la mancanza d'acqua[...] - cotesta mancanza non è vera; sostengo anzi che Assab può aver tant'acqua quanto qualunque altro posto meglio favorito della costa africana sul Mar Rosso; 4°La sterilità del suolo –Il suolo di Assab è sterile, ma sfido io a trovare un suolo fertile sulle coste di quel mare. E poi Assab non deve essere né una colonia agricola, né un luogo di bagni o di villeggiatura[...]; 5° Pochissima sicurezza per parte delle tribù finitime. Se cotesto ostacolo viene fatto risaltare per i viaggiatori che avessero intenzione di visitare quel paese, sarebbe certamente da calcolarsi; ma parlar di poca sicurezza ad una potenza che pure si sente volentieri chiamar troppo poco. Noi in tutto il tempo che siamo rimasti ad Assab non abbiamo avuto nulla a temere dagli indigeni[...].»⁹⁹

Altri giudizi positivi sulla Baia furono espressi dal vice console ad Aden Giuseppe Biennenfeld Rolph, il quale il 12 gennaio del 1872 inviò una lettera al direttore de *L'Opinione*, che la pubblicò il 3 febbraio, in cui invitava gli esponenti del commercio italiano ad esercitare pressioni sul governo affinché questi prendesse ufficialmente possesso della baia:

«[...]Molto si scrisse e si parlò sopra Assab, ma nessuno apprezzò giustamente l'importanza di questo porto in vista commerciale[...]. È positivo che una volta certi di trovare a chi smerciare i loro prodotti, i somali e gli abissini scenderanno più volentieri in Assab, guadagnando diverse giornate di viaggio e trovando protezione nel governo stabilito.[...]sarebbe realmente peccato che il governo italiano lasciasse più a lungo dormire questo progetto; Assab appartiene all'Italia e l'Italia deve tirarne il miglior partito per l'estensione del suo commercio. Invito dunque, l'intero commercio italiano a domandare al governo il compimento di quanto fu cominciato, prendendo prontamente e ufficialmente possesso di Assab[...].»¹⁰⁰

Il 21 marzo, Biennenfeld Rolph, in una seconda lettera al direttore del quotidiano, forniva informazioni relative all'utilità di Assab, segnalandone ulteriormente l'importanza strategica:

«[...]Assab, per sua posizione, è a più comoda portata di fare il commercio con Hoideida e Moka di Aden, il quale durante sei mesi dell'anno, resta senza comunicazioni coi porti del Yemen, causa la mussone contraria; ad Assab[...]la traversata è facile e la distanza minima in confronto di quella che separa Aden da Moka e Hodeida; infine unanime è l'opinione che Assab

⁹⁹ *La Baja di Assab*, in «Il Fanfulla», 6 settembre 1871.

¹⁰⁰ *L'Opinione*, 3 febbraio 1872.

potrà facilmente superare in importanza Aden, il cui governo, causa il militarismo, gode di ben poche simpatie. In vista poi del commercio interno dell’Africa, è certo che Assab è il punto più acconcio a diventare l’emporio dell’Abissinia[...]. Da informazioni sicure posso accertare che le tribù Adaiel-Danakil sono disposte a fare trattati ed a prendersi l’incarico di far discendere in Assab la carovane dell’Abissinia, e ciò tanto per loro proprio interesse, quanto per la simpatia che hanno per l’egregio sig. cav. Sapeto, da esse quasi riconosciuto come uno dei loro sultani; i medesimi domandano sempre che si ponga principio alla colonia, dalla quale sperano vita di traffici e protezione. Le strade che conducono da Assab in Abissinia a sole dieci leghe dal mare, son ben provvedute d’Acqua e sicure; infine posso assicurare che i sultani di Zeila, Tagerrah, Raheita ed altri, che sono tutti affezionatissimi al sign. cav. Sapeto, garantiranno la sicurezza della colonia[...]

Il viaggiatore Giovanni Cerruti¹⁰², che partiva da un’idea di colonizzazione demografica, esprimeva invece un giudizio negativo. Tuttavia invitava a non abbandonare la baia:

«[...]Il clima elevatissimo, la mancanza d’acqua, le enormi spese inevitabili per rendere quella baia capace ad albergare una popolazione numerosa, l’impossibilità quasi di impiegare ai lavori dei campi e delle strade gli operai europei, vuoi liberi, vuoi forzati, sono fatti ammessi dai signori Bixio, Sapeto, Beccari, Acton e tutti quanti visitarono quella località; che se poi essi suggerirono di preferenza la baia di Assab quale stazione navale, lo fecero perché ivi trovarono facili trattative coi Danakili, i padroni del suolo[...]; io a dire la verità, e fino dal 1867 lo scrissi, avrei di gran tratto preferito che l’Italia avesse scelto una località[...]al sud[...]della punta Guardafui, perché ivi una stazione navale-commerciale sarebbe stata assai più utile, e certamente più salubre; la posizione di Assab è favorevole soltanto a poco commercio del Mar Rosso. Una stazione vicina a Guardafui avrebbe invece potuto comandare buona parte del commercio del Mozambico, Zanzibar che ora avviene ad Aden; ma poiché io non sono di quelli che per correre dietro all’incerto, lasciano il certo; così confesso che qualora fosse possibile di ridurre con poca spesa la baia di Assab a stazione marittima, sarebbe ottimo provvedere che essa venisse prontamente occupata dalla Regia Marina[...]. Ma non confondiamo la stazione di

¹⁰¹ *L’Opinione*, 7 aprile 1872.

¹⁰² Giovanni Battista Emilio Cerruti nacque nei pressi di Savona nel 1850 da una famiglia di commercianti di tessuti. Nel 1869 stipulò una convenzione con il governo italiano in base alla quale doveva ricercare una località nella Nuova Guinea idonea allo stabilimento di una colonia penale. Il progetto non produsse ad alcun risultato concreto. Cfr. F. Surdich, *ad vocem*, in *DBI*, 1980, vol. XXIV, pp. 37-39. Sulla ricerca di un luogo dove impiantare una colonia penitenziaria cfr. anche R. Battaglia, *La prima guerra d’Africa...cit.*, pp. 66-76; alcune informazioni anche in E. De Leone, *Le prime ricerche di una colonia...cit.*, pp. 38-64.

Assab col nostro principale intento; Assab non potrà mai diventare una vera colonia di italiani[...]»¹⁰³.

A partire dalla fine degli anni sessanta la questione del commercio attraverso il Mar Rosso cominciò ad essere discussa anche all'interno delle Camere di commercio. Durante il secondo congresso nazionale tenutosi a Genova nell'ottobre del 1869, si discusse *Sulle conseguenze per l'Italia del taglio dell'istmo di Suez*. I lavori della terza sezione, che si occupò di questo tema, erano finalizzati a rispondere alla domanda posta dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Marco Minghetti, circa l'opportunità di inviare o meno una nave nel Mar Rosso per studiare le caratteristiche di quel mare e delle sue coste. La sezione, attraverso le parole del relatore Alberto Errera, rappresentante della Camera di commercio di Venezia, riteneva che «ad un viaggio scientifico» fosse preferibile, proprio in vista dell'apertura del canale di Suez, «una spedizione commerciale». La sezione presentò alla seduta plenaria del congresso le seguenti proposte:

«[...]1°Plaudendo alla proposta fatta al congresso del Governo di mandare un naviglio a sue spese nel mar Rosso, propone che lo scopo del viaggio (che desidera esteso al Golfo persico e alla China) sia precipuamente commerciale. 2°In essa si abbiano a trovare campioni dei prodotti del suolo e dell'industria d'Italia, che ciascuna Camera di commercio raccoglierà nella propria cerchia giurisdizionale. 3° La nave sarà accompagnata da uomini periti, scelti all'uopo per sorvegliare i prodotti[...]. 4°Nei vari porti saranno fatte le esposizioni permanenti di questi campioni[...]»¹⁰⁴.

Nel corso dei lavori della sezione si affrontò anche il problema della ricerca di una località lungo il Mar Rosso per fondare una stazione commerciale, e fu presentata al congresso la proposta di stabilire «in un punto del Mar Rosso e possibilmente presso Sekeira» ad occidente dello stretto di Bab el Mandeb, una stazione commerciale,¹⁰⁵ dove «le nostre navi trovino viveri, carbone, mezzi di raddobbo, protezione ed asilo»¹⁰⁶.

¹⁰³ G. B. E. Cerruti, *La questione delle colonie considerate per rapporto alle attuali condizioni dell'Italia*, Torino, Stamperia Gazzetta del Popolo, 1872, pp. 19-20.

¹⁰⁴ *Atti del Congresso delle Camere di Commercio del Regno di Genova*, Genova, Fratelli Pellas, 1870, pp. 367-373.

¹⁰⁵ L'isola di Sekeira è l'attuale Scheick Said.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 374.

Tutte queste proposte furono approvate in seduta plenaria dal congresso ma non presero forma in alcun provvedimento governativo.

Anche nel corso del terzo congresso delle Camere di commercio, tenutosi a Napoli due anni dopo, nel giugno del 1871, si ritornò a discutere della necessità di inviare navi campionarie allo scopo di far conoscere i prodotti italiani in Oriente e stimolare l'avvio di traffici commerciali.

La terza sezione, attraverso il suo relatore Jacopo Virgilio, un avvocato genovese esperto in diritto marittimo e buon conoscitore dei problemi della marina mercantile, espresse anche alcune proposte da indirizzare al governo, contenenti provvedimenti utili al potenziamento della marina mercantile. Si chiedeva in particolare di accordare «un'adeguata sovvenzione» alle linee di navigazione internazionale a vapore, di favorire l'impianto di «stabilimenti metallurgici» indispensabili per avviare la costruzione di navi a vapore, di «non accordare sovvenzioni a linee di navigazione a vapore estere», per non ostacolare lo sviluppo di una marina mercantile italiana a vapore. Da ultimo si proponeva al governo di «promuovere in via diplomatica un consorzio pel riscatto del canale di Suez[...]o quanto meno procurare di conseguire un ribasso nelle tariffe», e di «stabilire, ogni dove occorra, stazioni navali all'estero, per tutelare gli interessi del commercio nazionale»¹⁰⁷. Anche in questo caso le proposte della sezione furono approvate dal congresso in seduta plenaria, ma non suscitarono alcun intervento ufficiale da parte del governo.

¹⁰⁷ *Congresso delle Camere di commercio del Regno*, Napoli, Fratelli De Angelis, 1871, pp. 205-220.

4) Emigrazione e colonie.

Fu a Genova, proprio per opera di Jacopo Virgilio, che fu compiuta la prima elaborazione articolata di un'altra questione di fondamentale importanza al fine di comprendere i motivi di fondo del nascente espansionismo coloniale italiano, ovvero quella relativa al rapporto tra emigrazione e colonie.

Tra il 3 aprile e il 22 maggio 1868, Virgilio pubblicò otto articoli, su *La Borsa*, raccolti poi nel volume *Delle migrazioni transatlantiche degli italiani e in specie di quelli liguri alle regioni del Plata. Cenni economici-statistici*¹⁰⁸. Con argomentazioni che andavano oltre la valutazione del vantaggio immediato che la marina mercantile genovese poteva ricavare dall'emigrazione diretta verso il Plata, egli affrontava una problematica che investiva alcuni nodi dello sviluppo economico del paese: il rapporto tra popolazione e risorse e l'inevitabilità, sotto questo profilo, del processo emigratorio, che non rappresentava affatto una perdita ma andava inteso come elemento propulsivo dell'economia della nazione. Virgilio riproponeva quella che già era stata la direttrice privilegiata dall'emigrazione ligure fin dal periodo preunitario, ovvero la regione del Plata, coincidente con una linea di traffico fondamentale per la marina genovese. I vantaggi delle colonie sorte spontaneamente, che il Virgilio indicava all'attenzione della classe dirigente del paese, erano quelli della creazione di una corrente stabile di scambi, che sarebbe stata determinante per la crescita della marina mercantile e per lo sviluppo commerciale del paese.

Le tesi di Virgilio ricevettero larga approvazione da parte di famosi economisti come Francesco Ferrara, Luigi Luzzatto ed Emilio Morpurgo; di industriali come Alessandro Rossi¹⁰⁹ e di esponenti dell'ambiente armatoriale genovese e di quadri della marina militare come Vittorio Arminjon e Augusto Riboty. Egli fu successivamente incaricato da parte del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di compilare una memoria sulla questione dell'emigrazione, che espose il 10 dicembre 1873 durante un'adunanza della Commissione sugli Istituti di previdenza. Dopo aver ribadito il diritto dell'uomo ad emigrare, e dopo aver affermato che l'emigrazione non costituiva un grave danno, come molti ritenevano, per un'agricoltura carente di capitali e arretrata dal

¹⁰⁸ J. Virgilio, *Delle migrazioni transatlantiche degli italiani e in specie di quelli liguri alle regioni del Plata. Cenni economici-statistici*, Genova, Tip. del commercio, 1868.

¹⁰⁹ Sull'approccio di Alessandro Rossi alla questione della emigrazione e delle colonie cfr. E. Franzina, *Emigrazione, navalismo e politica coloniale in Alessandro Rossi (1886-1898)*, in G. L. Fontana (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985, pp. 569-621.

punto di vista tecnologico qual era quella italiana, Virgilio sottolineava come la libera emigrazione fosse lo strumento più efficace per fondare all'estero colonie commerciali¹¹⁰.

Sul tema delle colonie intervenne anche Gerolamo Boccardo che fra il 1863 e il 1864 tenne una serie di lezioni a Genova, nell'anfiteatro delle Scuole tecniche e nautiche serali, nell'ambito di un corso di Economia internazionale. Nell'ultima lezione Boccardo propose una prima classificazione dei tipi di colonie cui l'Italia avrebbe potuto essere interessata: le colonie miste, la cui fondazione realizzabile attraverso il concorso dell'azione militare, politica, navale e commerciale, presupponeva un intervento governativo; le colonie interne, o all'americana, da attuare in particolare in Sardegna, nell'agro-romano e nel meridione; le colonie transmarine, le uniche in cui l'equazione emigrazione-colonie era praticabile, e che avrebbero potuto costituire una base per procedere all'allargamento dei traffici commerciali.¹¹¹

Più nel dettaglio scendeva Giovanni Cerruti, il quale fu autore di una serie di interventi su *La Gazzetta del Popolo*, raccolti nel volume *La questione delle colonie considerate in rapporto alle attuali condizioni dell'Italia*, e scritti nel desiderio di rendere «familiare la questione delle colonie». Il viaggiatore consapevole degli sforzi ancora necessari per raggiungere la stabilità economica e finanziaria, riteneva, come Negri, che un programma di colonizzazione, avrebbe potuto rendere «men lontana l'epoca del vero pareggio».¹¹²

Il ragionamento di Cerruti in merito alla funzione positiva che le colonie avrebbero potuto avere per lo sviluppo economico del paese era piuttosto schematico. La sua analisi riguardava inizialmente il settore agricolo: la miseria contadina aveva la sua causa nella sovrabbondanza di popolazione impiegata nell'agricoltura, e nella mancanza di capitali che impedivano ai proprietari terrieri di acquistare le macchine agricole necessarie per bonificare le loro terre. Se l'Italia avesse avuto delle colonie, queste avrebbero inviato capitali in patria con i quali avrebbero potuto essere acquistati gli strumenti agricoli necessari per coltivare le terre fino ad allora improduttive. Ciò avrebbe liberato nuova forza lavoro, una parte della quale avrebbe potuto essere riassorbita in altri settori, e in particolare, impiegata nella costruzione delle

¹¹⁰ Le tesi di Virgilio sono esaminate in F. Surdich, *I viaggi, i commerci e le colonie...cit.*, pp. 469-470.

¹¹¹ G. Boccardo, *Le colonie e l'Italia*, Torino, Tip. scolastica, 1864. Su tali questioni il Boccardo ritornò dieci anni dopo, G. Boccardo, *L'emigrazione e le colonie*, in «Nuova antologia», 1874, vol. XXVII, f. XI, pp. 621-650.

¹¹² G. B. E. Cerruti, *La questione delle colonie...cit.*, p. III.

infrastrutture necessarie allo sviluppo del paese, l'altra parte avrebbe alimentato il flusso di emigrazione verso le stesse colonie italiane¹¹³.

Dopo aver dimostrato l'utilità delle colonie nel migliorare le condizioni del settore agricolo, Cerruti considerava la loro importanza ai fini dello sviluppo dell'industria, del commercio e della marina, sostenendo come

«[...]assicurando nuovi consumatori delle nazionali manifatture, avvantaggio le industrie; fornendo di prima mano alla patria le materie gregge che essa non produce, servono ad accrescere e ad emancipare il commercio; procurando abbondante e lucroso impiego alla mariniera, ne incoraggiarono l'aumento e la perfezione[...]»¹¹⁴.

L'Inghilterra, che nel 1826, «sebbene da poco aveva perduto le colonie degli Stati Uniti», ebbe colle sue sole colonie un traffico che «diede utile impiego a 2600 navi della portata di un milione e mezzo di tonnellate», costituiva da questo punto di vista un modello di riferimento¹¹⁵.

Il processo di colonizzazione di un territorio, secondo il viaggiatore, poteva essere avviato attraverso lo stabilimento di colonie penali. In questo modo, oltre a contribuire alla soluzione del problema dell'affollamento carcerario, si aveva la forza lavoro necessaria per svolgere i primi lavori di bonifica del territorio per costruire le infrastrutture necessarie, consentendo poi l'arrivo dei liberi coloni¹¹⁶.

Nel marzo del 1873, un anno dopo la pubblicazione del volume di Cerruti, usciva il settimanale *Il Giornale delle Colonie* fondato e diretto da Attilio Bruniati¹¹⁷. Il periodico che usciva a Roma grazie all'appoggio economico di Alessandro Rossi e di Rubattino, aveva lo scopo di preparare l'espansione italiana, collegando gli italiani nel mondo e illustrando al paese le questioni relative all'emigrazione e alla colonizzazione.

¹¹³ *Ivi*, p. 5-7.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 8.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 9.

¹¹⁶ *Ivi*, pp. 12-13.

¹¹⁷ Nacque a Vicenza nel 1849, si laureò in giurisprudenza a Padova nel 1870. Iniziò da subito la carriera accademica insegnando diritto costituzionale comparato all'Università di Roma e in seguito diritto costituzionale a Pavia e a Torino. Nel 1893 fu nominato consigliere di Stato. Nel 1882 fu eletto alla Camera dei Deputati nel collegio di Vicenza. Nel corso della sua vita pubblica prese parte a varie missioni all'estero: nel 1880 partecipò al congresso industriale e geografico di Lisbona come rappresentante del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, nel 1892 fu a Londra per studiare l'ordinamento della polizia, e in seguito in Svizzera e in Belgio per studiare il voto obbligatorio. Cfr. G. D'Amelio, *ad vocem*, in *DBI*, 1972, vol. XIV, pp. 636-638. Sulla sua propensione coloniale cfr. A. Bruniati, *L'Italia e la questione coloniale. Studi e proposte di Attilio Bruniati*, Milano, Brigola, 1885, Id., *Algeria, Tunisia, Tripolitania. Studi di geografia politica sugli ultimi avvenimenti africani*, Milano, Treves, 1881, e Id., *Le colonie degli italiani*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1897.

Brunialti, nel suo giornale, non proponeva un modello di colonia rigido, ma era attento a tutti quegli elementi che riteneva dimostrassero l'uscita da parte dell'Italia da una fase di puro raccoglimento, e l'inizio di un processo di espansione realizzabile sia attraverso la presenza della marina mercantile sulle grandi vie del commercio internazionale, sia mediante un'opera di colonizzazione diretta verso il Plata¹¹⁸.

Nel 1874 fu pubblicata l'opera di Leone Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio ed agricoltura*, nella quale erano esposte le motivazioni di ordine strutturale che sottostavano al rapporto tra emigrazione e colonie¹¹⁹. L'emigrazione, che secondo l'autore metteva in evidenza insieme alla povertà che caratterizzava le campagne italiane anche la scarsa modernità della borghesia terriera e l'insuccesso del suo programma liberale, poteva avere aspetti positivi purché fosse regolata e organizzata dallo stato: in particolare l'emigrazione poteva costituire l'occasione per dar vita ad un esperimento coloniale italiano nell'ambito di una prospettiva di sviluppo dei commerci internazionali.

Carpi, dopo aver esaminato le caratteristiche del fenomeno migratorio e le condizioni degli emigrati italiani «abbandonati a mendicare oltre Atlantico un lavoro giornaliero e fuggevole»¹²⁰, trattava il tema dell'espansione coloniale, e tornava a ragionare sugli strumenti e le modalità per avviare una politica di influenza commerciale, riprendendo alcune delle tematiche affrontate sia da Negri che da Cerruti.

L'autore riteneva necessario lo sviluppo della marina militare e la costituzione di stazioni navali per incoraggiare i «propri cittadini a tentare le prove del grande commercio e della colonizzazione»¹²¹. Soltanto una rete di stabilimenti commerciali e di colonie all'estero, avrebbe consentito di estendere il commercio italiano. Fino ad allora, a suo avviso, non si era lavorato a sufficienza in tale direzione: non era stata sviluppata una comunanza di vedute commerciali fra i comandanti delle stazioni esistenti, non erano state impartite loro istruzioni economiche-commerciali con l'intento di coordinarne l'azione, non si era ordinato lo svolgimento di indagini sui traffici, sui prodotti, sulle caratteristiche delle regioni dove dimoravano, nonché sul complesso dei rapporti che le altre nazioni intrattenevano in quei luoghi.¹²² Proponeva, inoltre, ma senza entrare nei dettagli, la costituzione di un «ispettorato generale dei consolati» che

¹¹⁸ Cfr. G. Dinucci, *Il modello della colonia libera...cit.*, p. 437.

¹¹⁹ L. Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio e agricoltura*, Milano, Tip. Editrice Lombarda, 1874, 4 voll..

¹²⁰ *Ivi*, vol. I, p. 80.

¹²¹ *Ivi*, vol. II, p. 16.

¹²² *Ivi*, vol. III, p. 176.

coordinasse il lavoro dei consoli, considerati «gli antesignani e direi quasi i veri pionieri degli interessi italiani all'estero»¹²³.

Riprendendo le tesi di Cerruti, anche Carpi riteneva utile la fondazione di colonie penali come avamposto per la formazione di colonie libere¹²⁴.

Segnalava inoltre la carenza, «ad onta delle avute glorie», di iniziative da parte italiana rispetto alle altre nazioni in materia di viaggi scientifici e commerciali, dovuta alla «mancanza dell'efficace concorso del governo» e «di grandi e potenti mezzi collettivi». Infine, come aveva fatto dieci anni prima Negri, anch'egli denunciava la mancanza di collaborazione tra il governo e i missionari, ritenendo questi ultimi «più solleciti degli interessi religiosi dal punto di vista della Curia e di una mistica supremazia politico-cattolica appoggiata all'indole della nazione francese», anziché degli «interessi morali e materiali della gran patria italiana».¹²⁵

¹²³ *Ivi*, vol. III, p. 155.

¹²⁴ *Ivi*, vol. III, p. 32.

¹²⁵ *Ivi*, vol. III, p. 178.

5) Il dibattito parlamentare e la posizione del governo.

Le analisi fin qui condotte hanno permesso di individuare l'emergere nell'opinione pubblica italiana di alcuni discorsi tendenti a legare lo sviluppo economico e sociale del paese ad una prospettiva d'espansione commerciale.

Si trattava di personalità in alcuni casi in stretto rapporto con quegli ambienti del commercio e dell'armatoria, che erano direttamente interessati ai profitti derivanti dalla realizzazione di una politica d'espansione. Differenti per formazione culturale ed appartenenza politica in molti casi erano esponenti della classe politica italiana, costituenti voci isolate all'interno della maggioranza parlamentare o degli stessi ambienti governativi.

Sulla base di un'attenta osservazione delle trasformazioni in atto in campo internazionale e dell'atteggiamento delle altre potenze europee, tali personalità intendevano stimolare in ambito pubblico e politico una riflessione sulla necessità che anche l'Italia espandesse la propria influenza economica. L'avvio di una politica d'espansione era concepito come naturale prosecuzione del processo risorgimentale e avrebbe consentito alla nazione di acquisire la personalità e le risorse politiche necessarie per assurgere al rango di grande potenza.

Erano voci autorevoli e nella maggior parte dei casi in contatto tra loro, ma fortemente minoritarie, in una fase in cui l'opinione pubblica era alle prese con problemi di politica interna ed internazionale ben più rilevanti. Spesso si limitavano a constatare il ritardo in termini di sviluppo del commercio internazionale extraeuropeo che caratterizzava il paese rispetto ad altre nazioni, e la carenza di interventi governativi volti a gettare le basi per la realizzazione di un programma d'espansione. In alcuni casi la loro critica metteva in luce anche la mancanza di intraprendenza da parte dei privati.

A volte arrivavano ad elaborare proposte concrete, presentate come facilmente realizzabili e poco dispendiose per lo stato, ma il cui impianto semplicistico e schematico lasciava trapelare in realtà una certa debolezza politica e difficoltà nel tradurle in un progetto articolato. Le iniziative che in questa fase nascevano nell'ambito dell'opinione pubblica erano più che altro il frutto dell'iniziativa di singoli e, come nel caso del progetto di fondazione di una compagnia di navigazione marittima elaborato da Camperio, si scontravano con la carenza di capitali, di spirito di associazione e l'assenza di un sostegno governativo.

Se certa pubblicistica aveva iniziato ad affrontare il tema dell'espansione commerciale già a partire dai primi anni sessanta, e le Camere di commercio avevano iniziato alla fine del decennio a dedicarvi alcune sezioni congressuali, in parlamento fino all'inizio degli anni settanta mancò un dibattito sulle questioni dell'espansionismo. La prima occasione in cui il governo fu posto di fronte alla questione espansionista, che però negli anni immediatamente successivi non fu seguita da una discussione articolata, fu costituita da un'interpellanza ai ministri degli Affari Esteri, della Marina e di Agricoltura, Industria e Commercio sul tema del commercio internazionale, che Nino Bixio annunciò in Senato il 4 marzo 1871.¹²⁶

Durante la fase preliminare di presentazione dell'interpellanza, Bixio affrontò anche la delicata questione di Assab, cui non fece più riferimento durante lo svolgimento, probabilmente per non creare complicazioni diplomatiche al governo che non intendeva entrare ufficialmente nell'affare¹²⁷. Bixio pur criticando il modo officioso in cui si era proceduto all'acquisto della baia, sosteneva con forza che quel territorio doveva essere utilizzato come stazione commerciale. Pertanto, andando oltre le richieste di chi in quella fase si era espresso favorevolmente all'acquisto, chiedeva al governo di procedere all'occupazione militare della baia.

In seguito, durante lo svolgimento che avvenne nelle giornate del 30, 31 marzo e primo aprile, Bixio, passò in rassegna tutte le tematiche e i problemi connessi con l'espansionismo commerciale che caratterizzarono il dibattito in questa prima fase. Il senatore, che nel corso degli anni cinquanta aveva compiuto dei viaggi in America Latina ed in Australia nel tentativo di inserirsi in modo proficuo nelle grandi rotte del commercio internazionale¹²⁸, e che da vari anni rifletteva sul tema del commercio internazionale, concludeva l'interpellanza ponendo all'attenzione dei ministri un vero e proprio programma organico di provvedimenti finalizzati alla realizzazione di una politica di espansione del commercio italiano. Egli chiedeva al governo se

«[...]intende adoperare la sua influenza per ottenere che le tariffe di transito lungo il canale di Suez, sieno ribassate. 2. Se crede di potere efficacemente iniziare delle pratiche coi rimanenti

¹²⁶ *Atti parlamentari. Senato. Sessione 1870-1871. Discussioni*, tornate del 4, 30, 31 marzo e 1 aprile 1871.

¹²⁷ Lo stesso Sapeto, temendo che le affermazioni di Bixio potessero mettere a repentaglio l'iniziativa, inviò una lettera a Visconti Venosta, lamentando che quella interpellanza avrebbe potuto creare complicazioni con il governo egiziano, cfr. F. Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica...cit.*, p. 154.

¹²⁸ Cfr. M. E. Ferrari, *L'interesse genovese per l'Australia (1850-1860). I progetti e l'opera di Nino Bixio e Giuseppe Carcassi*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», 1987, XII, pp. 145-165.

Governi d'Europa pel riscatto del canale di Suez. 3. Se sia venuto il momento di procedere alla occupazione di talune stazioni commerciali nelle acque dell'Indo-China. 4. Se è disposto a presentare al Parlamento un progetto di legge, per l'occupazione e pel regime economico delle stazioni commerciali, il quale ne assicuri il porto franco e la libertà assoluta dei culti. 5. Se crede il Governo di svincolare i porti commerciali di Augusta, Siracusa, Trapani, Crotone e tutti quelli di cui l'interesse della difesa dello Stato permetta di farlo. 6. Se intende di attivare i lavori di escavazione e di bonificazione dei porti principali d'Italia. 7. Se intende di presentare un progetto di legge per offrire un premio agli armatori che faranno costruire nello Stato delle navi a vapore in ferro, della capacità regolamentare di almeno 1000 tonnellate. 8. Se presenterà un progetto di legge per offrire un premio a chi stabilirà delle case commerciali nelle regioni dell'Indo-China, e vi rimarrà a commerciare due anni almeno. 9. Se presenterà un progetto di legge, per offrire un premio, a chi dall'Italia, esporterà nelle regioni dell'Indo-China, 100 tonnellate di merci nazionali o nazionalizzate, nell'intervallo di un anno, dal primo invio all'ultimo, ovvero in una sola volta. 10. Se crede il Governo di stabilire dei Consolati di carriera nei principali porti dell'Indo-china. 11. Se invierà una o più notabilità consolari, note per lavori fatti o pubblicati nel *Bollettino consolare*, od altrimenti, a studiare le condizioni commerciali dei principali porti dell'Indo-china, con obbligo di pubblicare di mano in mano i rapporti che il Governo riceverà. 12. Se il governo è disposto a far eseguire la idrografia del Mar Rosso[...].».

Il ministro della Marina Guglielmo Acton rispose a Bixio ritenendo non del tutto negativa la situazione della marina mercantile che, considerando il «materiale a vela», era «la terza fra le marine d'Europa» tendente ad «accostarsi alla seconda». Per quanto riguardava la situazione dei bastimenti a vapore, Acton ammetteva che la situazione non era «molto soddisfacente», ma affermava che era sicuramente migliorata rispetto agli anni precedenti. Cercando inoltre di sottolineare l'impegno del governo ricordava che era stata istituita una Commissione incaricata di studiare le modalità per incrementare la navigazione a vapore.

Acton, aggiungeva inoltre che il governo aveva già provveduto ad aumentare il numero delle cannoniere a sostegno delle stazioni commerciali. Erano state inviate delle navi sulle coste della regione del Plata, e nei mari delle Indie, ed era già stato organizzato il viaggio in Estremo Oriente della corvetta Magenta.¹²⁹ Il ministro sosteneva però che visto il carattere «ristretto» del commercio italiano nei mari indocinesi, non era richiesta «la presenza di un gran numero di navi dello Stato», e

¹²⁹ In seguito al viaggio della Magenta furono stipulati due trattati di amicizia e commercio con la Cina e il Giappone che avevano un valore più che altro formale, cfr. M. Gabriele e G. Friz, *La flotta come strumento di politica...cit.*, pp. 214-219.

afferitava di essere disposto ad aumentare il numero delle stazioni navali, solo nel caso in cui «con lo estendersi del nostro commercio», se ne fosse presentata la necessità.

Relativamente alla richiesta di condurre dei rilevamenti idrografici Acton si diceva sicuro della validità delle carte del Mar Rosso di cui già si disponeva, e sottolineando gli ingenti costi che tali studi avrebbero comportato, escludeva provvedimenti simili. Acton concludeva il suo intervento garantendo a Bixio che i provvedimenti fino ad allora assunti dal governo potevano essere presi a garanzia del fatto che «non sarà trascurato veruno di quei ricordi che egli ha dato, quando si reputassero opportuni per attirare all'Italia i vantaggi del vedersi restituita, nella misura dei suoi mezzi e delle sue forze, una parte di quel commercio che una volta quasi esclusivamente le apparteneva».

Anche il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Stefano Castagnola, che reggeva ad interim il ministero dei Lavori Pubblici, segnalava come fossero già state progettate e in parte realizzate delle opere infrastrutturali che avrebbero dovuto consentire al paese di divenire luogo di transito del commercio tra Oriente ed Europa centro-occidentale:

«[...]Che non si è fatto per avere questi sbocchi? Io spero che tra non molto tempo ne avremo ben cinque, perché uno di questi, si può dire è costituito dalla ferrovia ligure, la quale va al confine francese verso Ventimiglia, il secondo sbocco è quello del Moncenisio[...]il terzo sarebbe quello del Gottardo[...]il quarto sbocco, quello del Brennero, già sparge i suoi benefici effetti sull'Italia. Rimane ancora il quinto, quello della Ponteba. Di esso precisamente stanno occupandosi i ministri dei lavori pubblici e delle finanze[...]».

Sulla base di tali fatti osservava che non era mancata «la buona volontà», e dimostrando attraverso una serie di dati, che la rete ferroviaria in dieci anni era più che raddoppiata difendeva l'operato dei governi che fino ad allora si erano succeduti alla guida del paese:

«[...]dopo aver conseguiti tali risultati ed avuto il coraggio di affrontare siffatte spese, niuno possa ragionevolmente muovere rimprovero al paese e tacciare la sua amministrazione di negligenza nel promuovere gli interessi del commercio e la prosperità nazionale[...]».

Anche in merito alla questione dello sviluppo dei porti, il ministro sottolineava il fatto che i governi avessero fino ad allora realizzato dei provvedimenti importanti «assoggettandosi ad oneri relativamente non meno notevoli di quelli che sono accorsi per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie».

Relativamente alla questione del commercio con l'Oriente, Castagnola poneva il problema della necessità di avere dei «carichi convenienti per l'esportazione». Faceva infatti notare come spesso «la più gran parte dei nostri bastimenti è costretta a partire in zavorra» e come fosse fondamentale affinché «i nostri prodotti possano, sugli esteri mercati, sostenere la straniera concorrenza», che l'industria fosse «grandemente perfezionata».

A tale scopo il ministro ricordava che il governo stava già raccogliendo informazioni sulle condizioni dell'industria, sulla base delle quali si sarebbero potute impostare delle riforme necessarie per creare condizioni favorevoli all'incremento della produzione nazionale, e per procedere anche ad una eventuale «revisione dei trattati di commercio». Castagnola riteneva che questa tipologia di intervento costituisse il miglior modo per agevolare e rendere proficuo il commercio di esportazione, piuttosto che «dare artificialmente alcuni sussidi». Il ministro respingeva pertanto la proposta di Bixio di concedere premi a chi stabilisse stazioni commerciali in India, costruisse navi a vapore, ed esportasse prodotti italiani in Asia, perchè una simile scelta politica «si discosterebbe dai precetti economici che abbiamo finora rispettati».

Castagnola concludeva la sua risposta sottolineando ulteriormente come si fosse fatto il possibile e non nascondendo che l'impossibilità di prendere ulteriori provvedimenti per lo sviluppo del commercio fosse dovuta alle difficoltà economiche e finanziarie:

«[...]Il parlamento, il governo ed il paese abbiano procurato di fare il debito loro, perché l'Italia proceda nella via del progresso e della floridezza economica. Noi abbiamo fatto molto, o signori, ma abbiam pure dovuto aggravare il paese di pesanti balzelli. Ora, siamo molto vicini a quel limite massimo, che non possiamo oltrepassare senza danno evidente. Il paese sopporta gravi pesi per promuovere il suo miglioramento economico, e non possiamo fargli colpa se le sue eccezionali contingenze gli hanno impedito di avanzare più speditamente. Bisogna, lo ammetto, raddoppiare gli sforzi per raggiungere la meta, ma questa meta si raggiungerà proseguendo vigorosamente sulla via, nella quale ci siamo messi[...]».

Anche il ministro degli Esteri, Visconti Venosta, rispondeva a Bixio affermando che «i limiti nel Bilancio» non gli consentivano di stabilire dei consolati di carriera se non nei luoghi in cui ci fossero degli interessi italiani già avviati.

Ammetteva la necessità di un accordo internazionale per abbassare le tariffe per il passaggio attraverso il canale di Suez, ma palesando una certa debolezza diplomatica, dichiarava che si trattava di «una questione grave e complessa» che andava esaminata delicatamente tenendo conto dei vari interessi in campo, e che «nello stato in cui ci siamo trovati era impossibile chiamare l'attenzione dei governi su questo argomento».

Bixio replicò ai ministri dichiarando di non essere soddisfatto delle risposte e che avrebbe aspettato di vedere «i fatti», riservandosi di «ritornare sull'argomento».

È evidente, da un lato, che i ministri tendevano ad enfatizzare alcuni dei provvedimenti presi nel tentativo di difendere il loro operato e quello dei governi precedenti, dalle critiche di Bixio. Di fatto i governi che fino ad allora si erano succeduti alla guida del paese non avevano articolato alcun programma organico di provvedimenti volto a porre il paese nella condizione di poter raccogliere i benefici che sarebbero potuti derivare dall'apertura del canale di Suez. Le stesse vicende relative ai lavori della Commissione cui aveva fatto riferimento il ministro Acton, e le sovvenzioni approvate dal governo nel 1872, delle quali Rubattino, attraverso la rete di rapporti politici che si era costruito, fu il principale beneficiario, dimostrano come in quella fase fossero gli interessi di lobby a prevalere, e mancasse qualunque proposito di favorire uno sviluppo coerente della marina mercantile¹³⁰. Neanche i provvedimenti infrastrutturali volti ad accogliere in Italia il commercio di transito ebbero effetti positivi. In seguito all'attivazione nel 1871 della galleria del Moncenisio, la compagnia inglese *Peninsular & Oriental*, che gestiva il servizio della “Valigia delle Indie”, iniziò a far passare le proprie merci per la penisola. Tale nuovo itinerario era in grado di collegare Londra a Brindisi in 47 ore, consentendo un risparmio del percorso complessivo di almeno una decina di ore. Dopo breve tempo, tuttavia, il traffico maggiore fu di nuovo orientato a Marsiglia, proprio a causa delle difficoltà di approdo nel porto pugliese¹³¹.

D'altra parte però, lo stato della finanza pubblica, la debolezza politica e l'arretratezza economica che i ministri stessi ponevano come principale ostacolo alla realizzazione di altre iniziative, costituivano una condizione che rendeva

¹³⁰ Cfr. G. Doria, *Debiti e navi...cit.*, pp. 141-149.

¹³¹ Cfr. S. Maggi, *Le ferrovie*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 59, e Id., *Storia dei trasporti in Italia*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 23.

oggettivamente impossibile l'attuazione di un programma organico di espansione commerciale.

Proprio all'inizio degli anni settanta, il governo stava per varare dei provvedimenti volti a risanare una situazione finanziaria che, in seguito alle spese militari straordinarie del 1870, a quelle per il trasporto della capitale, e all'assunzione del debito pubblico pontificio del Lazio, si era ulteriormente aggravata. Due mesi dopo l'interpellanza di Bixio, nel giugno del 1871, la Camera e il Senato dovettero approvare altri provvedimenti tra cui un nuovo prestito dalla Banca nazionale di 150 milioni, con relativo aumento della circolazione cartacea, ed ulteriori inasprimenti delle imposte esistenti. Nel dicembre, fu proposto un piano per far fronte nel quinquennio compreso tra il 1872 e il 1876 a spese straordinarie per un importo totale di 730 milioni, approvato dal parlamento tra il marzo e l'aprile del 1872¹³².

In un tale contesto era impensabile non solo che gli uomini di governo procedessero alla elaborazione di un programma anche minimo d'espansione commerciale, ma anche che la proposta espansionista rientrasse nel discorso politico ufficiale. Le risposte di Visconti Venosta e di Acton sono estremamente significative da questo punto di vista. Lo stabilimento di una rete consolare in Estremo Oriente, e l'invio sistematico di navi della marina militare in quelle località, avrebbero comportato un investimento di risorse diplomatiche e finanziarie lungo una direttrice di politica estera ed economica mediterranea ed orientale che in quella fase non era economicamente e politicamente sostenibile.¹³³

Ai moderati di certo non sfuggivano le trasformazioni del quadro internazionale né la fase di espansione europea in atto, ed erano consapevoli che il paese prima o poi sarebbe dovuto uscire dalla fase post-unitaria di raccoglimento, stabilendo relazioni diplomatiche e commerciali con le regioni asiatiche nelle quali già da tempo, altre nazioni avevano stabilito interessi economici, e con quelle aree del continente africano, che iniziavano allora ad essere mira degli interessi europei. Significative sono le parole con le quali il ministro degli Affari Esteri, Bettino Ricasoli, si era rivolto ai consoli all'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, il 16 settembre del 1861:

¹³² Cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna...cit.*, V, pp. 381-401.

¹³³ Sulle due direttrici di politica estera, quella settentrionale ed europea, e quella meridionale e mediterranea, riflette E. Serra, *Il ruolo del colonialismo nella politica e nella cultura dell'Italia*, in A. Del Boca, *Adua...cit.*, pp. 26-27; vi riflette anche C. M. Santoro, *La politica estera di una media potenza. L'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 47-70.

«[...]L'Italia riunita in una sola Nazione è chiamata a rinnovare quei tempi gloriosi in cui la bandiera italiana sventolava dovunque simbolo di civiltà, di operosità, di ricchezza, e quando i prodotti dell'industria, delle arti e del genio Italiano erano ricercati in tutte le parti del mondo. Niun paese infatti, meglio d'Italia, è posto in condizione di avere traffico attivissimo e lucroso, estesa e fiorente navigazione. Basta volgere uno sguardo alla stupenda posizione d'Italia ed alle privilegiate condizioni del suo suolo per comprendere a quali alti destini possa e debba aspirare in quel pacifico arringo di produzioni e di scambi dove le Nazioni vanno con tanto ardore emulandosi, e dove ogni conquista e beneficio comune. Collocata quasi agli sbocchi d'Europa verso il mezzogiorno e l'oriente, in mezzo a due mari che pongono in comunicazione parti vitalissime del mondo, con una immensa estensione di coste, con frequenza di porti vasti, sicuri e popolosi, favorita di clima dolce e temperato, di suolo fecondo, l'Italia ha in sua mano quanto può farla sorgere a grandissima prosperità industriale e commerciale, ed assegnarle invidiabile parte nei traffici d'Europa colle varie regioni del globo. Anzi quando la magnifica impresa del taglio dell'Istmo di Suez venga condotta a perfezione, l'Italia potrà essere nuovamente uno dei principali intermediari del commercio Europeo colle Indie, colla Cina, e coll'Oceania[...]».

Il ministro aveva inoltre ordinato ai consoli di raccogliere nei rispettivi distretti informazioni relative alle produzioni, alle invenzioni e ai macchinari lì utilizzati, sui porti, i fiumi e i canali navigabili, sulla legislazione commerciale in vigore nel distretto, sui pesi e le misure utilizzati, al fine di avere il quadro necessario per impostare la politica estera commerciale del nuovo Stato¹³⁴.

Se da un lato non mancava quindi la consapevolezza e la volontà di collocare il paese nel commercio internazionale, dall'altro, sulla base di un calcolo politico razionale la classe dirigente della Destra era propensa a congelare ufficialmente la questione espansionista.

Anche le modalità di acquisto della baia di Assab, che lo stesso Bixio aveva criticato, dimostrano che il governo era consapevole dell'importanza di stabilire un avamposto nel Mar Rosso, ma anche della necessità di contenere la questione coloniale su un piano ufficioso.

Il colloquio tra Minghetti, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il capo del governo e ministro degli Esteri Menabrea, e Giuseppe Sapeto, del 17 settembre 1869, durante il quale il missionario presentò il suo progetto di stabilire una stazione lungo il Mar Rosso, avvenne segretamente. Sapeto, che insieme al contrammiraglio

¹³⁴ *Bollettino consolare*. Vol. I. Ministero degli Affari Esteri. Circolare ai consoli generali e consoli di S. M. all'estero, 16 settembre 1861, pp. 48-54.

Acton, fu inviato dal governo alla ricerca della località più adatta allo scopo, esattamente due giorni prima dell'inaugurazione del canale di Suez, il 15 novembre 1869 stipulò con i sultani di Assab un contratto d'acquisto secondo il quale, ad un individuo privato, appunto Sapeto, che non risultava affatto come rappresentante del governo italiano, veniva ceduto il diritto di proprietà, e non di sovranità, sulla baia. Il contratto, la cui natura giuridica era pertanto privata e non pubblica, sarebbe stato invalidato se entro cento giorni dalla stipulazione Sapeto non avesse perfezionato l'acquisto, saldando la somma stabilita.

Il nuovo primo ministro Giovanni Lanza, temendo le complicazioni che un acquisto operato in modo ufficiale avrebbe comportato con le altre potenze interessate all'area del Mar Rosso, decise, quando Sapeto e Acton rientrarono a Firenze, che il governo anche in seguito non sarebbe dovuto intervenire nell'operazione di acquisto. Questa doveva avvenire per conto ed in nome di una società privata, ovvero la compagnia Rubattino, passaggio del quale lo stesso Sapeto, che insieme ad Acton perfezionò l'acquisto l'11 marzo 1871, non venne informato¹³⁵.

Gli sviluppi della vicenda sono sintomatici dell'indecisione e delle incertezze nel governo. Il 15 aprile, Visconti Venosta preannunciava al console generale al Cairo, Giacomo De Martino, la possibilità di dare assetto definitivo allo stabilimento entro breve tempo incaricandolo di preparare all'evento gli egiziani e di contestare le rivendicazioni di carattere giuridico che il Khedivè aveva espresso. Nel frattempo il governo stesso, poco propenso ad impegnarsi in un'avventura coloniale che avrebbe potuto oltre che generare complicazioni diplomatiche, far saltare la politica di contenimento della spesa pubblica, cercò di cautelarsi nominando il 30 aprile 1871, una commissione che doveva discutere l'utilità della fondazione di colonie ad uso di deportazione oppure esclusivamente commerciale, o che contemplasse tutti e due gli scopi.

La Commissione fu presieduta da Cristoforo Negri, che era contrario all'acquisto di Assab, come affermò diversi anni dopo, in una lettera del 29 novembre del 1884 indirizzata al ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini da Berlino, dove era stato inviato in qualità di osservatore:

«[...]Negli ultimi giorni in cui la capitale rimase a Firenze, ho presieduto una Commissione che si occupò sul serio di studiare se e dove convenisse all'Italia di fondare una colonia, che allora

¹³⁵ Per i dettagli della vicenda cfr. F. Surdich, *L'attività missionaria...cit.*, pp. 122-164.

volevasi commerciale e penitenziaria. Di massima io non fui favorevole a questa idea, e specialmente fui contrario al progetto di Assab: come utile però indicai lo stabilirci a Socotora, che gli Inglesi avevano quarant'anni prima occupato, poi tosto abbandonato per Aden[...]»¹³⁶.

La commissione era inoltre composta da uomini come Giacomo Malvano, il geologo Felice Giordano e il geografo Felice Cardon, molto vicini al presidente, e ne era membro anche il generale Ezio De Vecchi. Non fu chiamato a farne parte Giuseppe Sapeto, e Bixio, consapevole che le reali intenzioni della Commissione erano quelle di bloccare la faccenda dell'acquisto di Assab, si rifiutò di farne parte.

La commissione tenne undici sedute dall'8 maggio al 5 giugno 1871, in seguito non si riunì più e fu sciolta il 20 ottobre 1872 senza aver redatto alcuna relazione ufficiale. Il parere espresso sulla baia di Assab fu negativo. Pur ritenendo che la baia potesse essere utile come scalo marittimo, giudicava inutile il luogo sia al fine di fondarvi uno stabilimento penale, sia per istituirvi una stazione che potesse avere un futuro commerciale. Ciò a causa dell'aridità del clima e della ristrettezza dello spazio¹³⁷.

Di fatto, l'atteggiamento cauto del governo italiano portò ad abbandonare i terreni acquistati nella baia di Assab senza che la Società Rubattino ed il governo italiano versassero il canone di locazione previsto dal contratto.

Sui lavori della Commissione si era espresso in termini fortemente critici *Il Fanfulla* denunciandone l'inutilità e lasciando intendere che il suo unico scopo fosse quello di congelare la questione coloniale. Il 7 giugno del 1871 il quotidiano affermava:

«[...]Fanfulla che si è sempre dato premura di tenere informati i suoi lettori dei progetti che si affacciavano per scoprire un luogo di deportazione, ha anche annunciata la convocazione di una Commissione per le colonie. Che cosa però essa dovesse decidere, Fanfulla non lo ha mai saputo! [...]e ciò non fa meraviglia, perché credo lo ignori la Commissione stessa, e forse anche il ministro che l'ha nominata. D'altra parte le commissioni si nominano quando non si sa più che pesci pescare [...]. Si trattava di sapere se si doveva andare ad Assab, e secondo la logica delle nostre Commissioni, si mette alla testa di quella creata apposta, una rispettabilissima

¹³⁶ Lettera di Cristoforo Negri a Pasquale Stanislao Mancini, Berlino 29 novembre 1884, in C. Zagli, *Pasquale Stanislao Mancini e il problema del Mediterraneo*, Roma, Casini, 1955, pp. 144-145.

¹³⁷ I verbali della Commissione non sono mai stati reperiti. Esiste solo una copia manoscritta di un *Sommario dei documenti relativi ad Assab e alla missione Cerruti*, contenente alcune parti delle relazioni della Commissione, conservato in ASDMAE, MAI, pos. 36/4, fasc. 36. Per trattare la vicenda abbiamo seguito le analisi di R. Rainero, *L'anticolonialismo italiano...cit.*, pp. 22-23 e di F. Surdich, *L'attività missionaria...cit.*, pp. 154-156, basate sulle informazioni fornite da G. Gorrini, *I primi tentativi e le prime ricerche di una colonia in Italia (1861-1862)*, appendice al volume di A. Bruniati, *Le colonie degli italiani...cit.*, pp. 521-545.

persona, che però, pubblicamente e per le stampe, s'è sempre mostrata contraria alla colonia commerciale d'Assab. E sempre secondo la sullodata logica, invece di proporre il quesito, si deve fare una colonia commerciale ad Assab acquistata in conseguenza del taglio dell'istmo? Si propone quest'altro: si deve fondare una colonia penitenziaria ad Assab in seguito ai tagli e alle taglie dei buon temponi? Come di giusto la Commissione col suo bel trapano in mano non sa dove far buco: confusione su tutta la linea: burrasca in tutte le acque della baia. Non deve far meraviglia quindi che la cosa termini con un buco nell'acqua e che la Commissione abbia deciso di abbandonare l'idea di far colonia penale di un luogo adottato e comprato per altro uso[...]»¹³⁸.

¹³⁸ *Assab e la commissione per le colonie*, in «Il Fanfulla», 7 giugno 1871.

Capitolo II

Un soggetto organizzato: la Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale.

1) La Società geografica italiana: nascita, composizione ed equilibri interni.

Nell'ambito del dibattito sugli strumenti e le modalità attraverso i quali il paese avrebbe potuto espandere i propri commerci e la propria influenza economica, il 12 maggio 1867 nacque a Firenze la Società geografica italiana¹³⁹. Luigi Torelli sottolineando la necessità che si affermasse uno spirito di associazione e di collaborazione in quei settori dell'opinione pubblica maggiormente sensibili al tema dell'espansione commerciale, riteneva importante la costituzione anche in Italia di una società geografica. In vista dell'apertura del canale di Suez, la Società avrebbe dovuto porsi come obiettivo prioritario lo studio del Mar Rosso, fornendo informazioni utili alla navigazione e alla realizzazione dei traffici commerciali:

«[...]Ora se la Società si proponesse fra le altre cose, di far conoscere all'Italia questo mare, farebbe già qualcosa che esce dall'attuale nulla. Se oggi un capitano di bastimento volesse comprare una carta italiana d'un porto del Mar Rosso e suo accesso, non la troverebbe se la volesse pagare a peso d'oro, perché non esiste[...]. L'illustrazione del Mar Rosso, anche solo delle parti più interessanti può richiedere tutto il tempo che ancora ci separa dall'ultimazione del Canale, ammesso che cada intorno al 1870. Con pochi mezzi la Società non farà certo grandi cose; ma è però evidente che, se non si comincia, si farà nulla[...]»¹⁴⁰.

Lo stesso Torelli alcuni mesi prima della fondazione della Società geografica italiana, insieme al marchese Giammartino Arconati, aveva iniziato a lavorare alla costituzione di un circolo geografico. I due, in pochi mesi avevano ottenuto l'adesione

¹³⁹ Sulla Società geografica italiana cfr. G. Dalla Vedova, *La Società geografica italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, Roma, SGI, 1904; E. De Agostini, *La Reale Società geografica Italiana e la sua opera dalla fondazione ad oggi (1867-1936)*, Roma, SGI, 1937; M. Carazzi, *La Società geografica italiana...cit.*; C. Cerreti, *Della Società geografica italiana e della sua vicenda storica*, Roma, SGI, 2000; notizie sulla Società geografica ed il ruolo da essa svolto nel promuovere le tendenze espansioniste anche in D. Grange, *L'Italie et la Méditerranée...cit.*, II, pp. 1052-1056; G. Monina, *Il consenso coloniale...cit.*, pp. 28-32; F. Surdich, *Le società geografiche e coloniali*, in *Fonti e problemi...cit.*, I, pp. 477-487, e C. Ghezzi, *Gli organismi geografici e di esplorazione e le origini del colonialismo italiano*, in *Colonie, coloniali. Storie di donne, uomini e istituti fra Italia e Africa*, Roma, ISIAO, 2003.

¹⁴⁰ L. Torelli, *L'Italia e il canale di Suez...cit.*, p. 60.

di alcuni esponenti del mondo politico e parlamentare come Stefano Jacini, i deputati Marco Minghetti, Angelo Villa Pernice, Carlo Fenzi e Fedele Lampertico, i senatori Giovanni Arrivabene, Ludovico Pasini, Gino Capponi, Cesare Alfieri, Antonio Giovanola, Francesco Arese, Gabrio Casati, Giuseppe Arconati Visconti, Carlo Matteucci, Carlo Taverna ed Emanuele Fenzi. Avevano aderito anche personalità degli ambienti militari, come il generale Alfonso La Marmora e i capitani Ezio De Vecchi e Tommaso Bucchia. Tra gli uomini di scienza avevano dato la loro adesione lo statistico ed economista Angelo Messedaglia, i geologi Pietro Paleocapa ed Elia Lombardini, anche loro senatori, il geografo Antonio Stoppani, ed altri accademici come i professori Emilio Cornaglia, Giuseppe Meneghini e Ludovico Martelli¹⁴¹.

Nel frattempo iniziative finalizzate alla costituzione di sodalizi geografici stavano nascendo in altre città: a Torino il geografo Celestino Peroglio aveva fondato un Circolo geografico italiano legato alla scuola di geografia dell'Università subalpina¹⁴²; a Napoli il matematico e geografo Giuseppe De Luca stava procedendo alla fondazione di una struttura simile¹⁴³. Secondo quest'ultimo, l'Italia era in una posizione «felice», al centro del Mediterraneo, nella «via dei grandi commerci» tra Oriente ed Occidente, ma fino a che,

«[...]non avremo studiato la nostra penisola in tutte le sue parti[...]sino a che non avremo studiato gli altri paesi, a cui ci legano i bisogni della vita, delle arti e delle scienze e questo moto generale di popoli, per cui senza escludere ed assorbire noi entriamo nazione autonoma nella vita comune delle altre nazioni, noi non avremo ripigliato il nostro posto per propria e conscia energia; l'Italia non può riconquistare il primato che già si ebbe su' nostri mari e nelle relazioni commerciali con gli altri paesi, né la scienza può fecondare lo svolgimento delle ricchezze nazionali[...]».¹⁴⁴

De Luca, riproponendo il rapporto funzionale esistente all'epoca tra le scienze geografiche e l'espansione commerciale¹⁴⁵, riteneva che la geografia fosse in grado di

¹⁴¹ Avevano dato la loro adesione anche il cavaliere Biagio Caranti, il conte Florestano De Larderel, il marchese Alessandro Trotti, Giulio Bellinzaghi, Giuseppe Gargantini-Piatti, Antonio Parra, Paolo Leopardi, Angelo Sismonda, Antonio Beretta, Carlo Gagnola, Enrico Guicciardini, Carlo Lecconi, *Ivi*, p. 86.

¹⁴² *Ivi*, p. 87.

¹⁴³ L'iniziativa di De Luca è ricordata in M. Carazzi, *La Società geografica...cit.*, p. 3.

¹⁴⁴ *Lettera del professor Giuseppe De Luca al presidente della Società geografica italiana*, in «BSGI», 1868, fasc. I, pp. 306-311.

¹⁴⁵ In mancanza di studi completi sul rapporto tra geografia ed expansionismo in Italia si rinvia a L. Gambi, *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Patron Editore, 1992; D. Atkinson, *Constructing*

fornire un contributo di conoscenza fondamentale affinché il paese potesse comprendere gli elementi dinamici del quadro internazionale, dai fenomeni migratori, all'apertura delle nuove rotte commerciali, alla scoperta di nuovi mercati, acquisendo le cognizioni necessarie per elaborare una strategia politica di inserimento in tale contesto.

Giuseppe De Luca sospese la propria iniziativa appena venne a conoscenza del fatto che Cristoforo Negri era in procinto di fondare la Società geografica italiana:

«[...]Ma io come seppi che una Società geografica italiana era sul punto di formarsi a Firenze, non pensai altrimenti a Napoli. A me importava che una ne sorgesse in Italia, da qualunque centro il movimento incominciasse. E mi affrettai ad associarmi a tutti gli altri[...]».¹⁴⁶

Lo stesso fecero Luigi Torelli e Giammartino Arconati, i quali si unirono «al nucleo raccolto dal signor Negri composto esso pure di persone ragguardevoli, giudicando che colle forze unite meglio si sarebbe potuto raggiungere lo scopo»¹⁴⁷. A fine aprile i due indirizzarono una lettera, pubblicata su *Il Diritto*, che da subito divenne l'organo ufficioso della costituenda Società geografica italiana¹⁴⁸, alle personalità che avevano aderito alla loro proposta, invitandole a partecipare ai lavori assembleari del gruppo fiorentino:

«[...]Allorché[...]i sottoscritti idearono di promuovere nel nostro paese una Società geografica e la S.V. Ill.ma vi aderiva in massima, firmando il loro programma del 12 Marzo, cui ignoravano come pure altri si adoperassero per un simile scopo[...]. I sottoscritti credettero poter ravvisare in questo contemporaneo adoperarsi in diverse parti d'Italia per ottenere un medesimo scopo, una prova della sua necessità e più facile attuazione, epperò stimolarono potersi unire al nucleo formatosi in questa capitale. Per ora non avvi però impegno di sorta, essendosi riservata la discussione sul da farsi, in una riunione che si terrà in questa capitale il 12 maggio, ed alla quale i sottoscritti pregano la S.V. Ill. ma di voler intervenire[...]»¹⁴⁹.

Italian Africa: Geography and Geopolitics, in Ruth Ben Ghit, Mia Fuller (a cura di), *Italian colonialism*, New York, Palgrave Macmillan, 2005, pp. 15-26; per un quadro più generale cfr. M. Bell, R. Butlin, M. Heffernan (a cura di), *Geography and imperialism (1820-1940)*, Manchester, Manchester University Press, 1995.

¹⁴⁶ *Lettera del professor Giuseppe De Luca...*cit., p. 310.

¹⁴⁷ Torelli, *L'Italia e il canale di Suez...*cit., p. 86.

¹⁴⁸ Il giornale era sostenuto da un gruppo politico del quale facevano parte Agostino Depretis e Cesare Correnti. Dal 1871 fu diretto da Clemente Maraini, consigliere della Società geografica italiana.

¹⁴⁹ *Società Geografica Italiana*, in «Il Diritto», 30 aprile 1867. Il gruppo di Torelli conflui quasi interamente nella Società geografica italiana, ad eccezione di Paolo Leopardi, Angelo Sismonda, Antonio Beretta, Carlo Gagnola, Enrico Guicciardini, Carlo Lecconi, *Elenco dei Soci al 1° Agosto 1868*, in

I lavori per la fondazione della Società iniziarono ai primi di aprile del 1867. L'8 aprile presso il ministero degli Esteri, si tenne una seduta durante la quale i presenti discussero e approvarono all'unanimità il progetto di statuto della Società che era stato redatto da Negri, decidendo di pubblicarlo e diffonderlo. Alla riunione parteciparono Carlo Cattaneo, Giuseppe Guttierrez, Giacomo Lignana, Ludovico Frapolli, Giammartino Arconati, Orazio Antinori, Clemente Maraini, Guglielmo Acton, ed altri viaggiatori e studiosi di geografia¹⁵⁰. Una seconda riunione si tenne quattro giorni dopo, l'11 aprile, e vi parteciparono 70 persone¹⁵¹. Il 14 aprile *Il Diritto* pubblicò il progetto di statuto e una lettera con la quale invitava ad aderire alla Società:

«[...]Da lungo tempo la S.V. si duole non meno dei sottoscritti che manchi fra noi una grande Società geografica, la quale compagna ed emula delle molte residenti all'estero, segna d'attenzione costante i progressi della scienza geografica in ogni suo ramo ed in qualunque parte del globo, e li secondi ed accelera, raccolga in stessa e si rinforzi anche degli amatori di studi analoghi, di botanica, di geologia, di etnografia e di archeologia, deficienti pur essi di associazioni speciali, e possa essere inoltre feconda di materiale utilità per la navigazione ed il commercio italiano[...].¹⁵²»

Il 12 maggio la bozza di statuto fu approvata da 163 soci, e in una successiva riunione, il 26 gennaio del 1868, quando i soci erano già saliti a 413, fu approvato definitivamente il primo statuto della Società¹⁵³.

«BSGI», 1868, fasc. I, pp. 361-369, ed *Elenco dei soci effettivi al 1° maggio 1870*, in «BSGI», 1870, fasc. IV, pp. 287-319.

¹⁵⁰ *Ultime notizie*, in «Il Diritto», 9 aprile 1867.

¹⁵¹ *Relazione del Presidente sulla stato della Società geografica italiana al 22 giugno 1868 sui lavori finora eseguiti da essa e sui suoi bisogni e speranze*, in «BSGI», 1868, fasc. I, p. 61. Cristoforo Negri in quell'occasione affermò che la decisione di promuovere la fondazione di una Società geografica fu presa proprio l'11 aprile, e non menzionò la riunione dell'8 aprile citata da *Il Diritto*. È probabile che il presidente, nella relazione sullo stato della Società, avesse preferito ricordare come riunione costitutiva quella dell'undici, la prima ad essere caratterizzata da un numero significativo di partecipanti.

¹⁵² *Società geografica italiana*, in «Il Diritto», 14 aprile 1867. L'autore della lettera era molto probabilmente Cristoforo Negri al quale, si diceva nell'articolo, dovevano essere indirizzate le risposte di adesione. Al momento della costituzione della Società geografica italiana, in Europa esistevano già la Société de géographie di Parigi, fondata nel 1821, la Gesellschaft für Erdkunde di Berlino nata nel 1828 e la Royal Geographic Society di Londra sorta nel 1830. Sulla Società geografica di Parigi cfr. D. Lejeune, *Les Sociétés de géographie en France et l'expansion colonial au 19 siècle*, Paris, Albin Michel, 1993. Sulle società geografiche in Europa nel XIX secolo il quadro fornito dalla stessa autrice in Ead., *L'Internazionale delle Società geografiche: conoscenza del mondo e colonialismo (secoli XIX e XX)*, in «Memoria e Ricerca», 2002, 11, pp. 129-148.

¹⁵³ *Relazione del Presidente sulla stato della Società geografica italiana al 22 giugno 1868...cit.*, p. 61. Il numero dei soci che parteciparono alla riunione del 12 maggio potrebbe non essere esatto. In un precedente discorso tenuto il 15 dicembre 1867 nel corso di un'adunanza generale, Negri parlò di 120 soci partecipanti, non di 163, *Discorso del commendatore Cristoforo Negri presidente della Società*

Il principale artefice della fondazione della Società fu Cristoforo Negri che ne fu il primo presidente. Quasi sicuramente però, sulla base delle affermazioni dello stesso Negri, l'ispiratore del progetto fu il ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti. Nel corso dell'adunanza generale del 15 dicembre del 1867, Negri, non solo aveva attribuito a Correnti l'idea di fondare la Società, ma aveva affermato di essere stato egli stesso incaricato dal ministro di procedere ai lavori organizzativi:

«[...]Il ministro Correnti, quando era nell'alto ufficio in cui troppo breve tempo rimase, volle che trent'anni di sterili voti e di vane prove cessassero, e finalmente una Società Geografica Italiana sorgesse. Mi chiamò all'opera del comporla, ed io ho ubbidito al Ministro, perché devoto alla cosa e al nobile ingegno di lui[...]. Egli sarebbe qui vostro presidente più degno di me[...]»¹⁵⁴.

Correnti però non partecipò direttamente alla fase costituente. Il 25 settembre del 1867 fu lo stesso Negri a chiedergli di intervenire ad una riunione che si sarebbe tenuta alla fine del mese:

«[...]La S. V. conosce il rapido progresso che si è ottenuto nel numero dei Soci della Società Geografica Italiana di così recente fondazione. Ora importa di darle vera vita mediante qualche modificazione di Statuto, l'istituzione di sezioni per le scienze speciali e la nomina di un Consiglio permanente che garantisca l'operosità e l'onore della Società medesima. L'ufficio presidenziale vorrebbe illuminarsi coll'opinioni delle persone più ragguardevoli.[...]Esso spera che la S. V. vorrà certamente prestarsi al suo invito e coadiuvarlo delle di Lei cognizioni di cose e persone. A tale scopo l'ufficio La prega di volerlo onorare d'intervento la sera 30 corrente alle ore 7 e mezza[...]».¹⁵⁵

Correnti continuò a partecipare in modo sporadico alla fase di costituzione della Società, al punto che fu lo stesso Negri, a comunicargli la sua elezione nel consiglio in qualità di vicepresidente. Il 29 gennaio del 1868 scriveva a Correnti:

geografica italiana all'adunanza generale dei membri della medesima il 15 dicembre 1867, in «BSGI», 1868, fasc. I, pp. 13-37.

¹⁵⁴ *Discorso del commendatore Cristoforo Negri presidente della Società geografica italiana all'adunanza generale dei membri della medesima il 15 dicembre 1867...cit.*, p. 22.

¹⁵⁵ MRM, CRS, Archivio C. Correnti, Carteggio C. Negri, lettera di Negri a Correnti, Firenze 25 settembre 1867.

«[...]Sono lieto di parteciparle che nella generale adunanza della Società Geografica Italiana del 26 corrente V. S. III. ma venne eletto a membro del Consiglio nella qualifica di Vicepresidente. Nella certezza che le molte cognizioni e l'impegno di V. S. mi agevoleranno il difficile ufficio che le attuali condizioni della Società mi hanno indotto ad accettare ho l'onore di segnarmi [...]»¹⁵⁶.

Il numero dei soci crebbe molto velocemente: alla data del 22 giugno del 1868 era salito a 473. Tra questi più del 16% era costituito da esponenti del parlamento, il 9% circa era composto da appartenenti al corpo diplomatico, poco più dell'8% proveniva dalle forze armate. Meno del 10% erano geografi, naturalisti, fisici e astronomi, ovvero gli unici in grado di garantire un carattere effettivamente scientifico all'istituzione. Gli altri soci erano per lo più esponenti della nobiltà, dei ceti professionali, prevalentemente medici, avvocati, ingegneri, e altri esponenti della società civile¹⁵⁷.

Tabella I.
Composizione della corpo sociale alla data del 22 giugno 1868.

Categorie	Numero	%
Deputati	49	10.4
Senatori	28	6.0
Diplomatici	44	9.3
Marina militare	21	4.4
Esercito	19	4.0
Scienze naturali - Astronomia – Fisica	46	9.7
Altri (non identificabili)	266	56.2
Totale	473	100.0

Fonte: relazione del presidente Negri tenuta il 22 giugno 1868.

Facevano parte di questo primo nucleo di soci alcuni nomi dell'aristocrazia italiana come i conti Niccolò e Angelo Papadopoli, soci a vita, il marchese Giammartino Arconati Visconti, il conte Carlo Arnaboldi Gazzaniga, il principe Giuseppe Giovanelli, il conte e senatore Francesco Miniscalchi Erizzo, cultore di studi orientali.

Oltre alle personalità legate a Luigi Torelli, tra gli esponenti del mondo politico c'erano Emilio Visconti Venosta, Giovanni Nicotera, Quintino Sella, Sidney Sonnino, Federico Seismit Doda, Benedetto Cairoli, Agostino Depretis, Luigi Luzzatti, Terenzio Mamiani, e Giacomo Malvano.

¹⁵⁶ *Ivi*, lettera di Negri a Correnti, Firenze 29 gennaio 1868.

¹⁵⁷ Gli elenchi dei soci non consentono di individuare ogni singolo aderente, essendo di molti indicato solo il nome e cognome. Siamo stati obbligati pertanto ad inserire nella tabella la categoria "altri" consapevoli che è piuttosto ampia.

Tra i militari di grado elevato erano presenti Augusto Riboty, il luogotenente generale Raffaele Cadorna, il generale Alfonso La Marmora; i capitani di vascello Guglielmo Acton e Vittorio Arminjon, e il luogotenente di vascello Felice Napoleone Canevaro.

Tra gli uomini di scienza e di cultura, c'erano i geologi Arturo Issel, Achille De Zigno, Giovanni Omboni, Giuseppe Scartabelli, Alessandro Cialdi e Gustavo Uzielli.

Si iscrissero alla Società anche alcuni dei più importanti esploratori dell'epoca come Antonio Figari Bey, che viaggiò in Egitto, nella penisola del Sinai e in Transgiordania¹⁵⁸, Giovanni Beltrame che percorse il Nilo Azzurro e il Nilo Bianco¹⁵⁹, Giuseppe Vigoni che viaggiò in America meridionale, in Medio Oriente e in Abissinia e che a partire dal 1886 fu presidente della Società di esplorazione commerciale in Africa di Milano¹⁶⁰, Giovanni Battista Emilio Cerruti e Manfredo Camperio.

Non mancavano inoltre esponenti della nascente borghesia industriale settentrionale come l'armaiolo bresciano Francesco Glisenti, il chimico Carlo Erba, l'editore Emilio Treves, l'industriale Florestano De Larderel e l'imprenditore Enrico Serpieri, il quale promosse lo sfruttamento delle miniere di piombo dell'Iglesiente¹⁶¹.

Quasi sicuramente molti deputati furono contattati da Cesare Correnti, così come aveva fatto Torelli soprattutto tra i senatori, i diplomatici furono cooptati da Cristoforo Negri¹⁶², mentre la presenza di esponenti di rilievo delle forze armate assicurò il rapporto con gli ambienti militari. Le iscrizioni dei parlamentari, dei diplomatici e dei militari nei due anni successivi continuarono ad aumentare in modo significativo, arrivando i primi a 95 soci tra senatori e deputati, i secondi a 113, gli ultimi, tra militari dell'esercito e della marina, a 100¹⁶³.

Se da un lato è quindi molto probabile che la maggior parte dei soci avesse aderito alla Società solo formalmente, dall'altro, la presenza all'interno del corpo sociale di esponenti del mondo politico, diplomatico era funzionale alla crescita e al

¹⁵⁸ Cfr. R. Riccardi, *Il contributo degli italiani alla conoscenza dell'Africa Mediterranea*, in R. Paribeni (a cura di), *Italia e Africa mediterranea*, Firenze, Sansoni, 1942, pp. 43-84.

¹⁵⁹ Cfr. G. Beltrame, *Il fiume bianco e i Denka. Memorie del professore cavaliere abate Giovanni Beltrame pubblicate per cura dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti in occasione del Congresso geografico di Venezia*, Verona, Tip. Civelli, 1881.

¹⁶⁰ Cfr. Carla Ghezzi, *Un caso di colonialismo critico: Pippo Vigoni*, in «Il Politico», 1998, 1, pp. 87-109, ora anche in Ead., *Colonie, coloniali...cit.*, pp. 67-89.

¹⁶¹ *Elenco dei Soci al 1° Agosto 1868...cit.*, pp. 361-369.

¹⁶² La pratica della cooptazione è trattata da C. Cerreti, «Segni d'onore». *Forme di legittimazione e metodi di cooptazione nella storia della Società geografica italiana: le onorificenze*, in «BSGI», vol. CXXIX, 1992, pp. 9-55.

¹⁶³ *Assemblea generale dei membri della Società Geografica Italiana tenuta il 29 maggio 1870*, in «BSGI», 1870, fasc. V, parte I, pp. 11-12.

successo della Società. Una Società geografica necessitava infatti di contatti negli ambienti politici e governativi utili per ottenere sussidi finanziari, autorizzazioni e supporti materiali di vario genere indispensabili per la realizzazione dei propri progetti. Il contatto nell'ambiente diplomatico consentiva alla Società di ottenere ufficiosamente informazioni sui luoghi che le interessava conoscere, ed eventuale appoggio per la realizzazione dei programmi esplorativi. Indice della ricerca di un rapporto costante con il centro politico è l'obbligo statutario che la Società risiedesse nella capitale del Regno¹⁶⁴. Questa si trasferì a Roma nei primi mesi del 1872.

Inoltre, il coinvolgimento di settori fondamentali della società civile, in particolare la presenza nell'associazione di esponenti del mondo notabiliare, oltre ad assicurare prestigio alla Società, ne garantiva anche la crescita, vista la capacità di coinvolgimento dell'opinione pubblica che era propria di tali soggetti. Quest'ultimo aspetto fu spesso sottolineato anche da Cristoforo Negri che nel corso del suo intervento durante la prima adunanza generale, dopo aver sottolineato quanto velocemente fosse cresciuto il numero degli iscritti, affermava che la Società

«[...]è tuttora lontana dall'aver forze mature, e sufficienti a grandezza[...]. Non si cessi dall'apostolato: è un dovere di ciascuno di voi. La Società per avere condizioni di sicura, ma languida vita, ha bisogno di crescere almeno del doppio dei mezzi, e per averle vigorose ha bisogno di triplicare le forze attuali. I nostri successori adunque trovino nuove vie di pubblicità e di impulso[...]chiamino e studiosi e ricchi a farsi d'attorno alla nostra bandiera[...]»¹⁶⁵.

I soci provenivano per lo più dal nord e dal centro, molto scarsa era la componente meridionale. Lo stesso Negri nel corso di un'adunanza generale del 29 maggio 1870, affermò:

«[...]Osservando il solo territorio del regno, noi rileviamo che fatta astrazione da Firenze, la quale per ragioni di evidenza ha fornito il maggior numero di soci, ossia 196, le altre maggiori città non sono rappresentate[...]secondo le proporzioni numeriche di popolo, o le economiche di agiatezza. Milano per esempio diede 67 soci, Venezia 26, Napoli 29, Genova 18, Torino 12, Livorno 10, Bologna ed Ancona 3, Parma, Piacenza, Ferrara, Lucca, Cremona, Vercelli, Bergamo, Lodi, Lecce, Siracusa, ed anche le grandi Palermo e Messina, ne diedero uno solo,

¹⁶⁴ *Statuto della Società geografica italiana approvato dall'assemblea generale del 26 gennaio 1868*, in «BSGI», 1868, fasc. I, p. 4.

¹⁶⁵ *Discorso del commendatore Cristoforo Negri presidente della Società geografica italiana all'adunanza generale dei membri della medesima il 15 dicembre 1867...cit.*, pp. 13-37.

nessuno Catania, e nessuno Siena. Altre località del Regno invece, alcuna delle quali non primeggia fra le città italiane, hanno contribuito in proporzione un numero di soci rilevante: così Padova ne diede 16, Brescia 13, la piccola Teramo 10, Pisa, 9, Cagliari, Termini, Imerese e Feltre 7, Ravenna e Perugia 6, Udine, Vicenza e Verona 5, Salerno, Faenza, Forlì, Acireale e Strabella 3, Pavia, Modena, Treviso, Pesaro, Pordenone, Varazze, Casteggio, Cividale, Boccaglio, la ricca e popolosa Bari, Avola, Imola e Lugo, ne diedero 2 ciascuna[...]»¹⁶⁶.

Negri era particolarmente interessato anche al coinvolgimento delle comunità di italiani all'estero, dove «i vantaggi derivabili dalla nostra Società sono appieno compresi»¹⁶⁷. Gli italiani all'estero iscritti erano complessivamente 38 su un totale dei soci che alla data del primo agosto 1868 era salito a 493, corrispondenti al 7,7%. Montevideo ed Alessandria d'Egitto erano le comunità più rappresentate, con 9 soci ciascuna. Che il coinvolgimento degli italiani all'estero fosse il frutto di una scelta politica da parte della dirigenza della Società, è confermato dal fatto che alla data del 29 maggio del 1870, quando il numero dei soci era aumentato più del doppio salendo a 1118, il numero dei soci all'estero era aumentato più del triplo, arrivando a 133, pari all'11,9% del totale dei soci. Di questi il 30,8% (41 soci) era residente a Il Cairo, il 15,8% (21 soci) ad Alessandria D'Egitto, e il 9% (12 soci) a Montevideo. Tunisi, Lima e Buenos Aires fornivano ciascuna il 7,5% dei soci residenti all'estero (10 soci ciascuna), Smirne il 6% (8 soci), Ibraila il 4,5% (6 soci), mentre il resto, pari al 11,4% (15 soci) era di provenienza varia¹⁶⁸. Era questa una situazione per Negri abbastanza soddisfacente, anche se lamentava il fatto che alcune località dove erano presenti comunità italiane numerose avevano fornito pochi soci o nessuno:

«[...]Marsiglia, che ha trentamila italiani, non diede che due soci, e Costantinopoli, che ha una colonia numerosa e ricca, ne fornì uno solo. Parimente un solo socio abbiamo a Salonicco, a Lisbona, in Savoia, ed anche in Marocco, Tripoli di Barbera, Nuova York, S. Francisco ed il Giappone, non sono rappresentati che da un solo socio per ciascuna località. Qualche raro socio abbiamo in Dalmazia, e la partecipazione delle colonie italiane di Lione, dell'Algeria, di Barcellona, di Madrid, di Malaga, di Galatz e di Odessa, ci è mancata del tutto, e ci mancò pure quella dei numerosi italiani del Messico, dell'America Centrale, dell'Equatore, di Bolivia, di Rio Janeiro e del Rio Grande[...]».

¹⁶⁶ *Assemblea generale dei membri della Società Geografica Italiana. Tenuta il 29 maggio 1870...cit.*, p. 10.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 28.

¹⁶⁸ *Elenco dei soci al 1° agosto 1868...cit.*, pp. 361-369.

Il presidente esponeva questa situazione ai soci affinché si rendessero conto di «qual vasto campo d'allargamento ancora rimane»¹⁶⁹.

In alcuni casi i soci erano esponenti delle comunità italiane all'estero che svolgevano ruoli di una certa rilevanza nel sistema culturale e politico del paese di insediamento. C'erano il direttore delle poste italiane e il presidente dell'Istituto Egiziano entrambi in Alessandria d'Egitto, alcuni italiani al servizio come medici, ingegneri e architetti presso il viceré d'Egitto, due docenti dell'università di Buenos Aires, il direttore del Dipartimento topografico della Repubblica argentina, il presidente della Società italiana di beneficenza a Lima. Personalità che all'occorrenza seppero mobilitare le comunità italiane in sostegno dei progetti della Società geografica. A tal fine, la presenza nel corpo sociale di consoli e viceconsoli italiani operanti in città come Buenos Aires, Alessandria d'Egitto, Il Cairo e Montevideo fu molto importante.

Secondo quanto stabilito dallo statuto,¹⁷⁰ la Società era amministrata da un consiglio, composto dal presidente, quattro vicepresidenti, quattro segretari e venti consiglieri, tutti nominati da un'adunanza straordinaria. Il presidente rimaneva in carica per un anno e poteva essere riconfermato per quello successivo, quindi era necessario un intervallo di un anno affinché potesse essere rieletto di nuovo. I vicepresidenti e i segretari duravano in carica un anno ma potevano essere rieletti indefinitamente, mentre i consiglieri, anch'essi sempre rieleggibili, duravano in carica due anni.

Il consiglio deliberava a maggioranza, ma la soglia del numero legale era fissata a 5 membri, compreso il presidente o un vicepresidente che ne facesse le veci in caso di assenza. Il primo consiglio, la segreteria ed il presidente furono eletti nel corso dell'adunanza generale del 26 gennaio del 1868. I vicepresidenti erano, oltre a Cesare Correnti, Francesco Miniscalchi Erizzo, il geologo Lodovico Pasini e il naturalista Adolfo Targioni Tozzetti. La segreteria era composta dal botanico Federico Delpino, Cesare D'Ancona, Guido Corsini e Casimiro Sciolla. Nel consiglio, composto per la metà da uomini di scienza, c'erano lo storico Michele Amari¹⁷¹, Clemente Maraini, il matematico Francesco Brioschi, il geografo Giuseppe De Luca, il naturalista Orazio Antinori che fu nominato anche capo dell'ufficio di segreteria¹⁷², il botanico Filippo

¹⁶⁹ *Assemblea generale dei membri della Società Geografica Italiana tenuta il 29 maggio 1870...cit.*, p. 11.

¹⁷⁰ *Statuto della Società geografica italiana...cit.*, pp. 4-11.

¹⁷¹ Cfr. C. Cerreti, *Michele Amari e la Società geografica italiana*, in *Michele Amari. Atti del seminario di studi, Palermo 27-30 novembre 1989*, Palermo, Società di Storia Patria, 1989, pp. 314-320.

¹⁷² Cfr. S. Ambrogi, *Un arabo perugino: vita e viaggi di Orazio Antinori in Egitto e nell'Etiopia di Menelik*, Torino, ERI, 1992.

Parlatore, il chimico e fisico Carlo Matteucci, i professori Iginò Cocchi, Angelo De Gubernatis, Giovanni Battista Donati e Giuseppe Meneghini. C'erano inoltre Nino Bixio, l'ex-garibaldino colonnello Lodovico Frapolli, il capitano di Fregata Tommaso Bucchia, il marchese Giammartino Arconti Visconti, i conti Giovanni Arrivabene, Faustino Sanseverino e Giovanni Emo-Capodilista, il cavaliere Lodovico Arduin che fu nominato tesoriere della Società, e Giovanni Battista Beccari¹⁷³.

Il fine della Società era «il progresso della scienza geografica in qualunque suo ramo», raggiungibile attraverso l'organizzazione di «pubbliche letture», mantenendo costanti relazioni con le altre Società geografiche, promuovendo ogni studio «diretto alla esatta conoscenza del suolo italiano», e dando «istruzioni e possibile appoggio ai viaggiatori». La Società inoltre si impegnava a promuovere «gli interessi economici d'Italia, e segnatamente quelli relativi alla navigazione ed al commercio, nei limiti però essenzialmente scientifici»¹⁷⁴.

Il carattere generico dei fini, in particolare dell'ultima parte dell'articolo, rendeva l'indirizzo della Società di fatto determinabile dalle tendenze politiche ed economiche prevalenti all'interno del ristretto gruppo dirigente. Dato lo stretto rapporto esistente tra geografia ed espansionismo, era di fatto molto difficile stabilire quando eventuali progetti, soprattutto esplorativi, travalicassero l'aspetto scientifico assumendo una connotazione politica.

All'interno dello stesso gruppo fondatore, tra Cristoforo Negri, primo presidente della Società, e Cesare Correnti, vicepresidente, emersero sin dall'inizio delle differenze sostanziali nell'interpretazione della funzione e del ruolo dell'associazione.

Il programma di Negri contemplava lo studio della penisola italiana: egli segnalava la mancanza di un «dizionario scientifico dei comuni italiani»¹⁷⁵, di una carta fondamentale d'Italia, lamentava la scarsa conoscenza della Sardegna, ed il fatto che quel poco che si conosceva del paese dal punto di vista geologico lo si doveva all'attività degli studiosi stranieri. Altro punto fondamentale era l'analisi del fenomeno migratorio:

¹⁷³ *Società Geografica Italiana. Consiglio presidenziale eletto nell'adunanza del 26 gennaio 1868*, in «BSGI», 1868, fasc. I, p. 1.

¹⁷⁴ *Statuto della Società Geografica Italiana...cit.*, pp. 3-4.

¹⁷⁵ *Discorso del commendatore Cristoforo Negri presidente della Società geografica italiana all'adunanza generale dei membri della medesima il 15 dicembre 1867...cit.*, pp. 25-26.

«[...]Vi sono quasi trecentomila Italiani all'estero, i cui interessi bisogna appieno conoscere onde siano protetti: vi è l'onda incessante dell'emigrazione italiana d'almeno dodicimila persone in ciascun anno, che non potendosi impedire, vuol essere almeno consigliata ed opportunamente diretta, non abbandonata agli inganni di chi mercanteggi tristemente di vite[...]»¹⁷⁶.

L'impegno della Società geografica relativamente alla tematica emigratoria doveva essere rivolto alla raccolta e alla elaborazione di informazioni utili al governo italiano al fine di dirigere l'emigrazione «ove la medesima possa essere agiata, svilupparsi moralmente» e non perdere la propria «nazionalità»¹⁷⁷.

Il presidente non escludeva dai programmi futuri dell'associazione la partecipazione e l'organizzazione ad attività esplorative, che però preferiva rimandare in attesa che la Società si consolidasse economicamente. Quando i soci Luigi Torelli e Guglielmo Berchet proposero di inviare un naturalista al seguito dell'esercito inglese in Abissinia¹⁷⁸, Negri rispose che per poter realizzare una simile iniziativa «la Società avrebbe dovuto avere forze almeno dieci volte maggiori». Il presidente avrebbe voluto anche esercitare pressioni sul governo italiano affinché fosse inviata una nave della marina militare con un naturalista per assistere all'inaugurazione della libera navigazione del Rio delle Amazzoni, ma riteneva che anche questo progetto non era in quel momento realizzabile per mancanza di mezzi¹⁷⁹.

Negri non mancava inoltre di ragionare sulla geografia commerciale e sulle implicazioni economiche degli studi geografici.¹⁸⁰ Egli riteneva che la Società dovesse impegnarsi per fornire informazioni utili allo sviluppo economico e commerciale del paese:

«[...]La nostra Società - affermava - anche nelle elucubrazioni scientifiche non dimenticherà mai di dedurre le conseguenze di applicazione vantaggiosa al progresso economico del nostro paese. Già quando allestivasi la spedizione di Abissinia, noi fummo ci sembra i primi, ad

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 32. L'analisi del fenomeno migratorio diverrà una delle attività principali della Società a partire dalla metà degli anni ottanta, cfr. F. Surdich, *L'emigrazione di massa e la Società geografica italiana*, in E. Franzina (a cura di), *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Abano Terme, Francisci, 1983, pp. 234-256.

¹⁷⁷ C. Negri, *L'emigrazione*, in «BSGI», 1872, vol. VII, pp. 139-141.

¹⁷⁸ Si tratta della spedizione che gli inglesi condussero tra il 1867 e il 1868 contro il Negus d'Etiopia Teodoro II. La vicenda è trattata da R. K. P. Pankhurst, *L'Ethiopie et la Somalie*, in J. F. Ade Ajayi, *Histoire generale de l'Afrique*. IV. *L'Afrique au XIX siècle jusque vers les années 1880*, Paris, Éditions UNESCO, 1996, pp. 430-442, e da A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale...cit.*, I, pp. 24-31.

¹⁷⁹ *Discorso del 15 dicembre 1867...cit.*, p. 26.

¹⁸⁰ *Relazione del 22 giugno 1868...cit.*, 75-77.

avvertire gli armatori di navi italiane così dei ricchissimi lucri che troverebbero nei noleggi al servizio inglese, come dell'opportunità che loro offrivasi di fare colla scorta e col denaro altri il loro noviziato d'esperienza nel mar Rosso, del quale pel varco che sta aprendosi a Suez, l'Italia spera risorgimento e ricchezza. La parola nostra fu ascoltata e feconda largamente di frutto[...]»¹⁸¹.

Negri precisò successivamente, nel corso dell'adunanza generale del 17 gennaio del 1869, la sua idea del rapporto tra l'aspetto scientifico e quello economico: secondo il presidente l'accento andava sempre posto sul primo termine, né la Società doveva lasciarsi direttamente coinvolgere in progetti politici:

«[...]Noi[...]amiamo la patria, ma i progressi della scienza e le sue scoperte predominano per la Società le aspirazioni politiche, e sono per noi fatti più importanti della storia. Assistere, e prendere la parte specialmente italiana al lavoro intellettuale del mondo nella sfera geografica, è per noi lo spettacolo più interessante degli avvenimenti sociali, la cui traccia della fortuna politica è cancellata si presto[...]»¹⁸².

Cristoforo Negri che in qualità di funzionario del ministero degli Esteri aveva più volte sostenuto la necessità di avviare un programma d'espansione commerciale invitando anche l'opinione pubblica a mobilitarsi in tale direzione, in qualità di presidente della Società geografica assumeva una posizione più cauta. Ciò era dovuto sia alla debolezza che nei primi anni caratterizzò l'associazione, nonostante il numero dei soci aumentasse molto velocemente, sia al fatto che il principale obiettivo del presidente in quella fase era creare una comunità scientifica che fosse sostenuta dalla politica ma che non avesse in essa il suo scopo principale.

Un programma diverso, più d'azione, che concepiva l'iniziativa della Società in modo esplicitamente funzionale alla necessità che l'Italia avviasse una politica d'espansione economica, fu invece esposto da Correnti nel *Prologo* del *Bollettino* della Società che iniziò ad essere pubblicato a partire dall'agosto del 1868, e pubblicato ne *Il Diritto*:

¹⁸¹ *Discorso del 15 dicembre 1867...cit.*, p. 27.

¹⁸² *Discorso del commendatore Cristoforo Negri presidente della Società geografica italiana all'adunanza generale dei membri della medesima il 17 gennaio 1869*, in «BSGI», 1869, fasc. II, p. 101.

«[...]Cinquecento bastarono a fondare un'accademia e un giornale: cinquemila basterebbero a mandare esploratori e viaggiatori nelle contrade che più all'Italia importa conoscere e dove più le importa essere conosciuta. E codesta non sarebbe opera soltanto di parole e di inchiostro; perché al diletto virile si accompagnerebbe l'utile e il guadagno, a cui è tempo ormai di pensare davvero. Se vogliamo tornare alle mercatanzie e alle industrie è tempo ormai di uscir di clausura, e rifarci mondani, geografi, viaggiatori, incettatori di novità, curiosi delle diversità umane[...].».

Era fondamentale, secondo Correnti, che la Società esercitasse la propria attività principalmente nella ricerca di regioni e mercati nei quali il paese potesse esercitare la propria influenza. La Società geografica era concepita come uno strumento d'espansione che doveva agire secondo il principio per cui «in opere di mercature, di colonie, di conquiste geografiche, come sapere è condizione di riuscire, così vedere è principio di possedere. Voir c'est avoir»¹⁸³.

All'interno della Società, da subito, già durante la presidenza Negri, la linea di esplorazione coloniale sostenuta da Cesare Correnti, prevalse. Negri fu un presidente troppo debole e contrastato all'interno del gruppo dirigente per riuscire a sviluppare il proprio programma. I primi problemi dovettero manifestarsi molto presto se già il primo marzo del 1869, Negri scriveva a Correnti annunciando la sua intenzione di ritirarsi dalla presidenza:

«[...]Devo pregarti di assumere senza fallo la presidenza dell'assemblea della prossima Domenica alla quale non credo opportuno che io intervenga, e dalla quale certamente mi asterrò. Sarà necessario di porre all'ordine del giorno anche la nomina del Presidente, perché nelle condizioni mie coll'ufficio, è volontà irremovibile la mia di ritirarmi dal posto, e di non assumere altro incarico[...].»¹⁸⁴.

¹⁸³ *Prologo*, in «BSGI», 1868, fasc. I, pp. I, II. Si guardi anche *Società Geografica Italiana*, in «Il Diritto», 12 agosto 1868. L'interesse di Cesare Correnti per l'avvio di una politica espansionistica era emerso già quando, durante la sua attività di ministro della Pubblica Istruzione, aveva ricercato punti di incontro con la Santa Sede nel tentativo di favorire lo sviluppo del collegio Asiatico di Napoli, gestito dal 1866 dall'amministrazione scolastica, al fine di utilizzarlo come strumento di penetrazione culturale ed economica italiana in Estremo oriente. Sull'attività di Correnti a tale proposito cfr. C. M. Fiorentino, *Cesare Correnti, il Collegio Asiatico di Napoli e propaganda Fide intorno al 1870*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1992, IV, pp. 457-482.

¹⁸⁴ MRM, CRS, Archivio C. Correnti, Carteggio C. Negri, lettera di Negri a Correnti, Firenze 1 marzo 1869.

Cesare Correnti, grazie anche agli stretti rapporti che aveva con Clemente Maraini e Orazio Antinori, sembrava esercitare sul consiglio un controllo decisamente più forte rispetto a Negri. È significativo dello scarsa considerazione in cui era tenuto il presidente da questi due consiglieri, quanto Negri scriveva a Correnti il 18 aprile:

«[...]dal Dr. Maraini io ti avevo fatto più volte pregare per la fissazione di un convegno di breve ora in cui potessimo liberamente discorrere in via riservata fra noi delle difficoltà in cui mi trovava. Ora il male è ben più grave; ma sei tale uomo che puoi forse rimediare se non ritardi coll'opera. Ma intanto io ho già cessato perché non vedo più l'Antinori, né certamente lo cerco. Da gran tempo egli non mi guardava più come suo Capo: non ode che te od almeno riferisce a tue decisioni ogni cosa che fa. Non è l'affare del bilancio che mi persuade ad andarmene[...]è invece l'insubordinazione dell'ufficio ove non posso ordinare nemmeno a Diego perché dipende da Antinori. Farai ciò che stimi ma hai troppo ingegno perché quando tu sia bene informato di tutto non voglia con Maraini seriamente provvedere onde io non sia nella vera impossibilità di continuare pochi mesi in servizio di una Società per la quale molto feci[...]».

In calce alla lettera Negri aggiungeva: «[...]di ciò ti assicuro: tu non avresti tollerato la terza parte dei disgusti che ho tollerato io, e se mi succederai ben presto ti avvedrai che io aveva titoli non leggeri di ritirarmi[...]»¹⁸⁵.

Nonostante i contrasti interni Cristoforo Negri fu rieletto presidente nel corso dell'adunanza generale del 29 maggio del 1870. La rielezione poté avvenire grazie ad una modifica dello statuto proposta e approvata quasi all'unanimità, con la quale si stabilì che il presidente poteva rimanere in carica per due anni ed essere sempre rieletto. Correnti fu riconfermato vicepresidente insieme a Miniscalchi Erizzo. Alla vicepresidenza si aggiunsero Michele Amari e il senatore Faustino Sanseverino. Tra i nuovi consiglieri c'erano sir James Hudson, Giovanni Temple Leader, i professori Teodoro Caruel, Giovanni Battista Donati, Felice Finzi e Paolo Mantegazza, lo zoologo Enrico Giglioli, il senatore Francesco Arese, il maggiore generale Pompeo Bariola, il ministro delle Finanze Quintino Sella, il contrammiraglio Guglielmo Acton, ministro della Marina, i deputati Giuseppe Giacomelli e Severino Gattoni e Pietro Torrigiani.

¹⁸⁵ *Ivi*, lettera di Negri a Correnti, Firenze 18 aprile 1869.

Furono riconfermati Lodovico Arduin, Giovanni Battista Beccari, Francesco Brioschi, Igino Cocchi, Lodovico Frapolli e Clemente Maraini.¹⁸⁶

Anche durante il secondo mandato i contrasti tra il presidente ed alcuni membri del consiglio non cessarono. Il 16 febbraio 1872 Negri scriveva a Correnti alla vigilia del trasferimento della Società a Roma, dichiarando di voler rimanere a Firenze, e sostenendo la necessità di mettervi a capo un presidente forte onde evitarne il fallimento:

«[...]Qui la Società è caduta ed a Roma morrà se non si trova un buon presidente, e non gli si danno poteri in Ufficio. Quanto a me ho fatto troppe amare esperienze, e non ne tento di nuove. Rimango poi ove sono. Che avrei a fare a Roma? Tu lo sai, ti feci conoscere lo stato delle cose mie: forse non ti parvero sode le mie ragioni, o trovasti contrasto e non potesti giovare. Quindi io resto a Firenze: perdo assai ma non mi rovino del tutto[...]»¹⁸⁷.

In una successiva lettera, scritta pochi giorni dopo, Negri ribadiva la volontà di voler rimanere a Firenze, rifiutandosi di avere contatti diretti con i membri del consiglio, e sostenendo che avrebbe continuato a contribuire all'attività scientifica della Società con i suoi studi:

«[...]vedo che a Roma non si è compreso abbastanza quanto indegnamente io fui trattato: un uomo onorevole non può esporsi più al contatto con persone che si portarono con esso in tal modo. D'altronde non basterebbe la Società a persuadermi a cambiamento di Domicilio rovinoso ai miei interessi. Ma a studiare continuerò e se si vuole continuerò nei carteggi utili alla Società[...]».¹⁸⁸

I maggiori problemi il presidente sembrava averli con Michele Amari:

«[...]L'arrivo di nuovi soci e denaro per la Società Geografica non cessa. Continuo nella fatica di enorme carteggio nel desiderio però di esserne sgravato. Ora Beccari manderà ogni cosa costì. Amari ha fatto gran male! E di tale uomo si fece un Ministro e un Senatore! [...]».¹⁸⁹

¹⁸⁶ *Assemblea generale dei membri della Società Geografica Italiana. Tenuta il 29 maggio 1870...cit.*, pp. 1-30. Lo statuto approvato nel corso della adunanza è alle pp. 18-25, l'elenco dei soci eletti nel consiglio e nella segreteria alle pp. 29-30.

¹⁸⁷ MSR, CRS, Archivio C. Correnti, Carteggio C. Negri, lettera di Negri a Correnti, Firenze 16 febbraio 1872.

¹⁸⁸ *Ivi*, lettera di Negri a Correnti, Firenze, 26 febbraio 1872.

¹⁸⁹ *Ivi*, lettera di Negri a Correnti, Firenze, 22 marzo 1872.

Oltre ai contrasti interni, come era prevedibile, il fatto di essere rimasto a Firenze rese impossibile a Negri continuare a svolgere la sua funzione. Il 22 maggio pertanto comunicava privatamente a Correnti la volontà di dimettersi:

«[...]poiché tocco con mano ogni giorno che la separazione della Presidenza dall'Ufficio rende impossibile il mio continuare in carica, vado ad annunciare nei giornali la mia cessazione, e manderò tosto eguale avviso a Lei, pregandola a diramarlo ai membri del consiglio. Ormai da molti mesi non ho veduto un processo verbale, benché in non pochi si sia dovuto necessariamente parlare di me[...]».¹⁹⁰

¹⁹⁰ *Ivi*, lettera di Negri a Correnti, Firenze 22 maggio 1872.

2) I primi passi nel Mar Rosso: la vicenda di Sciotel.

La forza della linea di esplorazione coloniale teorizzata dal vicepresidente Correnti, e la debolezza del presidente Negri, erano emersi chiaramente quando, tra il 1869 e il 1870, la Società geografica avviò i preparativi di una spedizione esplorativa della costa africana del Mar Rosso, in particolare della regione dei Bogos a nord di Cheren, detta Sciotel dal nome del fiume che l'attraversa.¹⁹¹

La spedizione sancì in Italia il passaggio dalle spedizioni nel continente africano frutto di iniziative individuali, all'esplorazione coloniale organizzata. Fino ad allora, si era assistito a viaggi di singoli esploratori come Carlo Piaggia, Giovanni Miani e Romolo Gessi¹⁹², spinti dalle motivazioni più varie, che andavano dalla semplice curiosità alla ricerca di luoghi in cui far fortuna, alla volontà di emulare le gesta di altri esploratori stranieri, come Livingstone e Stanley, i cui resoconti giungevano in forma letteraria in Europa e anche in Italia. Le esplorazioni condotte da questi primi viaggiatori italiani erano sostanzialmente prive di un progetto politico.

La spedizione nel territorio dei Bogos fu organizzata nel tentativo di raccogliere informazioni sulla fattoria agricola fondata dal missionario lazzarista Giovanni Giacinto Stella,¹⁹³ ed eventualmente organizzare dei soccorsi in suo aiuto.

Questi, dopo aver abbandonato nel 1866 la propria congregazione, aveva ottenuto dal governatore dell'Hamasien, regione dell'Eritrea settentrionale, un terreno sul quale aveva avviato un progetto di fondazione di una colonia agricola - commerciale.¹⁹⁴ Stella era riuscito agli inizi del 1867 a coinvolgere nel progetto di

¹⁹¹ La vicenda è stata ricostruita da C. M. Fiorentino, *La Società geografica italiana e la spedizione in Abissinia del 1870*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1994, II, pp. 311-342, l'autore però non poté all'epoca utilizzare la documentazione dell'archivio della Società geografica italiana. Per una ricognizione delle fonti conservate presso l'archivio societario cfr. S. Rist, *La Società geografica italiana e la spedizione allo Sciotel*, in «BSGI», 1992, vol. CXXIX, pp. 111-124.

¹⁹² F. Cardon, *Carlo Piaggia e le sue esplorazioni*, Roma, Tip. Bodoniana, 1882; G. A. Pellegrinetti, *Le memorie di Carlo Piaggia*, Firenze, Vallecchi, 1941; M. C. Mezzetti, *Carlo Piaggia, l'Africa nel cuore*, Viareggio - Lucca, Baroni, 2005. Su Giovanni Miani si guardino M. Camperio, C. Correnti (a cura di), *Il viaggio di Giovanni Miani al Mombuto*, note coordinate dalla Società geografica italiana, Roma, Tip. G. Civelli, 1875. G. Civitelli, *Un veneziano in Africa: vita e viaggi di Giovanni Miani secondo i suoi diari*, Torino, Edizioni Rai, 1991; su Romolo Gessi cfr. C. Zaghi, *Vita di Romolo Gessi*, Milano, Ispi, 1939; Id., *Gordon, Gessi e la riconquista del Sudan (1874-1881)*, Firenze, tip. A. Nicola, 1947; G. Stella, *Romolo Gessi: contributo ad una biografia*, Ravenna, Fernandel, 1982; M. Zaccaria, *Il flagello degli schiavisti: Romolo Gessi in Sudan (1874-1881)*, Ravenna, Fernandel, 1999.

¹⁹³ Giacinto Stella nacque a Carcare nel 1822. Compì gli studi nel seminario di Genova e presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Torino. Una volta consacrato sacerdote parte per l'Africa, nel 1847, cfr. F. Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica...cit.*, p. 38, n. 92.

¹⁹⁴ O. Pedrazzi, *La colonia agricola di Giovanni Stella e la sua storia* in «L'agricoltura coloniale», 1, 1917, pp. 10-26. Si tratta dell'unica memoria sulla base della quale è possibile ricostruire i dettagli relativi

fondazione di quella che a tutti gli effetti era un'azienda agricola di tipo capitalistico, alcuni imprenditori italiani residenti in Egitto. Il 20 febbraio l'ex-missionario aveva stipulato un accordo con l'imprenditore Pompeo Zucchi, in seguito al quale era stata fondata una «società» che aveva per oggetto la costituzione di una «colonia agricolo-commerciale», con il nome di «colonia italo-africana di Schotel». Zucchi, che era il «direttore capitalista» della società, aveva coinvolto altri italiani residenti a Il Cairo e ad Alessandria d'Egitto. Alcuni erano entrati nella Società come «Coloni Capitalisti Cooperatori», versando a Pompeo Zucchi mille franchi francesi ciascuno¹⁹⁵, altri invece avevano aderito come «semplici operai e lavoratori»¹⁹⁶.

Il contratto prevedeva che i benefici sarebbero stati ripartiti per due quarti «a favore del capitale impiegato nella impresa in rata porzione», ed il resto in quote uguali tra i soci. Lo stesso tipo di divisione sarebbe stata applicata «sul prezzo del territorio» in caso di vendita totale o parziale. Punto fondamentale dell'accordo era la condizione in base alla quale chiunque avesse abbandonato la colonia, avrebbe perso anche il diritto ai compensi.

Le prime difficoltà si erano verificate già durante la fase di trasferimento da Il Cairo a Sciotel, a causa della morte di Pompeo Zucchi, che era avvenuta mentre i soci facevano sosta a Cheren, il 12 settembre del 1867. Ciò spinse gli altri soci ad abbandonare il progetto.

Stella però, nel frattempo, era riuscito ad ottenere dalle autorità locali la concessione formale del territorio¹⁹⁷, pertanto, l'ex-missionario ed uno dei soci, Ferdinando Bonichi, avevano deciso di rimanere cercando di avviare l'impresa con i capitali di cui disponeva quest'ultimo, il quale sarebbe stato rimborsato con i primi proventi. Nel frattempo avrebbero cercato di coinvolgere altri Soci. Con loro era rimasta anche Elena Zucchi, la vedova di Pompeo Zucchi.

Oltre alle difficoltà determinate dalla mancanza di manodopera e di capitali, Bonichi e Stella avevano dovuto scontrarsi anche con il viceconsole francese Werner

alla fondazione della fattoria. Fu scritta da uno dei soci che prese parte all'iniziativa di Stella, Ferdinando Bonichi, che la inviò alla Società geografica da Cheren il 25 agosto del 1870. L'originale è conservato in ASSGI, b. 15, f. 3b.

¹⁹⁵ ASDMAE, Regno d'Italia, AG, 1861-1887, Rapporti del consolato al Cairo, Miscellanea, b. 1497, f. 14, Esposizione fatta dal signor Achille Gentiluomo del suo viaggio in Abissinia, 7 novembre 1867. Si tratta di una relazione del viaggio che i soci compirono da Il Cairo a Sciotel per insediare la colonia, scritta dal socio Achille Gentiluomo e inviata dal console a Il Cairo Lorenzo Vignale al ministro degli Affari Esteri.

¹⁹⁶ O. Pedrazzi, *La colonia agricola...cit.*, p. 16.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 17.

Munzinger, avverso al tentativo dei due italiani di fondare una colonia agricola a Sciotel.

I tre soci, nel tentativo di proseguire con il loro progetto, nei primi mesi del 1868, avevano avviato delle trattative con una «Società di emigrazione alemanna» che stava cercando in Abissinia una località idonea alla fondazione di una colonia. Le trattative erano sembrate andare a buon fine in quanto l'agente tedesco, Francesco Hassen, aveva visitato Sciotel e aveva inviato ai suoi committenti dei rapporti positivi sulla località. Munzinger aveva però promesso ad Hassen che avrebbe trattato con le autorità egiziane per procurargli la concessione di Sciotel escludendo gli italiani, determinando così la rottura delle trattative tra la Società prussiana e i tre soci¹⁹⁸.

Bonichi e Stella si erano rivolti anche al governo italiano, chiedendogli di «patrocinare la nuova colonia»¹⁹⁹. Il governo aveva ricevuto per la prima volta notizia del fatto che alcuni italiani residenti in Egitto erano in procinto di fondare una colonia agricola nella regione dei Bogos, alcuni mesi dopo la stipulazione dell'atto di costituzione della Società, l'11 luglio del 1867. Il console a Il Cairo Lorenzo Vignale aveva inviato al ministro degli Esteri Pompeo di Campello un dispaccio riservato nel quale aveva esposto la vicenda²⁰⁰. Il ministero in quella fase non aveva assunto alcuna iniziativa e si era limitato a chiedere ulteriori informazioni al console. Era stato proprio il direttore generale dei consolati Cristoforo Negri ad esaminare la questione:

«[...]Non posso bene intendere dove precisamente si stabilisca quella colonia italiana. Sotto vari aspetti potrebbe importare di saperlo. Le contenute notizie sono così poche e vaghe che non sembrano fornire materia interessante di comunicazioni a Londra. Pare però il caso di invitare il console a riferire se ne può conoscere di più[...]»²⁰¹.

Vignale aveva inviato un successivo dispaccio il 17 agosto con il quale aveva informato il ministro che Pompeo Zucchi, un mese prima della sua morte, gli aveva descritto il contesto di Sciotel come una situazione molto favorevole all'insediamento di una colonia italiana, in quanto i capi delle tribù dei Bogos gli avevano fatto sapere che avevano l'intenzione di mettere a disposizione della colonia ventimila uomini armati per

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 21.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 18.

²⁰⁰ ASDMAE, Regno d'Italia, AG, 1861-1887, Rapporti del consolato al Cairo, b. 868, il console Lorenzo Vignale al ministro degli Affari esteri Pompeo di Campello, Il Cairo 11 luglio 1867.

²⁰¹ *Ivi*, Appunto di Cristoforo Negri allegato al dispaccio del console Lorenzo Vignale dell'11 luglio 1867.

costituire una comunità sotto la sovranità dell'Italia²⁰². Anche in questa occasione, Negri aveva consigliato al ministro di agire con cautela, dato che non si avevano notizie sufficienti per assumere iniziative politiche:

«[...]Questo affare Zucchi-Stella può diventare assai serio e complicato. Forse vi sono atti che io non conosco. Non esterno quindi un avviso, che non sembra richiesto, ed ove richiesto non saprei dare senza maturo esame d'ogni atto esistente[...]»²⁰³.

In seguito il presidente del consiglio e ministro degli Esteri Federico Luigi Menabrea, che non disdegnava la possibilità che l'Italia si dotasse di una località lungo il Mar Rosso a scopo commerciale e di stazionamento, aveva deciso, insieme al ministro della marina Augusto Riboty, di inviare nel Mar Rosso il capitano della *Ettore Fieramosca* Luigi Bertelli con il compito di visitare la baia di Anesly, di fronte al porto di Massaua, e di raccogliere informazioni sullo stato della colonia di Sciotel²⁰⁴.

Bertelli era arrivato a Massaua nel marzo del 1868, dove si era incontrato con Bonichi, concertando con lui la visita a Sciotel²⁰⁵. Il capitano aveva potuto recarsi però solo a Massaua in quanto era stato improvvisamente richiamato in Italia. Pertanto aveva inviato al ministro della Marina un rapporto nel quale affermava che non avendo avuto la possibilità di recarsi né ad Anesly, né a Sciotel, non poteva fornire informazioni dettagliate e si limitava ad esporre alcune sue impressioni maturate sulla base delle informazioni ottenute in seguito ai colloqui avuti con Bonichi. Nei rapporti inviati il 5 giugno 1868 a Riboty, Bertelli aveva sostenuto che Sciotel «sia per la mitezza del clima, la sua vastità ed ubertosità, la sua posizione, il tenue prezzo a cui potrebbe aversi, ma specialmente la nessuna formalità e contrasto per possederlo», aveva i requisiti per fondarvi una colonia agricola - commerciale. Stella inoltre gli aveva assicurato che esisteva una località portuale a due giorni di cammino da Sciotel che era collegata alla

²⁰² ASDMAE, Regno d'Italia, AG, 1861-1887, Miscellanea, b. 1497, f. 14, Colonia italo-africana di Sciotel, il console Lorenzo Vignale al ministro degli Esteri Pompeo di Campello, Il Cairo 17 agosto 1867.

²⁰³ *Ivi*, Cristoforo Negri al ministro degli Esteri Pompeo di Campello, appunto allegato al dispaccio di Vignale del 17 agosto.

²⁰⁴ Inizialmente il capitano Luigi Bertelli era stato inviato nel Mar Rosso per assistere alle operazioni marittime del corpo di spedizione inglese in Abissinia. Questa prima missione fu in seguito sospesa e al capitano fu assegnato il compito di svolgere una ricognizione lungo il canale di Suez in fase di costruzione, ASMM, Archivio di base, cartella 105, f. 2, Comunicazione riservata del ministro della Marina Augusto Riboty indirizzata al comandante della pirocorvetta "Messina", circa la missione del comandante Bertelli nel Mar Rosso, 3 marzo 1868. Successivamente al capitano fu comunicato di esplorare la baia di Anesly e di raccogliere informazioni su Sciotel, *Ivi*, Comunicazione riservata del ministro della Marina Augusto Riboty al comandante della Ettore Fieramosca, 20 marzo 1868.

²⁰⁵ O. Pedrazzi, *La colonia agricola...cit.*, p. 19.

fattoria mediante una strada carrozzabile, utilizzabile per commerciare i prodotti della colonia. A detta di Bertelli, le autorità egiziane non avrebbero posto resistenza all'acquisto di quella località da parte del governo italiano.²⁰⁶

Le riflessioni di Bertelli avevano convinto il capo del governo e ministro degli Esteri Menabrea, il quale era intenzionato «a non abbandonare il progetto concepito di creare uno stabilimento italiano in Sciotel od in altra località del mar Rosso», e il 10 giugno aveva scritto al ministro della Marina, Riboty, chiedendogli se era disposto ad inviare nel Mar Rosso una nave per continuare le ricerche iniziate da Bertelli, in quanto «lo studio della navigazione in quel Mare, che sembra ancora assai poco conosciuto, potrebbe riuscire non solo di molto onore alla nostra Marina, ma anche di molta pratica utilità per i nostri naviganti che l'apertura dell'istmo di Suez chiamerà necessariamente a frequentare quelle difficili acque»²⁰⁷. Il ministro della Marina aveva risposto però negativamente, affermando che il bilancio del ministero non avrebbe potuto sostenere ulteriori spedizioni²⁰⁸.

La Società geografica iniziò ad interessarsi alla vicenda in seguito ad un colloquio che il capo dell'ufficio di segreteria Orazio Antinori ebbe con Elena Zucchi, la quale nei primi mesi del 1868 si era recata a Firenze per chiedere aiuti al governo²⁰⁹.

Antinori, l'anno seguente intervenne sul *Bollettino della Società geografica* e riportando indirettamente i racconti della vedova, lasciava trapelare il proprio giudizio positivo sull'iniziativa di Stella²¹⁰. La conoscenza che l'ex-missionario aveva «del paese, delle lingue di quei popoli e delle loro usanze», la sua «influenza» unita al «coraggio dei suoi compagni», avevano contribuito, secondo Antinori, a stabilire buoni rapporti con le popolazioni circostanti. Il segretario della Società descriveva inoltre gli sforzi compiuti dai coloni per edificare la fattoria, per recingere i campi e le abitazioni, e per difenderla dalle «scorrerie dei vicini»²¹¹.

²⁰⁶ Rapporto del comandante della *Vedetta* Bertelli, al ministro della Marina Riboty, Genova 5 giugno 1868, in C. Giglio (a cura di), *Etiopia - Mar Rosso (1859-1882)*, vol. I, tomo II, *Documenti*, in *L'Italia in Africa, Serie storica*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958, pp. 5, 6.

²⁰⁷ *Ivi*, pp. 4, 5, Il ministro degli Esteri Menabrea al ministro della Marina Riboty, Firenze 10 maggio 1868.

²⁰⁸ ASMM, Archivio di base, cartella 105, f. 2, Nota del ministro della Marina Augusto Riboty al ministro degli Esteri Luigi Federico Menabrea, Firenze 14 maggio 1868.

²⁰⁹ ASDMAE, Regno d'Italia, AG, 1861-1887, Miscellanea, b. 1497, f. 14, Colonia italo-africana di Sciotel, lettera di Elena Zucchi a Ferdinando Bonichi, Firenze 14 maggio 1868.

²¹⁰ Orazio Antinori, *Sopra una colonia italiana stabilita in Sciotel nel paese dei Bogos in Abissinia*, in «BSGI», 1869, fasc. III, pp. 469-474.

²¹¹ *Ivi*, p. 470.

Antinori espresse una dura critica agli ambienti governativi per l'indecisione che avevano manifestato in merito alla vicenda di Sciotel, ed enfatizzò l'azione di Stella e Bonichi, attribuendo alla loro vicenda "privata", una rilevanza politica che gli stessi fondatori della colonia non avevano considerato fino a quando non erano sorte le prime difficoltà e non erano stati costretti a chiedere aiuto al governo italiano. Il viaggiatore auspicava con forza un intervento del governo italiano a sostegno della colonia:

«[...]Questo grido di dolore che ci perviene dal confine del deserto, dalle frontiere dell'Africa cristiana, ci stringe il cuore. *Il governo non ha risposto, il governo non risponde; l'Italia non ci pensa, l'Italia non si ricorda di noi!* Ecco la querela che ci giunge dai quattro venti, da tutte le parti della terra, ove v'ha Italiani che si industriano di cominciare, e che si sforzano di far davvero. E intanto qui si fa un gran discorrere della necessità che l'Italia pigli piede su qualche spiaggia del Mar Rosso, e pianti qualche fattoria, qualche stazione marittima sulla via dell'Oriente. Il Padre Stella che v'è già può aspettare che i nostri discorsi giungano alla conclusione. Quando sarà morto e la sua colonia dispersa, noi rivendicheremo la sua memoria[...]».

Se la Società geografica avesse avuto le forze, affermava Antinori, cominciando ad esprimere l'idea di un intervento in soccorso di Stella e Bonichi, avrebbe inviato «cento mila franchi al Padre Stella, e ai suoi coloni»²¹².

Oltre che dal colloquio con Elena Zucchi, l'intervento di Antinori fu suscitato anche da una comunicazione che il viceconsole italiano a Suez, Francesco Lambertenghi, il 18 aprile 1868, aveva inviato al presidente della Società geografica²¹³. Antinori riportava nel suo articolo le parti della lettera nella quale il viceconsole sintetizzava le vicende relative alla fondazione della colonia, e forniva alcune informazioni sul «fertilissimo» territorio dei Bogos e sulle possibilità di avviare rapporti commerciali con l'Abissinia, sottolineando l'importanza che il corno d'Africa avrebbe assunto per l'Europa una volta realizzato il taglio dell'istmo di Suez.

²¹² *Ivi*, p. 473.

²¹³ *Ivi*, pp. 471-474. Non è stato possibile rinvenire nell'archivio della Società geografica l'originale della lettera, alcune parti di questa sono citate virgolettate da Antinori nel suo articolo. Si ha notizia del fatto che anche la comunità italiana al Cairo si stava interessando alla vicenda, il 9 ottobre del 1869, un rappresentante di questa, un certo F. Sacconi, scriveva alla Società geografica italiana per rendere noto come «[...]la nostra colonia d'Egitto stia adoperando ogni sforzo d'uomini e di mezzi per assicurare all'Italia i vantaggi e l'onore di quel possedimento, per la sua importanza commerciale già da tante nazioni ambito[...]», ASSGI, b. 19, f. 1, lettera di F. Sacconi a Cristoforo Negri, Il Cairo 9 ottobre 1869.

Le considerazioni di natura economica e politica del viceconsole venivano rimarcate da Antinori il quale chiudeva il suo articolo esplicitando il fatto che dal momento che le informazioni di cui si era in possesso illustravano il carattere strategico di quella regione, il governo non poteva più congelare la questione: «Adesso queste cose le sappiamo: il governo ha le relazioni, i giornali hanno le notizie. Vedremo se sapere è potere»²¹⁴.

Bonichi il primo giugno del 1869 chiese aiuto direttamente al presidente della Società geografica, affermando di essere rimasto con Stella a Sciotel per

«[...]conservare un immenso territorio che può fare la fortuna nostra e di quanti verranno a stare con noi, nella aspettativa di avere aiuto e cooperazione dal governo italiano, sia da altre parti come ci è stato promesso, e come si credeva[...]».

Ne sottolineava le potenzialità economiche e di insediamento, nel tentativo di convincere la Società geografica a farsi da intermediaria con il governo italiano. Bonichi, ricordando che la società di emigrazione prussiana aveva intenzione di insediare dei coloni in quel territorio sottraendolo ai due soci fondatori, affermava che

«[...]lora che noi possediamo tanta terra da contentare anche duecento famiglie di europei e possiamo averne altra per altre trecento o quattrocento, sarebbe da pazzi lasciar tutto a disposizione di chi vorrebbe soppiantarci ed escludere tutti gli italiani, e tutto ciò quando non ci manca che un piccolo numero dei nostri e qualche migliaio di talleri per cominciare la prima coltivazione di cotone, indaco, caffè e tabacco[...]senza contare altre colture e il commercio di diversi articoli di importazione e di esportazione che per se soli danno immensi guadagni e profitti. Noi abbiamo fatto il possibile per conservare Schotel, giacché essendoci annunciato, che per parte di qui della Commissione Prussiana si attendeva che noi si abbandonasse il posto e quindi intendersi per occuparlo essi, noi risolvemmo di rimanere il più possibile, cercando, come facciamo, di cominciare a colonizzarlo a poco a poco colle persone che di mano in mano vogliono venire a stare con noi[...]»²¹⁵.

²¹⁴ O. Antinori, *Sopra una colonia italiana...*cit., p. 474.

²¹⁵ ASSGI, b. 19, f. 1, lettera di Ferdinando Bonichi al presidente della Società geografica, 1 giugno 1869.

Ferdinando Bonichi, che dopo la morte di Stella, avvenuta il 20 ottobre 1869, rimase da solo a Sciotel, il 15 marzo del 1870, inviò una richiesta d'aiuto anche al ministero degli Esteri Visconti Venosta²¹⁶.

La questione di Sciotel fu affrontata per la prima volta dal consiglio della Società geografica il 21 dicembre del 1869. Alla seduta non partecipò Negri che insieme ad Antinori si trovava in Egitto, dove avevano assistito all'inaugurazione del canale di Suez, e fu Cesare Correnti a fare le veci del presidente. La discussione fu suscitata da una lettera che Antinori aveva inviato al consiglio, nella quale il viaggiatore esponeva le circostanze critiche in cui versava la colonia di Sciotel e descriveva i benefici che, data la grande produttività di quel territorio, l'Italia avrebbe potuto ottenere, se il governo fosse intervenuto a proteggerla. Correnti sottolineò l'importanza di tale comunicazione e propose di affidare ad Antinori il compito di visitare quella colonia per verificarne le condizioni e le potenzialità economiche. La proposta fu accolta dal consiglio il quale deliberò che si scrivesse a Manfredo Camperio nel tentativo, rivelatosi vano, di coinvolgerlo nella spedizione²¹⁷.

Il 4 gennaio del 1870 Correnti comunicò ad Antinori la deliberazione del consiglio, chiedendogli di guidare la spedizione. L'iniziativa veniva organizzata non solo «nell'interesse di quei nostri connazionali a cui urgerebbe prestare appoggio e protezione», ma anche «nell'interesse dell'Italia cui potrebbe aprirsi l'adito a relazioni industriali e commerciali colle ricche e vergini terre dell'Abissinia». L'obiettivo della spedizione era raccogliere le informazioni necessarie per stilare una relazione sulle condizioni politiche, economiche e sociali relative a Sciotel affinché la Società geografica «potesse perorare questa causa presso il governo», e contemporaneamente raccogliere informazioni sulle regioni circostanti²¹⁸.

Il programma d'azione che Correnti aveva delineato nel prologo del *Bollettino*, tendente a fare della Società geografica lo strumento del nascente discorso coloniale, fondato su una prospettiva di espansione commerciale che facesse leva anche sui flussi emigratori e sulla presenza di comunità, o anche di piccoli insediamenti italiani all'estero, cominciava quindi ad affermarsi già durante la presidenza Negri. Tra i «i primari obblighi» della Società, scriveva Correnti a Camperio, c'era proprio quello di

²¹⁶ ASDMAE, MAI, pos. 31/1, f. 1, relazione di Ferdinando Bonichi al ministro degli Esteri Visconti Venosta, Sciotel 15 marzo 1870. La relazione di Bonichi è molto confusa e non fornisce ulteriori informazioni rispetto all'estratto dalle sue memorie.

²¹⁷ ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 21 dicembre 1869.

²¹⁸ *Ivi*, b. 19, f. 1, lettera di Cesare Correnti ad Orazio Antinori, 4 gennaio 1870.

«cercare protezione ed aiuto ai connazionali dimoranti all'estero e di allargare al tempo stesso la cerchia dell'influenza del commercio nazionale».²¹⁹

Cesare Correnti ed Orazio Antinori avevano il chiaro intento politico di spingere il governo ad intervenire in favore della colonia di Sciotel, nata come vicenda privata ma presentata dai due dirigenti come una questione nazionale, e contemporaneamente indurlo ad interessarsi alla regione abissina. La spedizione tra l'altro fu organizzata nel momento in cui Giuseppe Sapeto fu incaricato di perfezionare l'acquisto della baia di Assab, e quindi in una fase in cui sembrava che anche il governo fosse interessato a stabilire un primo avamposto lungo le coste del Mar Rosso .

Negri, che in qualità di alto funzionario del ministero degli Esteri aveva già comunicato al ministro le sue perplessità sulla questione, il 13 marzo 1870, durante il discorso annuale sui progressi della geografia e lo stato della Società, affrontò la questione davanti al corpo sociale. Il presidente, ribadì il fatto che la Società ancora non possedeva la solidità economica per affrontare simili iniziative, e lasciò intendere la sua estraneità all'iniziativa, nella quale, comunque, forse per non palesare pubblicamente il suo disappunto, affermava di avere fiducia:

«[...]Pari al valore dei soci non è ancora la gagliardia dei mezzi economici, ma il fondo cresciuto in breve dal nulla, l'affluenza continua di nuovi soci, il generoso sostegno di alcuni pubblici uffici, e la certezza che l'Italia ci darà favore a condizione d'azione e nella proporzione dei fatti, già vi donarono ardimento all'attuazione di una spedizione scientifica[...]. Così cancellaste dallo stemma col motto *sat cito, si sat bene*, la tardità matura e la lenta virtù. Io vi ho seguito, perché io pure confido[...].»²²⁰

Nelle stesse istruzioni fornite dalla Società geografica ad Antinori e al socio Odoardo Beccari, incaricati della spedizione, si sottolineava il ruolo strategico che la colonia di Sciotel avrebbe potuto avere per l'Italia «dopo la spedizione inglese in Abissinia», e nel momento in cui l'apertura del canale di Suez aveva fatto del Mar Rosso «la gran via dei commerci del mondo»²²¹.

Che l'obiettivo della spedizione fosse quello di cogliere l'occasione offerta dalla colonia di Sciotel per iniziare a guardare all'intera costa occidentale del Mar Rosso,

²¹⁹ *Ivi*, lettera di Cesare Correnti a Manfredo Camperio, 4 gennaio 1870.

²²⁰ *Relazione del presidente Negri sui progressi della geografia e lo stato della Società del 13 marzo 1870*, in «BSGI», 1870, fasc. IV, p. 4.

²²¹ ASSGI, b. 15, f. 3d, Appunti per i signori Marchese Antinori e Odoardo Beccari soci della Società geografica italiana incaricati di una esplorazione su la costiera occidentale del Mar Rosso, senza data.

emerge chiaramente dal piano d'esplorazione. I soci avrebbero dovuto esplorare una zona molto più vasta che si estendeva per circa 300 miglia, dal 12° al 15° grado di latitudine, compresa tra «Massaua al Nord, fino alla baia di Tajurra al sud», con il compito di raccogliere informazioni relative alla geografia fisica e descrittiva, al clima, e soprattutto di «render ben noti i prodotti, i traffici di quelle regioni; e di indicare quali tra questi sarebbero più utilmente a promuoversi». Si raccomandava anche di studiare le popolazioni locali, i loro costumi, religione, e «forma di governo», nonché la loro lingua e il loro sistema di numerazione, informazioni, che se da un lato potevano avere una qualche rilevanza scientifica, in realtà sarebbero potute tornare utili nel caso in cui si fosse deciso di realizzare un piano di penetrazione commerciale in quella regione.

I membri della spedizione avevano anche il compito di fare rilevamenti di carattere mineralogico, zoologico, botanico, ed etnografico:

«[...]Siccome poi lo scopo della Società geografica nell'inviare siffatta spedizione è il progresso della scienza da essa coltivato, e l'utile ed il decoro del paese, così entra nel loro compito tutto ciò che riguarda la Geografia, la Mineralogia, la Botanica, la Zoologia, l'Etnografia, i monumenti, il commercio ed i prodotti locali delle regioni[...]e non si dubita punto che sapranno corrispondere agli aiuti che il ministero a così liberamente concessi[...]»²²².

L'aspetto scientifico, inizialmente non contemplato nell'ambito di una iniziativa che nasceva con un evidente carattere politico ed economico, consentì al ministero della Pubblica Istruzione, al cui vertice era lo stesso Correnti, di concedere un sussidio di 2000 lire, a condizione che le collezioni relative alla storia naturale raccolte dai viaggiatori fossero consegnate al governo e conservate in un museo scelto dalla Società geografica²²³.

In seguito, su richiesta di Correnti, altre mille lire furono versate dal ministero degli Esteri al ministero della Pubblica Istruzione,²²⁴ e la Società, di suo, mise a disposizione altre 3000 lire. Pertanto, i membri della spedizione, Orazio Antinori e

²²² *Ibidem*.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ ASSGI, lettera di Cesare Correnti a Visconti Venosta, 10 febbraio 1870. Scriveva Correnti al ministro degli Esteri: «Non ti dimenticherai, spero, di far versare all'economista del mio ministero Mille lire, che io a nome del Ministero degli Esteri ho passato con altri due mila alla Società geografica sotto titolo di concorso d'incoraggiamento per la missione scientifica da essa inviata nel Mar Rosso».

Odoardo Beccari, ricevettero complessivamente 6000 lire con le quali affrontare tutte le spese del viaggio²²⁵.

Alla spedizione inizialmente avrebbe dovuto aggregarsi anche il socio Giovanni Battista Beccari, fratello di Odoardo, con l'obiettivo di studiare «le condizioni dei commerci nei vari porti del Mar Rosso». Per la sua partecipazione il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio aveva versato alla Società geografica un ulteriore sussidio di 1000 lire che però la Società non poté utilizzare in quanto Giovanni Battista Beccari non partì più con la spedizione. Ad Orazio Antinori e Odoardo Beccari si aggiunse invece, grazie ad un contributo della Camera di commercio di Genova, il geologo Arturo Issel che doveva studiare «la questione dei coralli nel mar Rosso»²²⁶.

Beccari ed Issel il 14 febbraio del 1870 si imbarcarono a Genova sul vapore della compagnia Rubattino *Africa*, che doveva inaugurare la linea Genova – Bombay, mentre Antinori si unì con loro a Suez. I tre viaggiarono insieme a Giuseppe Sapeto che era diretto ad Assab e aveva «promesso formalmente di dare il suo concorso alla spedizione sia con la profonda conoscenza che ha di quei luoghi, sia con le relazioni che quivi ha acquistato»²²⁷. La partenza della spedizione fu annunciata pubblicamente da *Il Diritto* tre giorni dopo, il 17 febbraio. Il giornale cercava di dare risalto alla spedizione della Società e conferendole un carattere “nazionale” affermava:

«[...]La presidenza della Società geografica italiana venuta a cognizione che in un territorio finitimo all'Abissinia, nel paese di Sciottel esisteva già da parecchi anni una colonia italiana, la quale lontana da ogni soccorso e da ogni comunicazione colla madre-patria non aveva potuto ottenere fin qui quel largo sviluppo che l'ampiezza e la ricchezza del territorio occupato le potevano concedere, deliberò di mandarvi una commissione di uomini[...]onde studiare le condizioni di codesta colonia finora ignorata. [...]La nazione intera ne siamo certi, applaudirà alla nobile iniziativa della Società geografica italiana[...]»²²⁸.

Quando la spedizione arrivò a Sciotel la colonia era stata abbandonata anche da Bonichi, che dopo la morte di Stella si era trasferito a Cheren. I viaggiatori rimasero in

²²⁵ *Ivi*, Appunti per i signori...cit., pp. 3-4.

²²⁶ *Ivi*, lettera di Cesare Correnti a Visconti Venosta, 10 febbraio 1870.

²²⁷ *Ivi*, Appunti per i signori...cit., p. 8. I tre soci della Società geografica tra l'altro assistettero alle trattative che Sapeto condusse con le autorità locali per perfezionare l'acquisto di Assab e Antinori firmò il contratto in qualità di testimone, cfr. *Relazione sommaria del viaggio nel Mar Rosso dei signori Antinori, Beccari e Issel*, in «BSGI», 1870, fasc. V, pp. 54-55.

²²⁸ *Spedizione scientifica nell'Africa orientale*, in «Il Diritto», 17 febbraio 1870.

quella località dal 20 giugno al 4 luglio osservando il territorio di Sciotel e facendo ricerche botaniche e zoologiche²²⁹.

Nell'ottobre del 1870 ci fu un nuovo interessamento alla vicenda da parte del ministero degli Esteri Emilio Visconti Venosta, il quale si rivolse al ministero degli Interni chiedendogli se poteva fornire un sussidio a Ferdinando Bonichi rimasto senza mezzi di sostentamento. Il ministro rispose però negativamente affermando di non poter destinare fondi a tale scopo²³⁰. Nel frattempo il ministero degli Esteri aveva avviato una richiesta simile anche al ministero della Pubblica Istruzione. Correnti colse l'occasione del ritrovamento di alcuni manoscritti di Giacinto Stella consistenti in studi sulla lingua amarica ritrovati da Antinori, per giustificare la concessione di un sussidio ministeriale al fondatore della colonia di Sciotel, che lo avrebbe ricevuto dalla Società geografica²³¹. Il 25 gennaio del 1871 Cesare Correnti informava Cristoforo Negri circa le modalità di utilizzo del sussidio:

«[...]Il ministero degli Esteri mi ha ripetutamente invitato a dichiarare se coi fondi del mio bilancio io volevo e potevo concorrere con lui ad assegnare a titolo di sussidio una determinata somma al dottor Ferdinando Bonichi[...]. Stavo per rispondere negativamente quando saputo dal Beccari come il marchese Antinori asseriva d'aver trovati e di possedere i manoscritti[...]mi pareva di potere contentare i desideri del mio collega e salvare quei preziosi documenti. Ho quindi disposto che per la cessione dei medesimi sia pagata a titolo di incoraggiamento a codesta società la somma di lire mille purché da tal somma ne venga prelevata una porzione da assegnarsi in sussidio al dottor Bonichi e da determinarsi d'accordo col dicastero degli esteri[...]»²³².

Negri stabilì insieme al ministro degli Esteri di utilizzare le 1000 lire versate alla Società dal ministero della Pubblica Istruzione, destinando 600 lire all'acquisto dei

²²⁹ G. Cora, *Spedizione di O. Antinori, O. Beccari, A. Issel nel Mar Rosso e sulle falde nord dell'Abissinia (1870-1872)*, in Manlio Bonati (a cura di), *Orazio Antinori. Viaggio nei Bogos*, Perugia, EFFE, 2000, p. 188. La situazione di Sciotel al momento dell'arrivo dei viaggiatori descritta da Orazio Antinori è sempre nel volume curato da Bonati, pp. 101-112.

²³⁰ ACS, MPI, Personale 1860-1880, b. 73, f. Orazio Antinori, Bonichi Ferdinando, Stella (Padre), lettera del ministero dell'Interno al ministro degli Esteri, 18 ottobre 1870, così rispondeva il ministro dell'Interno: «Il sottoscritto è davvero dolente di non poter secondare le vive raccomandazioni di codesto ministero per la cessione di un sussidio alla colonia Italo-Affricana di Sciotel inquantochè un tale sussidio non potrebbe prelevarsi che dal fondo per casuali il quale ora non presenta più alcun margine disponibile».

²³¹ *Ivi*, lettera del ministro della Pubblica Istruzione al ministro degli Esteri, 25 gennaio 1871.

²³² *Ivi*, Lettera del ministro della Pubblica Istruzione al presidente della Società geografica datata 25 gennaio 1871.

manoscritti, e le restanti 400 a Bonichi, il quale ricevette anche altre 400 lire dal ministero degli Esteri e 100 lire da quello della Marina²³³.

La vicenda ebbe una coda polemica nei confronti del governo. Giovanni Battista Beccari, che era direttore dell'ufficio di segreteria facente veci al posto di Antinori, ai primi di gennaio del 1871, inviò una lettera al ministro della Pubblica Istruzione nella quale rifletteva ulteriormente sulla colonia di Sciotel, dalla quale, a suo avviso, il governo avrebbe dovuto procedere per stabilire l'influenza italiana in quelle regioni. Quella di Sciotel era ancora

«[...]una missione politica, inquantochè imprimerebbe in quelle popolazioni un concetto assai favorevole per la nostra nazionalità[...]è nei voti di tutti gli uomini di buona volontà che il governo si muova una volta al colonizzamento delle regioni orientali. Abbiamo in Abissinia la più bella prospettiva di riuscita, la spedizione di Assab ci fece conoscere colà, la colonia di Sciotel ci dà un piede al sicuro dagli intrighi e dalle pastoie della diplomazia[...]»

Giovanni Battista Beccari proseguiva parlando di Maconnè, figlio primogenito del defunto imperatore Teodoro, escluso dalla successione a causa delle sue origini illegittime, che Odoardo Beccari aveva condotto con sé a Il Cairo e che «potrebbe essere convenientemente utilizzato a nostro favore per il prestigio che risveglia colà il nome del Padre suo, e per il partito che ha già fra i capi di molte località dell'Abissinia». ²³⁴Anche *Il Diritto* in un articolo del 12 marzo 1871, intervenne sulla vicenda di Maconnè, lamentando il fatto che il governo, disinteressandosi della sua sorte, si stava lasciando sfuggire una occasione preziosa²³⁵.

Dal punto di vista del coinvolgimento dell'opinione pubblica la spedizione non produsse risultati concreti. Gli organi di stampa, a parte *Il Diritto*, si disinteressarono della vicenda e sul *Bollettino* della Società geografica fu pubblicata una *Relazione sommaria del viaggio nel Mar Rosso dei Signori Antinori, Beccari e Issel* che i viaggiatori inviarono alla Società, nell'aprile del 1870, che raccontava solo la prima

²³³ *Ivi*, lettera di Cristoforo Negri al ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti, datata 27 gennaio 1871. Su questa vicenda si guardi anche ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 9 febbraio 1871.

²³⁴ *Ivi*, lettera di Giovanni Battista Beccari al ministro della Pubblica Istruzione, senza data. Nella lettera Giovanni Battista Beccari sostiene l'opportunità di dare un sussidio a Bonichi («parrebbe adunque che mentre dal lato umanitario sarebbe opportuno il sovvenire il Bonichi di una qualche somma»), pertanto la lettera è molto probabilmente stata scritta prima della decisione del ministro Correnti di concedere il sussidio, quindi ai primi di gennaio del 1871.

²³⁵ Alcune notizie su Maconnè in *Colonie italiane nell'Africa orientale*, in «Il Diritto», 12 marzo 1871.

parte del viaggio fino all'arrivo a Garara, vicino Massaua e pertanto non era inerente le vicende di Sciotel²³⁶.

Sul *Bollettino* non comparvero altri interventi relativi alla spedizione. La memoria del viaggio di Odoardo Beccari non fu pubblicata a causa dell'opposizione di Cristoforo Negri, preoccupato delle complicazioni che le accuse dirette al viceconsole Munzinger, contenute nello scritto, avrebbero potuto suscitare²³⁷.

Il Diritto, in tre articoli, ai primi di marzo del 1871, pubblicò però un estratto della memoria, sostenendo quanto fosse «indispensabile una maggior tutela dei nostri interessi, e come siano stati finora impuniti gli insulti sofferti dagli italiani»,²³⁸ il giornale riportava oltre alle vicissitudini della colonia dello Sciotel, anche il racconto del modo in cui Munzinger aveva messo in difficoltà Stella e Bonichi, cercando di favorire l'insediamento a Sciotel di una colonia tedesca²³⁹. L'ultima parte della pubblicazione conteneva le critiche di Beccari al governo italiano. Dopo aver descritto la fertilità dello Sciotel questi affermava:

«[...]Come ognuno vede non mancano a Sciotel i dati perché una colonia possa prosperare, purché questa non sia, come quella di Stella e compagni, sfornita dei necessari mezzi di impianto e priva di quel valido appoggio che ogni governo è tenuto a prestare ai propri connazionali[...]. Tengo ferma opinione che una colonia italiana nell'Abissinia e nelle limitrofe contrade troverebbe tutti gli elementi adatti a consentire un solido ed efficace sviluppo di forza e di prosperità, quando naturalmente non difetti di mezzi e di protezione della propria bandiera[...]».

Il Diritto chiudeva la pubblicazione della memoria chiedendo al governo di avviare «in Oriente, e specialmente nel Mar Rosso», un'azione «energica ed operosa», visto che «oltre alla colonia di Sciotel, ora abbiamo anche la baia di Assab»²⁴⁰.

Nel 1872 la regione dei Bogos fu occupata dagli egiziani²⁴¹. Nel frattempo, Ferdinando Bonichi riceveva una lettera del ministero degli Esteri con la quale gli veniva comunicato che il governo italiano non intendeva più occuparsi della questione

²³⁶ *Relazione sommaria del viaggio nel Mar Rosso*, in «BSGI», 1870, fasc. V, pp. 43-60.

²³⁷ Sulla vicenda cfr. S. Rist, *La Società geografica italiana...*cit., pp. 120-121. Non è stato possibile reperire la relazione integrale di Odoardo Beccari.

²³⁸ *Colonie italiane nell'Africa Orientale*, in «Il Diritto», 1 marzo 1871.

²³⁹ *Colonie italiane nell'Africa Orientale*, in «Il Diritto», 3 marzo 1871.

²⁴⁰ *Colonie italiane nell'Africa Orientale*, in «Il Diritto», 5 marzo 1871.

²⁴¹ Sull'espansione egiziana sotto il Khédive Ismail cfr. H. Ammed Ibrahim, *The Egyptian empire, 1805-1885*, in M. V. Daly (a cura di), *The Cambridge History of Egypt. Modern Egypt from 1517 to the end of the twentieth century*, Vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 198-216.

di Sciotel. Bonichi concordò con Munzinger un'indennità in cambio dell'abbandono della colonia che però non gli fu mai conferita²⁴².

La vicenda fu portata in parlamento da Nino Bixio annunciando l'interpellanza sul commercio internazionale del marzo-aprile 1871. Il senatore si rivolse direttamente a Correnti:

«[...]parrebbe che il governo italiano non si facesse più vivo né per mezzo di un inviato, né per mezzo di lettere! Oggi la colonia di Sciotel è un doloroso ricordo! Lo Stella morì di crepacuore, lo Zucchi morì fin da principio per una violenta dissenteria. Oggi la colonia è dispersa, dei coloni chi fu imprigionato, chi fatto morire in carcere, chi esiliato. E tutto questo potrebbe essere l'opera truce di un certo signor Munzinger vice-consule di Francia. Cosa può dire il governo? Cosa pensa? L'on. Correnti che siede al banco dei ministri conosce la dolorosa storia che ho accennato. Attenderei una parola dal governo e dei provvedimenti[...]»²⁴³.

Come era avvenuto per Assab, trattandosi di una vicenda delicata che avrebbe potuto creare difficoltà diplomatiche, la questione di Sciotel fu trattata solo nella fase di presentazione dell'interpellanza e non fu più ripresa durante lo svolgimento.

L'ultimo intervento pubblico su Sciotel avvenne su *Il Diritto* il 25 marzo del 1873. Il giornale, esprimendosi sulla vicenda dell'indennità a Bonichi, criticava direttamente l'atteggiamento tenuto dal governo italiano in merito all'intera vicenda:

«[...]La questione dell'avvocato Bonichi col governo egiziano per l'occupazione di Sciotel[...]sta per essere combinata all'amichevole. Il Bonichi, abbandonato dal ministero italiano, dovette lasciare occupare quel vasto possedimento dalle truppe egiziane, ed ora finalmente otterrà un magro e inadeguato compenso, che è costretto ad accettare, perché si trova in una posizione precaria. È doloroso che questo affare sia andato in tal modo, e che una posizione così importante sia stata ceduta senza che né l'Italia abbia saputo trarne profitto, né il Bonichi abbia potuto avvantaggiarsene[...]»²⁴⁴.

²⁴² ASDMAE, MAI, pos. 31/1, relazione di Ferdinando Bonichi al ministro degli Esteri Visconti Venosta, 10 ottobre 1872.

²⁴³ *Atti parlamentari. Senato. Sessione 1870-1871. Discussioni*, tornata del 4 marzo 1871.

²⁴⁴ *Lettere dall'Egitto. Nostra corrispondenza*, in «Il Diritto», 25 marzo 1873.

3) La spedizione in Africa orientale: l'avvio del progetto.

Cesare Correnti, che alcuni mesi prima si era dimesso da ministro, fu eletto presidente della Società geografica italiana nel corso dell'adunanza generale del 2 febbraio 1873²⁴⁵, con 66 voti su 72, cioè da una esigua percentuale di votanti, essendo il numero dei soci salito in cinque anni a 1320. Negri, che alla fine, nonostante avesse espresso l'intenzione di dimettersi, si candidò, raccolse solo un voto e non fu eletto né vicepresidente, né consigliere. Dimostrando in realtà quanto tenesse a rimanere legato alla Società, in una lettera del 6 febbraio, esprimeva a Correnti il rammarico per essere stato estromesso:

«[...]Che un presidente cessando dopo sei anni d'ufficio non sia stato eletto né vicepresidente, né membro del consiglio è tal fatto sì nuovo nella pratica di tutte le Società Geografiche, e sì suscettibile di sinistre interpretazioni in patria e fuori, che tu comprenderai quanto sia a desiderarsi che l'assemblea del 17 faccia qualche dimostrazione ben chiara a favore dell'antico Presidente stato dimenticato[...]»²⁴⁶.

Data la debolezza di Negri e la sua volontà, da tempo manifestata, di dimettersi, l'elezione di Correnti era scontata. La consegna del testimone era avvenuta per opera dello stesso Negri attraverso una lettera privata indirizzata a Correnti, un mese prima delle elezioni. Il 3 gennaio 1873 il presidente e fondatore della Società geografica aveva scritto a Correnti per dirgli che non sarebbe potuto intervenire all'assemblea generale prevista per il 19 gennaio, durante la quale sarebbe stata affrontata la questione dell'attribuzione del titolo di presidente onorario a Negri:

«[...]Fatti i miei conti di salute e di cassa, mi spiace di scorgere chiaramente che non posso venire all'Assemblea del 19 corrente.[...]Il discorso non è fatto né incominciato, e nel potrei fare in tempo sì breve, né bene in accordo colle circostanze della Società, le quali mi sono note imperfettamente. D'altronde vi sarà molto a trattare e discutere, ed io posso essere supplito egregiamente da te, che credo sarai eletto ad unanimità di voti, e farai camminare benissimo la Società, se non ti mancherà il tempo[...]. Se all'Assemblea si leggeranno appunti contro l'amministrazione passata, dovrà almeno, per omaggio al vero, dirsi che il presidente di allora le

²⁴⁵ Cfr. M. Carazzi, *La Società geografica italiana...*cit., p. 37.

²⁴⁶ MRM, CRS, Archivio C. Correnti, Carteggio C. Negri, lettera di Negri a Correnti, Firenze 6 febbraio 1873.

cinquanta volte nel consiglio e nelle stampe ha domandato i rimedi. [...]Ora mi si dia titolo di presidente onorario, io lo avrò caro come memoria del molto che feci: forse nei rapporti con l'estero non sarà del tutto inutile alla Società stessa. Di ciò, e d'altro ancora, parlai e scrissi più volte a Maraini, ma qualunque ne sia la causa, io non ebbi riscontri[...].²⁴⁷

La nomina a presidente onorario fu però contrastata da alcuni consiglieri. Il 19 gennaio Negri rispondeva a Correnti, il quale lo aveva precedentemente informato di quale fosse la situazione all'interno del consiglio, scrivendo:

«[...]Ricevetti la tua di ieri. Vedo da essa ciò che di ottima volontà ti procurasti di fare in Consiglio pel bene della Società, ed anche per me. Io te ne ringrazio. Ma ho veduto altresì che questa tua amichevole e savia parola è nel consiglio palesemente e scopertamente contrastata da alcuni, e non è poi caldamente sostenuta da altri. Lasciamo dunque correre le acque dove il pendio le chiama: io non voglio questuare titoli, e meno poi denaro, né dall'assemblea, né dal consiglio attuale o futuro. Se mi si darà nome di presidente onorario spontaneamente ed a forte maggioranza, io l'avrò caro, in caso diverso avrò un ostacolo diverso a farmi perfino un'altra Società nell'ipotesi per verità poco probabile che si trovino tre o quattro persone veramente studioso che si vogliano unire anche senza programmi, pagamenti, ed ufficii. Dopo l'Assemblea, conoscendosi le deliberazioni, e viste le persone elette al Consiglio, io avrò la base di più certe intelligenze se mai gli eletti avranno simpatia per me[...].²⁴⁸»

Negri lasciava la presidenza della Società geografica, ma era intenzionato a proseguire i suoi studi geografici, e meditava sulla possibilità di fondare un'altra associazione di ispirazione esclusivamente scientifica. Relativamente al titolo di presidente onorario, attraverso il quale Negri sperava di conservare il diritto di voto all'interno del consiglio, il 7 marzo egli scriveva di nuovo al neoeletto Correnti:

«[...]Amai e desiderai il titolo di Presidente onorario, o fondatore o perpetuo, o con quell'aggettivo qualunque che trovate opportuno: voleva poi che il titolo mi autorizzasse ad intervento e voto nel consiglio. Lo dissi e lo scrissi segnatamente a Maraini. Ciò mi avrebbe vincolato alla Società[...]. Finora nulla ottenni, e fin quando questo punto non sia accordato, non mi rimane che ad essere, ed anche a mostrarmi disgustato ed estraneo alla Società. Tu non faresti altrimenti. Tu eri ammalato: è fatalità che deploro. Ma non era ammalato Maraini in cui

²⁴⁷ *Ivi*, lettera di Negri a Correnti, Firenze 3 gennaio 1873.

²⁴⁸ *Ivi*, lettera di Negri a Correnti, Firenze 19 gennaio 1873. Nei verbali del consiglio della Società non c'è traccia delle discussioni in merito alla questione dell'attribuzione del titolo di presidente onorario.

confidava, e nondimeno fu quello che preparò le liste di totale esclusione di me, e nulla rispose alle mie lettere[...]. Come memoria e segno del passato, il titolo mi si poteva e mi si può dare almeno provvisoriamente dal Consiglio: non si può farmelo aspettare un anno e forse più, lasciandomi sotto la finestra[...]. Fatta anche astrazione se io abbia merito speciale o no, e se giovi di legarmi stabilmente alla Società, parmi che ad ogni presidente che abbia due o tre volte coperto l'ufficio, potrebbe conservarsi il titolo. [...]vedi tu dunque se la mia posizione fondamentale si vuole, e si può aggiustare, il resto verrà da se[...].²⁴⁹

A Negri non fu conferito il titolo di presidente onorario, ma quello di presidente fondatore e solo due anni più tardi, nel corso dell'adunanza generale del 18 aprile 1875²⁵⁰. Egli conservava solo il diritto di ricevere i verbali del consiglio ed aveva il compito di occuparsi della corrispondenza con l'estero²⁵¹.

Il nuovo presidente Correnti, era affiancato dai vicepresidenti Michele Amari, Francesco Miniscalchi Erizzo e Faustino Sanseverino, che conservarono la loro carica, mentre il posto lasciato libero da Correnti fu ricoperto da Lodovico Frapolli. All'interno del consiglio furono riconfermati Clemente Maraini e Giovanni Battista Beccari, i senatori Guglielmo Acton e Francesco Brioschi, il ministro delle Finanze Quintino Sella, il professore Giovanni Battista Donati ed il zoologo Enrico Giglioli.

Vi entrarono per la prima volta il segretario generale al ministero di Agricoltura, Industria e Commercio Luigi Luzzatti, il capo della seconda divisione nella Direzione generale dei consolati e del commercio del ministero degli Affari Esteri, Giacomo Malvano, che, come vedremo, durante la presidenza Correnti ed anche successivamente gestì i rapporti tra la Società ed il ministero²⁵², il capitano di Vascello Vittorio Arminjon, il tenente colonnello del Genio Luca Garavaglia, il senatore Francesco Vitelleschi, il geologo Alessandro Cialdi, il naturalista Giacomo Doria, lo storico della matematica Baldassarre Boncompagni, il preside dell'Istituto tecnico di Roma Francesco Rodriguez, l'ingegnere Enea Torelli e Gustavo Uzielli. Unico esponente del

²⁴⁹ *Ivi*, lettera di Negri a Correnti, Firenze 7 marzo 1873.

²⁵⁰ *Adunanza generale amministrativa del giorno 18 aprile 1875, e 2° adunanza generale amministrativa del giorno 29 aprile*, in «BSGI», vol. XII, 1875, pp. 436-440.

²⁵¹ Cfr. M. Carazzi, *La Società geografica italiana...*cit., p. 22.

²⁵² Nacque a Torino nel 1841, si laureò in giurisprudenza nel 1841. Nel 1842 fu ammesso a seguito di concorso come volontario nel ministero degli Affari Esteri. Nel 1872 gli fu affidata la direzione della seconda divisione nella Direzione generale dei consolati e del commercio, quattro anni più tardi, nel 1876 divenne direttore della Divisione politica. Cfr. G. Tosatti, V. Pellegrini, *ad vocem*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Biografie dal 1861 al 1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, vol. I, pp. 514-525.

mondo della finanza era il direttore della Banca Generale Antonio Allievi. Insieme ad Orazio Antinori, fu nominato segretario Attilio Brunialti²⁵³.

Correnti iniziò da subito a lavorare all'organizzazione di una nuova spedizione in Africa, questa volta verso l'interno del corno d'Africa. Menelik, re dello Scioa, regione centrale dell'Etiopia, nei primi anni settanta aveva iniziato a stabilire dei contatti con alcune nazioni europee nel tentativo di rafforzare la propria posizione politica di fronte al negus Giovanni IV, e nell'intento di aprire dei canali con l'Europa per il rifornimento di armi²⁵⁴. Nel 1872 il sovrano scioano inviò diverse ambasciate in Europa.

In Italia, un suo ambasciatore, Abba Michael, fu ricevuto da Vittorio Emanuele II il 5 novembre 1872. *Il Corriere mercantile*, già il 18 settembre 1872, annunciava la visita osservando che eventuali rapporti diplomatici e commerciali con Menelik avrebbero potuto essere importanti anche in vista della valorizzazione economica della baia di Assab. Inoltre sottolineava quanto la fondazione di un simile stabilimento coloniale fosse ben visto dalle popolazioni di quella regione:

«[...]Nostre informazioni particolari ci annunziano che Menelik, re dello Scioa, una delle regioni più importanti dell'Abissinia, ha spedito un ambasciatore a Roma, onde concludere trattati commerciali col nostro paese. L'ambasciatore, che porta regali per il nostro Re, deve arrivare a giorni, giacché al 29 di agosto si trovava in Zeila, lì si annuncia inoltre che tutte le tribù abitanti il paese posto tra il Regno di Scioa e il porto e territorio di Assab, di proprietà dell'Italia; abbiano convenuto tra loro di favorire con ogni mezzo la eventuale fondazione di una colonia italiana in Assab, riconoscendo la convenienza di spedire ivi le loro mercanzie a preferenza di altro dei porti del Mar Rosso[...]»²⁵⁵.

Nell'ambito della generale crescita di interesse per le regioni del corno d'Africa, fu in occasione di questa ambasciata che all'interno della Società geografica italiana si cominciò a discutere la possibilità di organizzare una spedizione nella regione Scioana.

²⁵³ *Atti della Società. Adunanza generale della Società geografica italiana tenuta nella gran sala della R. Università di Roma il giorno 2 febbraio 1873*, in «BSGI», 1873, vol. IX, pp. 3-12.

²⁵⁴ Sulla situazione politica vigente in Etiopia tra gli anni settanta e ottanta dell'Ottocento e sulla figura di Menelik cfr. H. G. Marcus, *The life and times of Menelik II of Ethiopia, 1844-1913*, Oxford, Clarendon Press, 1975, in particolare le pp. 57-77; G. N. Sanderson, *The Nile basin and the Eastern horn, 1870-1908*, in R. Oliver e G. N. Sanderson (a cura di), *The Cambridge history of Africa*, vol. IV, 1870-1905, pp. 645-656; R. Greenfield, *Ethiopia. A new political history*, London, Pall Mall Press, 1965, pp. 85-95; R. K. P. Pankhurst, *L'Éthiopie et la Somalie...cit.*, pp. 415-451; cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa...cit.*, I, pp. 57-62; B. Zewde, *L'Etiopia di Menelik e la battaglia di Adua*, in A. Del Boca (a cura di), *Adua...cit.*, pp. 301-312.

²⁵⁵ *Abissinia*, in «Il Corriere Mercantile», 18 settembre 1872.

Molto probabilmente l'idea della spedizione fu di Orazio Antinori. Pochi giorni dopo la visita, il 9 novembre del 1872, Antinori intervenne su *Il Diritto*, iniziando, di fatto, a proporre pubblicamente l'idea di una spedizione nel regno di Menelik²⁵⁶. Nell'articolo Antinori descriveva i colloqui tra il re e l'ambasciatore sciano,²⁵⁷ sottolineando la disponibilità reciproca a stabilire buoni rapporti, ed il fatto che Vittorio Emanuele II non era contrario all'idea di inviare una spedizione da Menelik. Antinori scriveva che Abba Michael

«[...]alle domande di S. M. rispose che Menelik è d'animo buono e generoso, e che in tutte le sue azioni mostra grande saggezza. Che ha una grande simpatia per gli italiani, e che amerebbe di poterla dimostrare col fatto, qualora si inviasse qualcuno presso di lui. Alle quali parole il re avendo risposto che non era lontano dal suo pensiero d'inviarvi una spedizione condotta da un uomo capace. Abba Michael riprese con enfasi che messo di sua maestà esso si offriva di condurlo sopra le sue spalle[...]».

Antinori rese pubblica l'immagine che Abba Michael aveva rappresentato al re d'Italia di un regno

«[...]vasto e popoloso, e che produce grani di varie qualità, caffè, cotone, gomme, incenso, avorio, muschio e legno d'ebano. Al sud del suo regno, entro il territorio dei Gallas vi erano montagne e fiumi auriferi, il cui prezioso metallo viene raccolto e fuso dagli uomini di quella tribù, parte lavorato da loro stessi, e parte posto in commercio. Che il regno di Shoa come il territorio del Godscham sono ricchissimi di buoi, montoni, cammelli, e i loro boschi popolati da varietà grande di animali feroci, le cui pelli hanno molto pregio in tutta l'Abissinia[...]».

Secondo Antinori c'erano tutte le condizioni per avviare un'azione politica che permettesse all'Italia di stabilire la propria influenza economica nella regione abissina: la disponibilità di Menelik, che era intenzionato a «farsi amici in Europa e particolarmente in Italia»; l'appartenenza alla religione cristiana dello stesso Menelik; una «sufficiente tolleranza» da parte delle popolazioni abissine per cui «il copto, il

²⁵⁶ *L'ambasciata in Italia del Re di Shoa*, in «Il Diritto», 9 novembre 1872. Una copia manoscritta dell'articolo firmata da Orazio Antinori è conservata anche in ASDMAE, MAI, pos. 36/1, f. 3. La notizia dell'ambasciata di Abba Michael non fu data solo da *Il Diritto*, ma anche da *La Perseveranza*, che l'11 novembre riportava l'esito dei colloqui tra l'ambasciatore di Menelik ed il re d'Italia, *L'ambasciata in Italia del re di Shoa*, in «La Perseveranza», 11 novembre 1872.

²⁵⁷ Non sappiamo in che modo Antinori fosse venuto a conoscenza del contenuto dei colloqui tra l'ambasciatore di Menelik e Vittorio Emanuele II.

cattolico, il musulmano vivono a contatto tra loro tranquillamente e commerciano». L'articolo terminava con l'auspicio che il governo italiano si attivasse per sfruttare questa favorevole situazione:

«[...]Dalle aperture poi fatte spontaneamente da questo sovrano al nostro, starà all'Italia e al suo governo di approfittarne. Egli deve ricordare che il reame di Shoa sebbene visitato da vari viaggiatori è tuttora un paese molto cognito, che quello dei Gallas è sconosciuto del tutto, e che alle ricche produzioni d'oro, d'avorio, di muschio, di caffè superiore a quello di Moka, di pellicce di animali rarissimi, l'alta Etiopia, equatoriale, aggiunge un campo vastissimo alle esplorazioni del geografo e del naturalista[...].».

In particolare era giudicata estremamente favorevole agli interessi italiani la presenza della missione dei Cappuccini fondata da Guglielmo Massaia e tenuta in ottima considerazione da Menelik, che avrebbe potuto fungere da veicolo diplomatico.²⁵⁸

Del resto la stessa ambasciata di Abba Michael era stata preparata da Massaia, che nel 1872 aveva indirizzato al ministro degli Esteri Visconti Venosta, una lettera in cui affermava la buona disposizione di Menelik ai rapporti con gli italiani e ne introduceva l'ambasciata. Massaia esprimeva tra l'altro, la sua disponibilità ad agire come intermediario per conto del governo italiano presso il re dello Scioa:

«[...]Ora trovandomi qui in Shoa[...]ho creduto arrivato il momento di secondare questo desiderio del nostro governo italiano; epperò facendone parola al re Menelik ho trovato che questi era molto inclinato e da molto tempo cercava di fare una spedizione al nostro Re Vittorio Emanuele[...]. Ecco in breve la storia dell'attuale spedizione di Abba Michele persona qui di Scioa, ma molto conosciuta in Oriente, ed amata da questo re, il quale lo manda incaricato di tutti i segreti del suo cuore presso codesto governo[...]. Se dietro questa spedizione avranno

²⁵⁸ Massaia partì per l'Africa orientale nel 1846 e si stabilì definitivamente presso la corte di Menelik nel 1868, dove rimase per dieci anni. Sulla sua figura cfr. L. Aimonetto, *Nell'Africa inesplorata con Guglielmo Massaia*, Padova, Edizioni Messaggero, 1964; E. Cozzani, *Vita di Guglielmo Massaia*, Firenze, Vallecchi, 1943; G. Massaia, *I miei trentacinque anni in missione nell'Alta Etiopia*, 12 voll., Roma, Tipografia Propaganda Fide, 1892; Id., *In Abissinia e fra i Galla*, Firenze, Ariani, 1895; Id., *Nello Scioa*, Firenze, Ariani, 1897.

luogo relazioni diplomatiche tra questo Re e codesto Governo italiano io sono qui e farò tutto il possibile per l'onore della nostra patria[...]»²⁵⁹.

La disponibilità di Massaia era motivata anche dal fatto che eventuali rapporti diplomatici tra l'Italia e lo Scioa avrebbero potuto giovare alla sicurezza e alla stabilità della missione dei Cappuccini in quella regione. Il vescovo, il 25 giugno 1872 aveva scritto direttamente a Vittorio Emanuele II nella speranza che il re stesso «non dimentichi la missione sublime che hanno l'Italia e Roma sopra tutti gli altri popoli del mondo», e avrebbe visto

«[...]molto volentieri che la mia Patria si mettesse in onorabile relazione con questi popoli, i quali in realtà sono poveri ed infelici perché mancanti della vera fede e civilizzazione[...]il re Menelik ha delle buone qualità, ma il poveretto non può avere un'idea giusta della vera società cristiana. Io in questi paesi mi sono affaticato molto, ma alla fine cosa può fare un uomo? Ho gettato dei semi e se Iddio li benedirà produrranno frutto a suo tempo[...]».

Quindi, proseguiva il missionario, se il governo italiano avesse corrisposto alle intenzioni di Menelik inviando presso di lui un ambasciatore, «col tempo potrebbe forse ottenere delle relazioni più solide ed organizzare anche qualche cosa per il bene dei due paesi».²⁶⁰

Nell'estate del 1873 fu il ministero degli Esteri a contattare Massaia per avere informazioni sulla possibilità di aprire delle relazioni commerciali tra Assab e lo Scioa. Il 7 giugno il vescovo rispondeva al console italiano ad Aden, dicendogli che

«[...]se la strada non si apre, queste relazioni non potranno essere che remote e dominate dal monopolio dei mercanti e soprattutto del capo di Tagiurra. Questo Re Menelik può officiosamente assicurare il passaggio di qualche persona in particolare servendosi di tutta la sua influenza, ma non ufficialmente assicurare che la strada sia aperta a tutti senza l'aiuto di qualche potenza europea[...]la quale, anche solo diplomaticamente lo potrebbe ottenere se forti ordini e minacce venissero da Costantinopoli al capo di Zeila e di Tagiurra che l'obbligassero a dare il passaggio e lo facessero garante di qualunque siasi disordine che succedesse. I mercanti di Zeila

²⁵⁹ Lettera di Monsignor Guglielmo Massaia al ministro degli Esteri Visconti Venosta, 1872, in G. Farina, *Le lettere del cardinale Guglielmo Massaia*, Torino, Berruti, 1937, pp. 297-298. La lettera non è datata interamente, mancano il giorno e il mese.

²⁶⁰ *Ivi*, pp. 294-296, lettera di Monsignor Guglielmo Massaia a Vittorio Emanuele II, Gilogov (Scioa) 25 giugno 1872.

e di Tagiurra vivono tutti sul commercio di Scioha epperò non hanno il loro interesse che si aprano relazioni di commercio immediato coll'Europa[...]

Successivamente il missionario passava a parlare della posizione di Assab, affermando di non aver mai visitato quel luogo, il quale non aveva avuto fino ad allora nessuna relazione con le regioni interne. Partendo dalla baia di Assab però sarebbe stato facile «con un centinaio di cammelli da guerra ben armati di fucile» impossessarsi del territorio molto fertile di Aussa, dal quale, attraverso il fiume Awash era possibile comunicare con lo Scioa, arrivando fino alla frontiera occidentale del regno di Menelik. Poco distante da Aussa c'era «il lago di sale», e l'importazione verso l'interno di questa merce avrebbe potuto fruttare molto. Una «Società» stabilita in Aussa, secondo Massaia, avrebbe potuto controllare tutti i commerci di quella regione. Le sponde dell'Awash erano «incolte e mal sane», ma se «risanate» sarebbero state coltivabili; i paesi limitrofi, pur scarseggiando d'acqua, a suo dire avrebbero potuto essere coltivati.

Massaia suggeriva inoltre la baia di Tagiura, dalla quale, nel caso in cui «colà si trovasse un porto ed il Governo potesse farne acquisto», si sarebbe potuto avviare il commercio con l'interno. L'estremità di questa baia era contigua al «lago del Sale» e una presenza italiana in quel luogo avrebbe potuto stabilire un controllo sul commercio del sale verso lo Scioa ed il territorio dei Galla.²⁶¹

Nel frattempo, all'interno della Società geografica italiana Correnti rendeva pubblica la propria linea di esplorazione coloniale. Nel corso del primo discorso svolto in occasione della adunanza generale del 30 marzo 1873, il nuovo presidente pose l'accento sulla necessità che la Società si rafforzasse per avviare un programma di esplorazioni che avrebbe consentito all'Italia di inserirsi in quello «scramble»²⁶² che secondo Correnti era ormai prossimo:

«[...]Codesta nostra è fin qui un'istituzione d'onore e di studio; ma certo nel pensiero della più parte dei soci, o che io m'inganno, nasce il desiderio di un avviamento a cose maggiori. Ad ogni tratto sentiamo narrarci di spedizioni marittime ai poli, d'esplorazione di terre mal note[...]. Le sorgenti del Nilo, le foci dello Zair, il Polo diventano questioni, passioni, necessità e, non

²⁶¹ *Ivi*, pp. 298-301, lettera di Monsignor Guglielmo Massaia al console italiano in Aden, 7 giugno 1873.

²⁶² Fu il quotidiano «Il Times», nel 1884, a parlare di “Scramble” in relazione al processo di spartizione dell'Africa, e da allora il termine è rimasto negli studi storici.

pensate, fra poco, diventeranno diritti nazionali. E diritti veri perché legittime e sante sono le conquiste che allargano il cielo del pensiero, e il campo della civiltà[...]»²⁶³²⁶⁴.

Il programma annunciato da Correnti contemplava anche altre attività quali lo studio del processo storico della cartografia; la questione del meridiano più conveniente per iniziare la numerazione dei gradi di longitudine; il problema della trascrizione dei nomi stranieri sulle carte geografiche; lo studio della rispondenza tra le forme organiche e l'ambiente in cui si trovano. Ma, senza dubbio, la questione più importante per Correnti, e che «alla geografia più propriamente detta vuolsi ascrivere», era l'esplorazione e la descrizione delle sorgenti del Nilo.

Di fatto, fu soprattutto quest'ultimo punto a monopolizzare negli anni successivi l'attività della Società, e Correnti affidò al vicepresidente Francesco Miniscalchi Erizzo e al segretario Orazio Antinori il compito di organizzare delle conferenze sulla geografia dell'Africa²⁶⁵. Fu proprio durante l'adunanza generale del 22 giugno 1873, il cui resoconto fu pubblicato anche su *Il Diritto*²⁶⁶, dedicata al Nilo e al sistema idrografico dell'Africa che fu annunciata l'idea di una spedizione in Africa orientale²⁶⁷.

I lavori della adunanza furono aperti dal senatore Miniscalchi-Erizzo che cominciò ad affrontare la questione niliaca ripercorrendone la storia, descrivendo brevemente le spedizioni fino ad allora effettuate e le scoperte realizzate. Quindi intervenne Correnti il quale espose la possibilità di dirigere la spedizione non verso i laghi equatoriali, bensì nella regione scioana, destinazione ritenuta più facilmente raggiungibile. Il presidente ricordò il recente incontro tra Vittorio Emanuele II e

²⁶³ *Discorso pronunciato dal commendator Cesare Correnti presidente della Società geografica italiana nell'adunanza generale solenne tenuta il giorno 30 marzo 1873 nella regia università di Roma*, in «BSGI», 1873, vol. IX, pp. 42-43.

²⁶⁴ Nel continente africano, affermò due anni dopo il presidente, l'Italia avrebbe dovuto concentrare i suoi sforzi esplorativi: «[...]L'Africa ci attira invincibilmente. È una predestinazione. Ci sta sugli occhi da tanti secoli questo libro suggellato, quest'orizzonte misterioso, che ci chiude lo spazio, che ci rende semibarbaro il Mediterraneo, che costringe l'Italia a trovarsi sugli ultimi confini del mondo civile. Bisogna romper questa barbaria di popoli strani[...]. Questo fu l'antico pensiero di Roma, questo l'istinto dell'Europa civile, questo il bisogno dell'Italia. Ma ora le conquiste non si fanno che studiando. Conoscere val quanto possedere: perché conoscere è discernere ed eleggere il meglio del possesso[...]», *Discorso pronunciato dal presidente della Società geografica italiana nella generale adunanza amministrativa tenuta in Roma il 18 aprile 1875*, in «BSGI», 1875, vol. XII, p. 226.

²⁶⁵ *Discorso del commendatore Cesare Correnti del 30 marzo 1873...cit.*, pp. 48-49.

²⁶⁶ *La conferenza sul Nilo*, in «Il Diritto», 24 giugno 1873.

²⁶⁷ Il verbale dell'adunanza con il titolo *Il Nilo e il sistema idrografico dell'Africa*, fu pubblicato in «BSGI», 1873, vol. X, pp. 6-13.

l'ambasciatore inviato da Menelik, e illustrò i vantaggi commerciali che l'Italia avrebbe potuto ottenere stabilendo buone relazioni diplomatiche con quel regno²⁶⁸.

A sostegno delle affermazioni di Correnti intervenne Antinori, il quale affermò che occorreva innanzitutto determinare accuratamente lo scopo che si intendeva raggiungere con la spedizione, a dimostrazione del suo forte interesse per un viaggio che fosse di natura diplomatica e commerciale; in tal senso un itinerario fino ai laghi equatoriali, sicuramente glorioso, sarebbe stato molto pericoloso e costoso. Al contrario, se si fosse scelto lo Scioa, la spedizione sarebbe stata molto più economica e molto utile ai futuri commerci dell'Italia con la regione abissina. A sua volta il viaggiatore collegò la questione scioana con quella di Assab, ritenendo che la baia poteva essere trasformata in un emporio in grado di attrarre i commerci con la regione scioana, con l'Amhara e con l'alta Abissinia²⁶⁹.

Il progetto di inviare una spedizione in Africa orientale fu affrontato dal consiglio della Società nel corso della seduta del 21 dicembre 1873. Erano presenti il presidente Correnti, i vicepresidenti Miniscalchi Erizzo, Amari, e Frapolli, i consiglieri Garavaglia, Malvano, Maraini, Allievi, Sella, Uzielli, Vitelleschi, e i segretari Antinori e Brunialti. La riunione iniziò con la lettura di una lettera che Giacomo Durando, console italiano in Romania, aveva inviato alla presidenza della Società geografica italiana. Il console annunciava che il colonnello Charles George Gordon²⁷⁰ aveva intenzione di intraprendere un'esplorazione nell'Alto Nilo, grazie ad un sussidio di 100 mila sterline fornito dal Khedivé Ismail, ed era disposto ad accettare tra i componenti della spedizione un viaggiatore italiano come corrispondente della Società geografica italiana²⁷¹.

I consiglieri cominciarono ad elaborare delle proposte per inviare un viaggiatore insieme a Gordon. Si discussero i nomi di Odoardo Beccari e del fratello Giovanni Battista, di Arturo Issel e Felice Giordano²⁷², senza trovarne però uno che potesse

²⁶⁸ *Ivi*, p. 9.

²⁶⁹ *Ivi*, pp. 10, 11.

²⁷⁰ Sulla figura di Gordon cfr. D. H. Johnson, *The death of Gordon. A Victorian Myth*, in «Journal of Imperial and Commonwealth History», 1982, 10, pp. 285-310.

²⁷¹ ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica, seduta del 21 dicembre 1873. La lettera del console Giacomo Durando non è reperibile né nell'archivio societario, né in quello del ministero degli Affari Esteri, e non risulta pubblicata negli atti diplomatici.

²⁷² Era un ingegnere idraulico cui Rubattino tra il 1872 e il 1876 diede l'incarico di compiere dei viaggi per valutare le possibilità di espansione commerciale in alcuni territori asiatici. In questi anni egli soggiornò in India, nel Borneo, in Nuova Zelanda e in Australia. Al suo ritorno in Italia assunse la direzione del Servizio geologico nazionale e procedette al rilevamento ed alla stampa della carta geologica del Regno d'Italia. Cfr. P. Corsi, *ad vocem*, in *DBI*, 2000, vol. LV, pp. 264-266.

accettare. Quindi si propose di affiancare a Gordon il marchese Antinori, il quale, rendendosi disponibile, pose il problema della spesa che la sua partecipazione avrebbe comportato. Era chiaro infatti dalla lettera che il viaggiatore italiano avrebbe dovuto sostenere per proprio conto le spese.

Correnti lanciò allora l'idea di aprire una sottoscrizione pubblica per sostenere le spese, e subito dopo intervenne il vicepresidente Maraini che probabilmente aveva già concordato la proposta con Correnti e con lo stesso Antinori prima della seduta, il quale propose l'idea di avviare una sottoscrizione pubblica per sostenere piuttosto una spedizione interamente italiana guidata da Antinori. Quest'ultimo ovviamente approvò la proposta di Maraini, dichiarando che avrebbe di gran lunga preferito la realizzazione di una spedizione italiana, in particolare nella regione scioana, alla spedizione di Gordon. Antinori, ribadendo le argomentazioni espresse alcuni mesi prima nel corso della conferenza sul Nilo, affermò di ritenere conveniente e interessante per il paese una simile spedizione, resa più facile dai rapporti già instaurati con Menelik, e rimarcò di nuovo il legame tra un eventuale esplorazione dello Scioa ed il possesso di Assab, riflettendo sui vantaggi commerciali che l'Italia avrebbe potuto ricavare dalla apertura di una via che avesse collegato la baia alle regioni centrali dell'Etiopia.

Correnti affermò di condividere le riflessioni di Antinori preferendo una spedizione italiana a quella di Gordon, all'interno della quale il membro italiano non avrebbe potuto svolgere che un ruolo secondario. Anche il governo, secondo il presidente, avrebbe approvato una spedizione interamente italiana, divenuta, dopo l'ambasciata di Abba Michael, un debito di cortesia nei confronti di Menelik. Correnti affermò inoltre che ogni incertezza da parte del governo relativa all'invio di una spedizione in quelle regioni sarebbe scomparsa anche di fronte alle comunicazioni che Guglielmo Massaia aveva recentemente inviato al governo.

L'unico consigliere che si oppose al progetto fu Nobili Vitelleschi, il quale consigliò di accettare l'offerta di Gordon, ritenendo che per garantire la partecipazione di un viaggiatore italiano alla spedizione sarebbe stata sufficiente una somma non rilevante. Secondo il consigliere, il sussidio concesso dal Khedivè, i proventi della sottoscrizione pubblica, e un minimo di sostegno governativo sarebbero bastati a finanziare la partecipazione del membro italiano alla spedizione. Uzielli e Maraini risposero sostenendo la proposta di Antinori, il secondo affermando che tutt'al più si sarebbe potuto inviare un corrispondente con Gordon, ma che non si sarebbe dovuto rinunciare alla possibilità di organizzare una spedizione italiana nello Scioa. Maraini in

particolare suggerì di iniziare a definire l'organizzazione del progetto e propose la costituzione di una Commissione che redigesse un programma scientifico ed economico del viaggio, ed anche un preventivo della spesa.

Il progetto di una spedizione interamente italiana fu alla fine approvato dal consiglio e Correnti nominò membri della Commissione Manfredo Camperio, Orazio Antinori e i consiglieri Giacomo Malvano, Clemente Maraini, e Gustavo Uzielli. Presidente della Commissione era lo stesso Correnti. Contemporaneamente si stabilì di iniziare a diffondere tra i soci l'idea della sottoscrizione nazionale per raccogliere i finanziamenti per la spedizione.

Il 18 gennaio 1874, il relatore Clemente Maraini espose al consiglio ciò che la Commissione aveva fino ad allora elaborato. Egli sostenne il parere di non limitare la spedizione allo Scioa ma assumendo come base Ankober, la capitale del regno, di procedere verso sud, affrontando il problema della ricerca delle sorgenti del Nilo. Da parte della Commissione si cercò quindi di coniugare in un unico itinerario le due destinazioni, lo Scioa e la regione dei grandi laghi, che nel corso della conferenza sul Nilo erano state presentate come due possibili opzioni. La Commissione individuava la regione compresa tra lo Scioa e le coste orientali del lago Victoria come la principale area di esplorazione. In particolare l'itinerario stabilito prevedeva la via che da est passava attraverso i principali centri economici dell'Abissinia, Zeila, Tagiura e Berbera fino ad Ankober. Da lì, la spedizione si sarebbe diretta verso i confini occidentali dello Scioa e quindi nella regione del Caffa, fino ai paesi a nord-est del lago Victoria, dove «la spedizione italiana potrà dar la mano alla grande esplorazione armata del colonnello Gordon», e in tal caso «l'Italia potrà andare orgogliosa di avere unito il suo nome a quello dell'Inghilterra in una delle più grandi imprese geografiche compiute in questo secolo»²⁷³.

Nel trentennio compreso tra il 1840 al 1870, la scoperta delle sorgenti del Nilo era stato l'ultimo dei grandi problemi relativi alla idrografia del continente africano ancora da risolvere, che appassionò viaggiatori, geografi, missionari, scienziati e politici²⁷⁴. L'inserimento della spedizione nel filone esplorativo niliaco avrebbe inoltre conferito all'iniziativa della Società una risonanza nell'opinione pubblica indubbiamente maggiore di quella che avrebbe ottenuto se l'itinerario si fosse limitato

²⁷³ Purtroppo manca il verbale della seduta del consiglio in cui Maraini relazionò. Una sintesi della relazione fu comunque pubblicata nel *Bollettino* della Società, *Relazione al consiglio della Società geografica intorno ad una spedizione nell'Africa equatoriale*, in «BSGI», 1875, vol. XII, pp. 277-287.

²⁷⁴ Cfr. C. Zaghi, *La via del Nilo. L'Europa davanti all'Africa*, Napoli, Cymba, 1971, pp. 341-377.

allo Scioa, rendendo più agevole la raccolta delle sottoscrizioni, e avrebbe consentito alla Società, nel caso in cui l'intero viaggio avesse avuto esito positivo, di acquisire un notevole rilievo internazionale.

Il corpo della spedizione guidato da Orazio Antinori, fu composto da Giovanni Chiarini²⁷⁵ e dal capitano della marina mercantile Sebastiano Martini, che si aggregò alla spedizione fornendo un contributo finanziario personale. L'itinerario prevedeva che i viaggiatori arrivassero a Zeila, e attraversando l'Harrar, raggiungessero Ankober, capitale dello Scioa e residenza di Menelik. In questa località avrebbero dovuto fondare una prima stazione geografica.²⁷⁶

Nonostante il prolungamento del viaggio fino alla regione dei laghi equatoriali, come vedremo lo Scioa e l'avvio di rapporti diplomatici e commerciali con Menelik, rimasero l'obiettivo fondamentale della spedizione. La rilevanza politica ed economica della spedizione non sfuggivano ad Odoardo Beccari che, il 7 dicembre del 1873, scrisse ad Antinori una lettera che fu resa pubblica da *Il Diritto* il 3 marzo 1874. Facendo riferimento al primo viaggio compiuto insieme ad Antinori nel 1870 nella regione dei Bogos, e ribadendo il suo giudizio positivo su Assab, Beccari affermava:

«[...]Sento che ti proponi di rimetterti in viaggio per il regno di Scioa, ciò sarà di molto interesse; ti raccomando specialmente di cercare di esplorare le vie che dalla parte di Assab possano condurre nell'interno dell'Abissinia. Secondo me e secondo te, poiché so che così la pensi, quando assieme visitammo quella rada, Assab era ed è per noi italiani un punto importante, ed è stato impolitico dopo la compra fattane, di non averne preso regolare possesso[...]. Le relazioni sempre crescenti con l'Egitto; il commercio attivato presso l'istmo di Suez; le relazioni che l'Abissinia del sud ha interesse di stringere coll'Italia, e molte altre ragioni che taccio, dovrebbero essere sufficienti per non perdere l'occasione di avere una stazione navale nel Mar Rosso. E nel Mar Rosso una stazione migliore di Assab è impossibile trovare[...]»²⁷⁷.

²⁷⁵ Cfr C. Cerreti, S. De Propris, *In cerca dell'innocenza. Giovanni Chiarini e la spedizione nello Scioa*, in «Africa», 2002, 4, pp. 570-601.

²⁷⁶ *Relazione al consiglio della Società geografica intorno ad una spedizione nell'Africa equatoriale...*cit., p. 282.

²⁷⁷ Lettera di Odoardo Beccari a Orazio Antinori, 7 dicembre 1873, in «Il Diritto», 3 marzo 1874.

4) Un'iniziativa in Africa settentrionale: la spedizione in Tunisia.

A partire dal novembre del 1874 la dirigenza della Società geografica italiana fu impegnata oltre che nell'organizzazione della spedizione in Africa orientale, anche nei preparativi per la partecipazione al congresso geografico internazionale di Parigi. In seguito alla collaborazione tra la presidenza della Società geografica e il ministero della Pubblica Istruzione fu istituita una Commissione incaricata di coordinare tutti gli studi relativi al congresso, e di provvedere all'organizzazione della sezione italiana all'esposizione geografica internazionale che sarebbe stata allestita durante i lavori congressuali. I due eventi, inizialmente previsti per il marzo del 1875, furono in seguito posticipati in agosto²⁷⁸.

La Commissione era composta da esponenti della Società geografica italiana e da delegati governativi. C'erano Cristoforo Negri, il professore e deputato Paolo Mantegazza, presidente della Società italiana d'etnologia e di antropologia, il generale Luigi Federico Menabrea, presidente del Comitato di Artiglieria e del Genio, il senatore Francesco Miniscalchi-Erizzo, Quintino Sella, delegato del Club Alpino, il professore Celestino Peroglio, presidente del Circolo geografico italiano di Torino, il geografo Giuseppe De Luca, il generale Ezio De Vecchi, delegato del ministero della Guerra e direttore dell'Istituto Topografico Militare, il professore Luigi Bodio, delegato del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Giacomo Malvano, delegato del ministero degli Esteri, e il senatore e contrammiraglio Guglielmo Acton, delegato del ministero della Marina.

Molto probabilmente all'inizio del 1875, quando era ormai certo che il congresso internazionale sarebbe stato posticipato, emerse l'idea di organizzare una spedizione in Tunisia. Sulla base dei verbali delle riunioni della Commissione permanente sembra che il progetto fosse nato nell'ambito della Società geografica e fosse stato interamente gestito al proprio interno, senza alcun intervento governativo.²⁷⁹

²⁷⁸ *Atti della Società. Congresso geografico di Parigi*, in «BSGI», 1875, vol. XII, p. 163.

²⁷⁹ La Commissione permanente infatti non discusse mai la questione, disinteressandone anche nel corso delle due ultime riunioni tenute il 2 e il 6 maggio del 1875, pertanto dopo che il viaggio era stato annunciato. La Commissione si era già riunita altre quattro volte, il 22, 23, 24 e 27 novembre del 1874. Nei verbali di queste sedute pubblicati sul *Bollettino* della Società geografica italiana non si parla mai della spedizione. Non siamo però in grado di escludere totalmente un interessamento della commissione nella fase di elaborazione della spedizione in quanto è molto probabile che i verbali pubblicati sul *Bollettino* avessero subito dei tagli. L'unico verbale originale reperibile è quello della riunione del 22 novembre 1874 ed un confronto con la versione pubblicata dimostra che vi furono dei tagli. Il verbale è conservato in ACS, MPI, AG, Esposizioni, mostre, conferenze, 1860-1894, b. 19, Congresso geografico di Parigi del 1875.

La spedizione in Tunisia consentì alla delegazione italiana di affrontare una questione dai risvolti economici e politici molto significativi. Una sezione del congresso sarebbe stata infatti dedicata alle «vie di comunicazione create o progettate che rendono necessario tagliare istmi, di costruire ponti tubulari su braccia di mare, di scavare tunnel sotto il mare o attraverso catene di montagne», e allo studio delle «vie di comunicazione con l'interno dell'Africa».

In merito a ciò era prevista una discussione sulla possibilità di creare «un mare interno» nel Sahara, che attraverso «un canale che facesse comunicare il Mediterraneo col lago Melrhir», avrebbe agevolato i commerci dell'Europa con la Tunisia e l'Algeria.²⁸⁰ Il Melrhir era uno shott, ovvero una depressione chiusa, al di sotto del livello del mare, ricoperta da un lago d'acqua salata, situato nel deserto algerino 250 chilometri ad ovest del golfo tunisino di Gabes. Il capitano dello Stato maggiore dell'esercito francese François Élie Roudaire, nel 1873 aveva effettuato alcuni rilevamenti relativi al livello di depressione degli shott di Melrhir e di Es-Salam, quest'ultimo posto sessanta chilometri più ad est del primo, in territorio Tunisino, arrivando alla conclusione che il primo si trovava 27 metri sotto il livello del mare, e il secondo più di 40 metri²⁸¹. Sulla base di questi rilevamenti Roudaire sostenne l'esistenza all'interno del Sahara, al confine tra Algeria e Tunisia, di una regione abbastanza estesa posta al di sotto del livello del mare, compresa tra lo shott Melrhir e il golfo di Gabes. Il capitano, dopo aver condotto delle ricerche storiche, aveva ipotizzato inoltre che in passato quell'area potesse essere stata interamente sommersa dalle acque e avesse costituito un baia, e aveva proposto di aprire un canale per porre in comunicazione le acque del golfo di Gabes con quella regione. Scavando un canale lungo 12 chilometri attraverso l'istmo di Gabes, a suo avviso, sarebbe stato possibile costruire un mare interno al deserto lungo 320 chilometri e largo 60, che avrebbe

²⁸⁰ *Secondo Congresso Internazionale delle Scienze Geografiche. Quesiti da discutere*, in «BSGI», 1874, vol. XI, p. 541. I lavori del congresso furono organizzati in sette gruppi tematici. Oltre a quello economico, nel quale rientrava la questione delle vie di comunicazioni, erano previsti gruppi di lavoro relativi alla geografia matematica, fisica, alla idrografia, alle esplorazioni scientifiche, alla storia della geografia e un gruppo didattico, *Ivi*, pp. 533-543.

²⁸¹ *Note sur les chotts situés au sud de bistra, par le capitaine Roudaire*, in «Bulletin de la Société de géographie», marzo 1874, pp. 297-300; alcune informazioni sul progetto francese anche in *Spedizione italiana nella reggenza di Tunisi. Prima relazione presentata alla presidenza della Società geografica italiana*, in «BSGI», 1875, vol. XII, pp. 462-468. Sulla vicenda cfr. G. Dubost, *Le colonel Roudaire et son projet de mer saharienne*, Guéret, Société des Sciences naturelles et archéologiques de la creuse, 1998, e L. Margot, *Une mer au Sahara : mirages de la colonisation, Algerie et Tunisie, 1869-1887*, Paris, Éd. Dé la Différence, 2003.

indubbiamente giovato alle comunicazioni e ai commerci con l'entroterra algerino e tunisino.

La questione fu affrontata di nuovo dai francesi tra il 1874 e il 1875 quando una commissione composta da scienziati e da ufficiali dell'esercito, diretta dallo stesso Roudaire, appoggiata dal governo e dalla Società geografica di Parigi, fu inviata in Algeria per compiere dei rilevamenti più precisi, volti a determinare il perimetro del bacino inondabile, e a verificare la fattibilità del progetto.

L'allagamento degli shott non era ovviamente una questione prettamente geografica, ma avrebbe potuto avere delle conseguenze politiche importanti. La realizzazione del progetto di Roudaire avrebbe consentito ai francesi di compiere un passo in avanti fondamentale verso l'affermazione della propria influenza in Tunisia²⁸².

La commissione francese non riuscì però a completare i rilevamenti in quanto non ottennero il permesso dall'autorità di Tunisi per misurare il livello di depressione degli shott tunisini²⁸³.

Fu a questo punto che il barone Giacomo Castelnuovo, deputato e socio della Società geografica, si offrì di finanziare una spedizione in Tunisia, sostenendola con 10 mila lire italiane²⁸⁴. La posizione personale di Castelnuovo spiega il suo interesse per l'organizzazione di una simile spedizione. Egli era stato medico del Bey di Tunisi, del Khédive d'Egitto e poi anche di Vittorio Emanuele II. Aveva già svolto officiosamente in Tunisia alcune missioni per conto del governo italiano, durante le quali aveva esaminato il problema del debito che il governo tunisino aveva contratto nei confronti dei commercianti italiani, ed era stato autore delle trattative che avevano portato al trattato tra Italia e Tunisia dell'8 settembre del 1868. Durante la sua missione in Tunisia aveva ricevuto in concessione un'industria agricola ed una miniera di piombo a Gebel Ressay, a 25 chilometri da Tunisi. Dopo la stipulazione del trattato inoltre, aveva ottenuto anche la concessione per trenta anni di una tenuta presso Gedeida, vicino Tunisi, dell'estensione di 3000 ettari, comprendente terreni da pascolo e coltivabili. Inizialmente la tenuta fu gestita dal figlio Guglielmo, in seguito affittata alla Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, costituita a Firenze il 23 giugno 1870. Agente di Tunisi della Società era un altro figlio di Castelnuovo, Achille.

²⁸² A proposito dell'espansione francese in Tunisia cfr. J. Ganiage, *Les origines du protectorat française en Tunisie (1861-1881)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1959.

²⁸³ *Società geografica di Parigi*, in «BSGI», 1875, vol. XII, p. 36.

²⁸⁴ La cifra è fornita in franchi francesi, 15 mila, da Attilio Brunialti in un suo intervento su *L'Explorateur*, un giornale francese di geografia e commercio, A. Brunialti, *Société de géographie italienne*, in «L'Explorateur», 1875, vol. II, p. 68.

Nonostante il trattato della Goletta garantisse agli italiani il diritto di possedere beni immobili, il possedimento di Castelnuovo era stato più volte contestato dalle autorità tunisine, al punto da suscitare l'intervento del governo italiano. La questione si era risolta senza perdite da parte del barone che però, a metà degli anni settanta non era ben visto da Tunisi. Pertanto la proposta ed il finanziamento di una spedizione della Società geografica italiana che aveva ufficialmente uno scopo scientifico, costituiva per il barone un ottimo sistema per poter verificare lo stato delle miniere che aveva ottenuto in concessione e per avviarne lo sfruttamento, iniziato proprio nel 1875²⁸⁵.

Cesare Correnti, da poco rieletto presidente²⁸⁶, il 6 maggio propose al consigliere della Società Guglielmo Acton di dirigere la spedizione²⁸⁷. Questi inizialmente accettò ma alcuni giorni dopo, il 14 maggio, comunicò la sua rinuncia per motivi di salute²⁸⁸. Il 18 maggio Correnti chiese pertanto di assumere la guida della spedizione ad Antinori, il quale accettò²⁸⁹. Gli scopi della spedizione furono riassunti dallo stesso Antinori in una lettera che il capo della spedizione indirizzò alla Società, quando già era in Tunisia, l'8 giugno. La spedizione doveva verificare se:

¹⁴⁶ Sul ruolo che Giacomo Castelnuovo svolse nella vicenda dei debiti che il governo tunisino aveva contratto nei confronti dei commercianti italiani, inglesi e francesi, sulla concessione della miniera come ricompensa per l'opera prestata, sulla parte che ebbe nella stipulazione del trattato italo-tunisino del 1868 e sulla vicenda della tenuta della Gedeida, cfr L. Del Piano, *La penetrazione italiana...*cit., pp. 44-51, e pp. 96-136. Anche in parlamento Giacomo Castelnuovo intervenne sul tema della difesa degli interessi italiani. Nel corso della votazione del disegno di legge sulla riforma giudiziaria in Egitto svoltasi il 30 aprile del 1875, si astenne esprimendo alcune perplessità su quanto effettivamente quella riforma garantisse i diritti degli italiani in Egitto: «[...]Non sono in massima parte contrario al medesimo[...]con questa legge affidiamo la vita e le sostanze di migliaia di nostri concittadini a gente straniera di cui crediamo conoscere la morale. La legislazione, gli usi, e le abitudini mentre forse non le conosciamo che poco o superficialmente[...]Il Khédive, o signori, è un uomo di progresso[...]ma può egli aver cambiato sostanzialmente l'indole di tutti i suoi soggetti arabi? Io ne dubiterei[...]le masse in Africa si trovano ancora nelle fasce[...]», *Atti parlamentari. Camera dei deputati. Sessione 1874-1875. Discussioni*, tornata del 30 aprile del 1875. Sulla riforma giudiziaria egiziana cfr. G. M. Piccinelli, *Influenze italiane sulla codificazione egiziana mista (1875) e nazionale (1883): Pasquale Stanislao Mancini*, in R. Rainero e L. Serra (a cura di), *L'Italia e l'Egitto...*cit., pp. 419-449.

²⁸⁶ Correnti fu rieletto presidente il 18 aprile del 1875. Anche questa volta all'assemblea generale partecipò un numero esiguo di soci, 44. Correnti ricevette 43 voti, 1 solo andò all'altro candidato Luigi Federico Menabrea. Alla vicepresidenza furono eletti Michele Amari, Clemente Maraini che prese il posto di Lodovico Frapolli, Francesco Miniscalchi Erizzo e Faustino Sanseverino. Il consiglio che non subì modificazioni significative risultò composto da Guglielmo Acton, Antonio Allievi, Giovanni Battista Beccari, Francesco Brioschi, Alessandro Cialdi, Giacomo Doria, Luigi Garavaglia, Enrico Giglioli, Enrico Guastalla, Luigi Luzzatti, Giacomo Malvano, Federico Luigi Menabrea, Eugenio Pescetto, il senatore Giuseppe Ponzi, Francesco Rodriguez, Enea Torelli, Quintino Sella, Gustavo Uzielli e Francesco Nobili Vitelleschi. Fu eletto anche il viaggiatore Manfredo Camperio. Nel corso dell'adunanza il principe Umberto di Savoia fu nominato presidente onorario della Società geografica. Cfr. *Adunanza generale amministrativa del giorno 18 aprile 1875, e 2° adunanza generale amministrativa del giorno 29 aprile, in «BSGI», 1875, vol. XII, pp. 436-440.*

²⁸⁷ ASSGI, b. 40, f. 2, lettera di Cesare Correnti a Guglielmo Acton, 6 maggio 1875.

²⁸⁸ *Ivi*, b. 15, f. 1b, lettera di Guglielmo Acton a Cesare Correnti, 14 maggio 1875.

²⁸⁹ *Ivi*, lettera di Cesare Correnti a Orazio Antinori, 18 maggio 1875.

«[...]1. E' egli possibile aprire con una spesa comportabile un canale attraverso la linea di terra che divide la marina di Gabi dalle bassure del primo sciott tunisino? 2. Questa prima conca, che deve necessariamente costituire la foce e l'imboccatura del divisato mare interno, ha essa una profondità tale, in confronto al livello delle acque del Mediterraneo, che, riempito, possa essere navigabile da navi mercantili? 3. Le sponde di questa palude lacustre presentano esse uno stabile rilievo che possa contenere le acque e non lasciarle spargere su vasti bassi fondi che diventerebbero paludi mortifere? 4. Le marine della Tunisia prospicienti l'Italia non presentano alcun porto meglio accessibile ai commerci, che non l'immaginato seno Numidico, specialmente se a questo porto mettesse capo una strada ferrata attraversante il deserto[...]?».²⁹⁰

Obiettivi della spedizione erano quindi controllare la realizzabilità del progetto francese compiendo i rilevamenti nel territorio tunisino, valutare la eventuale navigabilità del mare interno, verificare se non ci fosse il rischio della diffusione di epidemie dovute alla formazione di un lago interno troppo stagnante, e verificare se la questione del rapporto con l'interno non potesse essere meglio risolta costruendo una ferrovia che collegasse un porto sulla costa tunisina con l'entroterra. La spedizione doveva inoltre raccogliere informazioni sulla colonia italiana in Tunisia, sull'industria, i commerci e le professioni svolte dai coloni e sulla possibilità di creare nuovi scambi di prodotti tra l'Italia e la Tunisia²⁹¹.

Pertanto l'iniziativa si inseriva a pieno nell'ambito delle aspirazioni italiane verso quel paese²⁹², e avrebbe consentito alla delegazione italiana di trattare al congresso geografico di Parigi una questione sulla quale, indipendentemente dalla realizzabilità o meno del progetto, l'Italia doveva esprimersi, vista la partita politica che si giocava dietro alla questione degli Shott. Del resto lo stretto rapporto esistente nell'ambito della geografia economica e commerciale, tra studi geografici ed espansionismo, faceva sì che nel corso dei congressi internazionali di geografia il confronto tra le delegazioni nazionali non fosse solo geografico-scientifico, ma

²⁹⁰ O. Antinori, *Spedizione geografica italiana nel Sahara tunisino*, in «BSGI», 1875, vol. XII, pp. 3, 4.

²⁹¹ *Ibidem*. Sull'emigrazione italiana in Tunisia cfr. G. Gianturco e C. Zaccai, *Italiani in Tunisia. Passato e presente di un'emigrazione*, Milano, Guerini, 2004; V. Ianari, *Lo stivale nel mare...cit.*, pp. 49-78.

²⁹² Sull'argomento oltre a L. Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia...cit.*, si guardino anche E. Decleva, *Il compimento dell'Unità e la politica estera*, in G. Sabatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 2. Il nuovo Stato e la società civile (1861-1887)*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 184, il quale colloca la questione tunisina nell'ambito delle coordinate della politica estera italiana di quegli anni, e G. Monteleone, *Il governo italiano di fronte alla crisi tunisina del 1864*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1980, III, pp. 311-338.

assumesse un forte significato politico²⁹³. Indicativo del fatto che le relazioni politiche tra stati potessero influenzare gli atteggiamenti delle delegazioni è ciò che Cristoforo Negri aveva affermato durante la prima seduta del 22 novembre 1874, della Commissione permanente incaricata di organizzare la partecipazione italiana al congresso internazionale. Il fondatore della Società geografica invitando la commissione a svolgere nel migliore dei modi i lavori di preparazione al congresso, sosteneva che

«[...]ragioni politiche più ancora che scientifiche obbligano gli italiani a prepararsi a questa nuova radunanza di dotti[...]. Mentre l'Inghilterra è ormai favorevole al Congresso, quasi l'osteggiano i tedeschi sia a causa del modo poco amichevole con cui furono trattati nel congresso di Anversa, sia perché non sono paranco attutiti i rancori generati dall'ultima guerra. E per quest'ultima ragione è facile che i francesi veggono con poco buon occhio anche gli italiani. È pertanto di somma importanza che questi si preparino il meglio che sia possibile[...]»²⁹⁴.

Il corpo della spedizione fu composto, oltre che da Orazio Antinori e Giacomo di Castelnuovo, dal capitano Oreste Baratieri, relatore ufficiale della spedizione, dal geologo Giuseppe Bellucci dell'Università di Perugia, dall'ingegnere Augusto Vanzetti, ufficiale di artiglieria, dall'ingegnere Angelo Lambert, dal pittore Giuseppe Ferrari e dal fotografo Ludovico Luminello. La presenza di Vanzetti e Bellucci era dovuta alla necessità di compiere i rilevamenti geologici, Lambert era impiegato in una miniera sarda e molto probabilmente aveva il compito di valutare lo stato della miniera di Castelnuovo. Il capitano Baratieri era stato inviato per conto dello Stato maggiore

²⁹³ Non sembra essere dello stesso avviso Maria Mancini, la quale scrive: «[...]risulta abbastanza evidente che la spedizione in Tunisia non si può collocare nell'ambito dell'attività esplorativa della Società geografica, sia perché ebbe ben poco le caratteristiche dell'esplorazione, sia perché non trova giustificazione nelle prospettive e negli obiettivi che la Società si era data in quel periodo; né si può collocare ai primordi di una politica coloniale italiana, visto il disinteresse che accompagnò e seguì la spedizione[...]. Bene si colloca, invece, anche se più modestamente, alla convergenza di alcuni interessi particolari: da un lato di tipo privato, quelli economici del barone di Castelnuovo, dall'altro di tipo pubblico-istituzionale, che potremmo oggi definire di immagine, quelli di una Società geografica ancora alla ricerca di una sua legittimazione a livello internazionale[...]», M. Mancini, *La spedizione della Società geografica italiana in Tunisia (1875): una possibile lettura*, in C. Cerreti (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana fra Otto e Novecento. Le esplorazioni e la geografia*, Roma, CISU, 1995, pp. 179-180.

²⁹⁴ ACS, MPI, AG, Esposizioni, mostre, conferenze, 1860-1894, b. 19, Congresso geografico di Parigi del 1875, verbale della seduta del 22 novembre 1874. La dichiarazione di Cristoforo Negri non compare nella versione pubblicata sul Bollettino della Società geografica italiana.

dell'esercito, per verificare la consistenza di alcuni dispositivi militari del beylicato tunisino²⁹⁵.

Lo stesso Baratieri intervenne su *La Nuova Antologia* riflettendo sulle conseguenze economiche che la creazione di un mare interno al Sahara avrebbe avuto per i francesi: affermando che

«[...]Un vasto golfo darà spiagge feconde, vita, commercio e prosperità alle oasi imbalsamate; i bruni vapori e le bianche vele correranno colà, dove soffiavano i turbini d'arena e dove le carovane erano inghiottite dalle mobili sabbie; la Francia avrà nel Mediterraneo ed in fondo all'Algeria un porto strategico di primissimo ordine, un rifugio sicuro per la sua flotta, un mezzo potente di tener domi i Beduini; il commercio mondiale avrà una base sicura per una ferrovia che traversando il Sahara metta l'Europa a contatto con i tesori celati dell'Africa equatoriale[...]».²⁹⁶

L'iniziativa non ebbe alcuna eco nell'opinione pubblica italiana, molto probabilmente per volere degli stessi organizzatori vista la delicatezza che caratterizzava gli equilibri diplomatici nella regione. Lo stesso Correnti annunciò la spedizione molto velocemente nel corso dell'adunanza generale amministrativa del 18 aprile²⁹⁷. Il presidente, nel tentativo di giustificare l'iniziativa in una fase in cui l'attività esplorativa della Società era diretta in Africa orientale, cercò di presentare la spedizione in Tunisia, come la risposta a chi, ritenendo che sarebbe stato meglio sin dall'inizio concentrare gli sforzi nell'Africa mediterranea, aveva precedentemente espresso critiche nei confronti della spedizione nello Scioa. Organizzando la spedizione in Tunisia, secondo quanto affermava Correnti, le perplessità di coloro che si interrogavano sulla necessità di «andar tanto lontano», quando «la vera e propria Africa» era «sull'uscio» erano state tradotte in un progetto concreto. Contemporaneamente il presidente rassicurava coloro i quali, al contrario, temevano che l'iniziativa in Tunisia potesse sottrarre risorse alla spedizione equatoriale, presentandola anzi come una sorta di «corsa

²⁹⁵ Cfr. A. Del Boca, *Oreste Baratieri. Una parabola coloniale*, in Id., (a cura di), *Adua...cit.*, p. 362; N. Labanca, *Le contraddizioni di Oreste Baratieri, "africanista" e coloniale*, in «Materiali di lavoro», 1991, 2, 3, e 1992, 1, pp. 35-58; O. Baratieri, *Pagine d'Africa (1875-1901)*, a cura di Nicola Labanca, Trento, Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 1994. In particolare sul ruolo di Baratieri durante il viaggio in Tunisia si guardi N. Labanca, *Pregiudizi geografico-razziali negli scritti di Oreste Baratieri*, in C. Cerreti (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana...cit.*, pp. 189-197.

²⁹⁶ Cfr. O. Baratieri, *Una spedizione in Tunisia*, in «La Nuova Antologia», 1875, vol. XXX, f. XI, pp. 637-638.

²⁹⁷ *Discorso pronunciato dal presidente della Società geografica italiana nella generale adunanza amministrativa tenuta in Roma il 18 aprile 1875*, in «BSGI», 1875, vol. XII, pp. 213-230.

di prova».²⁹⁸ Correnti ricordò pubblicamente che la spedizione era stata resa possibile grazie al finanziamento di Giacomo Castelnuovo senza menzionare gli interessi privati del deputato e non entrò nel dettaglio degli obiettivi.²⁹⁹

La spedizione, che suscitò l'apprensione dei francesi, i quali temevano che l'Italia si preparasse ad un'azione in Tunisia³⁰⁰, si svolse tra il 21 maggio e il 10 luglio del 1875. Castelnuovo poté esplorare le sue miniere con l'aiuto dei tecnici, e Bellucci e Vanzetti poterono realizzare i rilevamenti necessari, giungendo alla conclusione che la creazione di un mare nell'entroterra non era realizzabile³⁰¹. Correnti, consapevole di assumere un atteggiamento di mera confutazione di un progetto altrui, sostenne questa tesi al congresso di Parigi³⁰². La parola definitiva sulla questione del mare interno nel deserto tunisino fu posta comunque dai francesi. Nel 1876 infatti Roudaire partì a capo di un'altra spedizione, in seguito alla quale concluse che il progetto non era realizzabile³⁰³.

²⁹⁸ *Ivi*, p. 228.

²⁹⁹ *Ivi*, p. 227.

³⁰⁰ Cfr. L. Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia...cit.*, p. 57.

³⁰¹ *Spedizione italiana nella reggenza di Tunisi*, in «BSGI», 1875, vol. XII, pp. 462-468. La relazione è datata 29 luglio 1875 e firmata da Orazio Antinori, Augusto Vanzetti, Angelo Lambert e Giuseppe Bellucci. Le conclusioni relative alle difficoltà di realizzazione del progetto di Roudaire erano state anticipate dallo stesso Brunialti, A. Brunialti, *Société de géographie...cit.*, p. 69.

³⁰² *L'Italia al congresso geografico internazionale tenuto a Parigi nell'agosto 1875. Relazione del comm. Cesare Correnti letta alla terza ed ultima adunanza generale del XII Congresso degli scienziati italiani a Palermo*, in «BSGI», 1875, vol. XII, p. 616.

³⁰³ L'intervento di Correnti suscitò l'irritazione dei francesi, il presidente della Società geografica raccontò in seguito: «Difesi le poco grate conclusioni della Commissione italiana, come volevano la verità e l'onore. E infine dopo qualche naturale rispetto, ebbi il piacere di stringere amica la mano del mio avversario che concluse col nobile voto: ad ogni modo il posto del mare interno c'è; cercheremo e troveremo altra via per condurvi le acque. E io tacqui a tanto». Sulla spedizione finale di Roudaire, cfr. *Nuova spedizione negli Sciotti di Tunisia*, in «BSGI», 1876, vol. XIII, pp. 90-91. Due anni dopo, nel giugno del 1878, Giuseppe Bellucci scrisse a Cesare Correnti chiedendogli di organizzare un nuovo viaggio per «completare gli studi iniziati nel 1875 nella regione di Gabel a proposito del progetto Roudaire». Non si conosce la risposta della Società, ma molto probabilmente fu negativa visto che non furono prese altre iniziative in merito. Le lettere di Bellocchi a Correnti sono conservate in ASSGI, b. 39, f. 4.

5) Un viaggio in Marocco tra esplorazione e commercio.

Dopo l'iniziativa in Tunisia, e mentre la spedizione in Africa equatoriale stava per partire, la Società geografica, attraverso il socio Giulio Adamoli, partecipò ad un viaggio esplorativo in Marocco.³⁰⁴

Lungo il tratto di costa africana nord-occidentale erano già state svolte alcune ricognizioni che non avevano avuto alcun esito pratico. La prima esplorazione ufficiale era avvenuta nel 1869 per opera di Stefano Scovasso, console italiano a Tangeri, inviato dal presidente del consiglio e ministro degli Esteri Menabrea, con l'obiettivo di individuare un punto sulla costa dove fosse possibile fondare una colonia penale. Scovasso era andato oltre il compito affidatogli, e il 20 agosto del 1869 aveva inviato al capo del governo una relazione contenente informazioni relative, oltre che alla agibilità del territorio, alla possibilità di avviare dei commerci in quelle regioni, nonché un'ipotesi di realizzazione di un vero e proprio piano di espansione coloniale³⁰⁵.

Il console era partito con la *Ettore Fieramosca* e aveva visitato la zona compresa tra «Capo Nun e Puerto Canzado» a sud della costa marocchina. Egli esprimeva giudizi positivi sulla possibilità di attracco e di trasformazione di alcuni luoghi di sbarco in «porti sicuri», tra cui capo Bojador e capo Verde. Il territorio se coltivato avrebbe potuto «alimentare una grande popolazione» ed era crocevia delle rotte commerciali provenienti dal Sudan e dal Senegal. Quel tratto di costa era inoltre base di imbarco delle merci destinate in Europa.

Per tali motivi la regione aveva attirato l'attenzione di Inghilterra, Francia e Spagna. Il console, riflettendo sull'atteggiamento che queste nazioni avrebbero potuto assumere nel caso in cui l'Italia avesse stabilito una presenza in quel territorio, riteneva che «la Francia, l'Inghilterra non potrebbero dirci nulla e se si ha qualche rispetto ai diritti delle nazioni non dobbiamo temere nessun conflitto con le dette potenze». Nel caso in cui l'Italia fosse diventata «padrona» di quella regione, l'unica ostilità sarebbe potuta provenire dalle popolazioni locali che le altre nazioni avrebbero potuto sollevare contro la presenza italiana. Questo problema, secondo il console, sarebbe stato facilmente risolvibile in quanto

³⁰⁴ Su Giulio Adamoli si veda G. A. Esengrini (a cura di), *Episodi vissuti*, Milano, Istituto Cisalpino, 1929.

³⁰⁵ ASSGI, b. 39, f. 1, Rapporto inviato da Stefano Scovasso al presidente del consiglio Luigi Federico Menabrea da Tangeri, il 20 agosto 1869. Una ricerca sulla figura di Stefano Scovasso tra le carte del personale diplomatico all'archivio storico diplomatico del ministero degli Affari Esteri non ha prodotto risultati in quanto il fascicolo relativo al console risulta mancante.

«[...]con parte dei sessantamila deportati e colle poche truppe di cui potrebbe disporre il penitenziario non solo batteremo facilmente quei selvaggi ma profitteremo di queste ostilità per inoltrarci nel paese ed impadronirci di tutto il territorio sino alle montagne di Tecna o al fiume Massa, e toglieremo così agli indigeni in breve tempo la voglia di osteggiarci, questa piccola scuola servirebbe altresì per agguerrire i nostri soldati come lo è stata quella di Algeria per i soldati francesi[...]».

Il piano non fu preso in considerazione in quanto nel novembre del 1869 il governo Menabrea cadde, e divenne presidente del consiglio Giovanni Lanza, decisamente più cauto in merito alla ricerca di luoghi nei quali impiantare colonie. Le caratteristiche stesse del progetto, consistente di fatto in un piano di occupazione militare di alcune regioni della costa a sud del Marocco, lo rendevano inoltre poco fattibile.

La spedizione era stata progettata dal governo che aveva incaricato la Società geografica di scegliere una persona che potesse guidarla³⁰⁶. Fu scelto il socio Giulio Adamoli, che ricevette dalla Società geografica una somma di 15 mila lire per la copertura di tutte le spese³⁰⁷. Insieme a lui, il 14 marzo del 1876, partirono il console Scovasso, il futuro geografo Renzo Manzoni,³⁰⁸ che poté partecipare in seguito ad un contributo finanziario di 5 mila lire fornito dal cognato Pierino Brambilla, e un certo conte Menabrea del quale non si hanno ulteriori notizie.

Il progetto prevedeva che Adamoli e Scovasso si recassero in Marocco per svolgere una missione di studio e di conoscenza della realtà locale dal punto di vista sociale ed economico, ed eventualmente proseguire il viaggio verso l'interno:

«[...]A me fu finalmente ordinato di recarmi in Marocco insieme al console italiano, recentemente eletto ministro, commendatore Scovasso, di rimanere colà fino a che avessi bene imparato l'arabo, di studiarvi le abitudini, i costumi del paese, di impossessarmi dei modi, di far conoscenza coi negozianti, coi conduttori di carovane per Tombutu e per la costa, Tesma e

³⁰⁶ Queste informazioni ci vengono date da Manfredo Camperio, il quale rispondendo su *La Perseveranza*, nell'ottobre del 1876, ad alcune critiche che erano state mosse contro la Società, affermò che la spedizione in Marocco non aveva affatto comportato una dispersione di energie, in quanto, trattandosi di una spedizione governativa, non aveva comportato alcuna spesa per la Società geografica che aveva dovuto occuparsi solo della scelta della persona che l'avrebbe guidata, *La Società geografica italiana*, in «La Perseveranza», 7 ottobre 1876.

³⁰⁷ ASSGI, b. 15, f. 2, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, Barcellona 17 marzo 1876.

³⁰⁸ Cfr. C. Cerreti e S. De Propriis, *Il viaggiatore perduto: Renzo Manzoni in Marocco e altrove*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», 2003, XXVIII, pp. 113-173.

Sous, di rendermi in una parola capace di intraprendere quando mi sia di nuovo ordinato un viaggio nell'interno[...]»³⁰⁹.

Alla vigilia della partenza però, Adamoli prospettò a Manfredo Camperio un progetto diverso rispetto a quello originario, che avrebbe potuto avere delle ripercussioni politiche e diplomatiche non indifferenti. Il 13 marzo 1876 Adamoli scrisse a Camperio di aver avuto dei colloqui con Paolo Lambert, un commerciante italiano residente in Marocco con il quale era stato messo in contatto dal consigliere della Società geografica Giacomo Doria. Lambert, che già in passato aveva progettato di stabilire una colonia sulla costa nord occidentale dell'Africa, aveva proposto ad Adamoli di fondare una stazione commerciale a sud del Marocco:

«[...]Lambert verrebbe a Gibilterra con alcune mercanzie, e quattro o cinque giovani ben disposti ex militari, se si può, giovani ai quali si comandi, ben inteso. A Gibilterra noleggerebbe un veliero genovese sul quale imbarcare il bagaglio e noi[...]. Andremmo diritti al Capo Bojador, lasciando fuori completamente il Marocco[...]. Sbarcati sulla costa si avvierebbe un piccolo commercio con sceicchi indipendenti, se li renderebbe amici, si assolderebbero indigeni e si armerebbero formandoci una guardia sotto gli ordini dei giovani ex soldati[...]si piglierebbe influenza, si otterrebbero cessioni di territorio[...]».

Adamoli, dopo averne parlato anche con Giacomo Doria, affermava di ritenere la proposta di Lambert «seducente» e di accettare l'idea che il progetto originario venisse modificato in tale direzione. In questo modo si sarebbero molto probabilmente ottenuti risultati più concreti senza «gettare un anno prezioso» rimanendo in Marocco «circondato da Europei», evitando inoltre ogni «ogni pastoia diplomatica».

Con il fondo messo a disposizione per la spedizione, più altre 12 mila che la Società avrebbe dovuto versare, il progetto sarebbe stato realizzabile. Adamoli invitava quindi Camperio a contattare, attraverso Giacomo Doria, Paolo Lambert per curare i dettagli della spedizione: «se questo piano è nelle vostre idee accettatelo nettamente e tosto».

Adamoli proponeva quindi di trasformare il programma esplorativo iniziale pienamente rientrando negli scopi e negli obiettivi statutarî della Società, in una azione di penetrazione commerciale, accettando il progetto di un commerciante privato

³⁰⁹ ASSGI, b. 15, f. 2, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, Barcellona 17 marzo 1876.

italiano. Proprio la consapevolezza di agire al di fuori degli scopi statutari spingeva probabilmente Adamoli ad inviare le sue lettere a Camperio, nella speranza che questi condividesse le sue idee, e riuscisse dall'Italia ad organizzare il progetto e a perorarlo presso la stessa Società geografica. Il capo della spedizione domandava infatti

«[...] alla Società il permesso di dirigere sempre le mie lettere a te, perché così mi vengono giù più alla buona, ci posso mettere ogni cosa che mi passi per il capo ciò ch'è indispensabile, e che mi pare non avrei coraggio di scrivere ad un consesso[...]».

Data la delicatezza dell'affare, il piano doveva rimanere segreto: «ho la fortuna di essere partito per il Marocco, tutti mi credono là e starebbe bene» scriveva Adamoli. Anche a Scovasso, che non era in buoni rapporti con Paolo Lambert, Adamoli preferì non dire nulla: «potete sempre scrivergli e dirgli che mi avete dato ordini diversi, e che debbo andare in altri paesi», scriveva a Camperio. Adamoli suggeriva inoltre, nel caso in cui Camperio fosse riuscito ad avviare l'affare, di non coinvolgere inizialmente né il governo né l'opinione pubblica, e sarebbe stato meglio che anche la Società geografica si fosse mantenuta in ombra:

«[...] spogliatevi anche voi della vostra autorità per un poco; lasciateci far noi, si saprà poi sempre subito dopo che è tutta roba della società geografica. Non dateci che i denari e che tacciano anche i giornali[...]»³¹⁰.

Il governo sarebbe stato coinvolto solo successivamente, di fronte al fatto compiuto, quando, al momento opportuno, avrebbe ricevuto la richiesta di «venir là una nave da guerra che prenda possesso della costa e pianti bandiera». Il carattere segreto del progetto è confermato anche dal fatto che le prime tre lettere che Adamoli scrisse a Camperio, nelle quali delineava la sua strategia, a differenza delle altre, non furono pubblicate da Camperio su *L'Esploratore*, il giornale di viaggi e di geografia commerciale da questi fondato nel 1877³¹¹. Lo stesso Adamoli, in una successiva lettera

³¹⁰ *Ivi*, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, Genova 13 marzo 1876.

³¹¹ *Lettere dell'Ing. Giulio Adamoli dal Marocco*, in «L'Esploratore», 1877-1878, f. I, pp. 3-7, pp. 40-43, pp. 113-118, pp. 168-173, pp. 289-295, pp. 328-339, pp. 373-378, pp. 404-411; 1878, f. II, pp. 25-30, pp. 58-63. Tutte le lettere pubblicate su *L'Esploratore* furono censurate da Manfredo Camperio che eliminò ogni riferimento al progetto di Adamoli.

del 28 marzo 1876 si augurava «che non pubblicherete nulla di me prima che non si sia fatta qualche cosa, cioè dopo tentata la spedizione»³¹².

Adamoli inizialmente non ricevette alcuna risposta da Camperio, pertanto partì per il Marocco, come era stato precedentemente stabilito. Si teneva pronto però, nel caso in cui avesse ricevuto il via libera, a cambiare destinazione, realizzando il piano di Lambert, il 20 marzo scriveva a Camperio:

«[...]credevo di trovarvi qui un telegramma che mi parlasse degli affari Lambert. Che sia andato ogni cosa in fumo? Che abbiate trovato più conveniente lasciarmi andare per la mia strada? Io in ogni previsione mi informo dei modi migliori per assestarmi in Marocco, per impararvi l'arabo, per stabilirmi tosto nell'interno, in un paese possibile, studiandovi i costumi facendovi nello stesso tempo raccolte[...]»³¹³.

A Tangeri, il 27 marzo 1876, Adamoli ricevette tre lettere, due da Camperio, scritte il 17 e il 19 marzo, e una dal comitato della Società geografica datata sempre 17 marzo, delle quali non è dato conoscere il contenuto, ma è certo che la Società ancora non aveva deliberato sull'affare Lambert e molto probabilmente Camperio aveva dovuto comunicare ad Adamoli che occorreva attendere³¹⁴. Adamoli rispondendo a Camperio si esprimeva infatti in questi termini:

«[...]Io lavoro e mi occupo come se dovessi far tutto da me; ora come vedi sono all'arabo; presto prestissimo mi reco nell'interno. In questo caso ritengo di poter essere abbastanza pratico per tentare il viaggio con una certa probabilità nell'inverno o primavera ventura. L'affare Lambert permetterebbe invece di tentar subito, ma ben inteso dalla parte di mare. Allora, al momento, fatta subito era una gran bella spedizione[...]».

Due elementi successivamente spinsero Adamoli a rilanciare presso Camperio il progetto Lambert: la notizia di una spedizione inglese in Marocco, e il passaggio di poteri dalla Destra alla Sinistra storica, avvenuto in marzo.

³¹² ASSGI, b. 15, f. 2, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, Tangeri 28 marzo 1876.

³¹³ *Ivi*, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, Gibilterra 20 marzo 1876.

³¹⁴ E' lo stesso Adamoli, nella risposta che indirizzò a Camperio, a dirci che aveva ricevuto queste lettere, *Ivi*, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, Tangeri 28 marzo 1876. Purtroppo i verbali del consiglio della Società geografica italiana relativi ai primi dieci mesi del 1876 (fino alla seduta del 20 ottobre 1876) non sono reperibili, pertanto non è possibile seguire le eventuali discussioni all'interno del consiglio relative al viaggio di Adamoli.

Partiti probabilmente da Londra il primo aprile, su una nave del governo britannico, gli inglesi erano intenzionati, secondo le informazioni raccolte da Adamoli, a realizzare un piano molto simile a quello di Paolo Lambert, ovvero sbarcare sulla costa a sud di capo Bojador nel punto più vicino a Timbuctù, fondarvi una stazione commerciale per poi valutare la possibilità di costruire una linea ferroviaria verso l'interno. Adamoli scriveva:

«[...]Questi arditi pionieri portano seco quanto occorre per stabilire una colonia e difendersi contro le aggressioni degli indigeni, tra le altre cose si dice che abbiano una mitragliatrice. Quando però fossero davvero attaccati e perdessero qualche uomo, il governo inglese interverrebbe e sosterebbe la spedizione con le sue baionette[...]»³¹⁵.

Adamoli era certo che gli inglesi avevano già studiato il paese e che il loro obiettivo fosse creare di fronte alla Canarie «uno stabilimento che serva da ricovero e di punto d'approdo pel commercio con l'interno». La notizia della partenza degli inglesi suscitò in lui l'idea di organizzare una spedizione per anticipare quella inglese, il che significava di fatto riprendere il progetto inizialmente pensato con Lambert. Il 6 aprile comunicava a Camperio

«[...]Se vedete che noi col Lambert ed un piccolo nucleo di gente possiamo prevenire gli inglesi, mandatemi un avviso ed io raggiungerò il convoglio dove mi si dirà, ma bisognerebbe che la spedizione fosse preparata un po' benino, cioè con mercanzie ed utensili, perché se la spedizione inglese deve sopraggiungere per trovarci nella miseria e salvarci dal morir di fame sarebbe una sconfitta per il nome italiano. Se questo non si può fare è meglio lasciar andare le cose per ora come vanno, io cercherò di studiare in modo da essere in grado fra vari mesi di viaggiare anche nell'interno e nel sud, e vedere se noi dal canto nostro potremo occupare paesi indipendentemente dalla spedizione inglese[...]».³¹⁶

Adamoli era inoltre curioso di sapere quale fosse la posizione «del nuovo ministero» in merito alla spedizione inglese, e quale il suo atteggiamento circa la possibilità di organizzare una spedizione italiana. Contemporaneamente rilanciava il progetto Lambert:

³¹⁵ *Ivi*, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, Mazagan 4 aprile 1876.

³¹⁶ *Ivi*, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, Mazagan 6 aprile 1876.

«[...]Stabilendo una posizione sulla costa si può aprire un gran campo al nostro paese. Vedendo qua quanto ricchi sieno i negozianti europei, e quanti denari facciano, si capisce bene che c'è posto ancora libero per ben altri[...]».

In particolare, proseguendo le sue considerazioni politiche, Adamoli riteneva che «un ministero d'azione dovrebbe capire ed immedesimarsi in questo progetto così fatto: sarebbe il primo a stabilire una vera colonia con bandiera italiana su coste africane cosa che si deve pur fare un giorno o l'altro». Adamoli riteneva che il nuovo governo avrebbe dovuto fornirli di una nave «fingendo di venderla ad una società privata o alla Geografica per non compromettersi», con un equipaggio di «cento uomini o meglio 150 ben scelti che sappiano e possano resistere a qualche migliaio di indigeni, provvigioni in abbondanza[...]e munizioni ben inteso buone».

Era stato lo stesso Scovasso, inizialmente tenuto all'oscuro del progetto, a suggerire una simile prospettiva ad Adamoli, saputa la notizia della spedizione inglese:

«[...]E' Scovasso che mi suggerisce questo progetto che è poi quello di Lambert già discusso, ma che ora col nuovo ministero si potrebbe rimettere a galla[...]. Egli è qui presente - continuava Adamoli - e mi spinge e incalza a scriverti in questo senso. Con lui non parlo del Lambert perché mi pare che personalmente non si fidino, ma io credo che Lambert ci voglia. Vi dico che ora trovo lo Scovasso più caldo per questo progetto che il Lambert stesso. Egli mi dice che non scrive a te né a Correnti perché scrivo io. Vi saluta tutti caramente[...]»³¹⁷.

Il piano però anche dopo l'interessamento di Scovasso non venne realizzato. Adamoli doveva aver ricevuto notizie non incoraggianti da parte della Società geografica, e dovevano esserci oltre a problemi di finanziamento anche dei problemi con il ministro degli Esteri Melegari. Il 29 aprile infatti Adamoli si rivolse a Camperio in questi termini:

«[...]E l'affare Lambert? Il mio progetto quando ti scrissi, invitando a riavviare le pratiche con lui, era di profittare della sua conoscenza del paese per agire immediatamente, portarsi subito sulle coste da esplorarsi, prima di ogni altra potenza[...]. Era tutto un progetto di attualità. Non so se mi sono spiegato bene ma io l'avevo chiaro in testa. Ma se si deve aspettare otto o dieci

³¹⁷ *Ivi*, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, Mazagan 7 aprile 1876.

mesi ancora per avere il denaro, se non si sa ancora cosa vorrà il Melegari, il progetto Lambert cade, mi pare, da se[...]».³¹⁸

Le speranze per il progetto Lambert sembrarono riaprirsi in seguito ad una lettera che il 10 aprile Camperio inviò ad Adamoli. Nella lettera molto probabilmente si parlava anche di un finanziamento oltre che da parte di Pierino Brambilla, anche da parte di Ruggero Bonghi. Il 4 maggio Adamoli rispondeva infatti che

«[...]dal momento che pel settembre ci sono pronte le £12 mila del Bonghi, e ci saranno le 5 mila altre di Pierino che fanno 17 mila, si potrebbe tentare in quell'epoca la spedizione per mare col Lambert. Io qui ho ancora circa 9 mila lire, ed ho da tirare innanzi bene[...]. Dovresti scrivermi esattamente quali sono le vostre nuove relazioni col Lambert[...]. Rinnovando dietro mia istanza la corrispondenza con lui cosa gli avete detto?[...]»³¹⁹.

Adamoli rinunciò definitivamente al progetto quando gli fu comunicata la sua elezione a deputato.³²⁰ Fu proprio alla Camera, il 18 dicembre del 1876 che ritornò sulla questione marocchina, esponendo alcune sue riflessioni sulla situazione vigente nella costa occidentale dell'Africa a sud del Marocco, e invitando il ministro degli Esteri a praticare una politica più attiva in quelle regioni. Quel territorio, affermò Adamoli

«[...]È occupato da Kabili indipendenti i quali sembrano ben disposti al commercio con gli europei[...]e pare offra porti in cui possono riparare le navi europee. Vi stanno intervenendo i tedeschi e gli inglesi che[...]vi hanno inviato una spedizione che si può considerare il principio di una colonia o di uno stabilimento[...]. Ormai i litorali che sono ancora liberi e potrebbero essere occupati dalle nazioni civili sono pochi, badiamoci dunque un poco anche noi. Non dico di mandare una spedizione ad una colonia, ma facciamo almeno in modo di sapere ciò che vi avviene. Io quindi invito il ministro, e rinnovo la mia proposta sviluppata anche in seno alla Società geografica, di mandare due viceconsoli in Marocco, uno dei quali indispensabile a Magador[...]»³²¹.

³¹⁸ *Ivi*, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, 29 aprile 1876.

³¹⁹ *Ivi*, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, 4 maggio 1876. Adamoli probabilmente si riferiva al finanziamento che Ruggero Bonghi, quando era ministro della Pubblica Istruzione aveva versato per la spedizione ai laghi equatoriali, il quale però, come vedremo, era di 25 mila lire e non di dodici come scriveva Adamoli.

³²⁰ *Ivi*, lettera di Giulio Adamoli a Manfredo Camperio, 12 giugno 1876.

³²¹ *Atti parlamentari. Camera dei deputati. Sessione 1876-1877. Discussioni*, tornata del 18 dicembre 1876.

Anche questa spedizione della Società geografica, come del resto lo stesso Adamoli aveva richiesto avvenne di fatto in sordina, senza alcun coinvolgimento dell'opinione pubblica. Sui luoghi visitati e sugli scopi della spedizione Adamoli aveva relazionato pochi giorni prima di intervenire in parlamento, nel corso di una conferenza tenuta presso la Società geografica il 3 dicembre 1876, durante la quale ovviamente non era entrato nei dettagli del progetto di fondazione di una colonia commerciale che aveva ideato con Paolo Lambert, ma si era limitato a presentare la sua spedizione come un viaggio di studio e di indagine per verificare le potenzialità economiche di quelle regioni:

«[...]Sin dal principio dell'anno scorso s'era parlato con insistenza in vari circoli del nostro Paese, che di tali questioni si interessano, dei vantaggi che apporterebbe lo stabilimento di una fattoria commerciale sulla costa che si prolunga a sud dell'Impero degli Sceriffi, fra capo Nun e capo Bojador[...]. Cosa c'era di vero in queste voci? Era il caso di dirigere verso quel punto le forze disponibili del nostro paese? Ecco ciò ch'io mi proponeva di indagare[...]. Mi proponevo poi inoltre di studiare quali vie si potrebbero tentare per giungere nell'interno; quali sarebbero le condizioni per intraprendere viaggi commerciali e scientifici nel Sudan, a Timbuctù e di là più avanti.[...]».³²²

Adamoli ritornò sulla vicenda alcuni anni dopo. Nel 1879 il *Bollettino* della Società geografica pubblicò un suo intervento nel quale, continuando a sorvolare sul progetto Lambert, precisava le sue speranze su quella regione:

«[...]In sostanza, io credo che il campo sia ancora libero per chi volesse tentare la prova. Io vi ho esposto i vantaggi che si possono sperare, i pericoli che si hanno a superare; ma, secondo me, i primi sono talmente superiori ai secondi, che io non dubito di veder presto anche quella regione conquistata alla civiltà europea. Un voto mi rimane a esprimere, ed immaginate qual è; che anche l'Italia nostra abbia a prender parte al banchetto[...]

»³²³.

³²² *Viaggio al Marocco. Relazione dell'on. Giulio Adamoli, presentata nella conferenza del 3 dicembre 1876*, in «BSGI», 1876, vol. XIII, pp. 630-631.

³²³ *Di alcuni tentativi commerciali nelle province Sus e Tenca. Discorso dell'ingegn. Giulio Adamoli*, in «BSGI», 1879, vol. XVI, p. 251.

Capitolo III

La spedizione in Africa orientale e le origini della linea scioana.

1) Il coinvolgimento dell'opinione pubblica: la sottoscrizione nazionale.

La Commissione esecutiva che era stata incaricata dell'organizzazione della spedizione in Africa orientale fissò la spesa totale per il finanziamento dell'iniziativa intorno alle 100 mila lire. L'apertura della sottoscrizione nazionale avvenne nella primavera del 1875,³²⁴ e fu preceduta da alcune conferenze e appelli all'opinione pubblica. Il 17 gennaio del 1875 la presidenza della Società geografica era stata ricevuta dal principe ereditario Umberto e il 21 gennaio, *Il Diritto*, che seguì attentamente la fase preparatoria della spedizione, aveva scritto che

«[...]S. A. Reale accolse con la consueta benevolenza la Deputazione, si intrattenne lungamente intorno al modo di dare un efficace indirizzo alla divisata spedizione italiana in Africa, e confortando la presidenza ad aprire una sottoscrizione pubblica per raccogliere i fondi indispensabili ad intraprendere la grande esplorazione niliaca, che ormai è stata annunciata[...]».³²⁵

Il mese successivo, il 23 febbraio, nel palazzo delle Poste di Roma, si era tenuta una conferenza per presentare la spedizione. Presieduta da Cesare Correnti, Giacomo Malvano, Guglielmo Acton, Miniscalchi, Luigi Pescetto e Gustavo Uzielli, vi avevano partecipato la principessa di Piemonte, il ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi, molti diplomatici italiani e stranieri, alcuni senatori e deputati, e diversi ufficiali dell'esercito e della marina³²⁶. Tra la fine di ottobre e i primi di novembre inoltre, Giovanni Battista Beccari era intervenuto con undici articoli su *La Nazione* riassumendo la storia delle spedizioni in Africa orientale, con l'intento di sensibilizzare il pubblico al progetto della Società geografica italiana e di stimolare le donazioni.

³²⁴ Già il 4 marzo, *La Perseveranza* comunicava le necessità economiche della spedizione, scrivendo che «[...]si intende raccogliere lire 100 mila, 10 mila delle quali le darebbe la Società geografica, il Re ed il principe Umberto; la rimanente somma si spera averla dal governo e da sottoscrizioni private[...]», *Varietà. Shoa e paesi Galla*, in «La Perseveranza», 4 marzo 1875.

³²⁵ *Società geografica italiana*, in «Il Diritto», 21 gennaio 1875.

³²⁶ *Società geografica italiana*, in «Il Diritto», 25 febbraio 1875.

Beccari, pur essendo consapevole dello stato di difficoltà economica e finanziaria in cui versava il paese, aveva concluso la serie di articoli con un appello all'opinione pubblica:

«[...]ma vorremo noi in tal momento rimanercene oziosi, e permettere che l'Italia non venga rappresentata in questa campagna scientifica internazionale che si combatte adesso al centro dell'Africa?[...]. Dal giorno che la nostra Società geografica pubblicò il suo programma per una spedizione[...]nell'Africa centrale, non abbiám da desiderare nulla di più degno, né di più competente, cui affidare in detta impresa il decoro nazionale; quale invero è un po' scarso tra noi. Ma sarà questa una difficoltà insormontabile? Non vi ha dubbio come, avendo messo su casa di fresco, ci troviamo la borsa smunta, e molte esigenze da soddisfare; ma viva il cielo, non è qui il caso di una cifra da scoraggiare; e se facciamo i conti bene, detraendo dalle 100 mila lire che diconsi occorrere, il contributo della Società geografica, quando gli italiani si son tassati ad un mezzo centesimo a testa, la somma è bella e trovata[...]»³²⁷.

Alla data del 1° agosto 1876 erano state raccolte 117330.71 lire³²⁸. Tale cifra era composta per un 40.4%, pari a 47500 lire, da offerte che non provenivano dalla società civile. Si trattava infatti di un contributo di 25000 lire concesso dal ministero della Pubblica Istruzione, di 10000 lire che la Società geografica prelevò dalle proprie casse, e di 12500 lire corrispondenti al contributo fornito da Sebastiano Martini per partecipare alla spedizione³²⁹. Al contrario, il 59.6% del totale, corrispondente a 69830.71 lire, fu il risultato delle offerte provenienti dall'opinione pubblica, raccolte da un comitato centrale istituito presso la sede della Società, e da vari comitati periferici costituitisi presso località italiane ed estere. Il comitato centrale raccolse 15201.47 lire, pari al 13% del totale della sottoscrizione³³⁰, mentre nei comitati periferici nazionali ed esteri furono versate 54.629.24 lire, ovvero il 46,6% (tab. I).

³²⁷ *Appendice. La questione del Nilo e la Società geografica italiana. Conclusione*, in «La Nazione», 1 novembre 1875. Gli interventi di Giovanni Battista Beccari iniziano il 14 ottobre del 1875 e proseguono dal 15 fino al 17, dal 20 fino al 24, dal 27 fino al 31 ottobre.

³²⁸ Alla data del primo agosto 1876 l'attivo totale della sottoscrizione era in realtà più alto, pari a 119339.38 lire. Tale cifra era il risultato della somma delle entrate materialmente raccolte (117330.71 lire), dell'aggio ricavato dalle offerte in oro (1524.92 lire), degli interessi prodotti dalle somme depositate (483.75 lire). Dato che in questa sede l'obiettivo è esaminare il livello di coinvolgimento della società civile raggiunto dalla Società geografica, l'analisi è stata basata solo sulla cifra relativa alla somma materialmente raccolta (117330.71 lire), senza tener conto degli interessi e del valore aggiuntivo ottenuto in seguito alla conversione dell'oro in moneta. *Spedizione geografica italiana nell'Africa equatoriale. Rendiconto della sottoscrizione e impiego delle somme raccolte (1 agosto 1876)*, in «BSGI», 1876, vol. XIII, pp. XII-XIII.

³²⁹ *Elenco nominativo dei sottoscrittori presso i singoli comitati*, in «BSGI», 1876, vol. XIII, p. 495.

³³⁰ Il dato è stato ottenuto disaggregando la cifra relativa al comitato centrale. La somma che risulta dall'elenco dei sottoscrittori del comitato centrale è infatti molto più alta, pari a 60.451.47 lire. Tale cifra però, oltre alle sottoscrizioni provenienti dalla società civile, comprendeva anche il denaro versato dal

Tabella I.
Soggetti sottoscrittori.

Soggetto sottoscrittore	Somma sottoscritta (£)	Incidenza dei singoli sottoscrittori (%)
Comitati periferici nazionali ed esteri	54629.24	46.6
Ministero Pubblica Istruzione	25000.00	21.3
Comitato centrale	15201.47	13.0
Sebastiano Martini	12500.00	10.6
Società geografica italiana	10000.00	8.5
Totale sottoscritto	117330.71	100.0

Fonte: elaborazione dei dati estratti dal rendiconto della sottoscrizione.

Le entrate ricevute dal comitato centrale (15201.47 lire) costituivano il 21.8% della somma sottoscritta dalla società civile. (tab. II).

Tabella II.
Sottoscrizione proveniente dalla società civile.

Comitati sottoscrittori	Somma sottoscritta (£)	Incidenza dei comitati (%)
Periferici nazionali	31830.33	45.6
Periferici esteri	22798.91	32.6
Centrale	15201.47	21.8
Totale sottoscritto dalla società civile	69830.71	100.0

Fonte: elaborazione dei dati estratti dal rendiconto della sottoscrizione.

Il comitato centrale aveva ricevuto offerte da alcuni esponenti del mondo parlamentare come i senatori Gerolamo Costantini e Francesco Arese, che contribuirono rispettivamente con 200 e 100 lire, e il deputato Bartolomeo Borelli che offrì 100 lire. La stessa cifra fu versata dal senatore ed imprenditore Alessandro Rossi. Fu conteggiata nel comitato centrale anche l'offerta di 100 lire del console di Aden, Bienenfeld Rolph. Partecipò alla sottoscrizione anche l'ex presidente del consiglio Menabrea che versò a titolo simbolico 20 lire.

Contribuirono in maniera significativa anche alcuni esponenti dell'aristocrazia italiana: il conte Ercole Turati di Milano con 2000 lire, il marchese Giammartino

ministero della Pubblica Istruzione e da Sebastiano Martini che abbiamo deciso di considerare separatamente. Risultano inoltre nell'elenco del comitato centrale alcune offerte che in realtà furono raccolte dai comitati periferici, come quella di 4000 lire dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, quella di 50 lire del Municipio di Brescia raccolte dal comitato lombardo, le 2500 lire versate dalle Regie Accademie di archeologia e belle arti (500), di scienze fisiche e matematiche (1000), e di scienze morali e politiche (1000), ottenute grazie al comitato di Napoli, quella di lire 1000 del conte di Villafranca raccolta a Nizza, l'offerta di 200 lire del conte Tchiatcheff raccolta a Firenze, e quella di 500 lire da parte del Cavaliere Pavani raccolta ad Odessa. Tali sottoscrizioni sono state aggregate al dato relativo ai comitati periferici, *Elenco nominativo dei sottoscrittori presso i singoli comitati...*cit., pp. 499-507.

Arconati Visconti, con 500 lire, il barone Angelo Levi Adolfo con 250 lire, e il conte Giuseppe Franceschi di Pisa con 150 lire.

Inviarono inoltre la loro offerta direttamente al comitato centrale anche alcune scuole: gli alunni del Liceo Cristoforo Colombo di Genova, che raccolsero 17 lire, quelli della Scuola tecnica di Girgenti, che versarono 25 lire, gli studenti della Scuola tecnica di Cagliari, 15 lire, gli allievi della Scuola tecnica e le studentesse della Scuola femminile, entrambi a Mantova, i quali complessivamente offrirono 29,47 lire. Anche alcune istituzioni come la Società antropologica di Firenze, 100 lire, e la sede centrale del Club Alpino, 500 lire, versarono la loro offerta direttamente al comitato centrale.

Complessivamente le offerte provenienti dall'estero costituirono il 70% della cifra raccolta dal comitato centrale, pari a 10639.5 lire (tab. III).

Tabella III.
Provenienza della sottoscrizione del comitato centrale.

Provenienza	Somma (£)	Incidenza sul totale (%)
Eestero	10639.50	70.0
Italia	4561.97	30.0
Totale	15201.47	100.0

Fonte: elaborazione dei dati estratti dal rendiconto della sottoscrizione.

Le offerte più significative erano quelle del cavaliere Carlo Spina che da Vienna versò 5000 lire, del colonnello Charles Gordon e dell'esploratore Alessandro Schweinfurth, entrambe di 1000 lire³³¹, oltre ad una colletta di 442.50 lire raccolta a Pietroburgo.

In Italia si costituirono comitati periferici nelle città del nord e del centro. Il comitato più a sud era quello di Napoli. Alla data del primo agosto del 1876, i comitati periferici nazionali avevano complessivamente raccolto 31830.33 lire, corrispondente al 45.6% della cifra raccolta nell'ambito della società civile (tab. II). Complessivamente furono mobilitati 1264 sottoscrittori tra singoli individui, istituzioni e offerte collettive provenienti da scuole, gruppi di impiegati e di operai³³².

³³¹ *Elenco nominativo dei sottoscrittori presso i singoli comitati...cit.*, pp. 495-496.

³³² Le istituzioni come i musei, le accademie, le scuole, i comizi agrari, ecc., così come le offerte frutto di raccolte collettive sono indicate sugli elenchi pubblicati dal *Bollettino della Società geografica* come singoli sottoscrittori, ed è a questo criterio che ci si è attenuti nel corso dell'analisi, *Elenco nominativo dei sottoscrittori presso i singoli comitati...cit.*, pp. 495-513.

Tabella IV.
Comitati periferici nazionali.

Comitato sottoscrittore	Somma sottoscritta da singoli (£)	Numero dei soggetti sottoscrittori (n)	Sottoscrizione media (£/n)	Ricavato conferenze e/o vendita libri (£)	Totale sottoscritto dal comitato (£)	Incidenza singoli comitati (%)
Lombardo	9756.24	184	53.02	329.00	10085.24	31.7
Napoli	3195.00	37	86.35	687.60	3882.60	12.2
Genova	3593.00	129	27.85	7.00	3600.00	11.3
Firenze	2157.00	19	113.52	7.00	2164.00	6.8
Roma	2124.60	24	88.53	-	2124.60	6.7
Venezia	2122.50	36	58.96	-	2122.50	6.7
Torino	1722.00	90	19.13	-	1722.00	5.4
Parma	1480.20	237	6.25	126.10	1606.30	5.0
Bologna	1424.00	43	33.12	46.00	1470.00	4.6
Vicenza	1307.10	283	4.62	-	1307.10	4.1
Rovigo	282.25	35	8.06	25.50	307.75	1.0
Mantova	270.00	19	14.21	-	270.00	0.8
La Spezia	250.00	1	250.00	14.00	264.00	0.8
Cagliari	250.00	-	-	-	250.00	0.8
Faenza	200.00	15	13.33	45.00	245.00	0.8
Guastalla	171.74	80	2.15	37.50	209.24	0.7
Trento	200.00	32	6.25	-	200.00	0.6
	30505.63	1264	23.94*	1324.7	31830.33	100.0

Fonte: elaborazione dei dati estratti dal rendiconto della sottoscrizione.

*Il dato è stato calcolato senza considerare il comitato di Cagliari del quale non si conosce il numero di sottoscrittori.

I comitati periferici che contribuirono maggiormente furono quello lombardo, che raccolse offerte pari al 31.7% del totale, quello di Napoli, che contribuì per il 12.2%, e quello di Genova, 11.3%. Firenze, Roma e Venezia raccolsero sottoscrizioni per una cifra di poco inferiore al 7%. Torino contribuì per il 5.4%. Parma per il 5%. Bologna intorno al 4.5% e Vicenza raccolse poco più del 4%. Rovigo contribuì per un 1%, mentre Mantova, La Spezia, Cagliari, Faenza, Guastalla e Trento non superarono tale soglia (tab. IV).

Il contributo molto alto fornito dal comitato Lombardo era determinato in buona parte dalle sue dimensioni. Complessivamente furono raggiunti 184 sottoscrittori (tab. V). Comprende infatti, oltre a Milano, che fornì il contributo maggiore pari al 42.1% del totale, anche Pavia (6,4%), Ferrara (3.7%), Brescia (3.5%) e Lodi (1.4%). Incise molto sul dato lombardo la sottoscrizione di 4000 lire versata dall'Istituto lombardo di scienze e lettere.

Tabella V.
Composizione del comitato lombardo.

Comitato lombardo	Somma Sottoscritta da singoli (£)	Numero sottoscrittori (n)	Sottoscrizione media (£/n)	Totale sottoscritto (£)	Incidenza singole località (%)
Milano	4245.00	77	55.13	4245.00	42.1
Pavia	644.00	56	11.50	644.00	6.4
Ferrara	375.00	25	15.00	375.00	3.7
Brescia	352.24	11	32.02	352.24	3.5
Lodi	140.00	14	10.00	140.00	1.4
Istit. lombardo	4000.00	1	4000.00	4000.00	39.7
Conferenze	-	-	-	329.00	3.2
Totale	9756.24	184	53.02	10085.24	100.0

Fonte: elaborazione dei dati estratti dal Rendiconto della sottoscrizione.

L'organizzazione del comitato lombardo, in particolare la raccolta delle sottoscrizioni di Milano, furono curate dal socio della Società geografica Gerolamo Padulli che era il presidente del comitato, dal vicepresidente Luciano Manara, e dal socio Giulio Adamoli che svolse la funzione di segretario. Tra i sottoscrittori c'erano alcuni nobili, come i conti Annibale e Faustino Sanseverino, anche questi soci della Società, i conti Federico, Carlo ed Emilio Borromeo, il conte Andrea Sola e il barone Flaminio Monti, che fornirono una sottoscrizione media intorno alle 30 lire. Alcuni esponenti del mondo imprenditoriale e finanziario lombardo come l'imprenditore Giulio Pisa, che offrì 100 lire, il commerciante Bernardo Arnaboldi, che contribuì con un offerta molto alta di 500 lire, l'industriale della lana e della canapa Carlo Prinetti, con 50 lire, ed i finanzieri Weill Schott con 200 lire.

Tra gli esponenti del mondo parlamentare oltre allo stesso Giulio Adamoli c'era un solo altro deputato Dionigi Biancardi che sottoscrisse per 20 lire. Tra le istituzioni, oltre all'Istituto di scienze e lettere parteciparono il Collegio di San Francesco con 20 lire, l'amministrazione del Collegio Ghisleri, con 50 lire, l'Ateneo di Brescia con 200 lire, quest'ultimo socio della Società geografica italiana. Contribuirono alla sottoscrizione anche il prefetto di Pavia con 10 lire, il direttore della Scuola elementare maschile e il preside del Liceo Verri, rispettivamente con 26 e 18 lire, entrambi a Lodi. Risultava inoltre nell'ambito del comitato lombardo la sottoscrizione di 300 lire raccolta dal giornale *La Perseveranza*. Il quotidiano fu particolarmente attivo nella raccolta delle sottoscrizioni. A partire dal 5 giugno del 1875 aveva iniziato a pubblicare le liste di

sottoscrizione raccolte dal «comitato milanese», e delle offerte che pervenivano direttamente alla sede del quotidiano³³³.

Il comitato di Napoli, che mobilitò solo 37 sottoscrittori, raccolse una cifra molto alta in virtù della sottoscrizione di 500 lire versate dall'Accademia d'archeologia e belle arti, e dei contributi forniti dall'Accademia di scienze fisiche e matematiche, e dell'Accademia di scienze morali e politiche, entrambi di 1000 lire. Incise in maniera determinante anche la somma di 687.60 lire raccolta nel corso di alcune conferenze.

Il presidente del comitato di Napoli era il marchese Camillo Caracciolo di Bella, che contribuì con 100 lire, e il segretario era il socio della Società geografica Giovanni Florenzano. Alla sottoscrizione contribuirono anche gli impiegati della Banca napoletana che raccolsero 100 lire, l'Accademia Pontaniana che versò 50 lire, l'Impresa industriale italiana di costruzioni che ne versò 50, e i professori del Collegio militare che contribuirono con 74 lire. Gli altri soci della Società geografica presenti erano il deputato Antonio Mordini e il barone Vincenzo Cesati.

L'11.3% offerto da Genova era invece il risultato, in assenza di singole sottoscrizioni particolarmente alte, della mobilitazione di un numero elevato di sottoscrittori, 129, e di una sottoscrizione media pari a 27.85 lire.

Il presidente del comitato era il marchese Giacomo Doria, deputato e socio della Società geografica, il quale contribuì con 200 lire. La carica di segretario fu invece assunta da Jacopo Virgilio e quella di tesoriere da Luigi Ansaldo che versò 25 lire. Anche in questo comitato erano presenti alcuni nobili come il conte Alfredo di Clavesana, il principe di Lucedio Raffaele De Ferrari, che versò 200 lire, alcuni esponenti della famiglia Serra, come il marchese e senatore Domenico, che offrirono 100 lire, e i marchesi Orso e Gerolamo che ne versarono 20. Parteciparono anche il marchese e deputato Lazzaro Negrotto Cambiaso con 25 lire, e il cavaliere Amilcare Peirano con la significativa offerta di 500 lire. All'interno del comitato c'erano anche alcuni esponenti del mondo politico locale e nazionale, come il deputato ed ex ministro

³³³ *Notizie varie. Spedizione italiana nell'Africa equatoriale*, in «La Perseveranza», 5 giugno 1875. A questa data il «comitato milanese» aveva raccolto 2140 lire, mentre alla sede del quotidiano erano pervenute 70 lire di offerta. La pubblicazione delle liste di sottoscrizione del comitato milanese continuò anche nei giorni successivi: il 18 giugno il quotidiano diede la notizia che la somma raccolta dal comitato milanese era pari a 2690 lire, il 13 settembre comunicò che la Società di Artisti e Patriottica di Milano aveva aperto una sottoscrizione al proprio interno, e il 14 settembre che erano state raccolte delle offerte al congresso bacologico di Milano, *Notizie varie. Spedizione italiana in Africa equatoriale*, in «La Perseveranza», 18 giugno; *Notizie varie. Spedizione italiana in Africa*, in «La Perseveranza», 13 settembre; *Sottoscrizione per la spedizione italiana nell'Africa centrale*, in «La Perseveranza», 14 settembre 1875.

di Agricoltura, Industria e Commercio, Stefano Castagnola, il senatore Domenico Elena, che era anche presidente della Camera di commercio di Genova e il senatore Cesare Cabella. Tra i membri della Società geografica erano presenti Arturo Issel e il cavaliere Giovanni Battista Magnaghi. Tra gli imprenditori c'erano Raffaele Rubattino, Federico Mylius che versò 100 lire, Agostino Crespi e l'industriale Raffaele Bombrini che ne versarono 10.

Il comitato che mediamente sottoscrisse di più fu quello di Firenze. Mobilità solo 19 sottoscrittori ma espresse una sottoscrizione media di 113.52 lire. Era presieduto dall'ex-sindaco Ubaldino Peruzzi, e ne era segretario Giovanni Battista Beccari. All'interno erano presenti molti esponenti della destra storica fiorentina come Bettino Ricasoli, che versò 500 lire, il socio della Società geografica, deputato e fondatore de *La Nazione*³³⁴ Carlo Fenzi, che contribuì con 100 lire, i soci e deputati Niccolò Nobili, Enrico Fossombroni e Ludovico Carlo Incontri. Il socio Sidney Sonnino contribuì con 25 lire. Tra i nobili c'erano il conte Giuseppe Canevaro che fornì un'oblazione di 500 lire, il conte Alfredo Serristori e Gino Capponi che contribuirono con 200 lire. Era presente anche il socio Paolo Mantegazza presidente dell'Istituto di studi superiori di Firenze. Tra gli altri soci della Società c'erano Federico Stibbert, Filippo Parlatore, Enrico Giglioli, il generale Ezio De Vecchi, Giuseppe Pellas e Angelo De Gubernatis.

Roma raccolse complessivamente una cifra di poco inferiore a quella di Firenze, risultato di un più bilanciato rapporto tra il numero dei sottoscrittori, leggermente superiore a quello di Firenze (24), ed un livello di sottoscrizione media inferiore, ma comunque significativo, pari a 88.53 lire.

Il presidente del comitato era il socio e senatore Francesco Nobili Vitelleschi che versò 100 lire. Vi presero parte molti aristocratici come il conte Carlo Lovatelli, con 500 lire, Emanuele Ruspoli e il principe Maffeo Sciarpa Colonna, che versarono 100 lire, il duca di Marino, che offrì 50 lire, il conte Gino Cittadella e il principe Onorato Caetani di Teano entrambi con 100 lire. Erano inoltre presenti i consiglieri della Società geografica e membri della Commissione esecutiva per l'organizzazione della spedizione il colonnello Enrico Guastalla, che contribuì con 100 lire, e Antonio Allievi.

³³⁴ *La Nazione*, a differenza de *La Perseveranza*, non pubblicò le liste della sottoscrizione. L'unico elenco fu pubblicato il 21 dicembre del 1875, *Società geografica italiana. Spedizione italiana nell'Africa equatoriale. Sottoscrizione nazionale*, in «La Nazione», 21 dicembre 1875. A questa data le somme, in lire, raccolte in alcuni comitati locali nazionali ed esteri erano le seguenti: «[...]Rovigo, 272,25; Guastalla, 166; Spezia, 264; Vicenza, 1000; Mantova, 270; Faenza, 130; Milano, 4500; Napoli, 2500; Odessa, 908,75; Montevideo, 2679, 45; Smirne, 210,45; Cipro 401, 80; Alessandria d'Egitto, 2500; Marsiglia, 860; Buenos Aires, 3500[...]».

Il comitato di Venezia comprendeva 36 sottoscrittori, i quali mediamente contribuirono con 58.96 lire. Il presidente del comitato di Venezia era il senatore conte Francesco Miniscalchi Erizzo, membro autorevole della Società geografica e tra i principali promotori del progetto della spedizione ai laghi equatoriali. Contribuirono alcuni aristocratici come il conte Francesco Donà Dalle Rose, con 20 lire, i conti Nicola e Alessandro Papadopoli con 500 lire, anche loro soci della Società geografica, e il principe Giuseppe Giovanelli, con 200 lire. Tra le istituzioni aderirono alla sottoscrizione la pia fondazione Quercini Stampaglia, 100 lire, i professori e studenti dell'Istituto tecnico professionale di Venezia, che raccolsero 46.50 lire. Tra i soggetti del mondo economico c'era la Camera di Commercio di Venezia che versò 300 lire, e un contributo di 96 lire provenne anche dai professori e dagli alunni della Scuola superiore di Commercio. Significativo è anche il contributo di Giacomo Treves De' Bonfili di 200 lire. Tra i soci della Società geografica italiana erano presenti anche Carlo Combi, Giuseppe Carraro e Giuseppe Maria Malvezzi.

Sul buon livello di sottoscrizione raggiunto a Torino influì in modo decisivo il significativo numero di sottoscrittori, 90, che versarono mediamente meno di 20 lire. Erano presenti nel comitato alcuni esponenti del mondo parlamentare come i deputati Biagio Caranti che ne era il presidente, Paolo Boselli, Felice Rignon, Federico Spantigati, e i senatori Ercole Ricotti e Federico Sclopis di Salerano.

Il comitato di Parma comprendeva anche le sottoscrizioni provenienti da Reggio Emilia, pari circa al 12% dell'intera somma sottoscritta dal comitato (tab. VI). Era il comitato più numeroso, con 237 sottoscrittori, la maggior parte dei quali (207), mobilitati a Parma. Il livello di sottoscrizione medio era molto basso, di poco superiore alle 6 lire. Sul dato complessivo relativo al comitato di Parma influirono in modo significativo anche le 126.10 raccolte attraverso l'organizzazione di conferenze e la vendita di libri.

Tabella VI.
Composizione del comitato di Parma.

Comitato Parma	Somma sottoscritta da singoli (£)	Numero sottoscrittori (n)	Sottoscrizione media (£/n)	Totale sottoscritto (£)	Incidenza singole località (%)
Parma	1277.20	207	6.17	1277.20	79.5
Reggio Emilia	203.00	30	6.77	203.00	12.6
Conferenze	-	-	-	126.10	7.9
	1480.20	237	6.25	1606.30	100.0

Fonte: dati estratti dal rendiconto della sottoscrizione.

Il comitato di Parma era presieduto dal deputato marchese Guido Dalla Rosa. Tra gli esponenti del mondo parlamentare aderirono alla sottoscrizione anche il senatore Luigi Sanvitale ed il deputato Pietro Torrigiani che offrirono però un'oblazione molto bassa di 5 lire. Parteciparono alcuni consiglieri comunali e i sindaci di alcune località circondariali anch'essi con una sottoscrizione media intorno alle 5 lire. Tra le istituzioni aderirono la sezione del Club alpino italiano, con 100 lire, alcuni docenti dell'Università di Parma, che versarono 72 lire, i professori del liceo di Parma, 23 lire, gli ospizi civili, 46.50 lire, i professori e gli studenti del ginnasio comunale, 9 lire. Tra gli enti economici la Camera di commercio ed arti di Parma, che contribuì con 100 lire. Fu significativa la partecipazione dei militari, ufficiali e sottoufficiali della Scuola normale di fanteria di Parma, che contribuirono mediamente per 5 lire.

L'entità del contributo espresso da Bologna fu simile a quello di Parma, intorno al 4%. Il comitato di Bologna mobilitò 43 sottoscrittori i quali però contribuirono mediamente per 33.12 lire. Il presidente era il conte Guglielmo Capitelli, prefetto della città, che versò 100 lire, il vicepresidente era il viaggiatore Pellegrino Matteucci, con 20 lire. Tra i parlamentari aderirono il deputato e socio della Società geografica Giovanni Codronchi, ex sindaco di Imola, e i senatori Giovanni Gozzadini e Giuseppe Scarabelli Gommi Flaminj. Il sindaco di Bologna Gaetano Sacconi contribuì con 100 lire. Parteciparono alla sottoscrizione anche i marchesi Camillo e Carlo Alberto Pizzardi, entrambi con 100 lire, il conte Francesco Ramponi, con 20 lire, il marchese Ludovico Marescotti, 15 lire, il marchese Annibale Banzi, 100 lire, il marchese Alfonso Malveggi Campeggi, 10 lire. Significativa, anche nel caso di Bologna, fu la sottoscrizione di 100 lire del Club alpino. Era presente anche il socio Luigi Bombicci, professore di mineralogia all'università di Bologna.

Il comitato di Vicenza comprendeva, a parte Vicenza che contribuì per quasi il 45%, anche Schio (24.9%), Valdagno (7.7%), Recoaro (5.9%), Lonigo (5%) e Arsiero (4.9%), Castegnero (1.9%), Asiago (1.7%), l'isola di Malo (1.4%), Longara (0.9%) e Camissano (0.8%) (tab. VII).

Tabella VII.
Composizione del comitato di Vicenza.

Comitato Vicenza	Somma sottoscritta (£)	Numero sottoscrittori (n)	Sottoscrizione media (£/n)	Incidenza singole località (%)
Vicenza	588.00	82	7.17	44.9
Schio	325.00	27	12.03	24.9
Valdagno	100.00	53	1.89	7.7
Recoaro	77.00	22	3.50	5.9
Lonigo	66.00	29	2.28	5.0
Arsiero	63.50	26	2.44	4.9
Castegnero	24.50	2	12.25	1.9
Asiago	22.00	10	2.20	1.7
Malo	18.10	17	1.06	1.4
Longara	12.00	10	1.20	0.9
Camissano	11.00	5	2.20	0.8
Totale	1307.10	283	4.62	100.0

Fonte: Elaborazione dei dati estratti dal rendiconto della sottoscrizione.

A Vicenza, tra i sottoscrittori era presente Attilio Brunialti, con 20 lire. C'erano il conte Almerico Da Schio, presidente del comitato e socio della Società geografica, le contesse Maria Nievo-Bonin, Carolina Bandini Giustiniani Colleoni ed Elena Thiene Trissino, ciascuna con 25 lire. Tra i parlamentari, il deputato Eleonoro Pasini, 25 lire. Tra i politici e gli amministratori locali, il sindaco di Arsiero e quello di Recoaro con 5 lire, e il sindaco di Tiene con 20 lire. Tra le istituzioni l'Accademia olimpica con 100 lire ed il Circolo alpino locale con 10 lire.

I comitati periferici esteri si costituirono nelle città in cui le comunità italiane erano più numerose e maggiormente organizzate. Si formarono comitati in America Latina, a Buenos Aires, Montevideo, Lima, Rio Grande do Sul; negli Stati Uniti, a San Francisco; in Egitto, ad Alessandria; in alcune località del Mediterraneo orientale, Salonicco, Cipro e Smirne; sul mar Nero, ad Odessa; in alcune città europee, Vienna, Nizza e Marsiglia. Complessivamente sottoscrissero 22.798.91 lire, pari al 32.6% della cifra proveniente dalla società civile (tab. II).

Tabella VIII.
Comitati periferici esteri.

Comitato Sottoscrittore	Somma sottoscritta (£)	Numero sottoscrittori (n)	Sottoscrizione media (£/n)	Incidenza singoli comitati (%)
Buenos Aires	5000.00	-	-	22.0
Montevideo	4008.15	214	18.73	17.6
Vienna	2592.00	44	58.90	11.4
Nizza	2524.28	257	9.82	11.1
Alessandria d'Egitto	2500.00	16	156.25	11.0
Lima	1743.64	90	19.37	7.6
Odessa	1480.30	16	92.51	6.5
Marsiglia	909.00	65	13.98	4.0
Salonicco	739.50	25	29.58	3.2
Cipro	360.00	17	21.18	1.6
Rio Grande do Sul	347.24	12	28.94	1.5
S. Francisco	335.00	11	30.45	1.4
Smirne	259.80	27	9.62	1.1
Totale	22798.91	794	28.71	100.0

Fonte: elaborazione dei dati estratti dal Rendiconto della sottoscrizione.

Il contributo principale provenne proprio dall'America Latina. A Buenos Aires furono raccolte 5.000 lire pari al 22% della somma complessivamente sottoscritta dai comitati periferici esteri (tab. VIII).³³⁵ Il comitato di Montevideo, che comprendeva anche le località di San Josè, Pando, Canelones, Rocha, Sacramento, Carmelo, Salto Oriental, raccolse circa 4000 lire (17.6%), frutto della mobilitazione di un numero molto alto di sottoscrittori, pari a 214.

Vienna, Nizza e Alessandria d'Egitto contribuirono per l'11% per cento circa. Il comitato di Vienna mobilitò 44 persone che mediamente sottoscrissero 58.9 lire. Quello di Nizza che comprendeva anche le città di Mentone, Villafranca, Cannes e Monaco, era il comitato più numeroso con 257 persone, a fronte di una sottoscrizione media di 9.82 lire. Seguiva Alessandria d'Egitto che coinvolse solo 16 sottoscrittori i quali però espressero la sottoscrizione media più alta pari a 156.25 lire. Il comitato di Lima, composto da 90 sottoscrittori, con una sottoscrizione media di 19.37 lire, fornì il 7.6% del totale. Odessa contribuì per il 6.5%, coinvolgendo solo 16 soci, i quali però espressero una sottoscrizione media alta, pari a 92.51 lire.

Marsiglia fornì il 4% e Salonicco per il 3.2%. Gli altri comitati di Cipro, Rio Grande do Sul e S. Francisco contribuirono in misura minore, ciascuno intorno all'1%.

Nel complesso, aggregando il dato relativo alle offerte provenienti dall'estero confluite nel comitato centrale, con quello dei comitati periferici esteri, si ottiene che il

³³⁵ Non si conosce il dato relativo al numero dei sottoscrittori e pertanto non è possibile calcolare la sottoscrizione media.

47.9% della sottoscrizione frutto della mobilitazione dell'opinione pubblica, ovvero 33438.41 lire, fu raccolta al di fuori dei confini nazionali.

Tabella IX. Provenienza sottoscrizione (estero/Italia).

Provenienza sottoscrizione	Somma sottoscritta (£)	Incidenza nazione/estero (%)
Italia	36392.30	52.1
Estero	33438.41	47.9
Totale	69830.71	100.0

Fonte: elaborazione dei dati estratti dal Rendiconto della sottoscrizione.

Indubbiamente il livello di coinvolgimento del pubblico complessivamente conseguito dalla Società geografica fu molto alto. Infatti se da un lato la componente della sottoscrizione non proveniente dalla società civile fu piuttosto elevata, dall'altro il coinvolgimento dell'opinione pubblica fu assolutamente determinante (tab. I e II).

La costituzione dei comitati periferici esteri fu senza dubbio possibile grazie ai rapporti che la Società geografica aveva instaurato con l'ambiente diplomatico e grazie ai soci lì residenti, spesso tra le personalità locali più in vista. Il presidente del comitato di Buenos Aires era il socio e console generale Alessandro Candido, e all'interno di tale comitato erano presenti anche i soci Giovanni Gutierrez e Giovanni Ramorino, rispettivamente rettore e docente presso l'Università di Buenos Aires, e Pompeo Moneta, direttore del Dipartimento topografico della Repubblica Argentina.

Nel comitato di Montevideo erano attivi il viceconsole Pasquale Corte e il socio Domenico Capurro. Alla costituzione del comitato di Nizza collaborarono oltre al socio e console Roberto Magliano di Nizza, anche i rappresentanti consolari italiani a Mentone, Monaco, Villafranca e Cannes, e il Teodoro Milon Di Verailon. Il cassiere del comitato di Alessandria d'Egitto era il socio della Società e console generale Giuseppe De Martino. Appartenevano a questo comitato anche i soci Gianni Hakim, Giacomo Lumbroso, Giovanni Stagni e Pietro Cicolani. Il comitato di Lima era presieduto dall'incaricato d'affari e socio Ippolito Garrou e vi faceva parte il socio Rocco Pratolongo, presidente della Società italiana di beneficenza che aveva sede in quella città. A Smirne era attivo il console e socio Domenico Brunenghi. A Salonicco partecipò il vice console Giovanni Venanzi. Faceva infine parte del comitato di Marsiglia il console Annibale Strambio³³⁶.

³³⁶ *Elenco dei comitati*, in «BSGI», 1876, vol. XIII, pp. VIII-IX.

Ovviamente, salvo la presenza di qualche sottoscrittore straniero, la raccolta delle sottoscrizioni avvenne per lo più tra le comunità italiane, la cui partecipazione probabilmente fu suscitata anche dall'interesse che la Società geografica italiana aveva sin dall'inizio manifestato, attraverso gli interventi di Cristoforo Negri, per il tema dell'emigrazione e della salvaguardia degli interessi degli italiani all'estero.

Attraverso la costituzione dei comitati periferici nazionali, fu organizzata una raccolta estremamente capillare che coinvolse settori diversi della società italiana. La Società geografica, attivando i propri soci e attraverso il canale delle relazioni personali, sociali e politiche notabiliari, riuscì a coinvolgere quasi tutti gli ambiti della società civile: da alcuni esponenti di spicco dell'aristocrazia locale, a membri del parlamento, ad esponenti degli ambienti politici ed amministrativi cittadini e provinciali, fino alla media e piccola borghesia cittadina, coinvolgendo docenti universitari, professori, notai, ingegneri, e stimolando l'avvio di raccolte all'interno di banche e istituti scolastici. Le raccolte organizzate dai presidi, dai professori, cui partecipavano anche gli studenti delle scuole di secondo grado, pur se fornirono un contributo minimo, sono comunque indice del grado di diffusione e di capillarità raggiunto dalla sottoscrizione. Il fatto che non furono coinvolte nella sottoscrizione località a sud di Napoli è molto probabilmente imputabile al mancato radicamento della Società geografica nel mezzogiorno.

La presenza all'interno del corpo sociale di esponenti del mondo della cultura e dell'accademia rese possibile il coinvolgimento di istituzioni culturali, alcune delle quali contribuirono in maniera significativa alla sottoscrizione: l'Istituto lombardo di scienze e lettere, la Accademia di archeologia e belle arti, l'Accademia di Scienze fisiche e matematiche, l'Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli, l'Accademia Pontaniana, l'Ateneo di Brescia e l'Università di Parma versarono complessivamente 6322 lire, pari al 19.9% del totale raccolto dai comitati periferici nazionali.

Complessivamente la sottoscrizione nazionale fu caratterizzata da un buon risultato. Un dato sicuramente positivo è quello relativo alla sottoscrizione proveniente dalla società civile che fu raccolta al di fuori dei confini nazionali (47.9%), indubbiamente indice della efficacia della macchina propagandistica attivata dalla Società geografica (tab. IX). Anche la cifra proveniente dall'Italia (52.1%) può essere considerato un risultato positivo. Fu infatti raccolto in un contesto nazionale caratterizzato da una situazione finanziaria ed economica estremamente difficile.

Al contrario, un elemento di debolezza fu costituito dalla mancata partecipazione delle forze economiche del paese, in particolare degli ambienti lombardo e ligure. L'assenza di alcune Camere di commercio è indice di disinteresse del mondo economico all'iniziativa della Società geografica. Contribuirono alla sottoscrizione solo tre Camere, quella di Venezia, di Torino e di Parma per un totale di 650 lire, pari all'1% circa. Oltre alla Camera di commercio di Milano, altra grande assente era quella di Genova, che in precedenza aveva manifestato un notevole interesse verso le iniziative di esplorazione commerciale. I pochi esponenti del mondo economico settentrionale che parteciparono alla sottoscrizione vi aderirono solo formalmente, esprimendo un contributo più che altro simbolico, conservando un atteggiamento poco propenso a comprometersi e ad impegnarsi in progetti dall'esito incerto.

2) Difficoltà, polemiche e strategie.

Il 7 marzo 1876, nell'aula magna del Collegio Romano si tenne la cerimonia di partenza della spedizione in Africa orientale, alla quale assistette anche il principe ereditario Umberto³³⁷. Il giorno dopo Antinori e Chiarini si imbarcarono sul vapore *Arabia* della compagnia Rubattino ed il 25 marzo giunsero ad Aden, dove erano stati preceduti da Sebastiano Martini. Dal porto inglese i viaggiatori si recarono a Zeila dove, a causa di un firmano vicereale che non impartiva al governatore di Zeila ordini precisi relativi all'accoglienza e alla sicurezza della spedizione, non furono adeguatamente protetti dall'autorità locale e subirono vari furti e saccheggi. Dopo una sosta di diverse settimane, risolte le difficoltà a Zeila, la spedizione si divise in due: mentre Antinori e Chiarini giunsero ad Ankober e furono accolti da Menelik, Sebastiano Martini, separatosi dalla spedizione, su indicazione di Antinori ritornò in Italia per procurare nuovi rifornimenti³³⁸.

Le difficoltà incontrate dai viaggiatori a Zeila e il tentativo di risolverle prima che i giornali sollevassero polemiche contro la Società geografica, suscitarono un deciso intervento da parte del presidente della Società presso il governo. Il 21 giugno del 1876 Cesare Correnti inviò una lettera al ministro degli Esteri con la quale chiedeva al ministero di intervenire in soccorso della spedizione, altrimenti avrebbe esposto la questione in parlamento:

«[...]Ragguagli sicuri, informazioni particolareggiate, testimonianze personali ci assicurano che la spedizione geografica[...]è stata accolta in Zeila non solo colla più manifesta diffidenza, ma con vero disprezzo, e che l'Emiro che comanda in quella piaggia a nome del governo egiziano mancò d'ogni riguardo verso i nostri viaggiatori, e mostrò di avere intenzioni ostili. Ma v'è di più. Un dispaccio sopraggiunto dal Cairo al governatore di Zeila portava l'ordine tassativo di non impedire il passo agli italiani, ma di non facilitarli in nessun modo[...]. Prima di divulgare fatti ingiuriosi anche al nome del nostro Augusto Sovrano, che aveva munito la commissione esecutiva di una sua lettera, prima di lasciare che i giornali annunziano l'insulto fatto all'Italia nella persona dei viaggiatori che ponno considerarsi investiti della fiducia della nazione, e nell'interesse di tutte le società geografiche d'Europa, io prego l'E. V. a voler pigliare

³³⁷ *Discorso pronunciato dal presidente della Società geografica comm. Cesare Correnti nella seduta d'addio della spedizione italiana il giorno 7 marzo 1876*, in «BSGI», 1876, vol. XIII, pp. 98-103.

³³⁸ Per la parte narrativa della spedizione, che in questa sede è ridotta al minimo, rimandiamo a R. Battaglia, *La prima guerra d'Africa...cit.*, pp. 113-137, e a A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale...cit.*, I, pp. 62-82.

sollecitamente le misure più energiche per impedire che all'ingiuria già patita si aggiunga una procurata sventura. Se l'E. V. non crede di poter subito assecondare le nostre preghiere io sarò costretto, mio malgrado, di muovere al governo un'interrogazione nella quale mi vedrò costretto a narrare quello che io vorrei non fosse mai creduto né saputo[...]»³³⁹.

Ricevuta tale lettera, Luigi Amedeo Melegari, ministro degli Esteri del primo governo Depretis, telegrafò il 23 giugno al console generale in Egitto Giuseppe De Martino per avvisarlo dei fatti, attribuendogli la responsabilità di non aver valutato attentamente il contenuto del firmano che il viceré d'Egitto aveva inviato al governatore di Zeila per consentire il passaggio alla spedizione:³⁴⁰

«[...]La spedizione italiana nell'Africa equatoriale, è stata ricevuta molto male dal governatore di Zeilah, a cagione soprattutto della redazione poco benevola del firmano vice-reale che doveva proteggerla. Voi avete avuto torto di non esservi penetrato delle conseguenze inevitabili di simile redazione. Il Khedive non ha risposto, in questa occasione, alle alte raccomandazioni che gli venivano dall'Italia. È ai miei occhi, sopra di lui che pesa la responsabilità degli incidenti deplorabili che la spedizione ha subiti e dei pericoli ai quali essa può ancora essere esposta a cagione dei ritardi e degli impedimenti incontrati a Zeilah[...]»³⁴¹.

Un mese dopo, il 24 luglio, non avendo ancora ricevuto notizie ufficiali dal ministero, Correnti scrisse una lettera di sollecitazione a Melegari:

«[...]Da un mese io esposi a V. E. le incredibili novelle ricevute da Zeilah sull'abbandono in cui venne lasciata dal nostro rappresentante in Egitto e dal governo egiziano la spedizione geografica italiana capitanata dal marchese Antinori. V. E. si compiacque di assicurarmi allora che per telegramma erano stati dati ordini più precisi al comm. De Martino, affinché si soddisfacesse all'onore d'Italia e al debito di umanità, ordinando al governatore di Zeilah di riparare alla sua ingiuriosa indifferenza, anzi agli effetti della sua condotta ostile. Da quel dì sino ad ora – ed è scorso un lungo mese – non ebbi la consolazione di alcuna posteriore notizia ufficiale. Intanto né pubblici diari si pubblicano lettere e articoli che accusano la Società geografica di imprevidenza e il governo di inerzia. Verrà il giorno in cui saremo accusati di

³³⁹ ASDMAE, MAI, pos. 36/1, f. 4, lettera di Cesare Correnti al ministro degli Esteri Melegari, 21 giugno 1876.

³⁴⁰ Il 4 marzo del 1876 Vittorio Emanuele II attraverso un dispaccio ministeriale aveva inviato al console De Martino una lettera indirizzata al viceré d'Egitto, con la quale aveva chiesto di impartire ordini alle autorità di Zeila, Berbera e Tagiura per consentire il passaggio della spedizione. Cfr. le istruzioni al corpo della spedizione in L. Traversi, *Let-Marefià*, Roma, Unione editoriale d'Italia, 1941, p. 20.

³⁴¹ Telegramma del ministro degli Esteri Melegari al console generale ad Alessandria d'Egitto De Martino, 23 giugno 1876, in «BSGI», 1876, vol. XIII, p. 461.

complicità, se qualche disgrazia, che pur troppo si teme, avvenisse, senza che il nostro rappresentante in Egitto, non facesse sentire il linguaggio che una grande potenza deve tenere per proteggere il proprio onore e la vita de' suoi sudditi. Dico il *proprio onore* nel più preciso senso della parola, perché l'Antinori è partito cò suoi compagni in seguito a una sottoscrizione nazionale, che gliene ha fornito i mezzi, a saputa di tutta Europa, e noti bene l'Eccellenza Vostra, preceduto da una commendatizia del nostro augusto sovrano, diretta alla persona del Khedive, e portatore di un'altra lettera di S.M. il Re, diretta al principe Menelik di Scioa. Questo si sa e si saprà ben altro, se disgrazia accadesse ai nostri concittadini, partiti fra solenni onoranze di tutta l'Italia, e con tanta aspettazione di tutto il mondo scientifico. Io confido che l'Eccellenza vostra avrà già dato i necessari provvedimenti richiesti dalla gravità del caso. E mi trovo in obbligo dichiarare a V. E. che, come presidente della Società geografica, sento il dovere di provvedere onde non manchi ogni soccorso alla nostra spedizione, ove non si possano ottenere le più ampie guarentigie. Io dovrei in questo caso fare un nuovo appello alla pubblica opinione, e ad una nuova sottoscrizione pubblica, onde far giungere soccorsi e notizie ai nostri viaggiatori, indegnamente abbandonati e insidiati dagli agenti del governo egiziano[...]»³⁴².

Il giorno stesso Melegari telegrafò a De Martino chiedendogli di intervenire con maggiore decisione presso il viceré:

«[...]Le notizie che riceviamo dalla spedizione Antinori ci fanno temere non solo pel suo successo, ma anche per la vita di coloro che la compongono. Ecco il risultato deplorabile delle istruzioni date al governatore di Zeilah, in seguito alle quali i viaggiatori trovaronsi alla mercè dell'avidità delle autorità e degli abitanti. Vogliate reclamare presso il Khedive lo immediato invio, per telegrafo da Aden, degli ordini necessari alle autorità di Zeilah, onde sia provveduto alla sicurezza dei nostri compatrioti e alla sorte della spedizione. Dopo i passi fatti presso di lui da S.M. il Re e dal governo italiano, S. A. deve sentire tutta la responsabilità che peserebbe su di lui nel caso in cui le disgrazie temute si realizzassero, poiché sarebbe la conseguenza della condotta delle autorità di Zeilah[...]»³⁴³.

De Martino seguì gli ordini impartiti dal ministro dirigendo una nota ufficiale al gabinetto del Khedive. Questi rispose al console assicurandolo che era impossibile che la spedizione avesse potuto subire dei danneggiamenti a Zeila:

³⁴² Lettera di Cesare Correnti al ministro degli Esteri Melegari del 24 luglio 1876, in «BSGI», 1876, vol. XIII, pp. 462-463.

³⁴³ Telegramma del ministro degli Esteri Melegari al console generale in Alessandria D'Egitto De Martino, 24 luglio 1876, in «BSGI», 1876, vol. XIII, p. 463.

«[...]Sua altezza -scriveva De Martino- mi assicurò che la spedizione non ha potuto incorrere nessun pericolo nella città di Zeila[...]. Questa mattina il vicerè mi ha mandato il signor Barrot per riferirmi che ha interpellato in proposito l'emiro di Zeila, che da alcuni giorni è giunto in Cairo, il quale lo ha assicurato che la spedizione non ha nulla a temere in Zeila[...].»³⁴⁴.

Correnti, venuto a conoscenza di tale comunicazione, il 29 luglio 1876, scrisse di nuovo al ministero degli Esteri, accentuando i toni e minacciando di denunciare tutto l'accaduto alla pubblica opinione:

«[...]L'assurdità del dispaccio di De Martino è evidente. Le angherie e i manifesti dispetti di cui ci siamo lagnati avvennero precisamente a Zeila, e per opera delle autorità di Zeila, e in seguito al dispaccio del Khedive di cui noi abbiamo dato copia. Se il console generale De Martino non viene sconfessato e richiamato io pubblicherò tutto, e mi appellerò alla pubblica opinione[...].»³⁴⁵.

Successivamente, in seguito all'intervento di De Martino presso il gabinetto del Khedive, i viaggiatori ottennero un lasciapassare dall'autorità egiziana e ricostituirono una carovana per proseguire il viaggio verso le regioni interne.

Con questa corrispondenza, Cesare Correnti inaugurava una strategia di coinvolgimento del governo che caratterizzò anche gli sviluppi successivi della spedizione. Il carattere nazionale che il buon risultato della sottoscrizione pubblica consentiva di attribuire alla spedizione, di fatto obbligava il governo ad interessarsi della vicenda. La possibilità di presentare l'iniziativa come voluta e sostenuta dagli italiani, poneva i dirigenti della Società geografica nella condizione di pretendere con decisione che il ministro intervenisse a sostegno dei viaggiatori. Il consenso di cui la spedizione in Africa equatoriale godeva nell'ambito di alcuni settori dell'opinione pubblica, conferiva loro un potere contrattuale nei confronti degli ambienti governativi che paradossalmente risultava maggiore nelle fasi di difficoltà della spedizione, al punto da permettersi di minacciare il ricorso all'opinione pubblica nel caso in cui il governo non fosse intervenuto.

E da parte dell'opinione pubblica cominciavano ad emergere alcune critiche all'operato del governo emersero: il 23 agosto *La Nazione* pubblicò un articolo particolarmente critico nei confronti del ministro degli Esteri Melegari:

³⁴⁴ ASDMAE, MAI, pos. 36/1, f. 4, De Martino a Melegari, 27 luglio 1876.

³⁴⁵ *Ivi*, lettera di Correnti al ministro degli Esteri Luigi Melegari, 29 luglio 1876.

«[...]L'onorevole Melegari sarà animato dalle migliori intenzioni di questo mondo[...]ma illude se stesso ed altri, quando vela la verità sulla condizione della spedizione italiana in Africa. Qui le apprensioni[...]sono piuttosto accresciute per le ultime notizie che ne sono giunte[...]. L'on. Melegari non è contento dell'azione spiegata dal Console De Martino –perché non reagisce secondo il proprio diritto e dovere?[...]perché anche tollerando lui non esige dal Vice Re la formale promessa di un atto che almeno ne attesti il buon volere?[...]e intanto i giorni passano: e degli arditi viaggiatori non se ne sa nulla[...]. La condotta del Melegari paralizza la Società geografica italiana. La nostra Società geografica veramente benemerita è pronta a tutti i sacrifici: ma il ministro Melegari, lungi dal favorire il mobilissimo pensiero, si mostra incerto, titubante, perplesso: consiglia di indugiare, attende notizie: non vuole assumere responsabilità[...]. I fautori del ministero degli Affari esteri, che sono pochi, ma che compensano la scarsezza del numero coll'alzare della voce, dicono che nelle grandi apprensioni v'è molta esagerazione. Che la forza del governo in simili affari è assai circoscritta[...]. L'on. Melegari, non contento di non rassicurare l'Opinione Pubblica, non si degna nemmeno di illuminarla, presume col silenzio e coll'inerzia di correggere giudizi forse arrischiati[...]e per cullarci in lieti fantasmi, pubblica notizie e dispacci, che sentono la mistificazione lontano un miglio[...]]»³⁴⁶.

Del resto la posizione del governo non era mai stata di assoluto disinteresse. Quando, il 7 ottobre del 1876 Antinori e Chiarini furono accolti da Menelik, il capo della spedizione consegnò al re dello Scioa le lettere di presentazione, tra cui quella dell'allora ministro degli Esteri Visconti Venosta, del primo marzo del 1876. Nella lettera egli faceva riferimento esplicitamente all'ambasciata di Abba Michael del novembre del 1872, e riferendosi agli obiettivi della spedizione non nascondeva l'aspetto economico dell'impresa:

«[...]Una Società di studiosi[...]ha affidato a quei tre signori, che sono insigni nelle scienze, l'incarico di esaminare la configurazione e la produzione di codeste contrade, colle quali l'Italia amerebbe stabilire rapporti commerciali. Vostra Maestà, in una lettera scritta il 22 maggio 1873, a sua Maestà il re Vittorio Emanuele, si compiacque di promettere la sua alta protezione a quei regi sudditi che venissero nel suo Regno per iscopo di istruzione e di commercio. Incoraggiato dalla promessa di Vostra Maestà, oso raccomandare vivamente, e con piena fiducia, alla Sua benevolenza il marchese Antinori e i suoi due compagni, affinché questi trovino, presso i

³⁴⁶ *Notizie di Roma*, in «La Nazione», 23 agosto 1876.

funzionari della Maestà Vostra, amichevole accoglienza ed ogni agevolezza pel proseguimento ulteriore del loro viaggio[...]»³⁴⁷.

Le caratteristiche della dialettica tra il governo e la Società geografica italiana anche dopo la caduta della Destra, rimasero sostanzialmente le stesse. Il governo continuava ad agire con estrema prudenza, seguendo a distanza le iniziative della Società, senza assumere alcuna responsabilità diretta nell'ambito della spedizione, ma facendo comunque attenzione agli eventuali risvolti diplomatici che sarebbero potuti derivare dalla vicenda. La strategia della Società mirò invece a scongelare la questione coloniale e a coinvolgere sempre di più il governo in un'azione di penetrazione diplomatico-commerciale in Africa orientale.

Il progetto di conseguire un maggior coinvolgimento del governo nella spedizione fu tentato anche quando all'interno del consiglio della Società geografica, proprio a causa delle difficoltà che i viaggiatori avevano incontrato in questa prima fase, sorse l'idea di aggregare alla spedizione un ufficiale della marina militare. Giacomo Malvano segnalava come ciò sarebbe stato utile «per la preziosa collaborazione che questi avrebbe potuto prestare, come per i rapporti più intimi che, in certa guisa, si sarebbero creati, rispetto alla intrapresa, tra governo e società»³⁴⁸.

La partecipazione di un ufficiale di marina, sancendo il coinvolgimento diretto del governo nella vicenda, avrebbe conferito alla spedizione un carattere più ufficiale, senza però privarla del tutto dell'autonomia che sin dall'inizio aveva caratterizzato il progetto. Oltre a ciò la Società aveva avviato delle trattative con il ministero della Marina per ottenere la presenza di una nave militare a Zeila. Nel corso della seduta del consiglio del 20 ottobre 1876, alla quale erano presenti Correnti, Maraini, Amari, Allievi, Guastalla, Malvano e Rodriguez, si stabilì che «si facciano urgenti pratiche presso il ministero della Marina per tradurre in accordi ufficiali le intelligenze già intervenute ufficiosamente per l'invio di apposita nave a Zeila, e perché siano assegnati alla spedizione un ufficiale di marina e parecchi uomini di buona forza».³⁴⁹

³⁴⁷ *Lettera del Ministro degli Affari Esteri al Re di Scioa*, 1° marzo 1876, in «BSGI», 1876, vol. XIII, p. XXVII.

³⁴⁸ *Spedizione geografica italiana nell'Africa equatoriale. Terza relazione della commissione esecutiva al consiglio della Società geografica*, in «BSGI», 1877, vol. XIV, pp. V-VI.

³⁴⁹ ASSGI, Verbalì del consiglio della Società, seduta del 20 ottobre 1876.

Fu proprio Sebastiano Martini, che era tornato a Roma il 7 settembre, ad opporsi all'inserimento nel corpo della spedizione di un ufficiale della marina militare, ritenendo però necessario che il ministero inviasse una nave.³⁵⁰ Egli molto probabilmente vedeva nell'ufficiale una presenza troppo ingombrante che avrebbe potuto limitare la libertà di decisione e di azione dei viaggiatori o semplicemente avrebbe potuto mettere in ombra la sua stessa figura. Il ministro della Marina Bartolomeo Brin, nel corso di un colloquio con Cesare Correnti e Giacomo Malvano avvenuto a metà novembre, affermò che nell'ipotesi in cui un ufficiale di marina non fosse stato aggiunto alla spedizione, egli non avrebbe potuto fornire né gli uomini richiesti per la manovalanza né quelli per la scorta ai viaggiatori. Il ministro avrebbe però fornito la nave. Il consiglio a causa dell'opposizione di Martini dovette rinunciare all'inserimento nel corpo della spedizione di un ufficiale di Marina. Il 19 novembre fu deliberato che alla spedizione si sarebbe aggiunto solo Antonio Cecchi, un capitano della marina mercantile che i viaggiatori avevano incontrato a Zeila, e che Martini aveva chiesto di aggregare alla spedizione. Fu inoltre stabilito che i viaggiatori sarebbero andati a Zeila su una nave della marina militare.³⁵¹

Nel frattempo le polemiche giornalistiche temute da Correnti si erano concretizzate. Nel periodo settembre-ottobre 1876 due quotidiani della Destra, *Il Fanfulla* e *La Perseveranza*, espressero pesanti critiche nei confronti della Società geografica e della sua presidenza, in buona parte alimentate dal clima di campagna elettorale per le elezioni politiche. Correnti era infatti candidato della sinistra nel terzo collegio di Milano contro l'ex ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta, appoggiato da *La Perseveranza*, che fu sconfitto al ballottaggio.

Il 9 settembre *Il Fanfulla* pubblicò una lettera del capitano di Stato maggiore Alberto Incisa di Camerana il quale affermava che «questa spedizione geografica venne forse cominciata con troppa leggerezza». Egli comunque invitava il pubblico a sostenere la spedizione in difficoltà con «forza e prontezza». Facendo un appello all'unità nazionale, il capitano scriveva:

«[...]Signor direttore, lei meglio di me, saprà adottare parole acconce a risvegliare l'assopita dignità individuale e la generosità dei nostri concittadini. Non s'abbia riguardo a colore. Lasciamo in un canto le rivalità di parte, concorrano tutti, il governo per quel che può, gli

³⁵⁰ *Ivi*, seduta dell'11 novembre 1876.

³⁵¹ Malvano e Correnti riferirono il resoconto del colloquio avuto con il ministro Bartolomeo Brin nel corso della seduta del consiglio della Società del 19 novembre 1876, *IVI*, seduta del 19 novembre 1876.

italiani facciano il più e il subito. Io intanto le mando il mio obolo pregandola a volerlo far pervenire a chi assumerà l'ufficio onorifico di aprire una sottoscrizione[...]».

Il Fanfulla commentava la lettera esprimendo dure critiche al modo in cui la Società geografica aveva organizzato la spedizione:

«[...]Diciamolo pure a nostra confusione: in Inghilterra, od in Francia, a quest'ora, governo e privati avrebbero fatto a gara nel mandare aiuti e soccorsi ad una spedizione la quale, come la nostra si fosse trovata in critiche circostanze. Qui, invece, della spedizione geografica se ne sono occupati tutti a tempo avanzato, cominciando dalla stessa Società geografica[...]. È verissimo: la Società Geografica ha agito molto leggermente, mandando in Africa una spedizione non confortata da tutti quegli aiuti materiali e morali, necessari ad uomini pronti ad intraprendere una impresa tanto pericolosa[...]»³⁵².

Successivamente *Il Fanfulla* pubblicò altri articoli sulla questione: l'11 settembre criticò il silenzio de *Il Diritto* che non aveva pubblicato la relazione di Sebastiano Martini sulle difficoltà incontrate dalla spedizione, chiedendo al viaggiatore l'autorizzazione a pubblicarla al posto dell'organo della Società:

«[...]Ieri sera aspettavamo di vedere pubblicata nel Diritto, organo ufficioso della Società geografica, la relazione che il capitano Martini ha consegnato fino da ieri mattina alle 9 ai facenti funzioni di presidente della Società geografica[...]. Speriamo di veder pubblicata questa relazione stasera. Se non lo fosse il capitano Martini vorrà autorizzarci a dare al pubblico quella giusta ed ampia soddisfazione che gli è dovuta[...]».³⁵³

Il Diritto si era limitato infatti a riassumere le vicissitudini trascorse dai viaggiatori a Zeila, senza includere tutti i dettagli relativi alle difficoltà incontrate nella prima fase del viaggio, che avrebbero potuto esporre la Società geografica all'accusa di imperizia³⁵⁴. Il 12 settembre *Il Fanfulla* pubblicò la relazione originale³⁵⁵. Inoltre due giorni dopo, il 14 settembre, *Il Fanfulla* metteva in luce le divisioni interne al gruppo dirigente della Società geografica, pubblicando una lettera di Gustavo Uzielli, consigliere della Società geografica, membro dimissionario della Commissione esecutiva, con la quale dissociava

³⁵² *La spedizione italiana in Africa*, in «Il Fanfulla», 9 settembre 1876.

³⁵³ *La spedizione italiana in Africa*, in «Il Fanfulla», 11 settembre 1876.

³⁵⁴ *Ultime notizie*, in «Il Diritto», 11 settembre 1876.

³⁵⁵ *La spedizione italiana in Africa*, in «Il Fanfulla», 12 settembre 1876.

la propria responsabilità da quelle degli altri membri responsabili dell'organizzazione della spedizione:

«[...]Leggo oggi nel suo giornale una lettera del capitano di Stato Maggiore Alberto Incisa di Camerana[...]nella quale si esprimono gravi accuse contro la leggerezza con la quale fu preparata la spedizione in Africa. Siccome il mio nome si trova insieme a quelli del signor commendatore Giacomo Malvano e ingegnere Clemente Maraini, a piedi della relazione con la quale la Società geografica apriva in Italia una sottoscrizione destinata ad attuare tale impresa, credo opportuno dichiarare che io, mentre ero favorevole alla spedizione in massima, trovava che era conveniente prepararla con molta ponderazione, relativamente ai modi e al tempo, quindi pubblicata intempestivamente la detta relazione, senza essermi stata comunicata, mi ritirai dalla commissione protestando, ma credendo inopportuno avversare una spedizione la quale, una volta annunciata, era da desiderare riuscire nel modo più utile alla geografia.[...]»³⁵⁶.

Uzielli in una successiva lettera pubblicata il 3 ottobre su *La Perseveranza* tornava sulla questione e trattando dei motivi dell'impreparazione, affermava che l'esplorazione delle depressioni nel deserto tunisino ed il viaggio di Adamoli in Marocco, erano state iniziative inopportune nella fase di organizzazione della spedizione in Africa orientale. Esprimeva inoltre una dura critica alle modalità con le quali la presidenza aveva gestito la Società negli anni precedenti:

«[...]Credo che abbia contribuito alla imperfezione dei preparativi del viaggio la spedizione che la Presidenza, pochi mesi avanti, inviò in Africa per l'esplorazione degli Shott tunisini, e di cui un giorno, con sorpresa di molti, compresi i membri della spedizione stessa, fu dichiarato capo il barone Giacomo di Castelnuovo[...]. Né più tardi mi parve opportuno di iniziarne una seconda al Marocco, con egregio viaggiatore qual è l'Adamoli, ma senza preoccuparsi dell'opinione contraria di geografi competentissimi. Finché un'istituzione vive inoperosa, essa può velare le imperfezioni che la corrodono; ma il giorno che dalla sfera arcadica si passa nel campo dell'azione, il velo cade; l'inosservanza dello Statuto, la debolezza davanti agli interessi personali, la trascuranza dei diritti dei soci, ecco i tarli che vivono nascosti fra le colonne dell'edificio e che potrebbero farlo cadere in polvere[...].»

La Perseveranza commentò in prima pagina la lettera di Uzielli tacciando di incompetenza la dirigenza:

³⁵⁶ *La spedizione italiana in Africa*, in «Il Fanfulla», 14 settembre 1876.

«[...]Quanto alla Società Geografica, l'Uzielli ha ragione[...]. L'opinione che essa sia diretta ed amministrata men bene è comune a molti dei suoi membri. Quanto al dirigerla, bisogna per prima cosa, persuadersi che il dilettantismo né in geografia, né in altre materie può bastare ormai[...]. La Società geografica è abbastanza estesa ormai per trovare nelle sue fila uomini capaci di dirigerla e d'amministrarla: li scelga; e così le nostre spedizioni riusciranno meglio[...]»³⁵⁷.

Alle accuse di Uzielli rispose alcuni giorni dopo, il 7 ottobre 1876, sempre su *La Perseveranza*, Manfredo Camperio, il quale difendeva l'operato della Commissione esecutiva, dicendo che Uzielli «fu molto male informato». Fra la spedizione in Tunisia e quella ai laghi equatoriali erano trascorsi otto mesi, tempo che Camperio riteneva sufficiente per prepararsi alla seconda spedizione, e il viaggio in Marocco non aveva costituito affatto una dispersione di energie in quanto non aveva comportato alcuna spesa per la Società. Camperio considerava inoltre «esagerato» l'allarme sulle sorti della spedizione, e minimizzava le difficoltà in cui essa era incorsa:

«[...]Se la commissione esecutiva ha commesso qualche errore, si cerchi di aiutarla, di consigliarla, e l'Uzielli, che è un uomo colto e buon patriota, dovrebbe prima d'ogni altro concorrere alla buona riuscita dell'impresa; egli che è una delle colonne senza tarlo della Società geografica, cerchi di dominare i nervi, che qualche volta hanno il predominio sul suo cuore generoso e sulla sua non comune intelligenza[...]»³⁵⁸.

Gli stessi giornali che avevano fortemente criticato Correnti e la gestione sia della Società geografica sia della spedizione, avevano comunque deciso di accogliere l'invito del capo di Stato maggiore Incisa di Camerana a sostenere l'impresa, trattandosi ormai di salvaguardare l'onore nazionale.

Mentre erano in corso le polemiche, *Il Fanfulla* aveva iniziato a coordinare una seconda sottoscrizione per finanziare la spedizione di soccorso di Sebastiano Martini. Il 10 settembre del 1876, il quotidiano aveva fatto appello «[...]ai moltissimi suoi lettori, e a tutti quelli che sentono la dignità del loro paese, invitandoli a venire in aiuto alla Società geografica per completare i mezzi necessari alla spedizione[...]»³⁵⁹, e aveva iniziato regolarmente a pubblicare le liste delle offerte che gli pervenivano.

³⁵⁷ *La Spedizione geografica africana*, in «La Perseveranza», 3 ottobre 1876.

³⁵⁸ *La spedizione geografica italiana*, in «La Perseveranza», 7 ottobre 1876.

³⁵⁹ *La spedizione italiana in Africa*, in «Il Fanfulla», 10 settembre 1876.

Anche questa seconda sottoscrizione fu estremamente capillare. Vi parteciparono la Società degli Artisti di Milano³⁶⁰, il Club del Caffè nazionale di San Giorgio di Piano in provincia di Bologna³⁶¹, il casino della Borsa di Messina,³⁶² la Società canottieri di Livorno,³⁶³ gli impiegati della direzione delle costruzioni delle ferrovie dello Stato in Sicilia.³⁶⁴ *Il Fanfulla* favorì l'avvio di sottoscrizioni anche da parte di altri giornali, invitando i «confratelli della stampa di dar mano, e presto, a raccogliere denari»³⁶⁵. Presero parte alla sottoscrizione i maggiori quotidiani nazionali come *La Nazione*, *La Perseveranza*, *Il Risorgimento*, *Il Caffaro*,³⁶⁶ oltre a giornali locali come il *Giornale di Vicenza*,³⁶⁷ *La Sferza dei Municipi di Lanciano*, *L'Italia centrale*,³⁶⁸ *Il Piccolo*³⁶⁹, e riviste di costume come *il Teatro italiano* che si offrì di organizzare delle rappresentazioni teatrali per raccogliere fondi³⁷⁰. La mobilitazione della stampa in questa seconda sottoscrizione fu maggiore che nella precedente, molti di questi giornali infatti non avevano aderito alla prima sottoscrizione. Il 15 gennaio 1877 *La Nazione* pubblicava un appello all'opinione pubblica per raccogliere le sottoscrizioni. In un articolo in cui riassumeva le difficoltà che la spedizione aveva incontrato affermava:

«[...]Ond'è che richiamando i nostri concittadini a considerare la grande importanza che avvi per l'Italia nel fornire convenientemente la prima spedizione seria che inviamo a scopo scientifico nell'Africa equatoriale, gli invitiamo a compiere un ultimo sforzo, sovvenendo in modo efficace la Società geografica italiana che se ne assunse la direzione e la spesa. A tale effetto mentre invochiamo il concorso dei nostri concittadini li avvertiamo che sino ad oggi all'ufficio del nostro giornale si riceveranno le offerte che volessero consacrare ad una impresa, nella quale ormai è interessato il decoro nazionale[...]»³⁷¹.

Il 15 gennaio del 1877, *Il Fanfulla* annunciava che era già in grado di consegnare alla Società geografica circa 5 mila lire³⁷². Quindici giorni dopo, il primo febbraio il

³⁶⁰ *La spedizione italiana in Africa*, in «Il Fanfulla», 15 settembre 1876.

³⁶¹ *La spedizione italiana in Africa*, in «Il Fanfulla», 25 settembre 1876.

³⁶² *La spedizione italiana in Africa*, in «Il Fanfulla», 1 ottobre 1876.

³⁶³ *La spedizione italiana in Africa*, in «Il Fanfulla», 22 ottobre 1876.

³⁶⁴ *La spedizione italiana in Africa*, in «Il Fanfulla», 25 ottobre 1876.

³⁶⁵ *La spedizione di soccorso*, in «Il Fanfulla», 14 gennaio 1877.

³⁶⁶ *La spedizione di soccorso*, in «Il Fanfulla», 14 gennaio 1877.

³⁶⁷ *La spedizione italiana in Africa*, in «Il Fanfulla», 18 settembre 1876.

³⁶⁸ *La spedizione di soccorso*, in «Il Fanfulla», 1 febbraio 1877.

³⁶⁹ *La spedizione di soccorso*, in «Il Fanfulla», 19 gennaio 1877.

³⁷⁰ *La spedizione di soccorso*, in «Il Fanfulla», 19 gennaio 1877.

³⁷¹ *Spedizione italiana in Africa orientale*, in «La Nazione», 15 gennaio 1877.

³⁷² *La spedizione di soccorso*, in «Il Fanfulla», 15 gennaio 1877.

giornale affermava che «[...]è ormai certo che con un po' di buona volontà per parte del nostro pubblico[...]avremmo presto raggiunto il nostro scopo: quello di provvedere al meno peggio possibile alla sicurezza, alla salute e al trasporto dei nostri intrepidi viaggiatori[...]»³⁷³. Nei due mesi successivi la sottoscrizione continuò arrivando a raccogliere ai primi di marzo una cifra complessiva di circa 12 mila lire³⁷⁴. L'8 marzo lo stesso Sebastiano Martini ringraziava il quotidiano:

«[...]Caro Fanfulla, è tempo che diriga a te un pubblico ringraziamento per la cooperazione prestata nel raccogliere le offerte in favore della spedizione italiana. A te una riconoscente stretta di mano: a quanti concorsero al buon andamento della spedizione la protesta della nostra sincera gratitudine[...]»³⁷⁵.

Mentre si raccoglievano le nuove sottoscrizioni, anche all'interno della Società geografica si era aperta la questione del sostegno finanziario alla spedizione. Martini inizialmente presentò alla Commissione una richiesta finanziaria di 45 mila lire, di cui 25 mila per acquistare in Europa un nuovo equipaggiamento, e 20 mila per l'organizzazione del viaggio di ritorno. La Commissione, che aveva in cassa circa 50 mila lire, si assunse l'impegno di far fronte a tali richieste³⁷⁶.

Il 22 novembre però Correnti lesse al consiglio della Società una lettera di Antonio Cecchi e Sebastiano Martini, i quali comunicavano ulteriori richieste economiche. In particolare i due chiedevano altre 12 mila lire circa per acquisti da compiere in Italia, e altre 33 mila circa per organizzare la carovana dalla costa verso l'interno. Pertanto, rispetto a quanto inizialmente preventivato la richiesta raddoppiava.³⁷⁷

La questione fu affrontata dal consiglio il 28 dicembre. In seguito alla riunione fu deliberato di contrarre un mutuo di 10 mila lire presso la Banca Generale che era diretta dal consigliere Antonio Allievi, e si stabilì inoltre di mettere a disposizione della spedizione in Africa altre 15 mila lire che il governo aveva precedentemente fornito alla Società per l'organizzazione di spedizioni in Africa occidentale. Il consiglio decise inoltre di appellarsi al governo per avere un contributo supplementare di 10 mila lire. Le

³⁷³ *La spedizione di soccorso*, in «Il Fanfulla», 1 febbraio 1877.

³⁷⁴ *La spedizione di soccorso*, in «Il Fanfulla», 4 marzo 1877.

³⁷⁵ *Spedizione in Africa*, in «Il Fanfulla», 8 marzo 1877.

³⁷⁶ *Spedizione geografica italiana nell'Africa equatoriale. Terza relazione della commissione esecutiva...cit.*, p. II

³⁷⁷ ASSGI, Verbali del consiglio, seduta del 22 novembre 1876.

trattative con il governo condotte da Michele Amari ebbero buon esito e la Società ottenne un ulteriore contributo di 15 mila lire. Il 10 gennaio del 1877 il consiglio rispose a Martini proponendo una soluzione della questione finanziaria che era indicativa dello stato di ristrettezza economica in cui la Società, solo pochi mesi dopo la partenza della spedizione, e nonostante il risultato positivo ottenuto con la prima sottoscrizione pubblica, versava:

«[...]Nella lettera del 22 novembre Ella chiedeva 12 mila lire per gli apprestamenti da farsi ancora prima della partenza, e 33 mila per la formazione e la condotta della carovana da Zeila allo Scioa; delle quali due cifre la seconda è già ridotta a 24 mila lire, essendosi concordato di detrarre le 5 mila che più non occorre di portare in contanti al marchese Antinori e le 4 mila lire che in base ai rapporti del console Rolph, si potranno risparmiare sul prezzo dei cammelli. Il fabbisogno da lei presentato il 22 novembre è adunque, in realtà, di sole lire 36 mila e per conseguenza sta incluso nel limite delle risorse e delle speranze nostre[...]»³⁷⁸

Si concludeva affermando che la Società non avrebbe potuto fornire altri finanziamenti. Successivamente però, la Società ottenne da parte del ministero degli Esteri un sussidio complementare di lire 3500. Il 6 marzo del 1877, un anno dopo il suo rientro in Italia, Sebastiano Martini ed Antonio Cecchi si imbarcarono a Livorno sul vapore della compagnia Rubattino *Egitto* che li avrebbe portati ad Alessandria d'Egitto dove si sarebbero imbarcati sullo *Scilla*³⁷⁹.

Sebastiano Martini e Antonio Cecchi raggiunsero nello Scioa Orazio Antinori e Giovanni Chiarini il 30 settembre del 1877. Menelik ricevette alcuni doni da parte di Vittorio Emanuele II, ma rimase deluso in quanto, secondo la testimonianza di Massaia, si aspettava dei rifornimenti di armi, che gli erano indispensabili per combattere contro Giovanni IV. Il re dello Scioa chiese pertanto a Sebastiano Martini di tornare di nuovo in Italia per acquistare le armi e lasciò intendere che il proseguimento della spedizione verso la regione dei laghi equatoriali dipendeva dal successo della missione di Martini in Italia³⁸⁰.

In questa fase di difficoltà, il 15 aprile del 1877, Cesare Correnti fu eletto presidente della Società per la terza volta. Nonostante i verbali del consiglio e gli atti

³⁷⁸ La lettera è citata nel resoconto verbale della riunione del 10 gennaio 1877, *Ivi*, seduta del 10 gennaio 1877.

³⁷⁹ *Spedizione geografica italiana nell'Africa equatoriale. Terza relazione...cit.*, p. X.

³⁸⁰ Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale...cit.*, I, pp. 69-70.

dell'adunanza generale non rivelino né contrasti né discussioni, è molto probabile che all'interno della Società si stesse verificando una mobilitazione contro il presidente. All'assemblea partecipò infatti un numero insolitamente alto di soci, pari a 277, Correnti ricevette 158 voti, e ben 78 soci votarono per il contrammiraglio Saint Bon il che potrebbe essere indice dell'esistenza di un'opposizione interna abbastanza ampia³⁸¹. Alla vicepresidenza gli uomini più vicini a Correnti, ovvero Michele Amari e Clemente Maraini furono comunque riconfermati, e a loro si aggiunsero Quintino Sella e Felice Giordano. Il consiglio rimase sostanzialmente invariato. Vanno segnalate l'uscita di Luigi Luzzatti e l'elezione di Giulio Adamoli. Gli altri nuovi eletti furono Luigi Bodio, Tommaso Bucchia, Pellegrino Matteucci, il professore Luigi Pigorini, Giacomo Florenzano e Giuseppe Dalla Vedova. Per il resto risultarono confermati Allievi, Giovanni Battista Beccari, Camperio, Doria, Garavaglia, Giglioli, Guastalla, Menabrea, all'epoca ambasciatore a Londra, Rodriguez, Enea Torelli, Francesco Nobili Vitelleschi, Giacomo Malvano e Ponzi³⁸².

³⁸¹ In merito si guardi M. Carazzi, *La Società geografica italiana...*cit., pp. 42-43.

³⁸² *Adunanza generale amministrativa della Società geografica italiana, 15 aprile 1877, e Adunanza generale amministrativa (tornata di complemento), 22 aprile 1877*, in «BSGI», 1877, vol. XIV, pp. 95-101.

3) La ricerca del riconoscimento internazionale.

I dirigenti della Società geografica cercarono in questa fase di rilanciare la spedizione in Africa orientale e l'immagine della Società geografica anche in ambito internazionale, facendo leva soprattutto su quello che era il principale risultato fino ad allora ottenuto, ovvero la stazione geografica di Let Marefià.

Menelik aveva infatti accolto i viaggiatori italiani concedendo ad Antinori un terreno di 95 ettari situato nei pressi di Ankober. La località era stata concessa dal sovrano ad uso del capo della spedizione e non in proprietà, come lo stesso Antinori lasciava intendere in una lettera del novembre del 1876, nella quale chiedeva al sovrano proprio la concessione di Let Marefià in proprietà alla Società geografica:

«[...]Il luogo è magnifico, propizio alla coltivazione, alla pastorizia, alla caccia[...]. I confini delle terre assegnateci da V.M.[...]per la loro estensione come per la loro bontà rispondono al cuore grande del sovrano donatore. Ora se nella mente della M. V. vi è stato il pensiero che Lit-Marefià rimanga stabilmente a noi; perché l'atto vostro generoso non sia per l'avvenire interpretato in modo diverso, osa dimandarvi di compiere l'opera sovrana col cederne la proprietà assoluta alla Società geografica italiana che ci ha voi inviati. Lo splendido ricevimento fattoci, l'ospitalità accordataci nella vostra abitazione a Litce, la generosità del trattamento assegnatoci, l'assistenza finalmente che vi proponete dare al nostro viaggio scientifico, la destinazione del terreno di Lit-Marefià, sono atti di tale importanza che io compreso d'ammirazione e di gratitudine verso la M. V. ve ne renda le grazie le più singolari a nome mio dei miei due colleghi, della Società geografica e di tutta l'Italia[...].³⁸³»

Il contesto internazionale nel quale Cesare Correnti cercò un riconoscimento ufficiale dell'importanza della spedizione nello Scioa e della stazione di Let Marefià, nonostante questa non fosse proprietà della Società geografica, fu l'Associazione internazionale africana creata su iniziativa di Leopoldo II³⁸⁴. L'idea di costituire l'Associazione era stata lanciata dal sovrano belga durante la conferenza geografica di Bruxelles tenutasi dal 12 al 16 settembre del 1876. A questa prima conferenza avevano preso parte i rappresentanti di Russia, Austria, Italia, Germania, Francia e Inghilterra. I partecipanti erano in prevalenza geografi, esploratori e viaggiatori, la presenza di

³⁸³ ASSGI, b. 21, f. 6, lettera di Orazio Antinori a Menelik, Novembre 1876.

³⁸⁴ Sull'Associazione internazionale africana cfr. H. Wesseling, *La spartizione dell'Africa...*cit. pp. 117-142.

esponenti del mondo economico era minima. La futura associazione secondo un primo programma abbozzato nel corso della conferenza, avrebbe dovuto coordinare le iniziative di esplorazione in Africa centrale, provvedere alla fondazione di stazioni in alcune zone strategiche del continente e organizzare iniziative per la soppressione della tratta degli schiavi. Se da un lato simili obiettivi potevano essere presentati, secondo lo schema culturale dell'epoca, come momenti fondamentali dell'opera di civilizzazione del continente africano, dall'altro è evidente come fossero funzionali ai disegni espansionistici europei. In alcune zone del continente l'abolizione della tratta degli schiavi costituiva il primo passo per sottrarre le principali vie di comunicazione tra le zone costiere e l'interno al controllo degli schiavisti, aprendole al commercio europeo.³⁸⁵

Cristoforo Negri partecipò alla conferenza su invito di Leopoldo II, e, come testimonia una lettera indirizzata a Correnti, si recò a Bruxelles d'accordo con la dirigenza della Società geografica per valutare la possibilità di ottenere appoggio materiale per la spedizione italiana. Il fondatore della Società geografica scriveva al presidente:

«[...]Io ho informato il re, e fatto le tue scuse, prima del ritardo, poscia dell'impossibilità in cui eri di giungere a tempo. La tua mancanza fu sentita con vero dispiacere dal Re, e da me, cui saresti stato di tanta utilità. Rimasi solo, e non fu possibile di costituire il gruppo italiano per la nomina di un membro del comitato esecutivo. Vennero nominati Bartle Frere, Nachtigal e Quatrefages. I belgi erano 11, i francesi all'ultima sera 4, gli inglesi 10, i tedeschi 8, i russi 1[...]. Allo stato delle cose non trovai necessario per ora chiedere materiale appoggio per il rifacimento della spedizione italiana. Ma se crederai che anche prima di far luogo alla organizzazione qui stabilita, abbiamo da agire, ed aprire una sottoscrizione, né il mio obolo, né il mio consiglio ti mancheranno[...]»³⁸⁶.

³⁸⁵ Per un inquadramento generale del fenomeno della tratta degli schiavi si guardino G. Del Gaudio, *Il problema della schiavitù. Con particolare riferimento alle popolazioni del Sudan Occidentale e della Guinea settentrionale*, Napoli, Morano, 1972, e le pagine che Calchi Novati e Pierluigi Valsecchi dedicano all'argomento in G. Calchi Novati, P. Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali*, Roma, Carocci, 2005, pp. 99-133. Sul commercio degli schiavi in Africa orientale e sulla sua abolizione si guardino i saggi di A. C. Unomah e J. B. Webster, *East Africa: the expansion of commerce*, e S. Daget, *L'abolition de la traite des esclaves*, in J. F. Ade Ajayi, *Histoire generale de l'Afrique...cit.*, VI, rispettivamente pp. 270-318, e pp. 91-113.

³⁸⁶ La lettera è pubblicata ne *Il Diritto, Congresso geografico di Bruxelles*, in «Il Diritto», 20 settembre 1876.

Secondo quanto deciso a Bruxelles, l'Associazione internazionale africana avrebbe operato attraverso la presenza di singoli comitati nazionali. Il Comitato italiano presieduto dal principe Umberto I, si costituì il 21 maggio del 1877 e fu di fatto un'emanazione della Società geografica italiana. Lo stesso Correnti, durante la seduta del consiglio del 3 luglio del 1877 affermò che «il comitato africano italiano è una specie di filiale della Società geografica, e come tale aiuterà la Società stessa nelle sue spedizioni»³⁸⁷. Il vicepresidente del Comitato era proprio Cesare Correnti, e ne facevano parte il vicepresidente della Società geografica Michele Amari, i consiglieri Giuseppe Dalla Vedova, Giulio Adamoli, Giacomo Doria, Luigi Federico Menabrea e Manfredo Camperio. Erano inoltre membri del Comitato il generale Ezio De Vecchi, l'abate Beltrame, i professori Paolo Mantegazza, Bartolomeo Malfatti e Guido Cora, il maggiore Oreste Baratieri, il contrammiraglio Guglielmo Acton, il senatore Stefano Jacini e Cristoforo Negri. Quasi tutti soci della Società geografica italiana o comunque personalità strettamente legate ad essa.

La prima seduta del Comitato fu aperta dall'intervento di Umberto I il quale, in linea con il pensiero di Leopoldo II e con il programma abbozzato alla conferenza, coglieva lo stretto rapporto esistente tra esplorazione, civilizzazione e sviluppo del commercio, e nell'ambito di tale relazione tendeva a valorizzare la spedizione organizzata dalla Società geografica:

«[...]Opera altamente di civiltà quella, alla quale oggi noi dedichiamo i nostri studi, i nostri sforzi per lo sviluppo della civiltà, l'Italia nostra, non poteva da altri essere tratta a rimorchio. Questa dell'Africa, iniziata con tanto amore da S. M. il re Leopoldo, è impresa che deve sedurre tutti gli amici dell'umanità. Tende ad imporre la civilizzazione in una parte del mondo, dove finora non penetrò mai[...]. E l'Italia nostra, nazione soprattutto commerciale e marittima, deve essere interessata all'adempimento di così nobile impresa perché vi è direttamente chiamata dai suoi interessi per lo sviluppo dei suoi commerci, e della sua marineria. L'Italia, che affidandosi ai suoi soli sforzi, tenta già colla nostra Società geografica una spedizione africana,[...]attestò ed affermò l'interesse che porta a quest'opera di incivilimento[...].»

Nel giugno del 1877 si sarebbe tenuta la conferenza di fondazione dell'Associazione internazionale africana e sin dalla prima seduta, all'interno del Comitato italiano si concordò sul fatto che punto di forza dell'Italia avrebbe dovuto

³⁸⁷ ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica, seduta del 3 luglio 1877.

essere la stazione di Let Marefià. La conferenza internazionale non avrebbe potuto «fare a meno di riconoscere la pratica opportunità della stazione di Scioah, di incoraggiare i diversi comitati a valersene nei viaggi futuri, di mostrare le sue simpatie e in ogni caso di sostenerla moralmente». La stazione di Let Marefià pur «non cessando di essere per l'origine sua italiana», sarebbe potuta divenire punto di ritrovo e di stazionamento per altri viaggiatori, e avrebbe potuto costituire un modello di riferimento per gli altri paesi. «Presentandosi con questa credenziale alla conferenza - si convenne nel corso della seduta - nessuno potrà fare a meno di riconoscere l'utile iniziativa italiana e di eccitare i comitati a fare altrettanto, di porre finalmente la nostra stazione sotto la tutela internazionale»³⁸⁸. Attraverso un riconoscimento internazionale dei risultati fino ad allora conseguiti la dirigenza della Società geografica mirava a rafforzare la propria posizione di fronte al governo e all'opinione pubblica italiani, nella speranza che ciò facilitasse l'ottenimento di nuovi finanziamenti fondamentali per proseguire la spedizione e per mantenere la stazione. Probabilmente la dirigenza della Società geografica sperava anche, attraverso il riconoscimento di Let Marefià da parte delle potenze europee, di acquisire una posizione contrattualmente più forte nei confronti di Menelik per ottenere la concessione formale della stazione da parte del sovrano.

La stabilizzazione della stazione di Let Marefià risultò centrale anche tra gli obiettivi statutarî del Comitato italiano. Oltre a promuovere l'esplorazione scientifica dell'Africa, l'avvio di più stretti rapporti commerciali con quei paesi e la soppressione della tratta degli schiavi, scopo del Comitato era quello di «di procurare in particolare (procedendo d'accordo colla Commissione internazionale di Bruxelles, e colla Società geografica italiana) il migliore assetto della stazione fondata da quest'ultima nello Scioah, e di provvedere, a misura dei propri mezzi, al mantenimento di essa stazione».

Le attività e le iniziative del Comitato sarebbero state finanziate attraverso il capitale costituito dai soci fondatori, le quote annuali degli associati ordinari e i contributi provenienti da Corporazioni e da Istituti pubblici e privati (articolo 3). Erano soci fondatori tutti coloro che versavano in un'unica rata 300 lire, restando così esonerati da qualsiasi altro contributo. I soci ordinari erano coloro che sottoscrivevano almeno 10 lire annue (articolo 5). I membri della Società geografica italiana potevano diventare soci ordinari dell'Associazione africana sottoscrivendo 5 lire all'anno³⁸⁹.

³⁸⁸ *Ivi*, b. 70, f. 1, Associazione internazionale africana, Verbali del Comitato italiano, Seduta del 21 maggio 1877.

³⁸⁹ *Associazione internazionale africana. Statuto*, in «BSGI», 1877, vol. XIV, pp. 316-320.

Il Comitato, il 12 agosto del 1877 avviò una sottoscrizione il cui scopo era proprio quello di provvedere al mantenimento della stazione di Let Marefià³⁹⁰, che fruttò 12825,90 lire. La quasi totalità della cifra fu raggiunta grazie alle offerte versate da soci fondatori.

Tabella X.
Sottoscrittori del Comitato africano

Sottoscrittore	Somma (£)	Incidenza sul totale (%)
Soci fondatori	11800,00	92,0
Soci ordinari	943,90	7,4
Altre offerte	82,00	0,6
Totale	12825,90	100

Fonte: elaborazione dei dati estratti dalle liste di sottoscrizione

Tra di essi il principale sottoscrittore fu il socio della Società geografica Giuseppe Telfener, un imprenditore di Foggia costruttore di ferrovie, il quale versò un contributo iniziale di 5000 lire³⁹¹ e successivamente una seconda offerta di 2000 lire³⁹². Contribuirono con 300 lire, divenendo così soci fondatori, anche il vicepresidente del Comitato Cesare Correnti, i due segretari Oreste Baratieri e Giulio Adamoli, il console italiano in Aden Bienenfeld Rolph, il conte Bertucci-Maldura, Onorato Caetani³⁹³, il generale Luigi Federico Menabrea³⁹⁴, Quintino Sella³⁹⁵ e Ferdinando Rolla, ufficiale al ministero della Guerra³⁹⁶.

Tra i soci «annuali» o «ordinari» c'erano i membri del comitato l'Abate Beltrame che fornì 5 lire³⁹⁷, Giuseppe Dalla Vedova³⁹⁸ e Manfredo Camperio³⁹⁹ che ne

³⁹⁰ *Associazione internazionale africana (comitato italiano). Lettera circolare con cui sono aperte le sottoscrizioni*, in «BSGI», 1877, vol. XIV, pp. 343-344.

³⁹¹ *Prima lista di sottoscrizioni del Comitato italiano*, in «BSGI», 1877, vol. XIV, p. 357.

³⁹² *Seconda lista di sottoscrizioni del Comitato italiano*, *Ivi*, p. 379. Telfener aveva costruito in Argentina la linea ferroviaria che collegava Cordoba a Tucumano. *Il Diritto* del 24 gennaio 1873 diede risonanza, sottolineando il buon nome dell'Italia all'estero, alla cerimonia di inizio dei lavori: «[...]Gli italiani all'estero salutano con piacere, avendo letto i giornali argentini, le feste date dall'ingegnere Telfener di Foggia, capo di una grande Società, che ha cominciato la costruzione della ferrovia da Cordova a Tucuman. La bandiera italiana sovrastava alle altre della Repubblica Argentina, dell'Inghilterra e della Svizzera[...]», *Gli Italiani all'Estero*, in «Il Diritto», 24 gennaio 1873.

³⁹³ *Prima lista di sottoscrizioni...cit.*, p. 357.

³⁹⁴ *Terza lista di sottoscrizioni del Comitato italiano*, in «BSGI», 1877, vol. XIV, p. 413.

³⁹⁵ *Quarta lista di sottoscrizioni del Comitato italiano*, *Ivi*, p. 457.

³⁹⁶ *Settima lista di sottoscrizioni del Comitato italiano*, in «BSGI», 1878, vol. XV, p. 117. Altri soci che contribuirono con 300 lire furono Josè Montes, Manuel Ocampo, l'avvocato cavaliere Tomasoni di Padova, Alessandro Casdagli e l'avvocato Robbo entrambi da Londra, e Alessandro Spigno, già membro della Società geografica italiana, da Genova.

³⁹⁷ *Seconda lista di sottoscrizioni...cit.*, p. 379.

³⁹⁸ *Terza lista di sottoscrizioni...cit.*, p. 413.

³⁹⁹ *Settima lista di sottoscrizioni... cit.*, p. 117.

versarono 10. Furono ammessi come soci ordinari anche l'imprenditore Luigi Canzi, con 5 lire, e il chimico Carlo Erba con 50. Tra i dirigenti della Società geografica italiana c'era anche Attilio Brunialti con 6 lire⁴⁰⁰. Tra i soci ordinari c'era anche un gruppo di 13 deputati di cui 5 membri della Società geografica: i deputati Achille Gori-Mazzoleni, Lodovico Incontri (SGI), Alessandro Guiccioli (SGI), Alfredo Serristori (SGI), Ascanio Branca, Edilio Raggio, Francesco Cesarini Sforza, Lazzaro Negrotto Cambiaso, Mauro Morone, Jacopo Comin, Francesco Glisenti (SGI), il conte Gianluca Della Somaglia (SGI), Nicola Botta, tutti con 10 lire⁴⁰¹. Altro sottoscrittore non inquadrato tra i soci ordinari era il membro del Comitato Cristoforo Negri, che sottoscrisse 70 lire⁴⁰².

Inizialmente la sottoscrizione ebbe una certa risonanza. Il 22 agosto del 1877, Oreste Baratieri scriveva a Cesare Correnti per comunicargli che:

«[...]L'apertura dell'associazione ha fatto, mi dicono, un certo effetto. Giornali d'ogni colore, qui ed in provincia sono pronti ad appoggiarlo. Ora aspettiamo i frutti. Il ministro delle Finanze (mi scrive privatamente il suo Capo di Gabinetto) non ha fondi, e perciò non da nulla[...]. Ho fatto pubblicare nel Diritto, nell'Opinione, nel Fanfulla, nell'Italia e nel Bersagliere i nomi dei primi soci fondatori e un cenno sulla spedizione del Gessi[...]»⁴⁰³.

In realtà l'ambito nel quale furono raccolte le sottoscrizioni era piuttosto ristretto. Quasi l'80% della somma raccolta provenne da personalità o interne o comunque legate alla Società geografica. Più della metà furono versate da Giuseppe Telfener. Non aderirono altre istituzioni, a parte la biblioteca comunale di Verona che versò 5 lire.

Tabella XI:
Rapporti dei sottoscrittori con la Società geografica italiana.

Sottoscrittore	Somma (£)	%
Personalità legate alla Società geografica (soci, dirigenti, ecc.)	10196,00	79,5
Personalità esterne	2629,90	20,5

Fonte: elaborazione dei dati estratti dalle liste di sottoscrizione.

⁴⁰⁰ *Quarta lista di sottoscrizioni...* cit., p. 457.

⁴⁰¹ *Settima lista di sottoscrizioni...* cit., p. 117.

⁴⁰² *Decima lista di sottoscrizioni del Comitato italiano*, in «BSGI», 1878, vol. XV, p. 152.

⁴⁰³ MRM, CRS, Archivio C. Correnti, Carteggio O. Baratieri, lettera di Oreste Baratieri a Cesare Correnti, Roma 22 agosto 1877.

La seconda riunione del Comitato italiano si tenne il 15 giugno. Erano presenti Correnti, Negri, De Vecchi, Beltrame, Camperio, Adamoli, Dalla Vedova, Cora e Baratieri. Erano invece assenti Menabrea, Acton, Amari, Jacini, Mantegazza, Doria e Malfatti. Nel corso della seduta si deliberò sui punti che i delegati che avrebbero partecipato alla conferenza costitutiva dell'Associazione internazionale africana, avrebbero dovuto proporre al consesso. Dalla discussione emerse

«[...]1°Che alle stazioni è duopo dare precipuamente un indirizzo commerciale, come lo ha già la nostra stazione di Scioah. 2°Che le stazioni scientifiche ed ospitali, composte da un nucleo di quattro o sei persone, devono avere vita propria e considerarsi separate sia dalle missioni che darebbero loro un carattere religioso, sia dalle spedizioni militari egiziane che farebbero sorgere l'idea della conquista. 3°Che le stazioni pur conservando il carattere internazionale, dovrebbero avere qualche legame colla madre patria. All'uopo uno dei nostri viaggiatori di Scioah potrebbe forse essere investito dell'autorità consolare. 4°Che sarebbe di grande importanza avere in ogni stazione un medico, perché meglio in grado di cattivarsi l'animo degli indigeni col prendersi cura della loro salute. 5°Che compito principalissimo, bene tracciato e ben diretto dal Comitato italiano è l'esplorazione da tanto tempo iniziata di quelle vaste regioni dell'Africa orientale, che dalle frontiere meridionali dell'Abissinia si stendono sino ai laghi equatoriali. A questo scopo pratico, cui corrisponde egregiamente la postura geografica della stazione di Scioah, devono essere diretti tutti i nostri studi, devono concentrarsi tutte le nostre forze. Così solamente si può corrispondere al compito assegnato all'Italia nella zona dell'Africa cui è diretta l'opera dell'Associazione internazionale[...]. 6°Che, come si è già detto nell'altra seduta, il comitato non può impegnarsi a Bruxelles per fornire soccorso in denaro, perché l'Italia ha già contribuito efficacemente col viaggio di Antinori e compagni e colla fondazione della stazione di Scioah allo scopo generale dell'Associazione africana[...]⁴⁰⁴».

Formulato nell'ambito di una logica d'espansionismo informale, il programma che emerse dalla discussione confermava l'obiettivo di ricevere da Bruxelles il riconoscimento internazionale non solo della stazione di Let Marefià, ma partendo da questa, anche una sorta di diritto esclusivo sulle regioni dell'Africa orientale di cui la Società geografica aveva iniziato l'esplorazione. Fu discussa inoltre l'opportunità che uno dei viaggiatori italiani nello Scioa fosse investito dell'autorità consolare, proposta volta a fare in modo che fosse attribuito un carattere ufficiale alla spedizione.

⁴⁰⁴ ASSGI, b. 70, f. 1, Associazione internazionale africana, Verbali del Comitato italiano, seduta del 15 giugno 1877.

Il 20 e 21 giugno 1877 alla conferenza costitutiva di Bruxelles parteciparono Cesare Correnti in quanto presidente della Società geografica e vicepresidente del Comitato, i membri Cristoforo Negri, Ezio De Vecchi ed il segretario Giulio Adamoli. I delegati arrivarono a Bruxelles il 19 giugno, e, secondo quanto scrisse Adamoli nei suoi appunti, le prime impressioni relative all'accoglienza data agli italiani dal re non furono delle migliori. La delegazione fu accolta da Leopoldo II, il quale,

«[...]parlò da vecchio conoscente a Negri, Correnti e De Vecchi. Di quest'ultimo promise accettare le carte che gli offerse. Correnti accennò alla nostra spedizione: il re disse che era tentata nella parte più difficile dell'Africa; lasciò cadere la proposizione lanciata da Correnti che noi avevamo prevenuto i desideri di S.M. con questa spedizione e mi pare anzi che non si mostrasse troppo soddisfatto di simile frase.[...]».

Anche le altre delegazioni, secondo Adamoli, nel corso del primo giorno sembravano non guardare proprio di buon occhio gli italiani: «L'impressione generale poi lasciata a nostro riguardo fu pessima; mi ingannerò ma mi pare che noi altri italiani non siamo ben visti dagli altri e specialmente in quest'affare dell'Africa».⁴⁰⁵

Nonostante il disinteresse generale e del sovrano belga per la situazione in Africa orientale, la delegazione italiana riuscì ad ottenere il riconoscimento internazionale della stazione fondata nello Scioa. Nel tentativo di impostare una discussione che consentisse di mostrare ciò che la Società geografica aveva fatto in Africa, durante la prima seduta, il 20 giugno, Correnti cercò di porre all'ordine del giorno la questione delle stazioni, invitando ad elaborare e a discutere «un piano di stabilimento delle stazioni», e chiese che ogni comitato nazionale rendesse conto dello stato in cui si trovava. La proposta della delegazione italiana fu accolta e la seduta successiva del 21 giugno, fu incentrata proprio sul tema delle stazioni. Il Comitato esecutivo dell'Associazione internazionale africana, elaborò una proposta relativa al ruolo e alla funzione delle stazioni che fu presentata al consesso e messa ai voti:

«[...]La prima cura del capo della Stazione sarà di procurarsi una casa d'abitazione e di trarre partito dei mezzi che offre il paese per modo che la Stazione possa provvedere a sé stessa. Il

⁴⁰⁵ *Ivi*, b. 70, f. 4, Appunti di Giulio Adamoli sulla conferenza di Bruxelles del 20 e 21 giugno 1877. Sulla base di questi appunti, su cui ci siamo basati per la ricostruzione degli incontri, fu poi elaborato il verbale pubblicato sul *Bollettino della Società geografica, Associazione internazionale africana. Rendiconto della seconda conferenza di Bruxelles*, in «BSGI», 1877, vol. XIV, pp. 344-352.

compito scientifico della Stazione consiste, per quanto è possibile, nel fare le osservazioni astronomiche e osservazioni meteorologiche, formare collezioni geologiche, botaniche e zoologiche, preparare carte dei dintorni; comporre il vocabolario e la grammatica del paese, raccogliere osservazioni etnologiche, redigere le informazioni date dai viaggiatori indigeni che si interrogheranno intorno ai paesi da loro percorsi ed ancora ignoti agli Europei, tenere un giornale di tutti i fatti e tutte le osservazioni importanti. Il compito delle stazioni considerate come ospizi, consiste nell'accogliere tutti i viaggiatori che il Capo giudicherà degni, nel fornir loro, al prezzo di costo, istromenti, merci e provvigioni, procurare loro guide ed interpreti, informandoli delle migliori vie da seguirsi, e trasmettere la loro corrispondenza. Sarà nell'interesse d'una stazione d'assicurare da luogo a luogo le più regolari comunicazioni possibili tra la costa e l'interno. Uno degli scopi ulteriori della Stazione sarà di cooperare alla soppressione della tratta degli schiavi, per mezzo della sua azione civilizzatrice[...]»⁴⁰⁶.

La proposta, sostanzialmente approvata, di fatto tendeva a definire le stazioni come avamposti indispensabili per procedere alla esplorazione del continente africano. A differenza di quanto era stato deliberato nel corso della seduta del Comitato italiano, il carattere commerciale che queste avrebbero potuto assumere non veniva esplicitato, molto probabilmente sia perché l'Associazione internazionale africana ufficialmente non doveva rappresentare interessi economici, sia perché l'aspetto commerciale era legato agli interessi economico-produttivi delle singole nazioni. Di fatto però il loro ruolo di avamposti della penetrazione economica era contemplato laddove si sosteneva il ruolo che queste avrebbero dovuto svolgere contro la tratta degli schiavi.

Nel corso della seduta Correnti lesse un rapporto relativo alla spedizione che iniziava affermando il carattere africanista che la Società geografica italiana aveva assunto sin dai primi anni:

«[...]La Società geografica, fondata da soli dieci anni, ha ormai inviate quattro spedizioni in Africa. La prima nel 1869, sulle coste del Mar Rosso e le frontiere settentrionali dell'Abissinia[...]. La seconda spedizione aveva per fine di studiare la questione degli Sciott tunisini e del mare interiore preconizzato dal Cap. Roudaire[...]. La terza doveva esplorare la costa del Sahara atlantico a mezzogiorno del Sus e del Wadi-Draa e fu affidata al signor Adamoli. Ma l'impresa capitale[...]è quella che tutti conoscono e che fu affidata pur essa alla

⁴⁰⁶ *Ivi*, p. 348.

direzione del march. Antinori. Vedete, o signori, che la vocazione africana della Società geografica di Roma non è punto dubbia[...].⁴⁰⁷

Egli sottolineò la posizione strategica della regione scioana che costituiva un'ottima base per procedere verso i laghi equatoriali. Quindi passò a parlare della stazione di Let Marefià, chiedendo: «che questa stazione sia accettata sotto la protezione morale dell'Associazione internazionale e dell'augusto Principe». Correnti affermò che il compito della Società geografica italiana in Africa orientale

«[...]diventerà più facile e sarà accresciuta la sua autorità quando non le vengano meno gli incoraggiamenti da parte della Conferenza internazionale. Il modo più efficace di darne la prova - proseguiva Correnti - sarebbe quello di accogliere sotto la protezione federale la Stazione che fu già stabilita nella capitale dello Scioah, e noi ne presentiamo formalmente la domanda. Si intende bene che qui si tratta solo di una protezione morale; perciocché per il mantenimento materiale noi intendiamo di continuare a provvedervi da noi [...]».

La richiesta italiana fu accolta. Il viaggiatore tedesco Gustav Nachtigal, capo del Comitato esecutivo dell'associazione internazionale africana, propose all'assemblea di votare la dichiarazione per cui

«[...]L'associazione internazionale vede con grande soddisfazione che la Stazione italiana dello Scioah si metta in relazione con essa, e sarà lieta, tosto che glielo consentano i suoi mezzi, d'inviarle, nei limiti del possibile, un aiuto pecuniario[...]»⁴⁰⁸.

Anche Adamoli nei suoi appunti commentava con toni entusiastici:

«[...]La seduta [21 giugno] si aprì ieri al solito, e gli onori della giornata furono per l'Italia. Dopo la lettura fatta da Correnti della relazione della spedizione italiana a Shoa[...]; dopo calde parole in favore di Quatrefages, di Nachtigal, del re e di altri, la adozione della spedizione italiana sotto il patronato della Associazione Internazionale fu acclamata all'unanimità, tutti alzandosi; furono rese pubbliche grazie all'Italia per quanto ha fatto; fu convenuto che non solo

⁴⁰⁷ Nota presentata dai due presidenti della Società geografica italiana alla Conferenza internazionale, in «BSGI», 1877, vol. XIV, pp. 353-355.

⁴⁰⁸ Associazione internazionale africana. Rendiconto...cit., p. 350.

moralmente ma anche materialmente si sarebbe aiutata la spedizione appena il Comitato fosse stato in caso. Una più splendida attestazione di simpatia di certo non potevamo avere[...]»⁴⁰⁹.

In realtà il riconoscimento internazionale della stazione di Scioa aveva scarso valore dato che Menelik non aveva ancora prodotto un atto formale che assegnasse la stazione in proprietà alla Società geografica. Le istruzioni complementari che il primo marzo del 1877 la Commissione esecutiva aveva consegnato a Sebastiano Martini che stava per ritornare nello Scioa, contenevano proprio un caldo invito ad Antinori ad assicurarsi il possesso della stazione:

«[...]A voi sono ben note le nostre idee intorno ad una *stazione geografica* nello Scioah, che dovrebbe essere base di operazione e centro di organizzazione, così per la spedizione attuale, come per le altre future[...]. Questo nostro concetto fu poscia assunto e svolto al congresso geografico di Bruxelles[...]. Di tutto ciò voi avete larga informazione in apposita lettera particolare del nostro presidente[...]. È nostro intendimento di realizzare il piano di una stazione allo Scioah; quindi è che sino da oggi siete autorizzato ed incaricato di provvedervi, nei modi che troverete opportuni[...]»⁴¹⁰.

Il 10 marzo inoltre Correnti aveva scritto una lettera confidenziale ad Antinori nella quale ripercorreva le difficoltà che la Società geografica aveva dovuto fin lì affrontare, dalle polemiche che alcuni giornali aveva sollevato contro di lui e contro la Società geografica, ad alcuni attriti con Sebastiano Martini, e trattava della questione di Let Marefià lasciando intendere come la possibilità di dichiarare il possesso formale della stazione avrebbe potuto risollevarle le sorti della spedizione e rilanciato l'immagine della Società:

«[...]Voi comprendete dalla forma di questo foglio ch'io vi scrivo non come Presidente della Società, ma come amico. La commissione esecutiva[...]vi ha dato d'ufficio e coll'annuenza piena del Consiglio, le necessarie istruzioni. Io non posso che confermarle. Ma sento il bisogno di aggiungere qualche avvertenza riservata per Voi solo, come lo farei a voce nell'intimità. Dai giornali che vi abbiamo mandato rileverete come il ritorno del Martini abbia suscitato contro la Società le più aspre accuse di imprevidenza e d'incapacità. Il Martini, senza volerlo, ricorrendo al pubblico e quasi appellandosi ai giornali per ottenere soccorsi e pietà, destò una facile e

⁴⁰⁹ ASSGI, b. 70 f. 4, Appunti di Giulio Adamoli.

⁴¹⁰ *Istruzioni complementari per il marchese Antinori*, 1° marzo 1877, in «BSGI», 1877, vol. XIV, p. XXVII.

artificiale indignazione nel *Fanfulla* e nella *Perseveranza*, che volevano combattermi e che mi accusarono come inetto e inconsiderato, e che screditarono al possibile la nostra Società. Questo fu il premio delle nostre tante fatiche. Aggiungo che al Martini non potemmo levargli di capo, che noi gli fossimo avversi. Tanto ch'io vedendolo così persuaso che in noi mancasse l'affetto e la buona fede, non volli più saperne di lui. Nondimeno la Commissione esecutiva pazientò e[...]riuscì a ravviare le cose. Ma badiamo: sempre cedendo alla volontà del vostro inviato, che si faceva forte del patrocinio dei giornali a noi ostili e del nostro desiderio di evitare polemiche e dar pascolo alla malignità del pubblico. Il Martini volle compagno il Cap. Cecchi e gli fu accordato; non volle la compagnia del luogotenente di Marina Bove (che ci avrebbe assicurato un più vivo concorso del governo e l'assistenza di due o tre marinai) e noi cedemmo. Infine in ogni cosa si cercò di assecondare colui, che voi avete scelto per vostro luogotenente e per vostro inviato. Ma io devo pregare ed esortare a mantenere in suo confronto la vostra autorità[...]. Dalle carte che vi saranno rimesse - proseguiva Correnti passando a parlare di Let Marefià - rileverete la parte presa dal Re dei Belgi e dalla Commissione da lui istituita nella nuova crociata per la concessione dell'Africa Italiana e la nuova istituzione internazionale. A noi importa che tutti sappiano che noi fino dall'anno scorso abbiamo pensato alla utilità di fondare stazioni geografiche, anzi alla possibilità di fondarne una a Scioa. Voi regolatevi di conformità; avvisate al modo di fondare la stazione italiana nell'Etiopia Meridionale e inviateci una proposta formale giusta, presa con noi alla vostra presenza; e badate che sia un documento pubblicabile e che ci assicuri la priorità dell'idea, e del fatto[...].⁴¹¹

Antinori, il 24 novembre del 1877, riferendosi proprio alla lettera del 10 marzo che Correnti gli aveva inviato, a proposito della stazione rispose:

«[...]A una sola di quelle raccomandazioni non mi fu assolutamente possibile dire quel completo esito che Ella avrebbe desiderato, intendo parlare della fondazione di una stazione a Scioa, poiché il precario possesso di Lit-Marefià, non mi assicura che la medesima sia stabilmente fondata. Ciò non vuol dire che io manchi di fiducia di potervi in breve riuscire completamente coll'appoggio di M. Vescovo Massaia, il cui appoggio presso il Re Menelik è stato per noi e lo sarà in seguito della più grande utilità[...].⁴¹²

Il riconoscimento internazionale ottenuto a Bruxelles servì a poco anche perché la stessa Associazione internazionale africana ben presto cessò di esistere, trasformandosi il 25 novembre del 1878 in Comitato di studi dell'Alto Congo, un organo degli interessi

⁴¹¹ Lettera di Cesare Correnti a Orazio Antinori, Roma, 10 marzo 1877, in L. Traversi, *Let Marefià...cit.*, pp. 69-71.

⁴¹² ASSGI, b. 21, f.6, lettera di Orazio Antinori a Cesare Correnti datata 24 novembre 1877.

imperialistici che Leopoldo II aveva sempre avuto su quella regione⁴¹³. Del resto, a parte in Belgio, negli altri stati l'Associazione non fu mai presa sul serio e i comitati per lo più furono strutture fittizie. Anche il Comitato italiano non fu altro che un organo della Società geografica mai in grado di progettare iniziative in modo autonomo. Dopo la seconda conferenza di Bruxelles si riunì altre due volte, il 26 marzo del 1878 durante la quale Baratieri tracciò il quadro della situazione finanziaria che era pressoché disastrosa⁴¹⁴, e tre anni dopo, il 15 marzo del 1881.

Lo stesso Cristoforo Negri, in una lettera del 7 febbraio del 1881 con la quale rispondeva all'invito di Oreste Baratieri a partecipare alla riunione di marzo nella quale si sarebbe dovuto discutere del futuro del Comitato, esprimendosi sulla breve vita dei comitati nazionali dell'Associazione internazionale africana, affermava:

«[...]Il Comitato italiano fu istituito ma come ente speciale non ebbe che languida vita: l'esperienza nostra ed anche l'europea non parve dare lusinga fuorché nel Belgio, che i Comitati d'Africa fossero per avere la vigorosa ed efficace esistenza che erasi dapprima sperata. L'inglese si sciolse e si parlò di sciogliere il nostro fondendolo nella Società Geografica. Anche V. S. sembrava di questo avviso perchè mi disse a Torino che ritornando a Roma avrebbe presentato le sue dimissioni[...]»⁴¹⁵.

Negri si dichiarava disponibile ad appoggiare un rilancio del Comitato italiano, purché vi fossero le condizioni per creare una struttura indipendente dalla Società geografica:

«[...]La S. V. però nella lettera corrente mi informa che non si tratta di sopprimere il Comitato africano ma di ravvivarlo. Se da fonti ignote a me risulta la probabilità dell'effetto, io ne sarò lietissimo, e sempre pronto all'invio delle quote decorse e decorribili di mio debito, non sarò alieno di destinare al Comitato d'Africa anche la somma maggiore senza il cui versamento non mi competerebbe l'anzidetto diploma di Socio Fondatore. Se invece non vi è base o certezza, od almeno buon fondamento o fiducia che il Comitato d'Africa quale istituzione indipendente possa crescere di vigore, e fruttuosamente e nobilmente agire, gioverà a mio avviso, di confidarne gli scopi e l'azione alla Società Geografica[...]».

⁴¹³ Cfr. H. Wesseling, *La spartizione dell'Africa...cit.*, pp. 130-142. Il Comitato di studi dell'Alto Congo era una società a partecipazione capitalistica il cui maggiore sottoscrittore era lo stesso sovrano belga. Successivamente, nel 1882 questa società fu trasformata in Associazione internazionale del Congo che di fatto assunse la sovranità di quella regione.

⁴¹⁴ ASSGI, b. 70, f. 1, Associazione internazionale africana, Verbali del Comitato italiano, seduta del 26 marzo 1878.

⁴¹⁵ *Ivi*, b. 70, f. 8, lettera di Cristoforo Negri a Oreste Baratieri, Torino 7 febbraio 1881.

Negri esprimeva lo stesso concetto in una lettera a Ezio De Vecchi, scritta il giorno dopo la precedente, l'8 febbraio:

«[...]Mi permetto di richiamare la speciale attenzione di V.S., e con essa quella della Presidenza e del Consiglio sopra un argomento sul quale ieri scrissi al S. Deputato Baratieri una lettera particolare ma non riservata. 7 giornali già parlano che il 21 corrente si terrà al Quirinale sotto la Presidenza di S. A. il principe Amedeo un'adunanza del Comitato d'Africa. Sta bene; ma per quella connessione che hanno colla Società geografica tutte le manifestazioni dell'attività elaboratrice, e per non porre a rischio il decoro del nostro paese, io penso che prima convenga conoscere mediante comunicazioni private se vi sia o no[...]ogni certezza che il Comitato d'Africa agisca con efficace vigoria[...]».

Criticando l'eccessiva osmosi tra Società geografica e Comitato africano e l'inconsistenza programmatica di quest'ultima struttura, Negri, ricordava inoltre che durante la seconda conferenza di Bruxelles, il Comitato fu di fatto costretto a presentare le iniziative fino ad allora condotte dalla Società geografica, non avendone di fatto condotte delle proprie:

«[...]Già a Bruxelles la seconda volta che vi fui con S. E. Correnti, non si salvò il decoro del comitato nuovo e languente se non col prendere abilmente a mutuo le intraprese della Società che pur non erano quelle del Comitato. Se ciò era scusabile allora per la novità del Comitato, lo sarebbe adesso?[...]»⁴¹⁶.

Le perplessità di Negri si rivelarono fondate. La mancanza di risorse impedì ogni possibilità di rilancio della struttura e nella riunione del 15 marzo, anziché preoccuparsi di elaborare un base programmatica nuova e autonoma, si continuò a parlare del Comitato come di uno strumento finalizzato alla raccolta di fondi necessari al mantenimento della stazione di Let Marefià.⁴¹⁷

Non è dato sapere esattamente quando il Comitato cessò di esistere. Privo di un ruolo effettivo, sicuramente continuò ad esistere ancora per alcuni anni. Il 3 gennaio del 1885, infatti, Correnti scriveva al ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini

⁴¹⁶ *Ivi*, lettera di Cristoforo Negri a Ezio De Vecchi, Torino 8 febbraio 1881. Il Comitato italiano si riunì non il 21 ma il 15 marzo.

⁴¹⁷ *Ivi*, b. 70, f. 1, Associazione internazionale africana, Verbali del Comitato italiano, seduta del 15 marzo 1881.

criticando la scelta di aver inviato Cristoforo Negri come osservatore alla conferenza di Berlino, anziché Brunialti o Baratieri, e rivendicando di fatto un ruolo per il Comitato:

«[...]Vi scrivo come amico, ma, come amico, non vi dispiaccia la santa sincerità, come amico gravemente offeso. La lettera da Voi mandata fin dal 2 dicembre passato al conte Visone, e che non mi fu consegnata, ma ch'io lessi appena oggi nella copia che Voi mi avete data al Quirinale, riduce ad una ridicola questione personale il senso delle rimostranze, che nell'interesse della cosa pubblica io aveva presentate a S. M. il Re rispetto all'importanza che poteva e doveva darsi al Comitato Italiano, il quale fa parte dell'Associazione internazionale di Bruxelles. Potrei invocare la testimonianza di tutti i miei amici, e di quanti mi conoscono che io non ho mai desiderato, né pensato, di poter essere inviato alla Conferenza di Berlino. Avrei, lo confesso, preferito Baratieri a Negri, ma non è di ciò che mossi lamento. Bensì mi lamentai, e mi lamento, e ne farò pubblico richiamo, che non siasi tenuto e non si tenga conto alcuno del Comitato Italiano legalmente aggiogato all'Associazione Internazionale Africana, e si mostri quasi di ignorare l'esistenza d'un istituto creato per iniziativa reale, e che ha sempre mantenuto relazioni coll'Associazione centrale, la quale ora è riconosciuta, se è vero quello che se ne dice, come corpo morale, come una specie di potenza soprannazionale capace di occupare e governare paesi, e fondare colonie. E intanto, caro Mancini, noi moriamo asfittici! [...]»⁴¹⁸.

E ancora l'anno dopo, il 2 ottobre del 1886 Oreste Baratieri scriveva a Correnti informandolo di un incontro che aveva avuto con il re del Belgio, sulla base del quale sembrava sostenere implicitamente il rilancio del Comitato africano italiano:

«[...]Una fortunata combinazione mi ha procurato l'onore di venire presentato a S. M. il re del Belgio[...]. Sua maestà si mostrò informato di ogni cosa relativa al Comitato italiano: espresse la sua riconoscenza per l'opera del Comitato specie per la stazione scientifica ed ospedaliera a Let Marefià[...]. Incoraggiò il Comitato italiano a studiare, a perseverare, a prepararsi agli avvenimenti ed accennò al largo campo di azione che era aperto a noi dalle rive del Mare Rosso e dalle frontiere dell'Abissinia verso i laghi equatoriali e verso il Congo. Per ora soggiunse un solo Comitato si è sciolto ma la vita dei singoli Comitati pare assopita tuttavia verso un giorno nel quale potranno rendere importanti servizi alla scienza ed alla civiltà[...]»⁴¹⁹.

⁴¹⁸ Lettera di Cesare Correnti a Pasquale Stanislao Mancini, Roma 3 gennaio 1885, in C. Zaghi, *Pasquale Stanislao Mancini...cit.*, pp. 146-147. Sulla conferenza di Berlino cfr. T. Filesi, *L'Italia e la conferenza di Berlino, 1884-1885*, Roma, Istituto italo - africano, 1985.

⁴¹⁹ MRM, CRS, Archivio C. Correnti, Carteggio O. Baratieri, lettera di Baratieri a Correnti, Cremona 2 ottobre 1886.

4)La Sezione di geografia commerciale.

Alla fine del 1877, all'interno della Società geografica iniziò il processo di costituzione della Sezione di geografia commerciale. Durante la seduta del consiglio del 20 ottobre 1877, assente Cesare Correnti, il sostituto Antonio Allievi diede comunicazione della donazione di 40 mila lire fatta dal conte Giuseppe Telfener a tale scopo⁴²⁰.

Nella seconda metà di novembre e nella prima metà di dicembre ebbero luogo cinque riunioni, alle quali, Cesare Correnti e Giuseppe Telfener invitarono a partecipare Attilio Brunialti, il senatore Michele Casaretto, Vittorio Ellena, Cristoforo Negri, Augusto Peiroleri, Alessandro Rossi, Raffaele Rubattino, e i consiglieri della Società Giulio Adamoli, Giovanni Battista Beccari, Luigi Bodio e Giuseppe Dalla Vedova⁴²¹. Erano per lo più tutti soci o comunque personalità strettamente legate alla Società. Nelle riunioni del 23 e del 27 novembre furono discussi i principi fondamentali cui doveva ispirarsi la Sezione. Fu lo stesso Telfener, in una lettera indirizzata a Correnti subito dopo aver effettuato la donazione, ad illustrare l'indirizzo che a suo avviso la nuova istituzione avrebbe dovuto assumere:

«[...]Facendo seguito al mio telegramma col quale avevo l'onore di offrire a cotesta Società Geografica la somma di lire Quarantamila per la fondazione di una sezione di geografia commerciale nel suo seno[...]mi permetto di svolgere con alcune pratiche osservazioni la mia proposta onde sia condotta più presto e meglio ad effetto. Il Commercio Italiano si è molto sviluppato dopo che l'Italia fu restituita a libertà ed unità in nazione, perché da 1 miliardo di valori è salito a 2 miliardi e mezzo. Ma se guardiamo all'Inghilterra, che ha un commercio di 17 miliardi, ed alla Francia che lo ha di 8; se pensiamo specialmente che il Belgio ha un movimento commerciale superiore al nostro, ci sentiamo vivamente spronati a cercare tutti quei mezzi i quali possono condurre ad un maggior sviluppo di affari e dare all'Italia nuove industrie e più vasti e lucrosi scambi colle altre nazioni[...]. La Società geografica non aveva certo trascurati, in alcune sue imprese, i nostri interessi commerciali[...]. Ma non poteva la Società trascurare gli interessi della scienza, e volgere a quelli la maggiore attenzione; gli economici rimanevano di necessità in seconda linea. La Sezione speciale di Geografia Commerciale, che ho l'onore di proporre a V. E., dovrebbe avere per intento di studiare gli altri paesi od esplorare

⁴²⁰ ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 20 ottobre 1877.

⁴²¹ *La Sezione di geografia commerciale*, in «BSGI», 1877, vol. XIV, pp. 150-151.

i nuovi che si vanno scoprendo nell'interesse delle nostre industrie e dei nostri commerci[...].⁴²²

La proposta di Telfener, non poteva non essere favorevolmente accolta dal presidente che vedeva nella Sezione di geografia commerciale il luogo e lo strumento ideale per realizzare quella funzionalità tra geografia, esplorazioni ed interessi economici che aveva teorizzato sin dall'inizio. In una lettera al segretario della Società geografica Giuseppe Dalla Vedova, Correnti lasciava intendere che l'iniziativa di Telfener rappresentava il recupero di un progetto che egli già da tempo aveva in mente:

«[...]Si era parlato anche della fondazione di una scuola pratica per i viaggiatori scientifici. Ma pare che il benefattore abbia preferito continuare l'opera di Nino Bixio. È questo il momento di mettere fuori l'idea già da me pronunciata d'una Società N. Bixio per aprire le vie ai nostri commerci, studiando esplorando, sperimentando. Pensateci. Si potrebbero raccogliere in futuro le approvazioni delle nostre camere di commercio. Infine tocca a voi. Il denaro del Telfener potrebbe essere un primo fondo, una prima rendita per aprire una mostra di campioni[...].⁴²³

Anche Attilio Brunialti, in un *Rendiconto morale sulla Sezione commerciale della Società geografica italiana*, tenuto nel corso dell'adunanza generale del 9 febbraio 1879, sottolineava il rapporto con Bixio il quale

«[...]Accattò azioni, costruì un vapore, e si rivolse ai produttori, ai commercianti, agli industriali italiani per formare un campionario di prodotti nostri da smerciare nell'Indo-Cina. Trovò ascolto, anzi entusiasmo; ma la fortuna[...]gli mancò di parola. Meditava scandagliare quei mercati lontani: vedere se in mezzo a tanto rimescolio vorticoso di concorrenze, a tanto ingorgo di migrazioni e di scambi, fosse possibile trovare qualche posto per noi, per gli operai che sovrabbondano le fabbriche, pei contadini che emigrano disperati, pei figlioli che escono soverchianti dalle scuole. Ma Bixio è morto, e coloro che credettero di trovare il posto preparato per noi[...]non trovarlo subito, esitarono, fecero i conti sottili, e alle incertezze e alle cure del tentativo preferirono i piccoli profitti delle vie battute[...].»

⁴²² La lettera di Giuseppe Telfener a Cesare Correnti è citata in M. Carazzi, *La Società geografica italiana...*cit., pp. 44-45, fu pubblicata anche su *Il Giornale delle Colonie. Organo degli interessi degli italiani all'estero* il 5 gennaio 1878.

⁴²³ AASGI, Presidenza Correnti, b. 16, f. 11, Donazione Telfener, lettera di Cesare Correnti a Giuseppe Dalla Vedova, senza data.

L'insegnamento di Bixio però rimase. Egli, secondo Brunialti, lasciò «l'idea di andar frugando il mondo con le nostre barche, per vedere se possiamo farci un posto frammezzo agli altri, od occupare i primi qualche terra non ancor tentata»⁴²⁴.

Con l'istituzione della Sezione di geografia commerciale si costituiva all'interno della Società un luogo specificamente deputato alla discussione e all'elaborazione di iniziative esplicitamente volte a sostenere gli interessi commerciali e industriali.

Lo statuto della sezione di geografia commerciale fu approvato dal consiglio della Società geografica nel corso della riunione del 14 dicembre del 1877, ed entrò in vigore il primo gennaio del 1878. Dopo un anno di sperimentazione, sarebbe stato sottoposto all'accettazione da parte dell'Assemblea della Società geografica (articolo 14). Gli scopi statutari della Sezione (articolo 1) consistevano nel

«[...]procurare ai commerci italiani tutti i sussidi che possono derivare dalla diffusione delle notizie geografiche, etnografiche ed economiche, facendo conoscere tanto all'interno quanto all'estero i prodotti nazionali, le materie degli scambi e le vie più agevoli ed opportune per mantenere ed estendere le comunicazioni e le relazioni commerciali[...]».

La Sezione avrebbe dovuto svolgere un lavoro propedeutico allo sviluppo del commercio, ovvero stabilire contatti con le Camere di commercio, le società industriali e commerciali per conoscere la situazione della produzione e dei mercati, distribuire ai viaggiatori italiani istruzioni e quesiti, promuovere viaggi di esplorazione commerciale ed aprire eventualmente una scuola per la formazione di agenti di commercio (articolo 8).

La giunta direttiva veniva nominata dall'adunanza generale dei soci della Sezione, e solo per la prima volta, era nominata dal presidente della Società geografica in accordo con il socio fondatore, Giuseppe Telfener (articolo 5).

L'autonomia della Sezione nei confronti della Società geografica era molto limitata: essa era presieduta dal presidente della Società geografica, e almeno la metà dei componenti della sua giunta direttiva doveva appartenere alla Società geografica (articolo 7). Questa esercitava inoltre una tutela sui capitali della Sezione, in quanto «tanto il fondo iniziale d'istituzione», quanto «i proventi d'ogni natura» erano amministrati da una speciale Delegazione della Società geografica». Questa delegazione

⁴²⁴ *Rendiconto morale sulla Sezione commerciale della Società geografica italiana*, in «BSGI», 1879, vol. XVI, p. 88.

aveva il mandato «di conservare integro il patrimonio speciale della Sezione», e di «curare l'impiego fruttifero e sicuro dei fondi», il che di fatto poneva le iniziative della Sezione sotto il controllo della Società geografica. La delegazione era composta da tre membri ed era eletta ogni anno dall'Assemblea generale della Società geografica tra i soci della medesima. Ogni trimestre la delegazione doveva esporre i suoi conti al consiglio della Società, e alla fine di ogni anno i conti dovevano essere sottoposti all'approvazione dell'assemblea generale della Società (articolo 4).

La Sezione inoltre, ogni anno, nel corso della sua adunanza generale, doveva presentare «il conto morale sui risultamenti ottenuti a vantaggio del commercio dalla sua amministrazione», e comunicarlo poi anche alla Società geografica (articolo 9)⁴²⁵.

Membri della giunta della Sezione di geografia commerciale erano il presidente Cesare Correnti, il conte Telfener, Attilio Brunialti che assunse la funzione di segretario, il senatore e industriale Alessandro Rossi e il direttore generale dei consolati Augusto Peiroleri, che furono nominati vicepresidenti della Sezione, il direttore della Statistica Luigi Bodio, i vicesegretari della Società geografica Felice Giordano e Clemente Maraini, e i consiglieri Giovanni Battista Beccari, Giulio Adamoli ed Enrico Guastalla. C'erano inoltre Augusto e Guglielmo Castellani rispettivamente orafo e ceramista⁴²⁶, il pubblicitista Filippo Caggiati, il deputato ed economista Luigi Luzzati, il deputato Francesco Tenerelli, il capo divisione del commercio presso il ministero del Tesoro Alessandro Romanelli, Vittorio Ellena, direttore generale della gabelle al ministero delle Finanze, Carlo Benedetto Ginori Lisci produttore di ceramiche e porcellane,⁴²⁷ rappresentato dal direttore della sua manifattura Paolo Lorenzini, ed infine Raffaele Rubattino.

Significativo è il fatto che all'interno della Sezione si ritrovarono alcuni dei principali esponenti della corrente industrialista, ovvero di quel gruppo di economisti e imprenditori, soprattutto settentrionali, che già dall'inizio degli anni settanta, partendo da interessi e posizioni differenti, aveva cominciato ad esporre posizioni critiche nei confronti della politica libero-scambista e liberista, proponendo una svolta protezionista ed un intervento più sistematico dello Stato nell'economia.

⁴²⁵ *Statuti speciali della Sezione di Geografia commerciale annessa alla Società geografica italiana*, in «BSGI», vol. XIV, 1877, pp. 450-454.

⁴²⁶ Cfr. G. Bordenache Battaglia, M. G. Gajo, G. Monsagrati, *ad vocem*, in *DBI*, 1978, vol. XXI, pp. 590-604.

⁴²⁷ Cfr. F. Conti, *ad vocem*, in *DBI*, 2000, vol. LV, pp. 45-48.

Principali rappresentanti di questa corrente erano proprio Alessandro Rossi e Luigi Luzzatti. Il primo aveva espresso la sua posizione filo protezionista in alcuni scritti pubblicati dopo l'Esposizione di Parigi del 1867, nei quali chiedeva la revisione delle tariffe doganali ed una più impegnativa azione dello Stato a favore delle industrie. Il secondo aveva cominciato a manifestare la propria critica al liberismo nel corso di una discussione che si era svolta all'interno della Società Italiana di Economia Politica di Firenze che il 27 marzo e il 27 aprile del 1870 aveva dedicato due sedute di dibattito al problema dei trattati di commercio. Luzzatti aveva sviluppato una critica serrata all'attuazione indiscriminata del libero scambio, sottolineando il fatto che occorreva fare delle indagini per decidere poi con grande accortezza quali provvedimenti prendere per l'industria italiana⁴²⁸.

Le indagini che Luzzatti aveva auspicato nel corso della discussione alla Società di Economia Politica per assodare le effettive condizioni delle varie industrie trovarono realizzazione nell'inchiesta industriale del 1870-1874 che fu preparata dal Consiglio dell'industria e del commercio istituito, con decreto reale nel 1869, su proposta di Marco Minghetti, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Sebbene di formazione liberista, Minghetti aveva maturato la convinzione che lo Stato dovesse sostenere l'industria e aveva deciso di nominare segretario generale del suo ministero proprio Luigi Luzzatti, il quale gli aveva proposto di affidare al nuovo Consiglio, tutto di nomina ministeriale, la preparazione di un'inchiesta sull'industria. Il Consiglio decise di incentrare l'inchiesta sullo studio degli effetti che i trattati di commercio avevano sull'industria. In tal modo esso diede all'inchiesta uno scopo pratico attuale, dato che era prossima la scadenza di parecchi importanti trattati. Impostata quindi ufficialmente come un'indagine tecnica, l'inchiesta sull'industria fu condotta da una commissione ministeriale, ed egemonizzata dal gruppo industrialista.

Tra i membri della commissione inquirente c'erano Alessandro Rossi, Luigi Luzzatti, ancora segretario generale del ministero, Vittorio Ellena e Alessandro Romanelli, funzionari del ministero, che ne furono segretari, e Felice Giordano⁴²⁹.

⁴²⁸ Cfr. P. Pecorari, *Luigi Luzzatti e le origini dello Statalismo economico nell'età della Destra Storica*, Padova, Signum, 1983; Id., *Luigi Luzzatti: economista e politico della nuova Italia*, Napoli, ESI, 2003; P. Pecorari e P. L. Ballini (a cura di), *Luigi Luzzatti e il suo tempo: atti del convegno internazionale di studio*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 1994.

⁴²⁹ Su tale questione cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*, vol. VI, Milano, Feltrinelli, 1970, pp. 68-83; G. Are, *Il problema dello sviluppo industriale nell'età della Destra*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965. Sul dibattito relativo ai problemi dello sviluppo economico dell'Italia post unitaria si guardi anche G. Pescosolido, *Arretratezza e sviluppo*, in G. Sabbatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia...cit.*, 2, pp. 217-328.

Fu probabilmente Luigi Luzzatti, sin dall'inizio socio della Società geografica e consigliere dal febbraio del 1873 all'aprile del 1877, a cooptare all'interno della giunta della Sezione di geografia commerciale alcuni degli esponenti di questa corrente, tra cui Vittorio Ellena a lui strettamente legato. Fu proprio Luzzatti ad affidargli all'interno del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio incarichi di responsabilità e a chiamarlo a far parte del Consiglio superiore del commercio. Ellena rappresentò l'Italia come commissario all'Esposizione internazionale di Vienna del 1873. Lavorò inoltre per tre anni, come membro della commissione di studio per la revisione della tariffa doganale e per il rinnovo dei trattati commerciali, alla preparazione della tariffa generale approvata poi alla camera nel 1878. Nel marzo del 1877 nel frattempo, dopo essere stato trasferito al ministero delle Finanze, era stato nominato direttore generale delle gabelle⁴³⁰. Insieme ad Ellena, molto probabilmente Luzzatti cooptò anche Alessandro Romanelli, altro suo collaboratore.

Anche Luigi Bodio, eletto consigliere della Società geografica in occasione della terza rielezione di Correnti, era molto vicino a Luzzatti: fu infatti su consiglio di quest'ultimo che nel 1872 fu designato a dirigere i servizi statistici del Regno, dapprima come segretario permanente della giunta centrale di statistica e con l'incarico di reggere la divisione di statistica del ministero, poi dal 1878 come direttore. Bodio già dal 1864, su incarico del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio aveva proceduto all'esame delle statistiche del commercio estero.⁴³¹

Anche il deputato del centro sinistra Francesco Tenerelli alla Camera interveniva spesso sui problemi finanziari ed economici ed era segretario della commissione sui trattati di commercio e per il rimaneggiamento delle tasse sullo zucchero e sugli spiriti. Lo stesso Augusto Peiroleri, prima di diventare capo della divisione generale dei consolati, era stato ministro plenipotenziario in vari paesi, occupandosi spesso della stipulazione di trattati di commercio.

Si trattava di personalità estremamente competenti in materia di economia che confluirono in blocco all'interno della giunta direttiva della Sezione di geografia commerciale. In corrispondenza dell'abolizione, nel dicembre del 1877, del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, un simile organismo avrebbe potuto costituire per i sostenitori della corrente critica al liberoscambismo un luogo d'azione molto

⁴³⁰ Cfr. M. Guidi, *ad vocem*, in *DBI*, 1993, vol. XLII, pp. 506-510.

⁴³¹ Cfr. M. Soresina, *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio, statistica, economia e pubblica amministrazione*, Milano, Franco Angeli, 2001.

importante⁴³². Secondo i progetti iniziali la Sezione di geografia commerciale avrebbe dovuto infatti essere un organismo molto ampio, con dei «dipartimenti» interni, (articolo 10),⁴³³ e avrebbe dovuto svolgere soprattutto un lavoro di inchiesta relativo proprio ai settori commerciale e industriale. Tali caratteristiche avrebbero potuto fare della Sezione un utile strumento egemonico per la corrente industrialista.

Nel tentativo di coinvolgere i rappresentanti dell'intero panorama commerciale e industriale italiano, il 20 gennaio del 1878, nel corso della prima seduta la giunta decise, su proposta di Attilio Brunialti, di diffondere in Italia e all'estero una circolare illustrativa della storia della fondazione della Sezione⁴³⁴. Venti mila copie in italiano sarebbero state indirizzate alle Camere di commercio, ai sindaci, ai Comizi agrari, ai giornali, ai deputati e ai senatori. Altre cinque mila in spagnolo sarebbero state diffuse in America meridionale, altre cinque mila in francese e tre mila in inglese sarebbero state distribuite ai consoli.⁴³⁵ Il 2 marzo la circolare fu pubblicata su *Il giornale delle Colonie*, che divenne l'organo ufficiale della sezione. Nel testo si definiva proprio l'importanza del fatto che all'interno della Sezione si fossero concentrate competenze tecnico-economiche:

«[...]una società[...]non di scienziati, non di ingegni speculativi - che accoglieremo sempre come alleati preziosi - ma di uomini pratici, esperti nei negozi, nei cambi, nei lavori dell'ingegno o della mano, d'industriali, armatori, agricoltori, commercianti, commissionari bottegai, di tutti quanti hanno interesse a diffondere più largamente ed abbondantemente all'estero i nostri prodotti[...]».

Nella circolare si definiva inoltre il ruolo della Sezione in relazione all'abolizione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio:

«[...]La Sezione di geografia commerciale non potrebbe sorgere in più opportuno momento[...]. Non ci facciamo giudici della opportunità politica, che può avere suggerita la abolizione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e della possibilità che i servigi ad esso affidati tornino più o meno utili come furono divisi fra gli altri Ministeri. Pur tutti debbono convenire nello ammettere il vantaggio di una istituzione, la quale colleghi quei servizi, e chiami le forze

⁴³² Il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio fu abolito il 26 dicembre del 1877, e venne ripristinato il 30 giugno del 1878.

⁴³³ *Statuti speciali della Sezione di Geografia commerciale...*cit., p. 453.

⁴³⁴ ASSGL, b. 69, f. 5, Verbali della Sezione di geografia commerciale, seduta del 20 gennaio 1878.

⁴³⁵ *Ivi*, seduta del 24 febbraio 1878.

vive della privata iniziativa ad adempiere quegli uffici del Ministero abolito che cadrebbero forse in abbandono. Tra i quali principalissimi quello di promuovere i commerci e le industrie, al che giovavano premi, mostre agrarie ed industriali, discussioni consigli, studi, ricerche e tutte, insomma, quelle cose che noi potremmo continuare con quella maggiore libertà e larghezza consentite dalla privata iniziativa[...].⁴³⁶

In realtà la Sezione di geografia commerciale ebbe vita piuttosto breve e non riuscì a coagulare intorno a se interessi economici significativi. La Sezione riuscì a coinvolgere solo le Camere di commercio di Bologna⁴³⁷, di Roma⁴³⁸, di Milano, di Mantova⁴³⁹, di Trapani, di Bari,⁴⁴⁰ di Firenze e la Società ceramica Richard⁴⁴¹.

Inoltre nessuna delle iniziative discusse dalla giunta direttiva andò in porto. Uno dei progetti della Sezione, fortemente voluto dallo stesso Telfener, consisteva nell'istituzione di una «Esposizione permanente di campionari» la quale avrebbe dovuto «raccolgere le materie prime allo stato greggio e nelle loro successive trasformazioni industriali, le merci che si possono dare in cambio e tutti i prodotti dell'industria nazionale, che trovano o possono trovare uno spaccio fuori d'Italia».

L'esposizione, secondo Telfener, avrebbe funzionato come «Agenzia di informazioni», e allo stesso tempo avrebbe permesso di «diffondere le cognizioni di Geografia pratica e ad applicarle alle industrie ed ai commerci»⁴⁴². Anche Brunialti ne sottolineava l'utilità e gli obiettivi, che erano sostanzialmente quelli di fornire ai commercianti e agli industriali italiani un luogo dove potessero «esaminare a loro bell'agio le materie che li interessano, cercare quelle notizie che rado possono avere, e sempre a prezzo di gravi dispendi, mentre talvolta neppure pensano a cercarle». Il museo avrebbe raccolto «le materie prime delle altre parti del mondo, allo stato greggio e nelle loro successive trasformazioni industriali; le merci che si danno in cambio[...]; i

⁴³⁶ *Società geografica italiana. La Sezione di geografia commerciale*, in «Il Giornale delle Colonie», 2 marzo 1878.

⁴³⁷ La Camera di commercio di Bologna fu ammessa tra i soci il 15 marzo del 1878, vedi ASSGI, b. 69, f. 5, Verbali della Sezione di geografia commerciale, seduta del 15 marzo del 1878.

⁴³⁸ La Camera di Commercio di Roma era socio fondatore, IVI, seduta del 19 aprile del 1878.

⁴³⁹ Le Camere di commercio di Milano e Mantova furono ammesse il 21 maggio del 1878, IVI, seduta del 21 maggio del 1878.

⁴⁴⁰ Le Camere di Commercio di Trapani e Bari divennero socie il 17 giugno del 1878, IVI, seduta del 17 giugno del 1878.

⁴⁴¹ ASSGI, b. 63, f. 3a, Fusione della Sezione di geografia commerciale con la Società geografica italiana, documento senza data.

⁴⁴² Cfr. M. Carazzi, *La Società geografica italiana...cit.*, p. 45.

campioni dei prodotti dell'industria nazionale, i quali possono trovare uno spaccio fuori d'Italia»⁴⁴³.

In vista della partecipazione all'Esposizione universale di Parigi che si sarebbe tenuta proprio nel 1878, la giunta delegò in qualità di rappresentanti della Sezione Giuseppe Telfener e Alessandro Rossi⁴⁴⁴.

Nel corso della successiva riunione della giunta direttiva, l'8 marzo, Alessandro Rossi sollevò però le prime perplessità sulla utilità di un museo commerciale. L'industriale aveva recentemente visitato il Museo industriale di Torino, che a suo avviso non era affatto utile all'industria e al commercio. Rossi riteneva che la somma offerta da Telfener e gli eventuali altri contributi disponibili, sarebbero stati meglio impiegati se «le forze della sezione fossero rivolte ad educare dei pionieri commerciali». Pertanto avrebbe accettato l'incarico di rappresentare la Sezione di geografia commerciale all'Esposizione di Parigi purché tale compito non fosse connesso al progetto di istituire il museo commerciale. Cesare Correnti rispose al senatore che la sua partecipazione all'esposizione di Parigi, durante la quale i delegati avrebbero dovuto solo raccogliere degli studi e delle offerte utili per la Sezione, non aveva nulla a che fare con l'idea del museo commerciale che per il momento rimaneva solo una proposta. «In ogni modo, affermava il presidente, non si ripeterà il concetto sbagliato del Museo industriale di Torino»⁴⁴⁵.

Si tornò a parlare del museo campionario nella seduta del 24 gennaio 1879, durante la quale fu trattato lo stato finanziario della Sezione proprio in relazione al progetto del museo permanente. Secondo il bilancio preventivo per il 1879 presentato da Brunialti, restava un'entrata di 3000 lire che avrebbe potuto essere destinata alla fondazione del museo commerciale, ma le sole spese per il trasporto dei campioni e delle merci sarebbero ammontate a circa 4000 lire, esclusi tutti i costi di organizzazione e gestione del museo e dell'esposizione permanente. Nel corso della stessa riunione, oltre ai problemi di carattere economico, emersero altre perplessità sul progetto di Telfener. Romanelli definì il museo commerciale un progetto «presuntuoso», in quanto tutti i prodotti agrari ed industriali avrebbero dovuto essere rappresentati e rinnovati

⁴⁴³ *Rendiconto morale sulla Sezione commerciale...*cit., p. 91.

⁴⁴⁴ ASSGI, b. 69, f. 5, Verbali della Sezione di geografia commerciale, seduta del 24 febbraio del 1878. Sulle esposizioni universali in Europa tra il XIX e il XX secolo cfr. P. Brenni, *Dal crystal Palace al Palais de l'Optique: la scienza alle esposizioni universali, 1851-1900*, in *Esposizioni in Europa tra Otto e Novecento*, in «Memoria e ricerca», 2004, 17, pp. 35-63, sull'esposizione universale di Parigi del 1878 l'autore si sofferma a p. 48.

⁴⁴⁵ *Ivi*, seduta dell'8 marzo 1878.

continuamente per seguire i continui progressi dell'agricoltura e dell'industria. Per realizzare tutto ciò erano necessari, a suo dire, mezzi finanziari che la Sezione non possedeva e probabilmente non avrebbe mai posseduto. Romanelli esprimeva inoltre dei dubbi sulla utilità di un museo campionario così «enciclopedico», soprattutto in una città come Roma, dove non esistevano grandi industrie e non c'era altro commercio che di consumo. Manifestava pertanto piena opposizione a quello che era uno dei progetti fondamentali della sezione. A suo avviso infatti

«[...]tutto il denaro che la Sezione Commerciale od altri spendesse per una simile istituzione, sarebbe denaro gettato, e il governo non dovrebbe dare per essa un centesimo. Né essere il Museo campionario indicato nel programma fondamentale della Sezione Commerciale come uno dei disegni che essa deve proporsi è ragione sufficiente perché si debba perseverare in esso, quando si sia acquistata la convinzione che non è attuabile, ed è tale soltanto da assorbire infruttuosamente molto denaro[...]».

Romanelli apprezzava il lavoro del conte Telfener, la raccolta di campioni da questi realizzata e il sostegno finanziario iniziale senza il quale la Sezione non sarebbe mai esistita, ma reputava «altamente deplorabile che simili generosità vadano sfruttati[...]in progetti nati morti, anziché mettere in atto concetti utili e fecondi». Le osservazioni di Romanelli furono condivise da buona parte dei presenti e la giunta deliberò di rimandare a tempo indefinito la costituzione del museo commerciale⁴⁴⁶.

La decisione suscitò il disappunto di Telfener che in una lettera del 19 marzo indirizzata al neo eletto presidente della Società geografica e della Sezione di geografia commerciale Onorato Caetani⁴⁴⁷ scriveva:

«[...]non posso non nascondere che la risoluzione presa dalla Giunta[...]mi riesce sommamente spiacevole[...]la mia idea, debbo anzi dire quella accolta sempre, fin da principio dalla Giunta, non era né impossibile né tale da suscitare le vive e crescenti opposizioni che l'hanno da ultimo combattuta. Io non credo, lo dico francamente che la sezione commerciale possa essere veramente utile senza l'esposizione permanente. Nel mio concetto queste due istituzioni si sono

⁴⁴⁶ *Ivi*, seduta del 24 gennaio 1879.

⁴⁴⁷ Onorato Caetani nacque a Roma il 18 gennaio del 1842. Uomo della Destra ma caratterizzato da una certa autonomia personale, passò tra le file della Sinistra storica dopo il discorso di Stradella. Fu eletto alla Camera dei Deputati nel 1872 e vi restò fino alla nomina a senatore nel 1911. Dal 1890, per due anni, fu sindaco di Roma. Quando Crispi, nel 1893, gli offrì il ministero degli Esteri, rifiutò per la sua avversione alla politica di conquista coloniale del capo del governo. Dopo la sconfitta di Adua, accettò l'incarico di ministro degli Esteri nel governo Rudini. Cfr. P. Craveri, *ad vocem*, in *DBI*, 1973, vol. XVI, pp. 212-215.

sempre completate l'una con l'altra, così senza la esposizione non avrei certo pensato alla Sezione commerciale[...]»⁴⁴⁸.

Altro progetto cui la giunta direttiva aveva pensato di dar vita fu l'avvio di un'inchiesta volta a raccogliere informazioni sui prodotti e i mercati esteri. Le discussioni in merito erano iniziate durante la seduta dell'8 marzo del 1878. In quell'occasione Luigi Luzzatti aveva espresso però alcune perplessità ricordando le indagini istituzionali di vario tipo svolte recentemente, in particolare l'inchiesta industriale e quella sull'emigrazione. Dato che tali inchieste avevano già rivelato le caratteristiche generali dei fenomeni, a suo avviso la giunta avrebbe dovuto concentrare «le sue osservazioni e le sue indagini a quei fatti i quali non vennero ancora illustrati». Romanelli in particolare aveva proposto di inserirvi alcuni quesiti relativi alle istituzioni di credito, all'attività delle case italiane all'estero e all'invio di giovani presso queste società. Viste le perplessità e i problemi sorti in merito alla compilazione del questionario si era deciso di incaricare un'apposita commissione composta da Guastalla, Bodio e Romanelli, per affrontare il problema⁴⁴⁹.

Si ritornò sulla questione una settimana dopo, nel corso della seduta del 15 marzo⁴⁵⁰. Erano presenti Ellena, Maraini, Breganza, ammesso a far parte della giunta direttiva nel corso della precedente seduta, Castellani, Guastalla, Giovanni Battista Beccari, Rubattino, Romanelli, Peiroleri ed il segretario Brunialti. In seguito ad una breve discussione si era stabilito di fare esplicito riferimento nel preambolo del questionario ai lavori di Giovanni Battista Beccari sul commercio Cinese, ed in seguito il questionario preparato dalla commissione era stato approvato.

Successivamente però del questionario non si parlò più, e l'attenzione si spostò sulla questione scioana di maggiore importanza. Nel corso della seduta del 21 maggio, fu discusso un progetto di Giovanni Battista Beccari relativo alla fondazione di una compagnia commerciale con lo Scioa e alla stipulazione di un trattato di commercio con Menelik. L'idea di Beccari fu accolta con favore, anche se i membri dell'organo direttivo convennero sul fatto che la Sezione non poteva farsene direttamente promotrice in quanto non rientrava nei suoi fini statutari la diretta fondazione di società

⁴⁴⁸ AASGI, Presidenza Correnti, b. 6, f. 6, lettera di Giuseppe Telfener a Onorato Caetani, Roma 19 marzo 1879.

⁴⁴⁹ ASSGI, b. 69, f. 5, Verbali della Sezione di geografia commerciale, seduta dell'8 marzo del 1878.

⁴⁵⁰ *Ivi*, seduta del 15 marzo 1878. Nell'archivio della Società geografica non è reperibile la copia del questionario.

commerciali. La Sezione avrebbe potuto solo compiere gli studi preparatori per l'eventuale costituzione di una simile società⁴⁵¹.

Giovanni Battista Beccari aveva nel frattempo articolato la sua proposta pubblicamente, in un opuscolo su *Di alcune risultanze della nostra spedizione d'Africa applicabili al commercio italiano*⁴⁵². Intervenendo sui provvedimenti a suo avviso necessari affinché si potessero «creare di sana pianta rapporti di traffico affatto nuovi tra l'Italia, il bacino del Mar Rosso e lo Scioa», egli affermava che il governo avrebbe dovuto:

«[...]Inviare un agente diplomatico italiano presso il Re di Scioa, con incarico di stipulare con esso un trattato commerciale, ed, ove fosse possibile, potrebbe lo stesso agente, stringere convenzioni ancora coi principali capi Somali e Adal del territorio interposto tra la costa e lo Scioa. Affidare ad altro incaricato[...]la cura di indicare e raccogliere tutte le notizie illustrative che si riferiscono ai traffici dell'intera zona[...]. Investigare e riferire sulle strade più battute dalle carovane, l'epoche dell'arrivo di queste alla costa, la rispettiva importanza dei traffici dei vari scali, e gli oneri quivi imposti al commercio ed alla navigazione[...]. Dovrebbe infine stabilire ricerche per l'acquisto di una località costiera del Mar Rosso, adatta all'uso di comodo porto[...]».⁴⁵³

Relativamente a quest'ultimo punto, Giovanni Battista Beccari sottolineava l'importanza della baia di Assab.⁴⁵⁴ La spesa che il governo avrebbe dovuto sostenere per porre le basi di questo commercio non sarebbe stata «tale da alterare le previsioni del più magro bilancio»⁴⁵⁵. Sosteneva inoltre la necessità che fosse inviata una «cannoniera, o qualche altro legno della R. Marina in vicinanza permanente dei nascenti interessi», che fosse edificato un «piccolo forte presso lo stabilimento da acquistarsi alla costa, entro cui poter mantenere un presidio, che valga a far rispettare la nostra bandiera», che fossero date inoltre disposizioni affinché «i nostri postali della linea Genova - Bombay facessero quivi un regolare appulso mensile», ed infine «conservar in detto luogo un agente consolare italiano».

⁴⁵¹ ASSGI, b. 69, f. 5, Verbali della Sezione di geografia commerciale, Seduta del 21 maggio 1878.

⁴⁵² G. B. Beccari, *Di alcune risultanze della nostra spedizione d'Africa applicabili al commercio italiano*, S. Giovanni Valdarno, Righi, 1878.

⁴⁵³ *Ivi*, p. 22.

⁴⁵⁴ *Ivi*, p. 15.

⁴⁵⁵ *Ivi*, p. 22.

Beccari riteneva però fondamentale anche l'azione dei privati. Di qui la proposta di fondare una compagnia commerciale sostenuta dalla Sezione di geografia commerciale e dalle Camere di commercio d'Italia⁴⁵⁶.

Durante la seduta del 21 maggio la giunta direttiva aveva cominciato a valutare l'opportunità che la Sezione di geografia commerciale partecipasse alla spedizione in Africa orientale. Secondo Enrico Guastalla la Sezione avrebbe potuto contribuire alla spedizione o inviando un suo rappresentante nello Scioa, oppure finanziariamente, assegnando alla spedizione un ulteriore fondo per sostenere gli studi utili allo sviluppo del commercio italiano in quelle regioni. Peiroleri sostenne che si potevano compiere due ordini di studi: uno volto a conoscere le rotte commerciali provenienti dall'Africa, che facessero capo nei principali porti del Mar Rosso, e un altro tendente a ricercare quali prodotti il regno di Scioa poteva fornire, ed in che modo potevano essere scambiati con quelli italiani. Il primo studio avrebbe potuto essere compiuto grazie al lavoro dei consoli, e Peiroleri si dichiarava sicuro del fatto che il governo se ne sarebbe assunto l'impegno. La seconda inchiesta, a suo avviso, avrebbe dovuto essere affidata ad un inviato speciale che avrebbe dovuto recarsi nello Scioa.

I membri della giunta direttiva deliberarono di comunicare al consiglio della Società geografica la proposta di inviare un delegato della Sezione con Martini che ai primi di marzo era rientrato per la seconda volta in Italia e si stava preparando per tornare nello Scioa.⁴⁵⁷ Il consiglio della Società geografica però, il 14 giugno del 1878, dopo aver ricevuto il parere contrario di Sebastiano Martini, non accettò la proposta⁴⁵⁸.

La giunta direttiva della Sezione prese atto della deliberazione del consiglio della Società geografica, ma nel corso della riunione del 17 giugno il progetto di inviare un delegato della sezione nello Scioa fu rilanciato⁴⁵⁹. Giovanni Battista Beccari dette la sua disponibilità ad andare nello Scioa con Martini. A suo avviso sarebbero state necessarie 12 mila lire di cui però la sezione non disponeva. Si valutò l'opportunità di raccogliere almeno la metà della somma rivolgendosi agli industriali interessati all'impresa, alle Camere di commercio e al governo.

Da tempo Giovanni Battista Beccari era alla ricerca di mezzi e risorse per poter condurre uno studio sui principali porti del Mar Rosso e dell'Estremo oriente. All'inizio degli anni settanta, come abbiamo avuto modo di vedere, egli aveva anche manifestato

⁴⁵⁶ *Ivi*, p. 23.

⁴⁵⁷ ASSGL, b. 69, f. 5, Verbali della Sezione di geografia commerciale, seduta del 21 maggio 1878.

⁴⁵⁸ ASSGL, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 14 giugno del 1878.

⁴⁵⁹ *Ivi*, b. 69, f. 5, Verbali della Sezione di geografia commerciale, seduta del 17 giugno 1878.

l'intenzione di aggregarsi alla spedizione nella regione di Sciotel, e il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio aveva versato alla Società geografica 1000 lire per finanziare la sua partecipazione. Rimasto in Italia, Beccari, non aveva rinunciato al suo progetto, e il 12 luglio 1870, aveva inviato a Cristoforo Negri la copia di una circolare che intendeva trasmettere alle principali Camere di commercio italiane, con l'obiettivo di ottenere un sussidio per organizzare una spedizione nel Mar Rosso e nel golfo Arabico, al fine di raccogliere le informazioni e i dati necessari per scrivere una «Guida statistica Commerciale adattabile al commercio nostro»⁴⁶⁰. Beccari aveva chiesto alla Società geografica italiana di patrocinare la spedizione occupandosi della raccolta delle sottoscrizioni e di intervenire presso le Camere di Commercio per chiedere loro appoggio economico.⁴⁶¹

Cristoforo Negri intervenne nuovamente sulla questione nell'ottobre del 1878 proprio nel periodo in cui la questione del commercio nel Mar Rosso ed in particolare con lo Scioa, era oggetto di discussione all'interno della Sezione. In una lettera a Brunialti pubblicata su *Il Giornale delle Colonie*, con la quale rispondeva al segretario della Sezione di geografia commerciale, che gli aveva chiesto un parere sulle modalità e i mezzi per avviare una rete di traffici tra i porti italiani e quelli del Mar Rosso, in particolare della costa orientale dell'Africa, interveniva sulla necessità di inviare un esperto a studiare quelle località. L'ex presidente della Società geografica italiana, tendeva innanzitutto a sottolineare il suo favore per lo sviluppo di tali commerci, ed a rimarcare il fatto che le sue idee in termini di espansione commerciale non erano affatto mutate rispetto a quando era funzionario del ministero degli Esteri:

⁴⁶⁰ *Ivi*, b. 15, f. 6, relazione di G. B. Beccari su un progetto di una spedizione nel mar Rosso indirizzata al presidente della Società geografica italiana Cristoforo Negri, 12 luglio 1870.

⁴⁶¹ Beccari aveva già compiuto nel 1864 un viaggio di studio in Estremo oriente durante il quale aveva constatato quanto fossero redditizi i commerci in quelle regioni, e contemporaneamente la «meschina[...]entità dei traffici italiani laddove accorrono le navi di ogni paese del mondo civile». Una guida «economica statistica» che contenesse informazioni relative alle località dove «potessero formarsi carichi e conseguirsi noleggi», ai prezzi e alle tariffe doganali, sui generi di importazione e di esportazione, la presenza di banche, era a suo dire necessaria al commercio italiano. Tale studio avrebbe dovuto interessare una zona piuttosto vasta estesa dal bacino del Mar Rosso alla costa arabica meridionale fino alle coste occidentali dell'Oceano Indiano, *Ibidem*. Per lo svolgimento delle ricerche gli occorrevano oltre alle 1000 lire già ricevute, altre 5000 lire. La richiesta di Beccari era stata discussa all'interno del consiglio della Società nella seduta del 16 luglio 1870. Negri in quell'occasione si dichiarò favorevole a conferire a Beccari la somma che il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio aveva precedentemente versato alla Società e a concedere un ulteriore sussidio al viaggiatore, senza però che la Società assumesse la responsabilità morale dell'impresa, ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 16 luglio 1870.

«[...]L'opinione mia[...] - affermava Negri – è sostanzialmente la stessa che, già ho prodotto durante il Ministero d'Azeglio quando proposi l'invio della regia corvetta il *San Giovanni*, ad un viaggio attorno al globo, e che difesi e largamente sviluppai vari anni dopo, consigliando la stipulazione di trattati di navigazione e commercio cogli stati principali dell'Asia orientale, e la spedizione di alcuna nave a scopo primario di studi commerciali in quei porti. Le idee meditate in allora da me[...]non si mutarono, ma ebbero dalle esperienze italiane ed estere in quelle ed in altre località, ricchezza di prove e soda conferma. Io le presento adunque con base inalterata, e nelle sole risultanze sommarie, applicandole ai paesi contemplati nel progetto attuale, quelli cioè che già dissi, nei paraggi del Mar Rosso e della costa d'Africa sul Mare Indiano[...]».

Quindi Negri, ritenendo che non fosse sufficiente «conoscere che vi è un traffico possibile», ma bisognasse anche capire in che modo e «in qual forma e misura si abbia ad insinuarlo», sottolineava la necessità di condurre uno studio «dal lato pratico, sulla faccia dei luoghi, lo stato delle cose». Le operazioni di commercio, proseguiva Negri, riprendendo di fatto parte di quella letteratura commerciale che già nella prima metà degli anni sessanta aveva iniziato a suggerire tali provvedimenti, dovevano basarsi sulla conoscenza dei porti, delle tasse e delle spese portuali, della durata dei viaggi e del costo dei rifornimenti, della qualità delle merci di scambio, e «del vero valore massimo e minimo ragguagliato col prezzo adeguato delle merci, segnatamente delle nostre in Italia e nelle piazze africane, delle quali si fa domanda, e bene di frequente la permuta». Tra le persone, non molte secondo Negri, in grado di compiere uno studio «pratico» di quelle località, Negri poneva proprio Giovanni Battista Beccari:

«[...]durante la mia presidenza effettiva della Società geografica italiana mi persuasi che l'uno fra i Membri del Consiglio (il signor Giovanni Battista Beccari), che aveva fatto i viaggi di China, e scritto memorie pratiche sui commerci orientali, possedesse appunto le qualità desiderabili per gli studi positivi e pratici che devono precedere agli esperimenti del traffico[...]»⁴⁶².

L'iniziativa di inviare un delegato nel Mar Rosso non ebbe però alcun seguito⁴⁶³. Nella successiva seduta del 24 gennaio del 1879, si accennò molto brevemente al progetto ma

⁴⁶² Lettera di Cristoforo Negri ad Attilio Brunialti, Torino 19 ottobre 1878, riportata in *I commerci fra l'Italia e l'Africa*, in «Il Giornale delle Colonie», 26 ottobre 1878.

⁴⁶³ Alla fine Giovanni Battista Beccari, sulla base delle informazioni raccolte durante alcuni viaggi precedentemente svolti, riuscì comunque a pubblicare una guida portuale limitata però al bacino del Mar

senza prendere decisioni a riguardo⁴⁶⁴. Molto probabilmente la notizia che a Milano l'imprenditore Luigi Canzi, insieme ad altri esponenti dell'industria tessile stavano organizzando una spedizione con intenti esclusivamente commerciali nel corno d'Africa, spinse i membri della giunta a far decadere il progetto⁴⁶⁵.

Nel corso della seduta del 31 ottobre 1879, l'ultima tenuta dalla Sezione, alla quale erano presenti pochi consiglieri⁴⁶⁶, si discusse della necessità di una trasformazione della Sezione di geografia commerciale. Il presidente Onorato Caetani e tutti i presenti convennero sul fatto che «la sezione commerciale deve cercare il suo sviluppo in una più intima unione colla Società geografica». «Dopo aver sperimentato il sistema dell'unione personale, col Presidente ed alcuni consiglieri comuni, e non potendo vivere indipendentemente», si giunse alla conclusione che «la sezione potrà dare maggiori vantaggi unita alla Società geografica, in quel modo e a quelle guarentigie che al suo consiglio parranno opportune»⁴⁶⁷. Questa «più intima unione» in realtà nascondeva il progetto di sciogliere definitivamente la Sezione, facendo eventualmente confluire i suoi soci nella Società geografica. Il segretario Brunialti ed il presidente Onorato Caetani, in seguito alla decisione presa nell'ambito dell'ultima seduta, scrivevano che

«[...]la giunta direttiva, come appare dal verbale, tenne per compiuta l'opera sua. Essa infatti dimise i poteri suoi, per mezzo del presidente, al consiglio della Società geografica[...]non essendosi potuto convocare, a tenore dello Statuto, l'Assemblea degli aderenti alla sezione medesima. Il consiglio direttivo rimane adunque libero[...]di riordinare la Sezione come reputa più conveniente secondo le disposizioni del latore ed i voti espressi dalla giunta direttiva, nella sua ultima tornata[...]. Comunque sia, la giunta direttiva e l'ufficio di segreteria, organi speciali della sezione, colla predetta seduta, hanno cessato di esistere[...]»⁴⁶⁸.

In seguito allo scioglimento della Sezione di geografia commerciale, il consiglio della Società geografica, il 10 marzo del 1880 inviò ai soci della Sezione una comunicazione chiedendo se, in seguito alla fusione tra questa e la Società geografica,

Rosso e non comprendente i porti dell'Oceano Indiano, G. B. Beccari, *In Mar Rosso. Guida descrittiva economica e commerciale dei porti più ragguardevoli del Mar Rosso*, Montevarchi, Tip. Galassi, 1880.

⁴⁶⁴ ASSGI, b. 69, f. 5, Verbali della Sezione di geografia commerciale, seduta del 24 gennaio del 1879.

⁴⁶⁵ La giunta discusse di questa spedizione durante la precedente seduta del 19 ottobre del 1878, IVI, seduta del 19 ottobre 1878.

⁴⁶⁶ Caetani, Peiroleri, Caggiati, Castellani e Della Spina.

⁴⁶⁷ ASSGI, b. 69, f. 5, Verbali della Sezione di geografia commerciale, seduta del 31 ottobre 1879.

⁴⁶⁸ *Ivi*, lettera senza data firmata dal segretario uscente Attilio Brunialti e dal presidente della Sezione e della Società geografica Onorato Caetani allegata al verbale dell'ultima seduta.

erano disposti a divenire soci della Società geografica. Accettarono le Camere di commercio e delle arti di Firenze, di Trapani e di Bologna e la Società ceramica Richard, non accettò invece la Camera di commercio di Milano, che era disposta ad erogare fondi solo per questioni attinenti il commercio⁴⁶⁹.

Alla luce delle intenzioni e dei progetti iniziali la Sezione di geografia commerciale si rivelò un completo fallimento. A determinare la fine della Sezione intervennero diversi fattori. Oltre alla mancanza di finanziamenti che costituì un ostacolo insormontabile e di fatto bloccò ogni iniziativa, gli stessi progetti erano formulati superficialmente. Sin dall'inizio pertanto le discussioni interne alla giunta direttiva si rivelarono inconcludenti. La Sezione si indebolì ulteriormente in seguito all'abbandono del progetto del museo campionario e dell'esposizione permanente che segnò di fatto l'allontanamento del fondatore Giuseppe Telfener. Anche la mancata riconferma di Cesare Correnti al vertice della Società geografica probabilmente indusse la giunta direttiva a sciogliere la Sezione.

Il 25 gennaio del 1879 si erano infatti tenute le elezioni del consiglio e del presidente della Società geografica: Cesare Correnti fu sconfitto da Michele Amari, per 216 voti contro 102. Questi però rifiutò il mandato che in seguito a nuove elezioni, il 2 marzo, fu assunto da Onorato Caetani⁴⁷⁰. Alla vicepresidenza erano stati eletti Antonio Allievi, Generale Pompeo Bariola, Giacomo Malvano, e Angelo Messedaglia, uscì Manfredo Camperio e furono eletti alcuni militari tra cui lo stesso segretario del Comitato africano Oreste Baratieri.⁴⁷¹ All'interno del consiglio la linea africanista di fatto fu confermata.

⁴⁶⁹ *Ivi*, b. 63, f. 3a, Fusione della Sezione di geografia commerciale con la Società geografica italiana, documento senza data.

⁴⁷⁰ I verbali dell'adunanza non forniscono informazioni sui motivi della rinuncia di Michele Amari, *Adunanza generale amministrativa prescritta dall'articolo 12 dello Statuto*, in «BSGI», 1879, vol. XVI, pp. 40-44.

⁴⁷¹ Il consiglio risultava pertanto composto da Giulio Adamoli, Pietro Amat di San Filippo, il maggiore Oreste Baratieri, il professore Pietro Blaserna, Luigi Bodio, il colonnello Cesare Castelli, Giuseppe Cerboni, Paolo Cottrau, Giacomo Doria, Felice Giordano, Giambattista Bavero, Enrico Giglioli, Clemente Maraini, il capitano Gennaro Moreno, Luigi Pigorini, Francesco Rodriguez, Sidney Sonnino, Giuseppe Telfener, Enea Torelli, Michele Amari e Simone Pacoret di Saint Bon, *Ivi*, *Adunanza generale amministrativa prescritta dall'articolo 12 dello Statuto*, pp. 40-44 e *Adunanza generale del 2 marzo 1879*, pp. 83-86.

Capitolo IV

L'”apertura” del mercato scioano.

1) La proposta di un trattato di amicizia e commercio con Menelik.

Nel corso della seduta dell'11 marzo 1878 la Commissione esecutiva, composta in quel momento da Cesare Correnti, Giulio Adamoli, Cesare Castelli, Giovanni Battista Beccari, Giacomo Malvano, Clemente Maraini, Enrico Guastalla e Francesco

Rodriguez, discusse della necessità di assicurare «una facile via di comunicazione» tra la costa africana e lo Scioa per garantire l'esistenza della stazione di Let Marefià:

«[...]secondo le informazioni del prof. Sapeto la via più utile e più opportuna sarebbe quella della baia di Assab alla Aussa; considerando che una parte di quella baia è già posseduta dalla Società Rubattino, e che per la ricchezza delle produzioni scioane, un lucroso commercio potrebbe stabilire con quel regno, la commissione crede che debba adoperare tutti i mezzi di cui dispone affinché una libera comunicazione venga stabilita ed assicurata tra l'interno e la costa facendo capo preferibilmente alla baia di Assab[...]»⁴⁷².

Sulla base di tali considerazioni si decise di scrivere al governo una «memoria» chiedendogli di interessarsi alla questione.⁴⁷³ La Commissione pertanto, viste le nuove difficoltà sorte che come abbiamo avuto modo di dire erano sorte in seguito alle richieste di armi da parte di Menelik, e data la precarietà del possesso di Let-Marefià che aveva ottenuto il riconoscimento internazionale a Bruxelles ma che ancora non era proprietà della Società geografica, decise di chiedere aiuto al governo. Correnti, l'8 aprile del 1878, scrisse direttamente al presidente del consiglio Benedetto Cairoli, affermando che i principi dai quali la spedizione era animata

«[...]erano primieramente rivolti a promuovere gli interessi della scienza e ad affermare la nuova vita destata nella nazione dopo la sua riacquistata unità. Sul campo nel quale facevano a gara gli inglesi, i tedeschi, i francesi e quasi tutte le altre schiatte civili d'Europa, non poteva l'Italia tanto più vicina d'ogni altro popolo all'Africa, e tanto più chiamata, per la sua postura geografica a cercare in quel vastissimo continente qualche via ai suoi commerci ed alla sua attività espansiva[...]. Pensammo ad un viaggio che fosse degno di essere annoverato a fianco dei celebratissimi di Livingstone, di Schweinfurth, di Nachtigal. La Società geografica aveva in ciò interpellato il desiderio della nazione. Non appena per far fronte alle spese certo non indifferenti, essa si rivolse agli Istituti Scientifici, al Governo ed al Paese, trovò da tutte le parti la più volenterosa ed efficace cooperazione[...]. Dopo i sacrifici oramai fatti dalla Società, dopo le prove di sincera cooperazione da parte del paese, dopo la bella prova fatta dai nostri esploratori e le aspettative sollevate in tutta Europa dalla nostra Impresa è evidente l'obbligo sacrosanto che c'incombe di procurare con ogni mezzo che l'ostacolo principale ad ogni ulteriore progresso e vantaggio, gli impedimenti procurati ad arte contro ogni comunicazione

⁴⁷² ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta della commissione esecutiva per la spedizione africana, 11 marzo 1878.

⁴⁷³ *Ivi*, seduta della commissione esecutiva per la spedizione africana, 13 marzo 1878.

dalla costa all'interno possano essere rimossi o circoscritti[...]poiché è evidente che se l'avanzarsi dei viaggiatori trarrà una maggiore e minore utilità dall'aver libere le comunicazioni colla loro base d'operazioni, la stazione di Shoa, questa base non potrà sussistere in verun modo se non sono sicure e facili le sue relazioni coll'Europa[...]. In nome di questi grandi interessi la Società Geografica si sente nello stretto dovere di richiamare l'attenzione del Ministero su questo stato di cose e di fare le più vive istanze, affinché si voglia studiare e prendere qualche provvedimento atto a tutelare tali nostri interessi. Non nascondendo che per quanto codesto Ministero non abbia bisogno di consiglio, e per quanto aliena sia la Società dall'entrare in questioni estranee ai suoi studi, essa potrebbe fornire all'occorrenza qualche informazione, non certo di poco valore, intorno alle condizioni locali presenti e a taluni espedienti suggeriti da gente stabilita sul luogo per allontanare gli ingiustificabili sospetti e vincere le insidiose difficoltà[...]»⁴⁷⁴.

Il presidente, appellandosi ancora una volta al carattere nazionale della spedizione, e facendo riferimento al riconoscimento europeo ottenuto a Bruxelles, tentava di coinvolgere il governo in un sostegno più diretto alla spedizione. Ciò che Correnti chiedeva era di appoggiare quello che sin dall'inizio era stato il principale obiettivo della spedizione, ovvero stabilire una via di comunicazione e di commercio tra la costa e le regioni dell'interno, tutelando così anche la stazione scioana. Cairoli, dopo aver discusso la questione all'interno del consiglio dei ministri, il 13 aprile del 1878 rispose positivamente al presidente della Società geografica, comunicandogli che avrebbe assicurato un maggiore impegno da parte del governo a sostegno della spedizione:

«[...]Il Consiglio dei Ministri, cui ho dato comunicazione della lettera indirizzatami da lei il giorno 8 corrente, ha riconosciuto quanto interesse abbia per la scienza e per le nostre relazioni internazionali la spedizione italiana per l'esplorazione dell'Africa equatoriale promossa e sostenuta dalla benemerita Società geografica italiana. Mi è grato pertanto assicurare che il governo metterà il maggior impegno nell'adoperarsi affinché possa essere raggiunto lo scopo della iniziata esplorazione, e nello stesso tempo terrà nella debita considerazione le informazioni, che nella nota cui ho l'onore di rispondere, sono date, intorno ai risultati fin qui ottenuti, e ai mezzi più opportuni per vincere le difficoltà incontrate dai viaggiatori italiani all'interno dell'Africa[...]».⁴⁷⁵

⁴⁷⁴ Lettera del presidente della Società geografica italiana, Correnti, al Presidente del Consiglio Cairoli, Roma, 8 aprile 1878, in C. Giglio, *Etiopia - Mar Rosso...*cit., vol. I, tomo II, pp. 18-21. La lettera è conservata anche in ASSGI, b. 19, f. 3.

⁴⁷⁵ *Ivi*, lettera di Benedetto Cairoli a Cesare Correnti, Roma 13 aprile 1878.

La Commissione esecutiva per la spedizione, ricevuta la lettera di Cairoli, si riunì il 22 aprile del 1878 per discutere le proposte concrete da presentare al governo in soccorso alla spedizione⁴⁷⁶. La Commissione approvò delle proposte chiedendo al governo ulteriori sussidi materiali a sostegno della spedizione, di inviare ancora una volta una nave della marina militare per il trasporto dei viaggiatori, e, riprendendo il progetto di Giovanni Battista Beccari relativo all'avvio di traffici commerciali con lo Scioa che un mese dopo sarebbe stato discusso anche all'interno della Sezione di geografia commerciale, suggeriva la stipulazione di un trattato di amicizia e commercio con il sovrano dello Scioa. L'8 maggio Correnti comunicò a Cairoli le richieste della Commissione:

«[...]1° Che avendo il Ministero della Guerra accordati alla partenza del marchese Antinori n. 100 fucili Wetterli modello 1876 con una dotazione di munizioni che fu già consumata, volesse lo stesso Ministero concedere una nuova provvista di munizioni dello stesso modello[...]. 2° Che interessando per l'utile della spedizione e dell'Italia dimostrare al Re di Scioa le buone disposizioni del Governo al suo riguardo, fosse promossa la conclusione di un trattato commerciale tra quel paese e l'Italia, impartendo a quest'uopo le necessarie istruzioni, o a capo stesso della spedizione, marchese Antinori, o a quella persona che il Ministro credesse più opportuna[...]. 3° Che tenendo conto dell'immenso vantaggio recato alla spedizione dall'invio dello Scilla nel primo ritorno del Martini, fosse spedito anche questa volta un legno della regia marina a Zeila per il trasporto e l'appoggio morale della spedizione. 4° Che per rifornire secondo lo stesso bisogno il corredo scientifico e non scientifico della spedizione risultante dal diligente fabbisogno compilato dalla Commissione esecutiva voglia il r. Governo contribuire nei preparativi con qualche istrumento, da indicarsi più precisamente al regio ministero della Marina, e con un sussidio in denaro non inferiore alle L. 25000[...].»⁴⁷⁷.

Il consiglio dei ministri discusse le proposte della Società nella seduta del 14 giugno del 1878, durante la quale si stabilì di accettare le domande avanzate da Correnti⁴⁷⁸. Cairoli il 17 giugno 1878 comunicava a Correnti la delibera del Consiglio:

⁴⁷⁶ *Ivi*, Verbale del consiglio, seduta della commissione esecutiva, 22 aprile 1878.

⁴⁷⁷ Lettera del presidente della Società geografica italiana, Correnti, al Presidente del Consiglio Cairoli, Roma, 8 maggio 1878, in C. Giglio, *Etiopia - Mar Rosso...*cit., vol. I, tomo II, pp. 21, 22. La lettera è conservata anche in ASSGI, b. 19, f. 3.

⁴⁷⁸ ACS, Verbali del consiglio dei ministri, seduta del 14 giugno 1878. Sul verbale si afferma che il consiglio dei ministri «[...]Delibera di assentire, analogamente a deliberazioni precedenti di altri ministeri, e a quella già adottata dal presidente del Consiglio, di aderire alla domanda della Società geografica: 1° di rifornire la scorta di munizioni di 100 fucili già dati dal ministero della Guerra; 2° stabilire possibilmente e nel modo che si crederà opportuno le pratiche per un trattato di commercio tra il re di Scioa e l'Italia; 3° d'inviare una nave della regia marina a Zeila per trasporto e per appoggio morale della spedizione geografica; 4° di concedere qualche istrumento scientifico che venga richiesto dal

«[...]Che sia accordata una nuova dotazione di munizioni per i 100 Wetterli affidati al marchese Antinori; 2) Che si esamini dal Ministero degli Esteri la proposta di un trattato di commercio tra l'Italia e il re di Scioa; 3) Che sia mandato un legno della nostra Marina da Guerra a Zeila pel trasporto e l'appoggio morale della spedizione; 5) Che il governo contribuisca alla spedizione per altre 25000, ripartite fra i diversi Ministeri come segue: lire 10000 sui fondi del Ministero della Pubblica Istruzione; 10000 delle Finanze; 2500 degli Esteri; 2500 dell'Interno[...]»⁴⁷⁹.

In vista della possibilità di aprire una via di comunicazione tra la costa e le regioni abissine dell'interno, alcuni mesi prima, durante la seduta del 7 febbraio del 1878, era stata avviata nel consiglio della Società geografica anche una discussione relativa alla possibilità di chiedere al ministero degli Esteri di istituire un consolato a Zeila⁴⁸⁰. Un anno dopo, il 17 gennaio del 1879, il consiglio della Società giunse a deliberare di presentare al ministero degli Affari Esteri un rapporto informativo sulla «piazza di Zeila e sulla convenienza di stabilirvi un incaricato commerciale», il quale avrebbe dovuto essere inviato «circa tre mesi dopo la partenza del Martini da Zeila».⁴⁸¹

Proprio alla fine di gennaio, la questione relativa all'istituzione di una rappresentanza consolare a Zeila, insieme a quella più generale dei sussidi governativi alla spedizione, furono discusse anche in parlamento, dove, dall'inizio degli anni settanta, ovvero dai tempi dell'interpellanza sul commercio internazionale pronunciata da Nino Bixio, il dibattito non era andato oltre. Nel corso della discussione sul bilancio di prima previsione del ministero degli Affari Esteri, il 31 gennaio del 1879, il deputato Marco Minghetti intervenne sulla spedizione italiana in Africa orientale:

«[...]mi fermo a considerare che alcuni nostri compatriotti si trovano nel cuore dell'Africa con intento di scienza e forse anco di futuri commerci; se è vero ciò che con credibile autorità afferma un uomo il quale ha lungamente vissuto, e vive in quelle contrade, monsignore vescovo Massaia. So bene che questa spedizione essendo, come dissi, opera dell'iniziativa privata e di una società, non v'ha alcun obbligo nel governo ad intervenire; nondimeno può esservi un sentimento di umanità. E d'interesse pubblico ed anco scientifico, che lo induca a rivolgermi il suo pensiero e a far qualche cosa. Io vorrei pertanto che l'onorevole ministro mi dicesse se

ministero della Marina; 5° di concedere £ 25 mila di sussidio ripartiti tra i ministeri di Finanza, Lavoro, Esteri ed Interni[...]».

⁴⁷⁹ ASSGI, b. 19, f. 3, lettera della Presidenza del Consiglio dei ministri alla presidenza della Società geografica, Roma 17 giugno 1878.

⁴⁸⁰ *Ivi*, Verbali del consiglio, seduta del 7 febbraio 1878.

⁴⁸¹ *Ivi*, Verbali del consiglio, sedute del 17, 22 e 24 gennaio 1879.

crede opportuno di inviare qualcheduno sui luoghi, con incarico governativo; per riconoscere bene lo stato delle cose e per vedere che cosa possa ragionevolmente sperarsi per l'avvenire[...]⁴⁸².

In particolare l'ex-presidente del consiglio poneva al governo proprio la questione relativa allo stabilimento di un'agenzia consolare a Zeila e ai sussidi economici alla spedizione:

«[...]Vorrei sapere se egli abbia intenzione di porre un'agenzia consolare in qualche parte della costa del Mar Rosso o nel golfo di Aden, poniamo a Zeila, che sembra, secondo l'opinione di coloro che si sono occupati di questa materia, essere il punto più indicato e più utile[...].Vorrei sapere finalmente se l'onorevole ministro creda che lo Stato, seguendo in ciò l'esempio del nostro Re, il quale a tutte le nobili imprese si trova sempre pronto cooperatore, possa concorrere con qualche sussidio a questa spedizione. Io non propongo un sussidio. Membro dell'opposizione, non debbo mai domandare un aumento di spesa. Ma riconosco del pari, poiché la nostra legge di contabilità esigerebbe che per una somma superiore a 30,000 lire si proponesse una legge, che quando si stesse al di sotto di questa somma, sarebbe tale spesa da non perturbare il bilancio. Ad ogni modo non faccio proposta; mi limito solo ad interrogare il ministro sulle sue intenzioni, e me ne porge il destro la discussione del bilancio degli Affari Esteri[...].».

La richiesta relativa al consolato fu ribadita anche da Ferdinando Martini il quale confidava che

«[...]l'onorevole ministro degli affari esteri vorrà dare favorevole risposta ad una delle interrogazioni che gli moveva l'onorevole Minghetti intorno alla istituzione di un consolato a Zeila; confido che il Governo di questo si occuperà con amore, inquantochè pare a me che, occupandosene con quella risoluta costanza, ch'è necessaria a compiere le grandi cose, si possa veramente ottenere un grande intento[...].».

Aggiungeva inoltre che «di queste cose non si tratterebbe oggi in Italia, se l'amore per la scienza non avesse condotti alcuni nostri compatrioti in quelle regioni lontane, non se ne tratterebbe senza il pertinace coraggio del marchese Antinori e dei compagni suoi». Quindi chiedeva anch'egli al ministero di sostenere economicamente la spedizione,

⁴⁸² *Atti parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1878-1879. Discussioni*, tornata del 31 gennaio 1879.

proponendo che fosse sovvenzionata inserendo nel capitolo straordinario del bilancio del ministero degli Affari Esteri, la somma di 28 mila lire.

In seguito intervenne Adamoli il quale si associò agli interventi di Minghetti e di Martini, e rivendicando il risultato ottenuto a Bruxelles ribadì la richiesta di finanziamenti per la spedizione:

«[...]nel congresso di Bruxelles, al quale io mi tenni ad onore di assistere, e che era presieduto dal Re del Belgio, la stazione scientifica italiana ospitaliera fu dichiarata internazionale, ed anzi fu riconosciuta come la prima stazione veramente scientifica che si sia stabilita con tale scopo in quelle contrade. Per tal modo gli italiani al congresso di Bruxelles ottennero da quell'illustre adunanza speciali onorificenze[...]. Voi vedete dunque che se vi si domanda un assegno per la stazione geografica dello Scioa, vi si domanda con fondamento, perché effettivamente si sono già attenuti dei risultati tali da incoraggiare ad essere larghi di sostegno alla utile quanto nobile impresa[...]».

Anche il consigliere della Società geografica si soffermò sulla questione del consolato:

«[...]Noi ora stiamo studiando il mezzo più semplice per stabilire qualche agente diplomatico a Zeila; ed anche su questo punto possiamo dare qualche conto. Pare che un agente diplomatico a Zeila non debba costare molto, perché siamo assicurati che l'abitazione ed il mantenimento in quei paesi non porterà una grande spesa. Esso potrà servirsi di indigeni, ed i soldati di guardia saranno somministrati dal Governo locale, come accade sempre nei paesi africani. Però noi dobbiamo raccomandare che la scelta dell'agente cada sopra un uomo che conosca profondamente quei paesi[...]».

Agostino Deprestis, che era subentrato a Cairoli nel dicembre del 1878, rispose alle richieste formulate nel corso del dibattito, affermando che alla spedizione non sarebbe mancato il «cordiale appoggio» del governo, ma contemporaneamente rinviava la questione dei finanziamenti alla Camera:

«[...]Nelle condizioni in cui ritrovano le nostre finanze, il Governo ha creduto che, anche pel bilancio degli Affari Esteri, dovessimo, in questo stadio del bilancio di prima previsione, limitarci alle sole spese veramente urgenti, salvo a ritornarvi sopra in appresso, in occasione del bilancio definitivo, ove gravi ragioni consiglino una più larga spesa. Ora l'assegnamento per la spedizione allo Scioa dipenderà da ciò che la Camera vorrà deliberare sulla proposta del Governo. Se avremo un margine nel bilancio, e se la spesa dovrà essere limitata ad aiutare la spedizione, con tanto patriottismo avviata dalla Società geografica, il Governo, senza

pronunziarsi in questo momento, non vi farà opposizione. Esso si inchinerebbe al voto della Camera, credendo di secondare il sentimento generale del paese[...]».

Depretis si espresse favorevolmente anche in merito alla domanda relativa all'istituzione del consolato ma affermò che la questione andava studiata con la dovuta attenzione:

«[...]Il governo non ha nessuna difficoltà di inviare espressamente qualcuno, prima a Zeila, e poi forse anche negli Stati del re Menelik, perché possa rendersi conto di ciò che il nostro paese può sperare da questa spedizione. Non posso dire che immediatamente sarà mandata una persona con quest'incarico fino alla corte di Scioa, perché, non lo nascondo alla Camera, è difficile trovare persona adatta a quest'uopo; ma certo il governo si darà tutta la premura, per inviare al più presto possibile a Scioa qualcuno che possa rendersi conto della possibilità, del modo e della spesa necessaria all'istituzione[...]cioè se e come, possa essere istituita a Zeila un'agenzia consolare, la quale dovrebbe essere il punto d'appoggio delle nostre comunicazioni con l'interno dell'Africa[...]».

Il 6 febbraio successivo, nel corso del proseguimento della discussione, la Camera approvò l'inserimento delle 28 mila lire proposte da Ferdinando Martini in un capitolo straordinario del bilancio del ministero degli Esteri dedicato ai *Soccorsi alla spedizione africana condotta dal marchese Antinori*⁴⁸³, con il consenso dello stesso Depretis:

«[...]Non avrei più alcuna ragione di rimanere nella mia riserva. Questa era ispirata dal dubbio che per avventura il bilancio quale era stato ristretto nelle ultime proposte del Ministero venisse ad essere aumentato. Invece è stato diminuito. Per conseguenza una somma di 28000 lire, che si ridurrebbe poi a 18 mila, d'aumento sul bilancio presentato dall'attuale amministrazione, mi pare che non sia tale da farne una questione, perché non la credo pericolosa pel buon assetto della nostra finanza. Io dunque accetto la somma di 28 mila lire destinata a sussidiare la spedizione[...]».

Nel frattempo il ministero degli Esteri stava procedendo all'elaborazione dello schema di trattato di amicizia e commercio da proporre a Menelik, e aveva deciso di assegnare a Guglielmo Massaia il compito di trattare con il re dello Scioa. Il trattato, pronto il primo marzo 1879, fu impostato secondo i seguenti punti:

⁴⁸³ *Atti parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1878-1879. Discussioni*, tornata del 6 febbraio 1879.

«[...]» Articolo 1. Vi sarà pace costante ed amicizia fra il Regno d'Italia e il Regno di Scioa, come pure fra i cittadini dei due Stati. Articolo 2. I cittadini italiani potranno liberamente entrare, risiedere e viaggiare in tutte le parti del Regno di Scioa, acquistarsi beni e mercanzie di ogni specie e disporre, sia nell'interno del paese, sia per esportarle all'estero. Articolo 3. S. M. il Re di Scioa promette e si obbliga di bene accogliere i cittadini italiani che si recano a viaggiare o risiedere nel Suo Regno per fini scientifici e commerciali o per qualunque altro scopo lecito, e di far loro godere della più costante e completa protezione per le loro persone ed averi. Articolo 4. Sarà in facoltà di S. M. il Re di Scioa di far recapito presso il consolato di S. M. il Re d'Italia in Aden o presso quegli altri uffici consolari italiani che fossero stabiliti in Zeila ed altri punti delle coste vicine per tutte le lettere e comunicazioni che vorrà far pervenire in Europa. Articolo 5. Gli uffici consolari italiani predetti saranno tenuti a proteggere e favorire nei modi che saranno in loro potere il ricapito delle merci di Scioa di cui siano consegnatarie Case commerciali italiane stabilite in quel Regno o sulle coste vicine non che la spedizione delle merci che da queste case venissero mandate al Regno di Scioa. Articolo 6. Qualora S. M. il Re di Scioa accordasse ad una nazione straniera un qualche particolare vantaggio o privilegio in materia di stabilimento di commercio od altro lo stesso vantaggio o privilegio s'intenderà pure ipso facto e senza condizioni esteso all'Italia[...]»⁴⁸⁴.

Le istruzioni fornite a Massaia contenevano un esplicito invito alla prudenza. Al vescovo il governo ricordava che gli accordi dovevano «limitarsi alla proclamazione dell'amicizia» tra i due paesi, e si invitava Massaia ad «evitare che da una men retta interpretazione di esso possano sorgere spiacevoli malintesi»⁴⁸⁵.

Come emerge dalle risposte di Depretis in merito alla questione del sostegno alla spedizione, dei finanziamenti, e dell'istituzione di un consolato a Zeila, e come si intende dalle istruzioni per il vescovo Massaia allegate al trattato, la politica estera del governo continuava ad ispirarsi alla massima prudenza.

Pur conservando un atteggiamento prudente, il governo italiano mostrava però l'intenzione di voler valorizzare e in qualche modo ufficializzare sul piano economico e diplomatico i risultati fino ad allora conseguiti dalla spedizione. La possibilità per i cittadini italiani di circolare liberamente nel regno, di potervi svolgere attività commerciali, unita alle garanzie concernenti le loro proprietà, e alla costituzione di una rete consolare, comprendente anche Zeila, che avrebbe supportato l'azione economica

⁴⁸⁴ ASDMAE, MAI, pos. 36/1, f. 7, Trattato di amicizia fra S. M. il Re d'Italia e S. M. il Re di Scioa, 1 marzo 1879.

⁴⁸⁵ *Ivi*, Istruzioni del governo a Guglielmo Massaia relative alla stipulazione del trattato, 1 marzo 1879.

dei commercianti (articoli 2, 3 e 5), costituivano le premesse per l'apertura del mercato scioano ad eventuali società commerciali italiane. Non solo la proposta di trattato non contemplava simili vantaggi per i sudditi scioani in Italia, ma prevedeva anche che fosse assicurato all'Italia un rapporto privilegiato con il regno di Scioa, che impedisse ad altre nazioni europee di poter intervenire soppiantando l'azione economica italiana in quel regno (articolo 6). Il trattato contemplava inoltre la possibilità per il re dello Scioa di servirsi degli uffici consolari italiani per comunicare con le altre nazioni europee (articolo 4).

Lo schema di trattato non poté essere presentato a Menelik. Alla fine del 1878 infatti l'imperatore Giovanni IV, aveva sconfitto militarmente il re scioano che in seguito alla pace stipulata il 20 marzo del 1878, era stato politicamente sottomesso. In seguito Giovanni IV aveva ordinato a Menelik l'espulsione di Guglielmo Massaia e della sua missione dallo Scioa. così venne a mancare l'agente designato come intermediario del governo italiano⁴⁸⁶.

Tuttavia l'elaborazione da parte del governo di una simile proposta diplomatica rappresentava un risultato indubbiamente positivo da parte del nucleo africanista guidato da Cesare Correnti, interno alla Società geografica. Nonostante le difficoltà incontrate dai viaggiatori, le polemiche alimentate dai giornali, le divisioni interne alla Commissione esecutiva e l'incapacità di strutturare all'interno della Società geografica il settore della geografia commerciale, il tentativo di coinvolgere il governo in un progetto di penetrazione diplomatico-commerciale lungo una linea scioana sembrava dare i primi risultati.

2) Assab e il commercio con l'entroterra: la ripresa del dibattito.

La proposta di trattato di amicizia e commercio con il re dello Scioa si inseriva in una fase di ripresa del dibattito sul Mar Rosso e in particolare sulla possibilità di stabilire rapporti commerciali con l'entroterra abissino.

I contatti stabiliti con Menelik dalla Società geografica italiana e la possibilità di aprire il mercato dello Scioa al commercio italiano avevano suscitato un nuovo tentativo esplorativo finalizzato a valutare concretamente la praticabilità di un simile traffico.

⁴⁸⁶ Cfr. R. Greenfield, *Ethiopia...cit.*, pp. 85-90.

L'iniziativa era emersa negli ambienti imprenditoriali milanesi e lombardi. Il 7 settembre del 1878, il deputato imprenditore cotoniero e socio della Società geografica italiana Luigi Canzi, aveva proposto la creazione di un comitato per l'organizzazione di una spedizione commerciale nello Scioa. All'iniziativa si era associato immediatamente Manfredo Camperio, che nel luglio del 1877 aveva fondato *L'Esploratore. Giornale di viaggi e di geografia commerciale*, che insieme a *Il Sole*, organo della Camera di commercio di Milano, era diventato luogo di raccolta delle adesioni.

Alla proposta avevano aderito alcuni esponenti della borghesia industriale lombarda, in particolare i produttori di cotone che rappresentavano il comparto più dinamico dell'industria tessile italiana, e alcuni chimici. Sin dalla metà degli anni settanta, nell'ambito del settore cotoniero si erano manifestate preoccupazioni relative all'approvvigionamento della materia prima e all'ampliamento dei mercati. Già agli albori dello sviluppo dell'industria cotoniera alcuni dei più previdenti imprenditori del comparto avevano iniziato a valutare la possibilità di reperire fonti alternative di rifornimento della materia prima, per sottrarsi al monopolio statunitense. La loro ricerca era rivolta anche all'individuazione di mercati nei quali esportare i prodotti, nel tentativo di sottrarsi almeno in parte alla domanda interna che era prevalentemente di origine popolare e pertanto soggetta a frequenti variazioni, e ad un mercato interno che in futuro molto probabilmente non sarebbe stato più sufficiente.⁴⁸⁷

Anche i chimici avevano cominciavano ad interessarsi alla ricerca di materie prime e di mercati extraeuropei: all'iniziativa avevano aderito Carlo Erba, industriale farmaceutico, e Giovanni Battista Pirelli, produttore di gomma, entrambi interessati a sperimentare l'importazione in Italia di alcune sostanze naturali fondamentali per le loro produzioni.⁴⁸⁸

Per organizzare la spedizione, il 3 ottobre del 1878 era stato eletto un comitato direttivo di trenta membri, all'interno del quale era stato scelto un comitato esecutivo ristretto del quale facevano parte i commercianti di sete Carlo Antongini e Vittorio Ferri, lo spedizioniere Francesco Gondrand, l'industriale cotoniero Ernesto Turati, i chimici Carlo Erba e Giovanni Battista Pirelli, il direttore del *Lanificio Rossi* Angelo

⁴⁸⁷ Cfr. G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo...cit.*, pp. 119-146.

⁴⁸⁸ *Ivi*, p. 121.

Comelli, Manfredo Camperio, e Ferdinando Isacchi. Presidente del comitato esecutivo fu nominato Carlo Erba.⁴⁸⁹

Il 9 ottobre del 1878, *Il Diritto* aveva commentato positivamente la notizia della spedizione milanese considerandola come una conseguenza del lavoro svolto dalla Società geografica italiana in quella regione. Dato che proprio in quel periodo si erano diffuse notizie relative ad un'iniziativa di alcuni commercianti francesi e svizzeri presso Menelik⁴⁹⁰, il giornale aveva sottolineato la necessità che tale esperimento commerciale avesse esito positivo, evitando così di essere soppiantati da altre nazioni:

«[...]Non si saprebbe lodare abbastanza l'iniziativa, che su proposta dell'onorevole Canzi, è stata presa dall'Assemblea dei commercianti di Milano, di costituire un'associazione o compagnia, per effettuare un esperimento di commercio con lo Scioa. I promotori hanno compreso dove ci possiamo veramente ripromettere per l'avvenire un notevole incremento delle nostre industrie, uno sviluppo dei nostri traffici, un più copioso alimento delle nostre navigazioni[...]. Sono più di tre anni, si rammenta che l'Italia ha mandato nel centro dell'Africa, i suoi avamposti. La spedizione condotta dal valoroso Antinori combatte appunto da tre anni per conquistare palmo a palmo alla scienza e alla civiltà paesi poco meno che ignorati, appena traversati dagli europei[...]. E quando parve loro d'aver toccata la meta[...]per i commerci, ai quali avevano aperto un regno fiorente, assicurata l'amicizia del sovrano, preparata una stazione, anzi il primo anello di una promettente colonia; quando non domandarono all'Italia che di cominciare a raccogliere quello che avevano seminato ecco che sentono ripetersi il sic vos non vobis perchè nella via a noi segnata, muovessero già alcuni commercianti di altre nazioni.[...]La spedizione dell'Antinori ci aveva preparato nello Scioa un primo mercato. Era un mercato di molti milioni di uomini che noi potevamo educare a civiltà, ed assuefare ai consumi dei nostri prodotti[...]. Certamente non bisogna aspettarsi successi rapidi e considerevoli[...]ma una iniziativa come quella che si è presa a Milano, e che trova eco

⁴⁸⁹ I membri del comitato direttivo erano: F. Andreoli, fabbricante di carta; E. Andreossi, bachicoltore; C. Antongini; G. Belinzaghi, finanziere; C. Binda, fabbricante di carta; C. Bonavia, commerciante; P. Bosisio, industriale; E. Brambilla, direttore del «Linificio e Canapificio Nazionale»; G. Branca, fabbricante di spiriti e liquori; G. Bressi, industriale tessile; M. Camperio; L. Canzi; G. Erba; G. Cima, commerciante di coloniali; A. Comelli; P. Del Vecchio; V. Ferri, commerciante di sete e vicepresidente della Camera di commercio di Milano; F. Gondrand; F. Isacchi, industriale di pellami e cuoi; F. Lattuada, industriale di materie coloranti; L. Maccia, presidente della Camera di commercio di Milano; P. Matteucci; L. Pisa, finanziere; G. B. Pirelli; C. Rossi, importatore dal Giappone; R. Rubattino; L. Terruggia, direttore del «Cotonificio Cantoni»; E. Torelli; E. Turati; G. Veratti, fabbricante di candele steariche. Cfr. M. Kemeny, *La Società d'esplorazione commerciale...*cit., p. 64.

⁴⁹⁰ Questi commercianti non riuscirono però a penetrare nello Scioa a causa dell'ostilità di alcune popolazioni locali, *Ivi*, p. 4.

in tutte le più grandi città della penisola, non può fallire alla meta. Non lo può tanto più che il raggiungerle ci sembra una necessità della nostra vita economica[...]»⁴⁹¹.

La vicenda ebbe ulteriori sviluppi: il 2 febbraio del 1879 alcuni esponenti del comitato direttivo decisero di dar vita alla Società di esplorazione commerciale in Africa⁴⁹².

La spedizione non ebbe risultati positivi: attraversò l'Etiopia da nord a Sud senza riuscire ad avviare alcuno scambio o trattativa commerciale con lo Scioa. Essa fu condotta da Pellegrino Matteucci⁴⁹³ che era affiancato da Gustavo Bianchi,⁴⁹⁴ Enrico Tagliabue, Giuseppe Vigoni.⁴⁹⁵ I viaggiatori giunsero nel maggio del 1879 dal negus Giovanni IV il quale non concesse loro il permesso di recarsi nello Scioa. Matteucci dopo aver trascorso un mese nel Goggiam, regione etiopica posta a nord-ovest dello Scioa, ripartì per l'Italia. Solo Bianchi proseguì di sua iniziativa il viaggio verso lo Scioa e nel gennaio del 1880 arrivò nella stazione di Let Marefià. A marzo tornò anche lui in Italia senza nemmeno tentare l'avvio di scambi commerciali nella regione.⁴⁹⁶ I rapporti dei viaggiatori sulle possibilità di commercio con l'Abissinia non furono positivi: essa non offriva immediate possibilità di scambi con l'Italia in quanto troppo povera per poter essere interessata all'acquisto di prodotti italiani, mentre le migliori merci abissine si trovavano in regioni troppo lontane dalla costa⁴⁹⁷.

La spedizione diede luogo ad iniziative apprezzabili lungo la costa africana del Mar Rosso. Enrico Tagliabue fondò infatti una stazione a Massaia,⁴⁹⁸ e un delegato della Società di esplorazione commerciale in Africa, Sante Mazzucchelli, ne costituì

⁴⁹¹ Cfr. *Commerci italiani nell'interno dell'Africa*, in «Il Diritto», 9 ottobre 1878.

⁴⁹² Cfr. M. Kemeny, *La Società d'esplorazione commerciale...cit.*, p. 14-20.

⁴⁹³ Su Pellegrino Matteucci lo scritto più recente è di L. Montanari, *Esploratori e viaggiatori ravennati: Pellegrino Matteucci*, in «Bollettino economico della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ravenna», 1968, 10, pp. 24-42.

⁴⁹⁴ Notizie su Gustavo Bianchi in D. Pesci, *Esplorazioni in Africa di Gustavo Bianchi*, Milano, Vallardi, 1886, e R. Ruggeri, *Gustavo Bianchi un pioniere italiani in Africa*, in «La Rivista d'oriente», 1935, 8 e 9, pp. 53-74.

⁴⁹⁵ Giuseppe Vigoni fu presidente della Società di esplorazione commerciale in Africa di Milano dal 1887 al 1914, cfr. C. Ghezzi, *Pippo Vigoni e l'Africa: un colonialismo critico*, in *Colonie, coloniali...cit.*, pp. 67-89.

⁴⁹⁶ Cfr. M. Kemeny, *La Società d'esplorazione commerciale...cit.*, pp. 81-84 e pp. 88-89.

⁴⁹⁷ Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa...cit.*, I, pp. 92-93.

⁴⁹⁸ Enrico Tagliabue rimase in Africa anche dopo il fallimento della stazione commerciale, creando un proprio giro di affari soprattutto in Sudan. In seguito divenne agente della Navigazione generale Italiana e corrispondente della Banca Generale d'Italia cfr. M. Kemeny, *La Società d'esplorazione commerciale...cit.*, p. 65, nota 38.

un'altra ad Hodeida.⁴⁹⁹ Queste iniziative furono valutate positivamente da *Il Sole* il quale nonostante i problemi, il 7 gennaio del 1880, si dichiarava entusiasta del crescente interesse per il commercio con l'Africa e cominciava a valutare le merci impiegabili in un eventuale traffico commerciale con quelle regioni:

«[...]Siamo lieti che il movimento commerciale per l'Africa si accentui e di quali e quanti vantaggi possa essere fecondo pel nostro paese lo dirà il Comitato! Ci basti ora accennare, che si ponno esportare per l'Africa, con utili non lievi, i filati rossi, colorati e greggi, le cotonate, gli scemma, confezionati in via di prova nelle nostre fabbriche di Monza, alcune seterie di Como, fiammiferi, latte condensato, conterie ed altri articoli di minore importanza. Mentre possiamo importare cera, cusso e madreperla, caffè, pellami, oro, gomma, tartaruga, zibetti, sementi di diversi cereali. Di questi articoli è sempre esposto campionario presso gli uffici della Società, la quale ha già tentato su modesta scala, uno scambio per norma dei commercianti[...]»⁵⁰⁰.

All'interno della Società di esplorazione commerciale in Africa nel maggio del 1880, si decise di rafforzare il carattere commerciale delle iniziative, creando la Società per il commercio con l'Africa, la cui attività si concentrò soprattutto in Cirenaica. Fu Manfredo Camperio ad imporre la direttrice mediterranea alla nuova Società. L'esploratore aveva iniziato ad interessarsi all'Africa settentrionale in seguito ad un primo viaggio in Tripolitania compiuto nell'inverno del 1880, e alla luce delle esperienze negative fino ad allora raccolte in Etiopia. Nel 1881 fu organizzata una spedizione in Cirenaica con lo scopo di fondare delle stazioni commerciali sulla costa e di valutare la possibilità di impiantare delle colonie agricole e demografiche nella regione. Furono fondate due stazioni a Derna e a Bengasi che però già nel 1882 dovettero chiudere a causa delle difficoltà frapposte dalle autorità locali. Gli ambienti imprenditoriali milanesi divennero pertanto sempre più scettici nei confronti della possibilità di avviare commerci fruttuosi in Africa e, durante un'assemblea del 16 aprile del 1882 fu votato lo scioglimento della Società italiana di commercio con l'Africa.⁵⁰¹

A partire dalla fine degli anni settanta, un contributo decisivo al dibattito sull'espansione commerciale nel Mar Rosso, provenne dall'ambiente genovese. Dopo

⁴⁹⁹ Cfr. M. Kemeny, *La Società d'esplorazione commerciale...cit.*, p. 91. Sante Mazzucchelli divenne successivamente agente consolare d'Italia a Hodeida, *Ivi*, p. 91.

⁵⁰⁰ *Il Commercio con l'Africa*, in «Il Sole», 7-8 gennaio 1880.

⁵⁰¹ Sull'attività della Società italiana di commercio con l'Africa cfr. M. Kemeny, *La Società d'esplorazione commerciale...cit.*, pp. 92-129. Sui viaggi di Camperio, e quindi anche sulla spedizione in Tripolitania e sul suo interesse per l'Africa mediterranea cfr. F. Surdich, *I viaggi di Manfredo Camperio*, in M. Fugazza e A. Gigli Marchetti (a cura di), *Manfredo Camperio...cit.*, pp. 35-104.

dieci anni di abbandono e di polemiche sulla sua utilità e sul suo carattere più o meno strategico, per opera di Raffaele Rubattino, fu rilanciata l'iniziativa su Assab.

Nel 1876, il ministro dei Lavori Pubblici Zanardelli, aveva istituito una Commissione per affrontare l'annoso problema dello sviluppo della marina mercantile. La composizione della Commissione era tale da orientare decisamente il suo indirizzo a favore di un maggior sostegno allo sviluppo dell'attività marittimo-commerciale internazionale. Vi facevano parte infatti alcuni fautori della nascente ideologia espansionistica italiana, come il senatore Tito Cacace, presidente della Camera di commercio di Napoli, Carlo De Amezaga, Manfredo Camperio, Francesco Crispi, Clemente Maraini e lo stesso Cesare Correnti. Il mandato della Commissione era di studiare e proporre «tutti quei provvedimenti meglio adatti ad assicurare le comunicazioni postali e a stabilire sicure linee di navigazione non solo fra le varie parti del territorio nazionale, ma ben anche cogli scali del levante, con l'Estremo oriente e con quei paesi oltre Atlantico nei quali crescono e fioriscono colonie italiane»⁵⁰².

La Commissione aveva chiesto al governo di sostenere finanziariamente le società marittime che si impegnavano a incrementare la loro attività nel Mediterraneo orientale e nel Mar Rosso. In particolare aveva suggerito la concessione di uno speciale sussidio alle navi italiane che transitavano per il canale di Suez, e l'autorizzazione agli armatori italiani di esercitare la navigazione costiera nel Mar Rosso beneficiando di un contributo statale. Tuttavia, tali raccomandazioni non erano state recepite e nelle convenzioni con le Società marittime presentate alla Camera dei Deputati nel 1877 non era stato precisato nessun intervento finanziario che andasse nella direzione di uno sviluppo della navigazione nel Mediterraneo orientale e nel Mar Rosso.

Le proposte della Commissione volte a potenziare su scala internazionale l'attività marittimo-commerciale, non accolte dal governo ma richiamate nel corso del dibattito parlamentare, avevano suscitato notevoli aspettative in Rubattino che aveva già intrapreso attraverso il Mar Rosso delle iniziative di navigazione piuttosto onerose trascendendo gli obblighi delle convenzioni, sperando di vederle in seguito compensate con adeguate sovvenzioni⁵⁰³. Il fatto che le indicazioni della Commissione non si

⁵⁰² Cfr. G. Doria, *Debiti e navi...cit.*, p. 190.

⁵⁰³ *Ivi*, pp. 190-192. Le deliberazioni conclusive della Commissione erano risultate particolarmente consone ai desideri e agli interessi di Rubattino. Tra le varie proposte per le linee internazionali si chiedeva: «[...]il mantenimento dei 12 viaggi annui Genova - Bombay di Rubattino;[...]l'intensificazione della linea Genova - Egitto di Rubattino (con l'aumento da 3 a 4 viaggi mensili e il prolungamento di uno di questi fino a Porto Said) con erogazione di un sussidio annuo;[...]la creazione di una nuova linea Genova - Singapore con 4 viaggi annui;[...]la concessione di uno speciale sussidio alle navi italiane che

fossero tradotte in provvedimenti concreti spinse Rubattino ad agitare pubblicamente, e in maniera strumentale, il possesso di Assab, ed a lanciare una campagna stampa a favore di una politica di espansione commerciale rivolta all’Etiopia⁵⁰⁴.

Il 12 ottobre del 1878, Giuseppe Maria Giulietti amico di Depretis, impiegato a Genova come agente di cambio e in stretti rapporti con Rubattino, intervenne su *Il Movimento*, e sottolineando la posizione strategica di Assab, affermò che

«[...]Quello che abbisogna all’Italia è un punto libero in una strada libera e fattibile di protezione pronta ed efficace da parte del governo nostro. Ecco il problema. Assab è sulla via da Adua a Suez. I vapori della Società Rubattino, deviando di pochi chilometri dalla loro rotta attuale possono toccare Assab senza pregiudizi di tempo (e il tempo è moneta). Nessun altro punto nel Mar Rosso o nel Golfo di Aden è commercialmente collocato in posizione migliore. Ecco dunque la meta[...]»⁵⁰⁵.

Sullo stesso giornale, il giorno successivo, furono pubblicati alcuni passi di un opuscolo intitolato *Scuotiamoci!* scritto da il direttore de *Il Movimento* Pietro del Vecchio, deputato piemontese e membro anche della Società di esplorazione commerciale in Africa, dedicato al presidente del consiglio Benedetto Cairoli, risultato di una conferenza tenutasi a Mondovì. Del Vecchio, che appoggiato da Rubattino e dal console italiano a Singapore, aveva già tentato in passato di avviare una iniziativa commerciale in Oriente⁵⁰⁶, legava l’utilizzo di Assab alla possibilità di avviare commerci con la regione scioana. Qui

«[...]pochi giovani robusti e valenti che vengano con merci europee, che ne facciano conoscere i pregi, sentire l’utilità, possono creare per esse una tendenza, svolgerne il bisogno, spingerne a ricercarle nel mare. E così è possibile avere in quei luoghi un consumo della nostra produzione, e l’acquisto diretto di materie prime che ora ci arrivano, passando per diverse mani da stazioni più lontane[...]».

transitavano per il canale di Suez;[...]l’autorizzazione agli armatori italiani di esercitare la navigazione costiera nel Mar Rosso beneficiando di un contributo statale[...]». La legge e le successive integrazioni avevano accolto sostanzialmente le proposte e le raccomandazioni formulate dalla commissione ma non avevano concesso l’indifferenziato stimolo affinché gli armatori italiani si spingessero oltre Suez e alla navigazione nel Mar Rosso non si faceva alcun riferimento.

⁵⁰⁴ *Ivi*, pp. 209-214.

⁵⁰⁵ G. M. Giulietti, *La spedizione allo Scioa. Diamo a Cesare quel che è di Cesare*, in «Il Movimento», 12 ottobre 1878.

⁵⁰⁶ Cfr. F. Surdich, *L’attività missionaria, politico-diplomatica...cit.*, p. 168.

Presto, secondo Del Vecchio, sarebbero state le popolazioni locali a cercare i prodotti europei ed italiani nei porti di Berbera, di Zeila e in particolare di Assab⁵⁰⁷.

Anche in questa fase non mancarono opinioni critiche in merito alla possibilità di utilizzare Assab come stazione commerciale. Come era accaduto dieci anni prima, esse muovevano nella maggior parte dei casi da una valutazione negativa della posizione della baia, delle sue caratteristiche climatiche e morfologiche. Le affermazioni di Pietro Del Vecchio suscitarono la reazione di Carlo Guarmani, un commerciante genovese di prodotti coloniali, che aveva a lungo vissuto in Medio oriente avviando iniziative di carattere commerciale e svolgendo prima la funzione di viceconsole del governo francese poi quella di console del governo italiano tra il 1870 e il 1872⁵⁰⁸. A suo avviso la baia era del tutto inadatta sia come stazione militare che come fattoria commerciale, soprattutto per la posizione poco favorita, in quanto opposta alla via seguita dalle navi che si recavano in India. Guarmani riteneva che non bisognava illudersi sull'utilità di Assab:

«[...]Possiamo noi speculare sull'avvenire, contando sulla probabilità di rapporti regolari, diretti con l'Abissinia, lusingandoci di avere nelle nostre mani l'emporio del commercio, se non dell'Abissinia, propriamente detta, almeno dello Scioa? No certamente! Le carovane hanno ormai tracciate le loro vie, che il capriccio o la volontà dell'uomo non può variare allorquando si oppone la natura. In questo nostro caso, il passato deve servire, di lezione, per guidarci nell'avvenire[...]».⁵⁰⁹

Alla baia di Assab Guarmani contrapponeva una stazione commerciale nei pressi di Ras-el-Fit, situata sulla costa migiurtina, a nord est di Bender Chassis, vicino a capo Guardafui⁵¹⁰.

Il 3 novembre del 1878 *Il Movimento* pubblicava una lettera di Luigi Canessa, che era stato ad Assab con Giuseppe Sapeto nel 1870, con la quale rispondeva alle affermazioni di Guarmani, sostenendo che

«[...]Assab con poche spese si può convertire in una stazione ad hoc, impiantarvi una prima fattoria commerciale per l'esportazione dei prodotti tanto dalla costa Abissina che

⁵⁰⁷ P. Del Vecchio, *Che cosa si può fare per lo Scioa*, in «Il Movimento», 13 ottobre 1878.

⁵⁰⁸ Cfr. F. Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica...cit.*, p. 169.

⁵⁰⁹ C. Guarmani, *Scuotiamoci!*, in «Il Movimento», 1 novembre 1878.

⁵¹⁰ Per una ricostruzione più completa della polemica tra Guarmani e Sapeto cfr. F. Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica...cit.*, pp. 165-180.

dall'Arabia[...]. Assab è a sole 40 miglia da Bab el-Mandeb, dunque la migliore posizione sulla strada che percorrono i vapori.[...]basti, per difendere Assab, il notare che una volta stabilita la colonia Italiana, e fatti i trattati suggeriti da Monsignor Massaja e invocati dal re Menelik dello Scioa, si aprirebbero le tra grandi vie alle carovane che vanno dall'Abissinia e che ora scendono nel golfo d'Aden, Berbera, Teggiurra e Zeila o vanno ad arrestarsi a Massaia e Suakim. Da Assab percorrendo la valle del fiume Qualima in venti o venticinque giorni si arriverebbe allo Scioa[...]⁵¹¹.

Maggiore chiarezza sull'argomento onde evitare di disperdere inutilmente forze e risorse, chiedeva invece Manfredo Camperio, che pochi giorni dopo, il 6 novembre, interveniva sempre su *Il Movimento* con un articolo dal titolo *A proposito di una Stazione sulla costa d'Africa: Assab o Ras Filuk?*. Egli affermava che

«[...]Non è nostra intenzione di entrare in polemica su quest'argomento. Si bene però, noi desideriamo che l'argomento sia ben chiarito. Nessuno più di noi desidera e, forse (da dodici mesi in qua) nessuno, più di chi scrive queste parole, si è adoperato per spingere l'Italia sulla via di antichi commerci. Ma se è possente il desiderio noi non vogliamo però creare vittime. Pur troppo sacrifici saranno necessari ma, quelli che si possono evitare utilizzando quelle cognizioni, le quali hanno acquistate i nostri concittadini che hanno molto viaggiato e di cui ogni passo fu segnalato da uno studio, devono essere evitati. Ora aprendo le nostre colonne a questi valenti che disputano sui mezzi, noi manteniamo fermo il nostro proposito, che una profonda discussione non potrà che rafforzare. O Assab o Ras el Filuk l'essenziale è che qualche cosa si faccia: che la prima scossa si dia[...]⁵¹².

Non mancavano neanche valutazioni negative relative alla qualità del mercato scioano. Gustavo Bianchi, in una lettera scritta il 17 giugno del 1881 e pubblicata su *Il Diritto* alcuni giorni dopo, esponeva delle idee rispetto alle quali lo stesso giornale manifestava «ampie riserve», e riteneva che

«[...]se Assab volesse, per avventura, cercarsi un avvenire, non lo troverebbe certamente fissando la sua attenzione sopra Aussa, sopra Harrar e sopra lo Scioa[...]. Harrar è nelle mani degli egiziani, ed il fare oggi del commercio in Harrar è come farlo in tutti i siti che sono nelle mani degli egiziani, degli arabi, degli ebrei, e per fare di tali cose non occorre niente affatto

⁵¹¹ L. Canessa, *Assab*, in «Il Movimento», 3 novembre 1878.

⁵¹² *A proposito di una Stazione sulla costa d'Africa: Assab o ras Filuk?*, supplemento a *Il Movimento*, 6 novembre 1878.

andare sino in Harrar. Non parliamo poi del commercio nello Scioa, che è completamente minato[...]gettato in potere del brigantaggio e del monopolio ributtante di pochi schiavisti ricchissimi che tutto sfruttano, non è possibile per gli europei, a meno che non riescano a fare qualche contratto con Menelik, contratto che, per volere del monopolio suddetto, può finire miseramente come gli altri finirono[...]. Non parliamo neppure della strada Zeila-Scioa, brutalmente conquistata dai pochi capi briganti cui ho accennato[...].».

Non era allo Scioa che bisognava guardare ma occorreva aprire «una strada assolutamente nuova per andare dal centro dell'Abissinia al Goggiam». Secondo il viaggiatore «Baso, nel Goggiam» era «il vero concentrazione di una gran parte dei prodotti dei paesi Galla».⁵¹³

Al fine di creare un movimento d'opinione favorevole all'utilizzo e alla valorizzazione di Assab, l'operazione pubblicistica più importante orchestrata da Rubattino fu la pubblicazione nell'aprile del 1879, del volume di Giuseppe Sapeto dal titolo *Assab e i suoi critici* scritto nel 1876. L'ex missionario sintetizzava il dibattito su Assab sviluppatosi nel corso dei dieci anni trascorsi dal primo acquisto, confutando le tesi di chi riteneva inutilizzabile la baia⁵¹⁴.

La pubblicazione di questo libro fu fortemente voluta da Raffaele Rubattino, soprattutto dopo che il 13 marzo del 1879 la Camera dei Deputati aveva respinto la sua richiesta di sovvenzione per il prolungamento della linea Genova - Alessandria d'Egitto fino ai porti della Siria ed a Cipro⁵¹⁵.

Nel suo libro, Sapeto, così come aveva sostenuto intorno alla metà degli anni sessanta nelle relazioni inviate al governo e in alcuni interventi pubblicistici, proponeva Assab come luogo di convergenza dei traffici provenienti dalle regioni interne del corno

⁵¹³ *Obok ed Assab*, in «Il Diritto», 22 giugno 1881.

⁵¹⁴ G. Sapeto, *Assab e i suoi critici*, Genova, Pellas, 1879.

⁵¹⁵ Cfr. F. Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica...cit.*, pp. 180-183. L'armatore intendeva utilizzare il libro come strumento di convincimento e di pressione nei confronti del governo, il 23 aprile scriveva infatti a Sapeto: «[...]vedo con piacere che sia presto pubblicato il suo opuscolo sopra la baia di Assab[...]. Quanto alla distribuzione mi pare che convenga darne (oltre le due copie al re e alla regina, ecc.): 2 copie ad ogni Ministro, a qualcuno dei quali, come al Pres., al ministro Marina, Commercio, Finanza, si potrebbe darne in maggior numero; venti copie alla presidenza della Camera dei Deputati; 10 copie al Senato. Una copia ai più importanti giornali di Genova, Roma, Torino, Milano, Firenze, Napoli, Palermo, Venezia ed alle più importanti riviste: Antologia, Archivio statistico, SGI. Una copia ai più cospicui ufficiali di Marina. Non a tutti, ma ai più influenti membri del Parlamento (tanto di Destra che di Sinistra) e ai pubblicisti più stimanti.[...]». Rubattino, per ragioni di opportunità politica non voleva che emergesse il ruolo da lui avuto in questa iniziativa: «[...]non dubito che in tutto il contesto del suo scritto il mio nome non venga accennato che per incidenza, così tenga pure presente che io non debbo figurare per nulla nella distribuzione, per cui l'opuscolo deve apparire opera spontanea, personale del prof. Sapeto e non ispirato ad alcun interesse, ma dal solo amore della verità[...].» Lettera di Raffaele Rubattino a Giuseppe Sapeto, Genova 23 aprile 1879, in C. Giglio, *Etiopia-Mar Rosso...cit.*, vol. I, tomo II, p. 25.

d’Africa. L’importanza e l’utilità vera e propria della costituzione di una stazione commerciale ad Assab sarebbero derivate in particolare dal fatto «che essa avrebbe potuto da quella stazione signoreggiare tutta o almeno la parte maggiore del traffico abissino» e costituiva «un lembo di terra proprio nel mezzo del suo lato orientale, a cui potranno a corto andare a far capo le vie del Tigrè, dell’Amhara e dello Scioa». A partire da Assab e dal commercio con l’entroterra, Sapeto elaborava un progetto egemonico nel Mar Rosso che a suo avviso avrebbe giovato allo sviluppo dell’industria italiana:

«[...]Aggiungerò qui che da questo primato commerciale della colonia in Abissinia dipenderanno la nostra influenza politica in Oriente, e lo smercio maggiore dei prodotti della nostra industria nell’Africa orientale. Pertanto a questo scopo deggiono gl’italiani far convergere tutti gli sforzi loro; poiché i commerci[...], non potrebbero sebbene relevantissimi, assorbire così grande quantità di prodotti, come si vorrebbe da tutti per l’incremento delle industrie nazionali; essendone già quei litorali in copia provveduti da altre nazioni, che ci hanno proceduti nell’arringo commerciale del Mar Rosso. È necessario dunque di aprirci nel continente etiopico uno sbocco nuovo non ancora occupato da nessuno, e che sia specialmente nostro; affine d’importarvi, come in casa propria manifatture italiane in buon dato, ed esportarne le derrate di cui abbiamo bisogno. Non intendo perciò di conquistare l’Abissinia. Oibò! Io bramo soltanto che il nostro commercio vi abbia la prevalenza, che la nostra colonia potrà probabilmente conseguire, per il posto che già occupa in essa, secondo l’adagio giuridico: *melior est conditio possidentis*. Noi possediamo un lembo di terra proprio nel mezzo del suo lato orientale; a cui potranno a corto andare far capo le vie del Tigrè, dell’Amhara e dello Scioa. Il qual privilegio non ha per ora nessun altro emporio del litorale africano[...]

Trattando il problema delle strade che potevano porre Assab «in libera comunicazione e diretta coll’altipiano dell’Amhara, dello Scioa e con le strade Galla, più a mezzogiorno e ad occidente dell’Abissinia», Sapeto giungeva alla conclusione che «non sono le vie che mancano ad Assab ma l’emporio». A suo dire,

«[...]quando questo sarà fondato e provveduto delle mercanzie ricercate dagl’indigeni, non passerà molto tempo che nuove vie si apriranno come per incanto; cioè si renderanno più agevoli, rotabili e che so io le esistenti, vuoi dalle carovane trafficanti con la colonia, ovvero dagli indigeni interessati al passaggio loro, o infine dagli italiani, che in quel nostro emporio

vedranno una sorgente di guadagni per tutti, e un incremento di industrie e di influenza politica[...]]»⁵¹⁶.

All'inizio degli anni ottanta, anche a Napoli emerse un'iniziativa coloniale. Nel 1882 si costituì infatti la Società africana d'Italia, che era sorta con la denominazione di Club africano due anni prima. Le finalità del sodalizio erano oltre che geografico - scientifiche, anche di carattere commerciale, ovvero rivolte a ricercare informazioni che potessero supportare possibili traffici tra l'Italia ed il continente africano. Avevano contribuito alla nascita del sodalizio alcune delle personalità più in vista della Società napoletana: il senatore Salvatore Tommasi, il marchese Della Valle di Ponticelli, il presidente del Banco di Napoli Enrico Arlotta, il vice sindaco Enrico Curati, gli studiosi Giuseppe Carerj, Ferdinando Corsari e Giovanni Florenzano, il naturalista Giovanni Battista Licata e l'esploratore Alfonzo Maria Massari.⁵¹⁷

All'interno della Società africana d'Italia, tra il 1882 e il 1883, fu ideato il progetto di una Società commerciale colonizzatrice per Assab che avrebbe dovuto rappresentare un concreto esperimento per valorizzare la baia, e farla diventare approdo dei traffici provenienti dall'interno dell'Abissinia, in particolare di quelli che dallo Scioa erano destinati a Zeila e a Massaua, e dall'Amahara a Suakin. Nella primavera del 1883, il viaggiatore napoletano Giovanni Battista Licata, uno dei principali sostenitori del progetto, arrivò nella baia e iniziò a studiarne le prospettive economiche. Al ritorno espose le sue osservazioni nel corso di una conferenza tenuta presso la Società geografica italiana nel gennaio del 1884, e sostenne che attraverso un'opera di valorizzazione si sarebbe potuto cambiare il volto di Assab, le cui effettive condizioni non erano incoraggianti. In particolare occorreva trovare il modo di collegare lo scalo all'Abissinia, il che, sosteneva utopicamente Licata, sarebbe potuto avvenire costruendo una ferrovia che partisse dallo Scioa. La difficoltà nel reperire capitali impedì la realizzazione del progetto della Società commerciale per Assab.⁵¹⁸

⁵¹⁶ Cfr. G. Sapeto, *Assab...cit.*, pp. 145-146.

⁵¹⁷ In assenza di uno studio organico sulla Società africana di Napoli si rimanda alle informazioni contenute in G. Monina, *Le società geografiche e coloniali e l'istituto coloniale italiano...cit.*, pp. 36-43, in F. Surdich, *Le società geografiche e coloniali*, in *Fonti e problemi...*, cit., I, pp. 477-487. Si guardi anche C. Intartaglia e C. Scaramella (a cura di), *Archivio storico della Società africana d'Italia*. Vol. I, *Inventario*, Napoli, Istituto universitario orientale, 1992.

⁵¹⁸ Cfr. G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo...cit.*, 169-174.

3) La Società geografica italiana e il governo: un'azione comune.

Oltre che nel dibattito pubblicistico, la questione di Assab si intrecciò con quella del commercio con l'entroterra abissino, e in particolare con lo Scioa, anche in ambito politico. L'iniziativa di Raffaele Rubattino per far convergere l'attenzione del governo su Assab si concretizzò infatti proprio mentre il ministero degli Esteri era in procinto di redigere lo schema di trattato di commercio da proporre a Menelik.

Fu attraverso Giuseppe Maria Giulietti, intenzionato a recarsi in Etiopia per valutare la possibilità di avviare scambi commerciali nello Scioa per conto di alcune case commerciali di Genova, che Rubattino comunicò a Depretis i propri progetti in merito alla baia. Giulietti il 23 febbraio del 1879 comunicava al capo del governo i contenuti di un colloquio avuto con l'armatore, il quale

«[...]aderirebbe di buon grado ad intraprendere un servizio periodico qualsiasi di navigazione sulla costa Africana in coincidenza colla linea delle Indie, tanto più che la Compagnia[...]nell'assumere il servizio e la concessione di tale linea si era assunta l'impegno di toccare un Porto del Mar Rosso. Tutto dunque si riannoda alla riuscita di impegni e trattative commerciali col re di Scioa, trattative che rivestendo un carattere assolutamente privato potrebbero in seguito dar luogo ad interessi commerciali d'ordine pubblico. Sarei oltremodo grato alla S.V. se nelle istruzioni date o da darsi a Monsignor Massaja si volesse solamente accennare alla mia andata colà collo scopo ben delineato di intraprendere trattative commerciali col Re[...]. Il Rubattino, anche come parte indirettamente interessata nella questione di Assab, vedrebbe assai volentieri che nella prossima gita del Rapido si desse fondo in questa baja per qualche giorno incaricando lo stesso comandante De Amezaga di pronunziarsi sulla tanto contrastata utilità marittima commerciale di questo unico possesso Italiano[...]. In quanto alla vantata Sovranità egiziana sulla Baja, il signor Rubattino osserva che i Sultani Danakil della costa di Assab sempre furono liberi e liberamente vendettero un loro possesso all'Italia che con un po' più di coraggio potrebbe rivendicarne il possesso non solo, ma una certa quale legittima Sovranità, che permetterebbe in allora di aspirare e di credere ad un avvenire commerciale, adottando le più ampie regole di libero scambio ora inceppate dalle dogane egiziane di Zeila[...]»⁵¹⁹.

Il presidente del consiglio accolse favorevolmente i progetti di Rubattino.⁵²⁰ È a questo punto che l'azione della Società geografica italiana iniziò a convergere con l'iniziativa

⁵¹⁹ Lettera di Giuseppe Maria Giulietti a Agostino Depretis, Genova 23 febbraio 1879, in C. Giglio, *Etiopia-Mar Rosso...cit.*, vol. I, tomo II, p. 23.

⁵²⁰ Il 4 marzo Agostino Depretis scrisse al vescovo Guglielmo Massaia per comunicargli che Giulietti intendeva recarsi nello Scioa «[...]col proposito di avviare per conto di parecchie case commerciali italiane, di cui egli è rappresentante, delle relazioni di commercio con codesti paesi. Poiché il fine che si propone questo nostro connazionale è certo lodevolissimo e va perfettamente d'accordo con gli intendimenti che s'ebbero nell'accogliere l'idea di un trattato di amicizia fra l'Italia e lo Scioa, stimo utile di porgerle notizia della cosa, affinché Ella voglia agevolare al signor Giulietti in ogni modo possibile, il conseguimento dell'intento[...]», lettera di Agostino Depretis a Guglielmo Massaia, Roma 4 marzo 1879, in C. Giglio, *Etiopia-Mar Rosso...cit.*, vol. I, tomo II, p. 24. Molto probabilmente la lettera di Depretis non raggiunse il vescovo che era già stato allontanato dall'Etiopia. Sempre il 4 marzo del 1879, Depretis rassicurava Giulietti comunicandogli che «[...]mi fo premura di assicurarLa che sarà tenuto in debito

genovese di Raffaele Rubattino. La questione scioana diveniva funzionale agli interessi dell'armatore. Questi il 13 marzo del 1879, invitava infatti Giulietti a

«[...]fare qualche esplorazione propriamente detta. Se lo Scioa può diventare qualcosa di utile all'Italia, non potrà esserlo se non avendo uno sbocco al mare all'infuori di Zeila, Berbera, ecc., indipendente come sarebbe un punto di terra di proprietà italiana, appunto Assab[...]».⁵²¹

Giuseppe Maria Giulietti si aggregò a Sebastiano Martini che era in procinto di raggiungere di nuovo Antinori nello Scioa con l'incarico governativo di consegnare a Guglielmo Massaia lo schema di trattato di commercio preparato dal ministero. Oltre a Giulietti si aggregò alla spedizione come viaggiatore privato anche Pietro Antonelli.⁵²²

Il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Depretis nel frattempo decise di inviare il capitano di fregata Carlo De Amezaga nel Mar Rosso per compiere una ricognizione della baia di Assab e valutare la possibilità di trasformare quella baia in una stazione commerciale.⁵²³ De Amezaga partì il 20 marzo trasportando sul *Rapido* anche Sebastiano Martini, Pietro Antonelli e Giuseppe Maria Giulietti. I primi due sbarcarono a Zeila e proseguirono per lo Scioa, mentre De Amezaga e Giulietti si recarono ad Assab. La relazione inviata da De Amezaga fu estremamente positiva e invitava il governo ad occupare la baia in vista anche dei rapporti commerciali che si sarebbero potuti stabilire con lo Scioa.

Fu Benedetto Cairoli, tornato alla guida del governo e del ministero degli Esteri nel luglio del 1879, a dare seguito agli auspici di De Amezaga, decidendo di rioccupare Assab. Cairoli, in un primo momento, a causa della posizione incerta del governo inglese, dovette rinviare l'occupazione ufficiale della baia e limitare l'iniziativa a dei semplici contratti di cessione stipulati con i sultani locali. Il governo coinvolse di nuovo la compagnia Rubattino che attraverso ancora una volta Giuseppe Sapeto, tra il dicembre del 1879 e il maggio del 1880, procedette al riacquisto della baia di Assab.

conto delle di Lei osservazioni e che si è scritto, nel senso da lei desiderato, a Monsignor Massaia», lettera di Agostino Depretis a Giuseppe Maria Giulietti, Roma, 4 marzo 1879, *Ibidem*.

⁵²¹ Lettera di Raffaele Rubattino a Giuseppe Maria Giulietti, Genova 13 marzo 1879, in C. Giglio, *Etiopia-Mar Rosso...cit.*, vol. I, tomo II, p. 25.

⁵²² Nasce a Roma il 29 aprile del 1853, è nipote del cardinale Giacomo Antonelli, segretario di Stato di Pio IX. In assenza di una biografia completa del personaggio si guardi C. Zaghi, *ad vocem*, in *DBI*, vol. III, 1961, pp. 500-504. Altre notizie su Pietro Antonelli ma relative alla sua azione nello Scioa durante la seconda metà degli anni ottanta dell'Ottocento in A. Caioli, *L'Italia e la questione etiopica alla vigilia della disfatta di Adua (1885-1893)*, Trieste, Riva, 1998, e T. Scovazzi, *Pietro Antonelli: un personaggio meritevole di rivalutazione*, in «Studi Piacentini», 29, 2001, pp. 113-121.

⁵²³ Per una ricostruzione dettagliata delle vicende relative al ritorno ad Assab, cfr. F. Surdich, *L'attività missionaria, politico-diplomatica...cit.*, pp. 196-246.

Sui territori acquistati, Giuseppe Sapeto iniziò a dirigere la costruzione delle infrastrutture necessarie per edificare una stazione commerciale. Il proposito di valorizzare la baia di Assab e di verificarne le possibilità di utilizzo dal punto di vista commerciale spinse inoltre Giuseppe Sapeto, nel giugno del 1880, a stabilire dei primi contatti con le autorità che governavano le regioni dell'interno, in particolare con il sultano della regione dell'Aussa, Mohamed Anfari. Nell'aprile dell'anno successivo Giulietti partendo da Assab, così come aveva concordato con Rubattino, tentò una spedizione verso l'Aussa, ma a Beilul, prima tappa del viaggio, i membri della spedizione furono assaliti e uccisi da alcuni Dancali.⁵²⁴

L'attività di organizzazione della baia comunque proseguì e il 24 dicembre del 1880, il governo nominò il console di carriera Giovanni Branchi commissario civile di Assab, e console per le coste africane ed asiatiche del Mar Rosso che non erano attribuite alla competenza del viceconsole di Suez. Il 10 marzo del 1882 infine, in seguito alla stipulazione di un'apposita convenzione, il governo italiano subentrò esplicitamente alla compagnia Rubattino e nel giugno dello stesso anno il ministro degli Affari Esteri, Pasquale Stanislao Mancini, presentava al parlamento, di concerto con il ministero delle Finanze e con il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, un disegno di legge su Assab. Il relatore ufficiale della legge su Assab era proprio il vicepresidente della Società geografica italiana Antonio Allievi. Particolarmente importante era l'articolo 2 che definiva i provvedimenti rivolti alla valorizzazione commerciale della baia. Si stabiliva in particolare che la baia dovesse diventare un porto franco, nella speranza di attirarvi l'iniziativa dei commercianti italiani e locali, e il commercio proveniente dall'interno che era diretto verso altre località costiere. Inoltre, l'ipotesi di stabilire trattati commerciali con le autorità delle regioni del corno d'Africa, che era sorta come una proposta emersa all'interno del consiglio della Società geografica italiana, e che in precedenza era stata accolta con molta prudenza dal governo italiano, era parte del testo che fu votato in parlamento:

«[...]La colonia sarà sotto le dirette dipendenze del ministero degli Affari Esteri[...]. Tra le facoltà accordate al Governo con la presente legge si comprendono le seguenti:[...]concedere nel territorio di Assab l'esenzione dal pagamento di qualunque specie di imposte, dirette o indirette per un trentennio; Stabilire in Assab un porto franco, con piena esenzione da ogni tassa

⁵²⁴ Notizie sulla vicenda in E. Passamonti, *Dall'eccidio di Beilul alla questione di Raheita*, Roma, Vittoriano, 1937.

doganale di importazione, di esportazione o di transito, come pure dai diritti marittimi; Accordare a Società od a privati, italiani, indigeni o stranieri, concessioni di terreni demaniali, o di qualsivoglia altra natura; nel possedimento di Assab, e determinare, con norme generali, le condizioni; Provvedere alle opere di pubblica utilità in corso di esecuzione, ed alle altre urgenti nel territorio medesimo; Stipulare coi sovrani e capi delle prossime regioni convenzioni di amicizia e di commercio, e stabilire con essi patti di buon vicinato e per la sicurezza della colonia italiana.[...]»⁵²⁵.

I provvedimenti per Assab furono approvati dalla Camera dei Deputati il 28 giugno con 147 voti favorevoli e 72 contrari. Al Senato divennero legge il 4 luglio con soli 39 voti favorevoli e 32 contrari. Lo scarso entusiasmo con cui fu approvato dal parlamento il disegno di legge su Assab, rifletteva la scarsa attenzione che la stampa nazionale, anche quella di orientamento più filo coloniale, che era molto più impegnata a seguire gli avvenimenti egiziani di quell'anno, dedicò all'acquisto della colonia⁵²⁶.

Tuttavia, la definitiva occupazione di Assab aveva determinato una convergenza di interessi tra il governo e la Società geografica italiana. Il fatto che la baia fosse divenuta proprietà dello Stato italiano comportava una valorizzazione dei progetti espansionistici elaborati a partire dai primi anni settanta, dal nucleo africanista che si era imposto all'interno della Società. Lo Scioa, considerato la porta di accesso ai mercati abissini, diveniva infatti funzionale ai progetti governativi di valorizzazione economica della baia.

Proprio per questo motivo, il governo, mentre procedeva all'acquisto definitivo della baia aveva avviato un intervento anche sul versante scioano. Il 31 maggio del 1879 Depretis aveva inviato un dispaccio ad Antinori in cui chiedeva informazioni sulla possibilità di aprire dei commerci con la costa⁵²⁷.

In questa fase però, la situazione nello Scioa non era semplice. Il capo della spedizione aveva risposto al dispaccio governativo con una prima comunicazione da Let

⁵²⁵ *Atti parlamentari. Camera dei deputati. Sessione 1880-1882. Discussioni*, tornata del 26 giugno 1882.

⁵²⁶ Cfr. G. Pescosolido, *Assab nella stampa italiana dal 1882 al 1885...cit.*, pp. 523-544; Id., *Alle origini del colonialismo italiano: la stampa italiana e la politica coloniale dell'Italia...cit.*, I, pp. 566-599.

⁵²⁷ Il dispaccio di Depretis non è reperibile, si guardino in proposito C. Giglio, *Etiopia – Mar Rosso*, vol. I, tomo II, in *L'Italia in Africa. Serie storica*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1958, p. 167, e L. Traversi, *Let-Marefià...cit.*, p. 220. Il suo contenuto, e la data del 31 maggio 1879, possono essere senza possibilità di equivoco desunti esaminando la risposta di Antinori del 26 dicembre del 1879, e la successiva relazione del 15 giugno del 1880, inviate a Benedetto Cairoli, la prima è in Id., *Etiopia – Mar Rosso...cit.*, vol. I, tomo II, pp. 55-57, la seconda in L. Traversi, *Let- Marefià...cit.*, pp. 217-220. Sulle linee fondamentali della politica di Depretis in Africa si guardi C. Giglio, *La politica africana di Agostino Depretis*, in «Annali Pavesi del Risorgimento», 1, 1965, pp. 11-31.

Marefià il 26 dicembre del 1879 nella quale illustrava a Benedetto Cairoli, la difficile situazione politica dello Scioa determinata dal deterioramento dei rapporti tra Menelik e Giovanni IV.⁵²⁸ Successivamente però, il 15 giugno del 1880, Antinori aveva scritto di nuovo a Cairoli, suggerendogli la linea politica che il governo italiano avrebbe dovuto praticare nello Scioa, e sottolineando proprio l'importanza di proporre a Menelik l'apertura di una via di commercio tra Assab e lo Scioa:

«[...]Non sta a me d'indicare il modo d'apporvi un pronto rimedio prima che si facciano più gravi; ciò per sua natura è rimesso all'alto senno del Ministero Italiano: che qualora mi si permetta, conoscendo la buona natura del Re, nonché gli intrighi della sua corte, di entrare in questo argomento, a me sembra che una nota ministeriale benevola ma risoluta a lui diretta, sarebbe a cambiare totalmente l'aspetto delle cose. I principali punti a toccarsi sarebbero a mio parere, l'espulsione dei missionari ad opera di Giovanni; [...]gli impegni presi con l'Italia nel permettere la stabile fondazione della Stazione di Let Marefià. Converrebbe fargli ben notare la utilità che egli può ritrarre dall'apertura di una via di comunicazione fra lo Scioa e la baja d'Assab per i suoi commerci in genere e in particolare per la introduzione delle armi. In seguito a questa nota e all'effetto che ne deriverà, mi sembra che allora e non prima il R. Governo d'Italia potrà venire con lui alla stipulazione di un trattato di amicizia, col quale fra le altre cose sarà domandata al Re la facoltà di poter fondare altre stazioni fra i Galla[...]».

Antinori aveva inoltre chiesto al governo, nel caso in cui avesse avuto intenzione di procedere a tali iniziative, di essere investito ufficialmente di una funzione di rappresentanza presso il sovrano dello Scioa, che avrebbe costituito di fatto il riconoscimento ufficiale della spedizione ai laghi equatoriali: «Se V.E. crede, che quanto ho esposto possa tornar utile al nostro paese, converrà che fin che venga altri a sostituirmi mi si rivesta temporaneamente di una veste ufficiale perché possa con autorità di Governo entrare in trattative d'affari con questo Re»⁵²⁹.

Sempre il 31 maggio del 1879, quasi sicuramente in pieno accordo con il governo, la commissione esecutiva della Società geografica italiana aveva inviato ad

⁵²⁸ Scriveva Antinori a Cairoli: «[...]Dal febbraio dell'anno che è per cessare[...]ripeto a tutt'oggi le cose hanno molto cambiato. S. M. Menelik non ha più quella libertà d'azione che aveva in allora, e per quanto egli nasconda il suo imbarazzo, è facile avvedersi che egli si trova sotto la pressione del re del Tigrè e dell'Amara Giovanni[...]. Le forze di Giovanni sono indubbiamente superiori a quelle di Menelik; malgrado ciò se questi potesse contare su tutte le tribù a lui soggette e loro Duci, non esiterebbe ad affrontarle.[...] Questa politica gli vien dettata dalle difficoltà che lo attorniano; essa si cangierebbe tostochè si trovasse in grado di combattere Giovanni. Egli cerca tutte le vie per uscirne, e fra queste certamente migliori sono quelle di procurarsi amicizie e armi dai Sovrani d'Europa[...]», relazione di Orazio Antinori a Benedetto Cairoli del 26 dicembre 1879.

⁵²⁹ Relazione di Orazio Antinori a Benedetto Cairoli del 15 giugno 1880.

Orazio Antinori delle istruzioni relative proprio ad un progetto di apertura della via tra Assab e lo Scioa attraverso la regione dell'Aussa. La commissione, facendo esplicito riferimento alle tesi di Giuseppe Sapeto, attribuiva ad Antinori, che aveva ormai deciso di ritornare in Italia, un ultimo e decisivo compito esplorativo che avrebbe potuto coronare positivamente la spedizione:

«[...]Nella recente opera del prof. Sapeto[...]troverete propugnata l'importanza della baja di Assab e della via che da quella costa, muovendo verso l'Hawasch, mira all'Abissinia meridionale e allo Scioah. Ora il riconoscere quella via, raccomandata da molte autorità, ma non mai illustrata da esploratori europei, sarebbe un argomento pieno di interesse non meno per la scienza che per la pratica. Si tratterebbe di seguire e riconoscere il corso del fiume Hawasch fino allo sbocco del lago Aussa, notarne la praticabilità, illustrarne le vicinanze, ed esplorare poi il tratto di territorio per cui passa la via più facile tra il lago d'Aussa e la Baia di Assab[...]. Nelle vicinanze di Aussa sarebbe anche da studiare la convenienza ed il luogo più opportuno per fondarvi eventualmente una nostra stazione. Se questa spedizione di ritorno potesse riuscire bene, costituirebbe da sola un prezioso risultato della nostra spedizione. A quest'uopo, voi potreste approfittare anche dell'opera di qualche altra persona. Il sign. Giulietti, che arriverà nello Scioa insieme al Martini, si è accinto spontaneamente e per proprio conto a simili studi coll'intento per l'appunto di esplorare commercialmente il paese, e offerse perciò l'opera sua alla Società e al Ministero.[...]»⁵³⁰.

Anche in questo caso la risposta non fu positiva. La lettera della Società geografica giunse ad Antinori con 11 mesi di ritardo e nel frattempo si era verificato un problema che impediva ad Antinori di muoversi dallo Scioa. Gustavo Cecchi e Antonio Chiarini il 3 luglio del 1878 avevano intrapreso il viaggio esplorativo verso la regione dei laghi equatoriali, destinazione finale della spedizione, ed erano stati fatti prigionieri nel sud dell'Etiopia, fuori dal territorio controllato da Menelik. Durante la prigionia, ai primi di ottobre del 1879, Chiarini morì.⁵³¹ Pertanto Antinori nel maggio del 1880 rispondeva alla Società che gli era «impossibile per ora di mandare ad effetto quanto mi

⁵³⁰ Lettera della Commissione esecutiva della Società geografica italiana a Orazio Antinori, Roma 31 maggio 1879, in C. Giglio, *Etiopia - Mar Rosso...cit.*, vol. I, tomo II, pp. 27-28.

⁵³¹ Sulla vicenda cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa...cit.*, I, pp. 74-77. Sulla morte di Giovanni Chiarini primo "martire" del colonialismo italiano cfr. C. Cerreti e S. De Propriis, *In cerca dell'innocenza. Giovanni Chiarini e la spedizione nello Scioa...cit.*, pp. 570-601.

dite di fare, e di sottoscrivere con la mia partenza, l'abbandono del povero capitano Cecchi»⁵³², che era ancora prigioniero.

Le iniziative che il governo e la Società geografica italiana avevano tentato nei confronti di Antinori per il momento non ebbero alcun seguito pratico, ma la convergenza di interessi tra i due era ormai evidente.

In un simile contesto fu piuttosto agevole per la Società geografica italiana presentare la stazione di Let Marefià come funzionale alla realizzazione dei progetti governativi. Sin dall'inizio, Antinori aveva considerato la stazione come un primo avamposto finalizzato all'apertura dello Scioa e delle regioni circostanti al commercio italiano. Il 6 febbraio del 1879, il capo della spedizione, aveva scritto alla Società geografica che Let Marefià, oltre ad essere importante dal punto di vista scientifico-geografico, «[...]deve in pari modo interessare alla sezione Commerciale per avviare fra lo Scioa e l'Italia nostra gli scambi dei prodotti tanto desiderati e utili ai commerci delle due parti[...]»⁵³³.

I progetti di Antinori relativi a Let Marefià travalicavano in realtà una concezione della stazione come avamposto commerciale, per sfociare in progetti di colonizzazione agricola e demografica assai poco realistici. Il 28 ottobre del 1880, il capo della spedizione, esponeva con enfasi alla Società geografica una proposta di colonizzazione che richiamava il modello della fattoria di Sciotel che Antinori aveva strenuamente difeso, incentrata sulle potenzialità produttive e abitative del terreno che Menelik gli aveva concesso:

«[...]Detto ciò non mi resta che a brevemente esporvi un mio progetto. Questo luogo tale quale oggi si trova dà comodamente a vivere a tre famiglie di agricoltori; io vorrei che pel momento ve ne fosse inviata una, e questa è opera del governo munita dei ferri agrari indispensabili, da unirsi ai legni che qua vi sono in copia per farne aratri, vanghe, badili, zapponi, picconi, pale, ecc. La detta famiglia dovrebbe essere composta di tre uomini da lavoro, validi amanti della fatica e industriosi. Se uno di questi uomini avrà moglie e qualche fanciullo non sarà male; la donna attenderà alle faccende di casa, i fanciulli al bestiame e una famiglia così costituita è più facile e sperabile che si conservi morale, e che prenda amore al luogo.[...]La piccola scorta a darsi in denaro a questa famiglia, le spese di via, ed i patti, sono cose da regolarsi dal Governo. Ben riuscendo la cosa, dopo il primo anno se ne potrebbe inviare altre due, e così di seguito,

⁵³² Lettera di Orazio Antinori alla commissione esecutiva della Società geografica italiana, Let Marefià 5 maggio 1880, in L. Traversi, *Let-Marefià...cit.*, pp. 220-221.

⁵³³ *Ivi*, pp. 95-96, lettera di Antinori alla Società geografica italiana, Let Marefià 6 febbraio 1879.

mentre all'infuori del re che è dispostissimo ad aggiungere terre, queste ve n'è abbondanza nello Scioa tanto in compra come a canoni vivissimi. Questo a parer mio è il mezzo più pratico e di più facile esecuzione per dar principio ad una colonia d'italiani nello Scioa, la quale familiarizzandosi col paese, imparentandosi coi nativi, apprendendone la lingua, potrà in brevi anni dilatarsi nei vergini paesi Galla, abitati da razze meno corrotte della Scioense e avvicinarsi alle regioni equatoriali al sud, laddove sono le vere ricchezze. L'agricoltura è la base delle Colonie, il paese è vastissimo e molto produttivo. Un modesto principio non dà ombra a questa razza sospettosa e superba; ben avviato il torrente corre e si fa strada da se. Ma gli affari, se si vuole che riescano, conviene farli in silenzio, e noi italiani ciarliamo troppo e spesso li guastiamo; perché in questo non imitiamo gli inglesi che prima fanno e ben tardi a loro modo parlano?[...]⁵³⁴»

Antinori aveva anche iniziato la costruzione di alcune case e avviato alcune coltivazioni. In uno scritto estratto dal libretto di amministrazione della stazione, del 29 ottobre del 1881, il capo della spedizione, riportando le cifre relative ai raccolti dei tre anni trascorsi, dal 1879 al 1881 affermava:

«[...]Dalle cifre su indicate, tolte da un mio libretto di amministrazione, la Società può scorgere, come i prodotti delle terre a Lei concesse dal Re, di anno in anno, abbiano raddoppiato grazie ai benefici da me fatti. Essi sono ancora lontani da quello che richiedono queste terre che avrei avuto in animo di fare se ne avessi avuto i mezzi[...]. I due luoghi se saranno ridotti a colonia come io consiglio, con case coloniche fisse e ben distribuite, non solo forniranno il necessario annuo alla fattoria, ma saranno sufficienti a mantenere quattro famiglie di coloni[...].»

Nonostante le iniziative e gli investimenti compiuti da Antinori sulla stazione, le sue idee non trovarono ascolto. Il progetto, che prevedeva il coinvolgimento del governo italiano in un tentativo di insediamento di coloni, era sostanzialmente irrealizzabile e non fu preso in considerazione dai dirigenti della Società. Lo stesso Antinori, nello scritto del 29 ottobre, proponendo la creazione di una «scuola tecnica di professionisti» a Let Marefià che avrebbe dovuto coinvolgere le popolazioni locali, lamentava: «[...]Per la completa riuscita del programma di Bruxelles, e per i nostri futuri interessi non si potrebbe creare una cosa più vantaggiosa, ma come entrarvi a trattare e con qual

⁵³⁴ *Ivi*, pp. 99-100, lettera di Orazio Antinori alla Società geografica italiana, Let Marefià 28 ottobre 1880.

coraggio, se mai si è risposto a quanto di utile e di pratico si è da me progettato fin qui?[...]».⁵³⁵

Gli stessi membri del consiglio⁵³⁶ del resto non avevano le idee chiare su cosa fare di Let-Marefià, che conoscevano solo attraverso i racconti di Antinori, ed evidentemente vollero ascoltare un parere meno coinvolto se nel febbraio del 1882 chiesero informazioni ad Antonio Cecchi che nel frattempo era stato liberato ed era tornato in Italia⁵³⁷. Il 5 febbraio del 1882, in una lettera alla commissione esecutiva, Cecchi scriveva che «[...]la stazione di Let Marefià non potrebbe avere che utilità commerciale, purché venga aperta e mantenuta una discreta via di comunicazioni fra lo Scioa e la baia di Assab[...]».⁵³⁸ Opinione che, il 14 aprile dello stesso anno, egli ripeté durante una riunione del consiglio della Società geografica alla quale fu invitato a partecipare⁵³⁹. La stazione di Let Marefià tra l'altro ancora non era stata concessa stabilmente da Menelik.

Oltre a non avere le idee chiare su come utilizzare Let Marefià, la Società geografica italiana aveva anche dei problemi finanziari di mantenimento della stazione. Nel corso della seduta del consiglio del 14 marzo del 1881, il vicepresidente Giacomo Malvano aveva comunicato l'esaurimento del fondo per la spedizione africana, ed era stato deliberato di rivolgersi al Comitato italiano dell'Associazione internazionale africana, alla Società italiana di commercio con l'Africa e alla Società di esplorazione commerciale in Africa di Milano, per cercare i mezzi necessari alla conservazione della stazione⁵⁴⁰. Il 2 aprile i membri del consiglio avevano chiesto a Luigi Canzi di trattare privatamente con la Società di esplorazione commerciale di Milano sentendo se era

⁵³⁵ *Ivi*, pp. 105-107.

⁵³⁶ In seguito alle elezioni che si erano tenute il 30 gennaio del 1881 fu riconfermato presidente del Sodalizio Onorato Caetani. La vicepresidenza era composta da Pompeo Bariola, Giacomo Malvano, Angelo Messedaglia, Antonio Allievi, ed erano membri del consiglio Giulio Adamoli, Michele Amari, Carlo De Amezaga, Oreste Baratieri, Pietro Blaserna, Luigi Bodio, Luigi Canzi, Giacomo Doria, Giovanni Favero, Luigi Gerra, Felice Giordano, Filippo Mariotti, Ferdinando Martini, Francesco Nobili Vitelleschi, Simone Paicoret di Saint-Bon, Luigi Pigorini, Francesco Rodriguez, Sideny Sonnino, Enea Torelli, Giacomo Longo, *Adunanza generale del 30 gennaio 1881*, in «BSGI», 1881, vol. XVIII, pp. 84.

⁵³⁷ Sulla liberazione di Antonio Cecchi cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa...cit.*, I, pp. 80-82.

⁵³⁸ Lettera di Antonio Cecchi al presidente della Società geografica italiana, Pesaro 5 febbraio 1882, in L. Traversi, *Let-Marefià...cit.*, pp. 100-102. Dalla risposta di Antonio Cecchi si desume che il presidente della Società, il primo febbraio del 1882 doveva avergli indirizzato una lettera con alcune domande sulla situazione a Let Marefià.

⁵³⁹ ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 14 aprile del 1882. Cecchi affermava: «[...]Come stazione commerciale Let Marefià potrebbe certamente, finché il re dello Scioa la lascia ai nostri, riuscire utilissima, a condizione che fosse aperta una via di sicura comunicazione con Assab[...]».

⁵⁴⁰ *Ivi*, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 14 marzo del 1881.

disposta a contribuire al sostegno finanziario della stazione⁵⁴¹. Il 23 novembre del 1881, all'interno del consiglio si ventilò perfino la possibilità che Let Marefià fosse ceduta alla «Società milanese». La cessione sarebbe dovuta comunque avvenire a due condizioni: la Società di Milano avrebbe dovuto gestire Let Marefià seguendo le indicazioni di Antinori e comunque il personale della Società geografica e del comitato africano avrebbe dovuto sempre essere ospitato nella stazione.⁵⁴²

Sempre nel corso della seduta del 2 aprile, era stato anche deciso di affidare al vicepresidente Antonio Allievi, l'incarico di sondare se il governo era disposto fornire dei finanziamenti.⁵⁴³ Le trattative andarono a buon fine ottenendo dal governo «la promessa di concedere alla Società un fondo per la sistemazione della stazione». Si decise pertanto, su proposta di Luigi Canzi e di Giacomo Malvano, di conservare la stazione dietro appoggio governativo.⁵⁴⁴

Il 22 maggio del 1882 il ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini scrisse alla Società geografica per richiedere informazioni sulla stazione. La richiesta proveniva dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Domenico Berti che si era già dichiarato disponibile a partecipare al finanziamento della stazione, ma aveva chiesto informazioni relative alla sua utilità commerciale.⁵⁴⁵ La Società geografica rispose l'11 luglio indirizzando a Mancini una memoria, nella quale, dopo aver sintetizzato la storia della stazione e descritto lo stato produttivo e abitativo della località, relativamente alla sua importanza commerciale affermava:

«[...]essa è senza dubbio, degna di considerazione. Per rispetto ai mercati principali dello Scioa, Let Marefià trovasi in posizione molto opportuna; essendo a 15 chilometri circa da Farrè, ove fanno capo tutte le carovane provenienti da Zeila e dall'Harrar; a circa la stessa distanza da Olinamba, il principale mercato dello Scioa, ed anche più vicina, ad Ankober, ad Arremba ed

⁵⁴¹ *Ivi*, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 2 aprile 1881.

⁵⁴² *Ivi*, Verbali del consiglio del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 23 novembre del 1881. Nel verbale non è specificato se si tratta della Società di commercio con l'Africa o della Società di esplorazione commerciale in Africa.

⁵⁴³ *Ivi*, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 2 aprile 1881.

⁵⁴⁴ *Ivi*, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 17 dicembre del 1881.

⁵⁴⁵ *Ivi*, b. 64, f. 2°, lettera di Pasquale Stanislao Mancini al presidente della Società geografica italiana, Roma 22 maggio 1882. Il 19 maggio il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Berti aveva scritto a Mancini: «[...]Il sottoscritto pregiassi comunicare che apprezza le considerazioni per le quali si ritiene opportuno che quella stazione possa essere conservata dalla Società geografica italiana e non è alieno dal contribuire per sua parte a fornire in una certa misura i mezzi occorrenti all'uopo. Avanti però di prendere una definitiva determinazione desidererei avere notizie positive sul carattere e sulla importanza della stazione anzidetta, come pure sullo svolgimento di cui può essere capace dal punto di vista commerciale[...]». Lettera di Domenico Berti a Mancini, 19 maggio 1882, in ASDMAE, MAI, pos. 40/1, f. 1.

altri punti frequentati da mercanti[...]. Il nostro stabilimento di Assab viene ad accrescere potentemente l'importanza di Let-Marefià. Per avviare i commerci di Assab è indispensabile che a questo punto imparino a dirigersi le carovane indigene ed arabe dell'interno[...]. In tal caso è chiaro di quale immensa importanza sarà il possedere all'interno, un centro nostro proprio, per servire da eventuale deposito delle merci spedite dalla costa, da agenzia tanto per lo scambio delle medesime che per la promozione e l'invio delle carovane alla costa, in altre parole per la rappresentanza commerciale allo Scioa[...]. Tra la costa di Assab e la regione più fertile e più abitata (Abissinia e Scioa), intercede un territorio, la cui traversata importa nelle varie direzioni dai 400 ai 600 chilometri di via[...]. Da ciò è dimostrato l'immenso valore che può avere per Assab di trovare al di là del bassopiano, e sulla soglia dei paesi più ricchi un punto sicuro, affidato a connazionali, per annodare, concentrare ed assodare, le relazioni commerciali che devono poi far capo ad Assab[...].».

Si concludeva affermando:

«[...]1°che la Società geografica trasse dalla stazione grande profitto colle ricche collezioni scientifiche fattevi, colle copiose informazioni sociali e commerciali raccoltevi, e coi buoni rapporti avviati dai suoi esploratori, ma che esauriti questi argomenti ora sarebbe tempo di dare alla stazione un aspetto definitivo ed un indirizzo pratico. 2° che se non esistesse già nello Scioa una stazione italiana sarebbe ora molto consigliabile di fondarne una. 3° che la stazione essendo già stabilita e resa produttiva, sarebbe doppiamente improvvido d'abbandonarla il giorno in cui essa può rendere importanti servigi, non soltanto alla scienza, come fece finora, ma anche alla pratica. 4° che a tale scopo richiedonsi dei fondi a cui la Società geografica né per la sua indole, né per i suoi mezzi disponibili potrebbe provvedere, e che tali fondi sarebbero ben collocati, anche perché servirebbero a preparare il terreno alla nostra colonia di Assab e ad agevolarne lo svolgimento[...].»⁵⁴⁶.

Alla fine il governo decise di concedere un sussidio di 2500 lire all'anno, che fu versato in parti uguali dal ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e dal ministero degli Esteri, già a partire dalla metà di luglio⁵⁴⁷. La dirigenza della Società geografica italiana, quindi, pur non conoscendo direttamente la realtà di Let Marefià, era riuscita a coinvolgere direttamente il governo nel suo mantenimento, presentandola come funzionale al progetto di collegamento dello Scioa con Assab.

⁵⁴⁶ ASSGI, b. 64, f.2a, Memoria della Società geografica italiana su Let Marefià indirizzata al ministero degli Affari Esteri, 11 luglio 1882.

⁵⁴⁷ ASDMAE, MAI, pos. 40/1, Comunicazione del ministero degli Affari Esteri al ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 16 luglio 1882.

4) L'apertura della via da Assab allo Scioa.

Nel novembre del 1880 lo stesso Menelik scrisse al ministro degli Esteri Benedetto Cairoli, esprimendosi favorevolmente sull'apertura della strada e sull'avvio di traffici con l'Italia, utilizzando Assab come stazione commerciale:

«[...]Dans le mois de mai, de l'année dernière, dans ma résidence à Débra bérám, le Marquis Antinori, chef de l'expédition Italienne, m'a communiqué une lettre de votre Excellence, dans la quelle d'accord avec la Société de Géographie, vous la priez de faire l'exploration de l'Awasch, avec le but d'ouvrir une route de correspondance entre le Chòà, l'Aoussa et le port d'Assab. A présent, à mon retour de la guerre, il m'a aussi donné la nouvelle de la définitive occupation de ce port par l'Italie, et des établissemens que vous y avez créés et des traités de commerce établis entre l'Italie et les Sultans qui environnent cette contrée. Moi aussi, J'ai peu éloigné de là quelques tribues à moi soumises et Je serai bien heureux de pouvoir adjoindre mes œuvre à la votre pour l'ouverture de cette route aussi utile au commerce qu'aux communications amicales des deux pays[...]»⁵⁴⁸.

La disponibilità del sovrano sciano all'apertura della via era determinata dall'estremo bisogno di armi, necessarie a Menelik per poter fronteggiare Giovanni IV. In precedenza il sovrano sciano aveva comunicato ad Umberto I le sue necessità chiedendo rifornimenti al governo italiano:

«[...]Noi, per parte nostra, manchiamo bensì di armi contro i nostri nemici; d'altro non manchiamo[...]. Gli egiziani, nostri vicini, tutto intorno di noi ci chiudono la strada, ed impediscono di comprarne con la stessa nostra moneta. Noi, per avere dei fucili, speriamo unicamente nel calcolo e nella bontà della Maestà Vostra, e non abbiamo altra speranza[...]»⁵⁴⁹

Antinori, e Pietro Antonelli, che nel frattempo si era stabilito a Let Marefià, intendevano far leva proprio sul bisogno di armi per indurre il re ad un atto concreto volto ad aprire la via di comunicazione tra l'interno e la costa. Secondo le loro intenzioni il trasporto delle armi da Assab allo Scioa avrebbe infatti comportato il passaggio e pertanto l'apertura della via. Il 27 marzo del 1881 Antonelli e Menelik stipularono un contratto per 2000 fucili Remington. Il giorno stesso Menelik scriveva ad Umberto I chiedendogli di mandarglieli: «potranno venire dal paese di V. M. fino ad Assab, quindi io li farò portare qui. Se sarà fatto così, coll'aiuto di V. M., accomoderemo la via e si potrà

⁵⁴⁸ Lettera di Menelik a Benedetto Cairoli, Debra Berhan 10 novembre 1880 (la lettera giunse al ministero il 16 febbraio per mezzo della Società geografica italiana) in C. Giglio, *Etiopia – Mar Rosso...cit.*, vol. I, tomo II, p. 147. La lettera cui si riferisce Menelik è il dispaccio del 31 maggio 1879 che era stato inviato da Depretis ad Antinori.

⁵⁴⁹ Lettera di S. M. il Re Menelik a S. M. Umberto I, Re d'Italia, 11 luglio 1880, in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-90. Documenti*, vol. I, p. 72.

regolarmente andare e venire dal mio paese a quello di V. M. e viceversa».⁵⁵⁰ Il 6 aprile Antinori, che firmò il contratto in qualità di garante dell'accordo, informava la commissione esecutiva della Società geografica:

«[...]Per tenere quanto desidera Egli ha fatto un contratto col conte Pietro Antonelli di due mila Remington da provvedersi in Italia, sia dal Governo nostro sia dall'arsenale Vaticano ove havvene un ozioso deposito, fin dal giorno che l'esercito italiano entrò in Roma. A detto contratto stipulato il 27 marzo a Debrà-Berhan, invitato, non ricusai d'intervenire col mio nome, mentre malgrado l'onorabilità del giovane Antonelli e della sua famiglia, parve al Re di riconoscere nel Capo della spedizione Italiana a Lui noto quella garanzia d'esecuzione invano fin qui desiderata dagli speculatori stranieri che approfittaronsi della sua buona fede per carpirgli in avanzo denaro e merci per quindi lasciarlo al secco con grave discapito del nome europeo in questi paesi. Gli estremi di detto contratto si riassumono nei patti seguenti: 1° Acquisto immediato di 2000 Remington, muniti ciascuno di 100 cartucce al prezzo convenuto dal conte Antonelli col Re. 2° Trasporto e consegna di dette armi da aver luogo nel porto di Assab. 3° Obbligo del Re di ritirarle non più tardi di sei mesi dall'avviso del loro arrivo, a sue spese e rischio. 4° Pagamento all'atto della consegna[...]. Questa impresa da tenersi nella più grande segretezza e che a voi illustri colleghi comunico confidenzialmente[...]venne da me favorita nelle viste di aprire una via diretta di comunicazione fra la Baja d'Assab e lo Scioa indipendente dall'Egitto, e quando la prova riesca, del che non dubito, aprire al nostro paese un campo di utili scambi in queste contrade[...]»⁵⁵¹.

⁵⁵⁰ Lettera di Menelik a Umberto I, Debra Berhan 27 marzo 1881, in C. Giglio, *Etiopia – Mar Rosso...cit.*, vol. I, tomo II, p. 172.

⁵⁵¹ Lettera di Orazio Antinori alla commissione esecutiva della Società geografica italiana, Let Marefià 6 aprile 1881, in C. Giglio, *Etiopia – Mar Rosso...cit.*, vol. I, tomo II, pp.173- 175. La Società geografica biasimò Antinori per la parte presa nella stipulazione del contratto. Antinori rispose il 16 ottobre 1881 alla Società esplicitando di nuovo lo scopo del contratto e la sua natura privata: «[...]Esclusane qualsiasi partecipazione di lucro per mio conto, essa si riduce allo avervi apposto il mio nome come semplice privato Cittadino e non già come Capo della Spedizione. Il Governo italiano dopo infinite discussioni si decise a prendere possesso della Baja di Assab[...]collo scopo manifesto di avere nel Mar Rosso[...]un'endeca ove richiamare i commerci dell'Alta Abissinia e dello Scioa. Egualmente la stazione di Let Marefià non venne fondata, a parer mio, ad unico scopo filantropico (che per quanto lodevole non riporta denari in tasca) ma sì ancora per avere un piè a terra ove possano far capo i viaggiatori e negozianti, un luogo di sicuro deposito di merci da cambiarsi con i ricchi prodotti che dai regni più al Sud fanno capo allo Scioa[...]. I due possessi italiani perderebbero ogni importanza qualora non si riuscisse ad aprire una via di comunicazione sicura fra l'uno e l'altro[...]. Menelik, a cui sta a cuore al pari dell'Italia di riuscir nell'impresa, la tentò in modi pacifici scrivendo e riscrivendo al Sultano dell'Aussa Mohamed Anfari per dimandargli il libero passaggio delle carovane dirette dallo Scioa ad Assab e viceversa, ma vedendo che a nulla hanno approdato quelle fatte dall'Italia, è deciso di aprirsi il passaggio colle armi. Il re dopo le costose esperienze fatte con le persone che riempiono dei loro reclames i giornali francesi, e le amare disillusioni avutane, avendo piena confidenza in me, trovò una garanzia nella mia firma e non esitai ad apporla. Un contratto privato che[...]apre lo Scioa e i Regni del Sud al nostro commercio, non potevasi né dovevasi coscienziosamente da me gettare in disparte una volta che non assume forma pubblica, ma passa fra particolari[...]». Lettera di Orazio Antinori alla presidenza e al consiglio della

Nel frattempo, visto che alcuni negozianti francesi erano prossimi ad avviare trattative con Menelik, il governo decise di inviare una missione ufficiale. Il 29 aprile del 1882, molto probabilmente dopo che colloqui e intese di massima erano già intercorsi, Pietro Antonelli, che nel frattempo era rientrato a Roma, preparò su richiesta di Giacomo Malvano un preventivo della spesa necessaria per realizzare una missione diplomatica e commerciale presso Menelik. Nella lettera Antonelli faceva esplicito riferimento allo schema di trattato di amicizia e commercio preparato tre anni prima e non stipulato a causa delle mutate condizioni politiche in Abissinia. Antonelli, sintetizzava in questi termini le modalità secondo le quali andava impostato il rapporto con Menelik:

«[...]La persona che avrà l'onorifico incarico di presentare questi doni al Negus Menelik dovrà rivolgere tutti i suoi sforzi onde ottenere il sollecito invio di una carovana di merci (avorio, muschio, caffè, polli) che a spese e rischio di quella Maestà africana vada in Assab per la via dell'Aussa. Come la S.V. sa nel 1879 fu spedito da S. E. il Ministro degli Esteri un progetto per un trattato di commercio fra lo Scioa e l'Italia[...]. Se il marchese Antinori fosse ancora l'ospite del re Menelik al giungervi dell'incarico per la presentazione dei doni potrebbero benissimo riannodare le interrotte trattative per venire ad una soluzione pratica e positiva. Dovrebbe però sempre metterli come condizione assoluta l'impegno di aprire la via Darrè – Aussa – Assab cosa che il re Menelik potrà fare benissimo valendosi della sua influenza ed autorità con Mohamed Anfari sultano di Aussa e capo delle tribù Danakil. Quando con il passaggio di due o tre carovane avremo persuaso quel Sultano che le nostre mire sono di carattere assolutamente commerciale e non di conquista si potrebbe tentare di fondare all'Aussa una stazione. Occupato quel punto importantissimo oltre la via di Darrè ci sarebbe da tentare quella del Hawash rimontando il fiume che con il suo lungo orario bagna i paesi Galla e Nuraghi posti al sud dello Scioa. Stabilite queste due grandi arterie Assab raccoglierebbe i prodotti della ricchissima regione fra il Kaffa e l'Abissinia dal nord[...]»⁵⁵².

Una volta aperta la via e legato a se il re attraverso i rifornimenti di armi, a suo avviso, la firma del trattato commerciale sarebbe stata facile da ottenere. Un modesto traffico di carovane attraverso l'Aussa avrebbe inoltre indotto il sultano locale a concedere in quella regione una stazione all'Italia. Quindi, dall'Aussa si sarebbero potute aprire due vie: una per Darrè e lo Scioa di Nord Est, l'altra per l'Awash, che separa lo Scioa

Società geografica italiana, Let Marefià 16 ottobre 1881, in C. Giglio, *Etiopia – Mar Rosso...cit.*, vol. I, tomo II, pp. 211-216.

⁵⁵² ASDMAE, MAE, pos. 36/2, f. 11, Pietro Antonelli a Giacomo Malvano, 29 aprile 1882.

meridionale dai paesi Galla. Lo Scioa, secondo Antonelli, non era importante in se, quanto piuttosto come porta di ingresso verso il regno Galla, nel sud dell'Etiopia, che costituiva un mercato assai più ricco.

Il progetto era stato annunciato anche pubblicamente. Pochi giorni prima, il 16 aprile, su *La Nuova Antologia* Antonelli aveva affermato che il modo migliore per valorizzare la baia di Assab era

«[...]metterla in comunicazione coll'Abissinia che è la sola porta dei ricchi paesi Galla, posti fra lo Scioa e Kaffa. Qui sta il nodo della questione e su questo bisognerebbe concentrare tutti i nostri sforzi onde scioglierlo in nostro favore. Le spese che si dovrebbero fare in Assab per costruzioni od altro, siano erogate una gran parte per aprire una via di comunicazione coll'interno. Riuscite di far scendere in Assab forti carichi di avorio, muschio, pelli, caffè, ecc., e poi vedrete che i negozianti affluiranno e si contenteranno anche di una capanna o di una tenda per un alloggio provvisorio ed essi stessi inalzeranno in seguito comode abitazioni[...]»⁵⁵³.

Pietro Antonelli nel frattempo stava procedendo privatamente, senza alcun appoggio da parte del governo italiano, all'acquisto di una partita di fucili da consegnare a Menelik⁵⁵⁴.

Il 21 maggio del 1882 Mancini comunicava al ministro del Re Umberto I l'intenzione di inviare una missione ufficiale presso Menelik e di volerla affidare ad Antonelli:

«[...]E' noto al Ministro della Real Casa come il governo del re si proponga, già da alcun tempo, di mandare una missione presso il negus dello Scioa, Menelik per contraccambiare i doni che, tempo addietro, sono stati da questo inviati al nostro Augusto Sovrano, e studiare il modo di stabilire relazioni commerciali con quel paese[...]. L'assetto definitivo che, in seguito all'accordo intervenuto coll'Inghilterra, potrà darsi al nostro stabilimento di Assab, consigliano di non frapporre maggior indugio all'invio di questa missione. Il sottoscritto ha in animo di proporre a S. M. che essa venga affidata al Conte Pietro Antonelli[...]. Al medesimo sarebbero consegnate le lettere reali per Menelik e i dono destinati a quel sovrano[...]»⁵⁵⁵.

⁵⁵³ P. Antonelli, *Il mio ritorno dallo Scioa*, in «La Nuova Antologia», Serie II, vol. XXXII, pp. 750-751.

⁵⁵⁴ La documentazione non permette di ricostruire la vicenda dell'acquisto delle armi, alcune notizie in A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale...* cit., I, p. 132.

⁵⁵⁵ ASDMAE, MAE, pos. 36/2, f. 11, lettera di Pasquale Stanislao Mancini al Ministro della Casa Reale, 21 maggio 1882.

Il primo giugno del 1882 poche settimane prima della votazione parlamentare sui provvedimenti relativi ad Assab, Mancini affidò ufficialmente la missione ad Antonelli.⁵⁵⁶ In una delle lettere reali consegnate ad Antonelli, Umberto I comunicava a Menelik lo scopo della missione, ovvero l'apertura della via di comunicazione tra Assab e lo Scioa:

«[...]La maestà Vostra non ignora che il mio governo, per assicurare una base sicura a queste relazioni, ha comprato il territorio di Assab, il quale è unito, per mezzo di una strada facile, breve e diretta allo Scioa. Noi speriamo dunque che mentre le nostre navi vigileranno alla sicurezza del mare, la Maestà Vostra vorrà usare tutta la sua influenza presso le autorità dipendenti e presso il sultano dell'Aussa, acciò il transito degli Italiani e delle Mercanzie che loro appartengono riesca protetto e sicuro da ogni attacco e ruberia[...]. Tosto che siano riuniti i due paesi per mezzo di comunicazioni frequenti e facili, noi speriamo che l'intimità di rapporti che già esiste fra noi si aumenterà sempre più[...].»⁵⁵⁷.

La linea scioana avviata dalla Società geografica italiana veniva definitivamente assunta dall'esecutivo come direttrice ufficiale della penetrazione in Etiopia in funzione della valorizzazione di Assab. Mentre il governo incaricava della missione Pietro Antonelli, Umberto I conferiva ad Antinori quel ruolo ufficiale che il capo della spedizione da tempo aveva chiesto, nominandolo ministro plenipotenziario del regno con la collaborazione di Pietro Antonelli⁵⁵⁸. Tale nomina attribuiva alla spedizione della Società geografica italiana quel carattere ufficiale cui il sodalizio aveva sin dall'inizio aspirato. Il riconoscimento arrivava però nel momento in cui Antinori aveva ormai deciso di rientrare in Italia. Il 22 giugno del 1882 il consiglio della Società geografica

⁵⁵⁶ Lettera di Pasquale Stanislao Mancini a Pietro Antonelli, 1° giugno 1882. Scriveva il ministro: «[...]Ho l'onore di informarla che il governo del re[...]le affida, con grato animo, l'incarico di recare al sovrano di quel paese doni e lettere di Sua Maestà il re[...]. A tempo opportuno saranno consegnate alla Signoria Vostra le lettere reali colle necessarie istruzioni per l'adempimento della sua missione; e frattanto la prego di indicarmi approssimativamente l'epoca da lei stabilita per la partenza. Aggiungerò che, per ragioni a lei note, il governo del re desidera che sia serbato, per ora, un assoluto segreto sull'incarico affidatole, e fa quindi assegnamento sulla sua riservatezza[...]», in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-90. Documenti*, vol. I, pp. 74-75.

⁵⁵⁷ Lettera di Umberto I a Menelik senza data, in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-90. Documenti*, vol. I, p. 76. La lettera fu consegnata da Mancini ad Antonelli.

⁵⁵⁸ Orazio Antinori veniva nominato «[...]ministro plenipotenziario presso Sua maestà il re di Scioa per ogni eventuale occorrenza e per la continuata nostra rappresentanza, con facoltà di concludere, stabilire e sottoscrivere, con la collaborazione del conte Pietro Antonelli, cavaliere dell'ordine della corona d'Italia, un trattato di commercio tra l'Italia e lo Scioa[...]», la lettera di S. M il re d'Italia del 29 luglio 1882 fu consegnata da Mancini ad Antonelli. Il documento è in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-90. Documenti*, vol. I, p. 77.

italiana affidò la direzione della stazione di Let Marefià a Pietro Antonelli che era in questo modo designato come prosecutore del lavoro iniziato da Antinori.⁵⁵⁹

Il capo della spedizione poche settimane dopo, il 26 agosto, morì.⁵⁶⁰ In seguito a ciò, il consiglio della Società, in mancanza di un atto formale da parte di Menelik, cominciò a temere che la stazione fosse stata concessa solo ad uso personale di Antinori, e pertanto che si rischiasse di perderla. Antonelli pochi giorni dopo essere partito da Assab per recarsi da Menelik, il 16 gennaio del 1883, rispondeva al segretario della Società geografica Giuseppe Dalla Vedova, il quale doveva avergli rivolto alcune questioni relative proprio alla certezza del possesso di Let Marefià. Antonelli attraverso Dalla Vedova innanzitutto ringraziava la presidenza e il consiglio della nomina di «membro corrispondente» e comunicava loro la sua «più sentita riconoscenza» per la fiducia di cui era stato onorato riguardo «al futuro avvenire della stazione di Let Marefià». Quindi si sentiva di assicurare Dalla Vedova del fatto che

«[...]Menelik non diede l'uso della terra di Let Marefià al Marchese Antinori come da alcuni si è fatto supporre, ma bensì dopo molte pratiche fatte dall'illustre viaggiatore quella fu donata alla Società geografica italiana e fino a tanto che l'attuale Re dello Scioa reggerà le sorti di quel regno si può essere certi che quella bella proprietà non gli verrà tolta ed essendo ciò cosa nota in tutto il paese non credo che un successore si arbitrasse di non riconoscere valida la concessione[...].».

Antonelli chiedeva inoltre al segretario di interrogare il consiglio circa la possibilità di chiedere a Menelik la concessione di una seconda stazione nel Caffa, che secondo la sua strategia avrebbe consentito di aprire il ricco mercato della regione dei Galla.⁵⁶¹

Antonelli partì da Assab il 10 gennaio e arrivò ad Ankober il 29 aprile del 1883. Durante il viaggio, il 15 marzo, il conte stipulò una convenzione con Mohamed Anfari, sultano dell'Aussa, regione posta tra Assab e lo Scioa, il quale aveva ricevuto da Menelik l'ordine di accogliere Antonelli. La convenzione stabiliva la possibilità per i commercianti italiani di circolare liberamente attraverso l'Aussa senza essere sottoposti al pagamento di dazi, e concedeva anche un appezzamento di terra per stabilire una stazione commerciale italiana:

⁵⁵⁹ ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 22 giugno 1882.

⁵⁶⁰ In Italia le prime notizie sulla morte di Orazio Antinori cominciarono a circolare nel novembre del 1882. Il presidente della Società geografica italiana la riferì la notizia come certa al consiglio l'11 novembre. IVI, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta dell'11 novembre 1882.

⁵⁶¹ *Ivi*, b. 24, f. 1n, lettera di Pietro Antonelli a Giuseppe Dalla Vedova, Margable 16 gennaio 1883.

«[...]Art. 1. La pace e l'amicizia saranno costanti tra le autorità italiane di Assab ed il sultano Mohamed Anfari e fra tutti i loro dipendenti. Art. 2. Ciascuna delle due parti nominerà un suo rappresentante pel disbrigo degli affari. Art. 3. Il sultano Mohammed Anfari garantisce al governo italiano ed a S. M. il re Menelik la sicurezza della via fra Assab, Aussa ed il regno di Scioa a tutte le carovane italiane da o per il mare. Art. 4. Il sultano Mohammed Anfari, di comune accordo cogli altri sultani, dichiara esenti da dazi o tributi tutte le carovane italiane provenienti o dirette per Assab. Art. 5. Il sultano Mohamed Anfari concede al governo di S. M. il re d'Italia l'uso della terra di Ablis (Aussa) sulla parte di territorio di Aussa atto alla coltivazione, per stabilire una stazione commerciale italiana. Art. 6. Saranno rispettate tutte le religioni. Art. 7. I sudditi di S. M. il re d'Italia viaggeranno liberamente per tutto il paese dipendente dal sultano Mohamed Anfari ed i dipendenti di questo saranno sempre assistiti dalle autorità consolari italiane. Art. 8. Le navi da guerra di S. M. il re d'Italia vigileranno dalla parte del mare alla sicurezza del litorale dancalo. Art. 9. Questa convenzione sarà sottoposta all'approvazione di S. M. il re dello Scioa e verrà ratificata allo Scioa dal rappresentante del governo di S. M. il re d'Italia[...]»⁵⁶².

Arrivato ad Ankober, il 21 maggio del 1883, Antonelli, molto probabilmente dopo aver mostrato una partita di armi al re⁵⁶³, riuscì a stipulare un trattato di amicizia e commercio così come richiesto dal ministero degli Esteri.⁵⁶⁴ Il testo, consistente in 18 articoli, fu elaborato sulla base del precedente schema di trattato, ma allo stesso tempo costituiva un testo più avanzato in direzione dell'apertura del mercato dello Scioa. Esso garantiva la libera circolazione delle persone e delle merci nei rispettivi paesi (articolo 3), e la possibilità sia per i sudditi italiani che per quelli scioani di «dedicarsi a tutte le operazioni di commercio, agricoltura ed industria non vietate dalla legge» (articolo 4). Il re dello Scioa doveva impegnarsi inoltre a facilitare la mobilità dei sudditi italiani nella regione (articolo 7). Il trattato codificava dettagliatamente anche la questione dei dazi, stabilendo che (articolo 8):

⁵⁶² Convenzione fra il governo di S. M. il re d'Italia ed il Capo supremo di tutti i Danakili, il Sultano Mohamed Anfari, 15 marzo 1883, in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-90. Documenti*, vol. I, pp. 127-128.

⁵⁶³ La documentazione non consente di sapere se il contratto relativo all'acquisto dei fucili fu completamente soddisfatto. E' probabile, come sostiene Angelo Del Boca, che Antonelli avesse mostrato a Menelik alcuni fucili che aveva acquistato privatamente. In seguito, appena avuta la notizia dell'apertura della via, il governo italiano decise di inviare in dono a Menelik 500 carabine. L'opposizione del governo inglese costrinse però a rinunciare all'invio delle armi, cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa...cit.*, I, pp. 132-133.

⁵⁶⁴ Trattato di amicizia e commercio fra l'Italia e lo Scioa, 21 maggio 1883, in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-90. Documenti*, vol. I, pp. 128-131.

«[...]Le merci appartenenti ad italiani pagheranno nello Scioa un solo e unico dazio di entrata e di uscita del 5% sul valore della merce. In contraccambio le merci appartenenti a sudditi di S. M. il re dello Scioa non pagheranno per la durata del contratto, a cominciare dal 1° gennaio 1883, nessuna tassa di importazione, esportazione o altra nel territorio italiano in Assab[...]».

Punto centrale del trattato era la garanzia delle comunicazioni commerciali tra lo Scioa e Assab. In particolare Menelik doveva impegnarsi a promuovere il traffico verso la colonia italiana (articolo 9):

«[...]Le due parti contraenti faranno quanto sarà in loro perché si stabiliscano dei rapporti commerciali frequenti e sicuri fra gli Stati di S. M. il Re dello Scioa e la colonia di Assab. L'Italia vigilerà alla sicurezza del mare ed a quella della colonia. Lo Scioa dal canto suo provvederà, con ogni suo mezzo, alla sicurezza delle vie nell'interno, ed al trasporto delle carovane da o verso il mare, e S. M. il Re promuoverà l'invio delle carovane dallo Scioa al mare verso il porto di Assab[...]».

A tal fine Menelik sarebbe dovuto intervenire presso «le autorità da lui dipendenti» affinché gli Italiani avessero potuto «liberamente transitare» fra lo Scioa ed Assab, garantendo anche la loro sicurezza (articolo 10), mentre ai sudditi scioani, il Re d'Italia avrebbe dovuto concedere gratuitamente nella baia un luogo dove «possano attendarsi o anche costruire case e capanne per tutto il tempo che vorranno dimorarvi» (articolo 11). Il trattato istituiva anche il sistema dei tribunali misti per giudicare le cause in cui erano coinvolti gli italiani e i sudditi di Menelik nello Scioa, mentre quelle che interessavano solo gli italiani sarebbero state giudicate solo dall'autorità italiana (articolo 12):

«[...]L'autorità dello Scioa non interverrà mai nelle contestazioni fra italiani; le quali saranno sempre ed esclusivamente definite dal console d'Italia o da un suo delegato. L'autorità consolare italiana non interverrà mai, dal canto suo, nelle contestazioni fra i sudditi di S. M. il re dello Scioa; le quali saranno sempre giudicate dall'Autorità del paese. Le liti fra Italiani e sudditi di S. M. il Re dello Scioa saranno definite nello Scioa dal Console italiano o da un agente delegato, assistito da un giudice del paese. Le liti fra Italiani e stranieri saranno nello Scioa definite dal Console della parte convenuta, o, in difetto di autorità consolare dello Stato a cui lo straniero appartiene, dal Console italiano[...]».

Come il precedente schema, il trattato stabiliva inoltre la clausola della nazione favorita (articolo 15), e «la facoltà» per Menelik di valersi delle autorità consolari italiane per comunicare con i governi europei (articolo 14).

Dopo il fallimento dei tentativi della Società di esplorazione commerciale di Milano e di Giuseppe Maria Giulietti, l'apertura della via Assab-Aussa-Ankober, fu in quegli anni, l'unico tentativo di penetrazione diplomatica e commerciale nelle regioni dell'interno dell'Abissinia ad avere esito positivo. Il 12 agosto del 1883 Mancini venne avvisato da Giulio Pestalozza, che sostituiva temporaneamente Giovanni Branchi nella direzione del commissario civile di Assab, della riuscita della missione Antonelli⁵⁶⁵. Il tutto era avvenuto all'insaputa del parlamento, i trattati stipulati dal governo italiano con Menelik furono infatti comunicati alla Camera dei deputati solo due anni dopo, il 15 gennaio del 1885⁵⁶⁶.

Il trattato stipulato con Menelik non conteneva alcun riferimento ad una eventuale concessione definitiva di Let Marefià alla Società geografica. In una lettera indirizzata ad Antonelli il re aveva continuato ad esprimersi in termini generici: «Per quanto riguarda Let Marefià - scriveva Menelik - state tranquillo perché sono io che guardo quella stazione e sarei molto contento che venisse con voi un medico istruito perché resti a Let Marefià»⁵⁶⁷. Sulla base di queste affermazioni, tornato in Italia, Pietro Antonelli intervenne ad una riunione del consiglio della Società geografica tenutasi il 3 novembre del 1883, affermando che Let Marefià era «sicura proprietà della Società». Antonelli sostenne inoltre che la stazione aveva un'importanza indiscutibile sia come mezzo per mantenere l'influenza italiana nello Scioa, sia per assicurare l'avvenire commerciale di Assab. Su sollecitazione di Antonelli il consiglio decise di dare un assetto definitivo alla stazione e avviò i contatti con il ministero degli Esteri per la richiesta del medico.⁵⁶⁸

Mancini si rivolse al ministero della Marina che il 18 febbraio successivo, gli comunicò che il medico della *Cariddi*, Vincenzo Ragazzi, conoscente di Pietro Antonelli, sarebbe stato inviato nello Scioa⁵⁶⁹. A questi il consiglio della Società geografica attribuì l'incarico di «direttore della stazione di Let Marefià e rappresentante della Società geografica italiana nello Scioa». Nelle istruzioni che il 22 luglio 1884, la

⁵⁶⁵ ASDMAE, MAI, pos. 1/5, f. 31, Giulio Pestalozza a Pasquale Stanislao Mancini, Assab 12 agosto 1883.

⁵⁶⁶ *Atti parlamentari, Camera dei deputati*, tornata del 15 gennaio 1885.

⁵⁶⁷ ASDMAE, MAI, pos. 1/5, f. 41, lettera di Menelik a Pietro Antonelli, 24 dicembre 1883.

⁵⁶⁸ ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 3 novembre 1883.

⁵⁶⁹ ASDMAE, MAI, pos. 36/2, f. 14, Bartolomeo Brin a Pasquale Stanislao Mancini, 18 febbraio 1884.

Società geografica forniva a Ragazzi, oltre al carattere scientifico ed ospedaliero della stazione si sottolineava che la stazione assumeva anche un'altra funzione che

«[...]dobbiamo vivamente raccomandarle e che ci è imposto dal sorgere dello stabilimento di Assab. Sarebbe un mancare al nostro dovere di cittadini se non rivolgessimo con ogni cura l'opera della stazione di Let-Marefià a vantaggio della nostra colonia incipiente. Il nostro rappresentante nello Scioa, non può non essere nello stesso tempo il rappresentante di Assab e degli interessi nazionali[...]. Avviare ed agevolare i buoni rapporti tra i commercianti che partono o passano dallo Scioa e i nostri della costa, studiare e suggerire le merci e i modi di commercio più opportuni per noi e per quella regione, vegliare[...]perché si conservi e si accresca la benevolenza e protezione del Re Menelik verso gli italiani, intervenire in caso di bisogno presso il re stesso[...]in modo da persuaderlo della giustizia ed equità delle nostre aspirazioni[...]tali sono all'incirca le cure che le raccomandiamo caldissimamente a vantaggio della nostra colonia e dell'Italia[...]»⁵⁷⁰.

Ancora una volta l'apertura della strada tra Assab e lo Scioa e la prospettiva di apertura del mercato dell'Etiopia meridionale attraverso il regno di Menelik, permetteva alla Società geografica italiana di valorizzare la stazione di Let-Marefià, presentandola come strumento utile all'affermazione dell'influenza italiana nella regione.

Relativamente alla fondazione di una seconda stazione nel Caffa, cui Menelik sembrava aver comunicato ad Antonelli la propria disponibilità⁵⁷¹, il consiglio si deliberò però negativamente. Nel corso della seduta del 30 maggio del 1883, viste le difficoltà delle comunicazioni tra la regione del Caffa e la costa, furono espresse alcune perplessità e si decise di concentrare l'azione sul mantenimento di Let Marefià⁵⁷².

In questo periodo quella concordata con Pietro Antonelli non fu l'unica iniziativa organizzata dal ministero degli Esteri per sondare le possibilità di penetrazione diplomatica ed economica in Abissinia. Nel 1882 Mancini aveva incaricato il commissario civile di Assab, Giovanni Branchi, di recarsi in missione presso Giovanni IV per stipulare un trattato di amicizia e commercio direttamente con il negus. Alla missione politica di Branchi fu affiancata una missione di carattere geografico - commerciale privata, condotta da Gustavo Bianchi e affidata alla Società di esplorazione commerciale di Milano, che dopo l'infelice esito degli approcci libici

⁵⁷⁰ *Ivi*, pos. 36/2, f. 21, Onorato Caetani a Vincenzo Ragazzi, 22 luglio 1884.

⁵⁷¹ Lettera di Pietro Antonelli a Pasquale Stanislao Mancini, Ankober 22 maggio 1883, in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-90. Documenti*, vol. I, p. 113.

⁵⁷² ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 30 maggio del 1883.

tornava a rivolgere la propria attenzione all'Etiopia. Questa spedizione aveva il compito di creare una stazione commerciale a Baso, nel Goggiam, costruire un ponte sul fiume Abbai, e aprire la nuova strada del Gualima da Lasta ad Assab. Nel complesso si trattava di una missione volta ad aprire una direttrice della politica di penetrazione economico-diplomatica in Etiopia, verso il Tigray, e nel frattempo porre anche delle basi nel Goggiam.

La spedizione che partì alla fine di gennaio del 1883 fu però un fallimento. Giovanni IV infatti, a differenza di Menelik, era ostile alla presenza degli europei in Etiopia. Bianchi riuscì ad avviare trattative con il re del Goggiam per la costruzione del ponte, ma fallì il tentativo di apertura della strada verso Assab, in quanto Giovanni IV non era interessato a stabilire comunicazioni con la baia. Bianchi tentò comunque di percorrere la strada e ai primi di ottobre del 1884 la sua carovana fu assalita da un gruppo di Dancali, e i componenti della spedizione furono uccisi.⁵⁷³

5) Tentativi di traffici commerciali con lo Scioa.

Una volta aperta la via che da Assab conduceva ad Ankober, sorgeva il problema delle modalità attraverso le quali avviare un traffico commerciale con lo Scioa. Giulio Pestalozza, il 12 agosto del 1883, comunicando a Mancini l'esito positivo della missione Antonelli, scriveva che questi era riuscito a convincere alcuni commercianti locali a dirigersi verso Assab. La loro carovana era composta

⁵⁷³ Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa...cit.*, I, pp. 147-163.

«[...]di 84 cammelli dei quali 70 carichi di mercanzie diverse, avorio, pelli, caffè, cera[...]arriverà probabilmente in Assab verso la fine del corrente mese; ho già preso e cercherò di prendere quelle possibili disposizioni e provvedimenti affinché l'impressione che dovrà produrre a quella carovana la piazza commerciale di Assab non sia troppo sfavorevole, disgraziatamente per mancanza di iniziativa italiana non si può ancora far calcolo sopra un elemento commerciale serio, che possa con le proprie risorse supplire alle molte esigenze e necessità di una carovana abissina e favorendola esserne a sua volta favorita. Speriamo che la seconda carovana Scioense, composta di 400 cammelli ed annunciata per il venturo novembre possa trovare questo mercato di Assab in floride e migliori condizioni, o che almeno lo stabilimento per quell'epoca, con comunicazioni marittime regolari e commerciali possa permettere il facile traffico con gli altri scali di questo mare[...]»⁵⁷⁴.

Affinché Assab potesse fungere da stazione commerciale era necessario riuscire a dirigere il commercio che avveniva lungo direttrici ormai consolidate, ovvero verso Beilul, Zeila, Tagiura e Massaua, sulla strada percorsa da Antonelli. Pertanto, il problema che si presentava al ministero degli Esteri e al ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, consisteva nel riuscire a coinvolgere gli ambienti commerciali italiani nella realizzazione di traffici con l'interno, facendo in modo che i commercianti locali una volta giunti alla baia trovassero un mercato interessante.

Il 9 settembre del 1883, però, Mancini era costretto a lamentare proprio lo scarso interesse che gli imprenditori e i commercianti italiani mostravano per Assab. Chiedendosi se in questa prima fase non fosse stato necessario un intervento del governo, invitava il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Domenico Berti, a studiare il modo in cui procedere:

«[...]poco o nulla c'è da contare sull'iniziativa privata: dacché fu costituita la nostra colonia in Assab e soprattutto dopo che il Parlamento approvò l'anno passato la legge pel suo ordinamento, non han mai cessato di giungere a questo Ministero, da ogni parte d'Italia, domande d'impieghi in Assab, ma nessuna se n'è mai ricevuta di chi volesse seriamente e prontamente iniziare un traffico qualunque. Consta bensì a questo Ministero che alcuni amici dello stesso conte Antonelli si stanno adoperando per fare in modo che giungendo la carovana di novembre possa trovare la possibilità d'utili scambi che sieno d'incitamento a futuri commerci; ma ad ogni modo, considerato che molto dell'avvenire commerciale di Assab può dipendere da

⁵⁷⁴ ASDMAE, MAI, pos. 1/5, f. 31, Giulio Pestalozza a Mancini, 12 agosto 1883.

questi primi esperimenti, il sottoscritto reputa dovere invitare l'onorevole collega a voler esaminare se e quali mezzi potrebbero adoperarsi perché queste due prime carovane o almeno quella di novembre, trovino possibilità d'utili collocamenti nei depositi pei loro prodotti. Forse per questa prima volta non sarebbe inopportuna un'ingerenza del governo, anche con qualche sacrificio[...]»⁵⁷⁵

Berti, il quale condivideva le preoccupazioni di Mancini, e già in primavera aveva sollecitato presso il ministero dei Lavori Pubblici la creazione di uno scalo marittimo nella baia e l'istituzione di un servizio di navigazione, rispose che avrebbe invitato le Camere di Commercio ad attivarsi per inviare i commercianti dei loro distretti ad Assab.⁵⁷⁶

Il 25 settembre del 1883 il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio scrisse alle Camere di commercio di Torino, Venezia, Genova, Napoli, Milano e Livorno, comunicandogli che stavano per arrivare in Assab alcune carovane di commercianti abissini:

«[...]l'arrivo in quella stazione di quelle due numerose carovane - sosteneva il ministro - è un fatto importantissimo e che merita tutta l'attenzione di codesta Camera di commercio, imperocché si tratti dei traffici della nostra nascente colonia; ed è ovvio che parrebbe molto difficile, se non improponibile, di richiamare altre carovane ad Assab, qualora le prime che vi giungono non trovassero modo di commerciare i prodotti indigeni che esse recano dall'interno e di acquistare le merci europee che trovano invece in grande abbondanza nel mercato egiziano di Massaua. Raccomando pertanto vivamente alla S. V. di adoperarsi il più efficacemente possibile presso i commercianti di codesto distretto camerale perché l'inducano a recarsi ad Assab onde attivare degli scambi colle carovane di cui si annuncia l'imminente arrivo. Molto dell'avvenire commerciale di Assab dipenderà da questi primi esperimenti[...]»⁵⁷⁷.

Il 27 settembre del 1883, il presidente della Camera di commercio di Napoli, Gino Anselmi, informava Berti che la ditta *G. Del Prato e C.* che si occupava del commercio della seta, intendeva recarsi in Assab per poter scambiare le proprie merci con quelle

⁵⁷⁵ ACS, MAIC, b. 42a, Pasquale Stanislao Mancini a Domenico Berti, 9 settembre 1883.

⁵⁷⁶ Ivi, Domenico Berti a Pasquale Stanislao Mancini, 22 settembre 1883.

⁵⁷⁷ Ivi, Il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Domenico Berti ai presidenti delle Camere di commercio di Torino, Venezia, Genova, Napoli, Milano, Livorno, 25 settembre 1883.

che si pensava fossero in procinto di arrivare dall'interno e chiedeva informazioni in merito alle agevolazioni per il trasporto e alla conservazione delle merci in loco⁵⁷⁸.

Anche il presidente della Camera di commercio di Livorno, il 6 ottobre, comunicava al ministro che c'era un commerciante disposto a recarsi ad Assab e desiderava conoscere «quali facilitazioni accorderebbe il Governo italiano sia in quanto ai trasporti sia nei rapporti doganali»⁵⁷⁹.

Da Milano invece non giunsero buone notizie. Il 9 ottobre la Camera di commercio scriveva che gli inviti rivolti ai commercianti del proprio distretto non avevano avuto esito positivo, salvo il caso di un negoziante che si stava attivando per avviare un commercio di pelle. Secondo la Camera il risultato negativo era dovuto al fatto che il commercio dei prodotti provenienti da quelle regioni, come era già avvenuto in passato, era poco interessante e redditizio:

«[...]già altre volte la Società per il commercio con l'Africa aveva fatto venire a Milano una partita di tal prodotto, ma dopo molte inutili pratiche dovette provvedere a riesportarla, mandandola a Londra. Anche il caffè dell'Abissinia e di apparenza assai poco mercantile e qui – dove il consumo si volge con grandissima preferenza alle pregiate qualità di Porto Rico, Moka Giava e simili- è difficile trovar chi per l'acquisto di una piccola partita di tal prodotto voglia recarsi in quel lontano paese. Per le pelli invece si è trovato un commerciante di qui, il quale dal corrispondente suo di Massaua aveva già ricevuta la notizia dell'arrivo delle carovane Antonelli ad Assab e di riscontro a date istruzioni acciò siano fatte pratiche per l'acquisto delle pelli che saranno portate ad Assab[...]»⁵⁸⁰.

Gli ambienti imprenditoriali milanesi, che alla fine degli anni settanta avevano appoggiato la spedizione commerciale nello Scioa organizzata dalla Società di esplorazione commerciale in Africa, e successivamente avevano sostenuto la

⁵⁷⁸ *Ivi*, La Camera di commercio di Napoli al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Domenico Berti, 27 settembre 1883. Il giorno successivo i titolari della ditta scrissero direttamente al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio chiedendogli se «[...]1°la Società Florio Rubattino toccando solo Aden, quale coincidenza il governo fornirà per le merci e passeggeri diretti ad Assab e quali ordini impartirà per le partenze, onde trovarsi all'arrivo delle carovane. 2°Se ci saranno riduzioni di prezzi per merci e passeggeri in oggi troppo alterati. 3°Quali sono gli articoli che con più facilità trovansi a scambiare con quelli indigeni. 4°Se in Assab vi sono località ove ricoverarsi individui e merci[...]». *IVI*, Lettera di G. Del Prato & C. a Domenico Berti, Napoli 28 settembre 1883.

⁵⁷⁹ *Ivi*, La Camera di commercio di Livorno al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Domenico Berti, 6 ottobre 1883.

⁵⁸⁰ *Ivi*, La Camera di commercio di Milano al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Domenico Berti, 9 ottobre 1883.

costituzione della Società di commercio per l’Africa, ora manifestavano uno scarso interesse per Assab e per l’apertura dei traffici con i mercati dell’Abissinia.

Il presidente della Camera di Milano coglieva inoltre l’occasione per comunicare a Berti le idee della Camera stessa su Assab, e riproponeva il problema della difficoltà dei trasporti e della mancanza delle infrastrutture, richiamando l’attenzione del ministro

«[...]sulla circostanza, non atta certamente a favorire lo sviluppo di quella colonia, che cioè mancano a noi le comunicazioni facili e dirette colla medesima, non essendo neppure possibile tra altro, di telegrafare ad Assab direttamente. Inoltre dicesi da alcuni negozianti di qui, che hanno attivato qualche traffico col Mar Rosso, che il servizio della Compagnia nazionale di navigazione procede così male ed è così costoso che conviene spesso ricorrere pei trasporti alle imprese ed ai porti esteri, incentrando per conseguenza tutte le difficoltà che naturalmente si collegano coi commerci per vie indirette. Vedrà dunque codesto Ministero se non sia il caso di adoperare l’influenza e l’opera sua, per ottenere che alle difficoltà del crear una colonia non si aggiungano quelle che l’opera patriottica e intelligente dei nostri potrebbe evitare[...]».

Anche la Camera di commercio di Torino non comunicò notizie positive al ministero limitandosi a rispondere che avrebbe invitato i commercianti interessati a recarsi ad Assab, a presentarsi negli uffici della segreteria della Camera, dove avrebbero ricevuto tutte le informazioni necessarie.⁵⁸¹ Neanche da Genova, che insieme a Milano avrebbe dovuto costituire la piazza più sensibile ai progetti di espansione del commercio italiano, si ricevettero notizie positive. La Camera di commercio di Genova non aveva infatti ricevuto notizie di commercianti intenzionati a recarsi ad Assab, anche se il presidente, mal celando un certo imbarazzo, teneva a precisare che la mancanza di notizie non andava necessariamente scambiata per «indifferenza», in quanto era possibile che i commercianti interessati preferissero evitare di «propagare la cosa, credendo con ciò di curare meglio il proprio interesse»⁵⁸².

Neanche quando Berti, attraverso l’intervento del ministero dei Lavori Pubblici presso la Navigazione Generale Italiana, riuscì anche ad ottenere un ribasso del 50% dei

⁵⁸¹ *Ivi*, La Camera di commercio di Torino al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Domenico Berti, 11 ottobre 1883.

⁵⁸² *Ivi*, la Camera di commercio di Genova al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Domenico Berti, 8 ottobre 1883.

prezzi di trasporto per le merci e i passeggeri dal porto di partenza fino ad Aden, si ebbe una risposta degna di rilievo da parte degli ambienti commerciali.⁵⁸³

Nel frattempo lo stesso Pietro Antonelli tornato in Italia dopo la stipulazione del trattato con Menelik, intervenne su alcuni giornali in merito ai provvedimenti che a suo avviso erano necessari per avviare il commercio tra la baia e l'entroterra scioano. *La Nazione* del 2 e 3 novembre del 1883, riportava alcune riflessioni che il conte aveva espresso durante una conferenza tenuta pochi giorni prima alla Società di letture scientifiche di Genova, durante la quale, descrivendo la ricchezza delle merci presenti nello Scioa, aveva invitato i commercianti genovesi ad avviare dei traffici commerciali in quel regno:

«[...]I prodotti naturali sono ricchissimi. Lo Scioa fa tre raccolti circa. Inoltre vi sono oro, avorio, caffè, muschio, pelli, bestiami[...]. Genova deve attirare e far suo il movimento con Assab. Antinori amava Genova e pensava soprattutto al suo porto e al suo commercio. Genova con l'appoggio avuto dal Governo deve farsi valere laggiù[...]⁵⁸⁴.

Alcuni giorni dopo, il 14 novembre, in un'intervista su *Il Corriere della Sera*, interrogato sul futuro di Assab, Antonelli rispondeva sottolineando i compiti del governo:

«[...]E' una colonia che può avere un grande avvenire[...]. Il Governo se vuole che la colonia sia veramente utile al commercio italiano deve formare un piccolo porto ad Assab, e stabilire un servizio fra Assab ed Aden in corrispondenza con i vapori della Società Generale che fanno il servizio delle Indie. Deve inoltre trovare il modo di togliere gli attriti che, coll'ordinamento attuale della colonia, devono necessariamente nascere fra il comandante dello stazionario della Marina da guerra e il rappresentante dell'autorità civile[...], come non può durare l'obbligo per lo stazionario di fare il servizio postale e magari il trasporto delle mercanzie[...].»

In seguito, continuava Antonelli, una volta «rimossi tali piccoli inconvenienti», ritenuti «inevitabili in un impianto coloniale», il governo «avrà fatto il debito suo», e sarebbe toccato «ai commercianti italiani a fare il resto». Alla riflessione sollevata dall'intervistatore relativa al fatto che «i commercianti hanno poca fiducia nella politica

⁵⁸³ *Ivi*, lettera della Navigazione generale italiana a Berti, 10 ottobre 1883. Veniva concessa la riduzione del 50% della tariffa per le merci e per le persone destinati ad Assab per i viaggi in partenza dall'Italia il 24 ottobre e da Aden il 7 dicembre.

⁵⁸⁴ *Gl'italiani in Africa*, in «La Nazione», 2-3 novembre 1883.

coloniale del Governo», in quanto «dopo i fatto di Tunisi», mancava loro il «coraggio» di avviare e sostenere iniziative di espansione commerciale, il conte rispondeva che:

«[...]I tempi non sono più quelli. D'altronde qui sa tratta semplicemente di esercitare un monopolio commerciale, non una preponderanza politica. La stampa deve dir forte al commercio italiano, che se le due carovane attese ad Assab non troveranno spaccio alle loro merci sarà tutta fatica buttata via quella spesa nell'avere Assab e nel trovare la strada per lo Scioa che pure è costata sangue italiano. A Milano questo invito al commercio non può rimanere inascoltato[...]»⁵⁸⁵.

Sostanzialmente, a parte la segnalazione per nulla significativa di alcuni commercianti che sembravano essere attratti dall'idea di stabilire dei traffici in Assab, il primo tentativo di coinvolgimento dell'iniziativa privata da parte del governo fu un fallimento.

Il 4 febbraio del 1884, Berti rinnovando l'invito ai presidenti delle Camere di commercio, lamentava il fatto che «nonostante le sollecitazioni e le agevolezze suddette, appena tre commercianti italiani si erano recati allora ad Assab, di cui uno al solo fine di raccogliere un campionario, e l'altro per compiere bensì operazioni di commercio, ma fornito di così scarso capitale da farlo certo di non poter eseguire alcuno scambio»⁵⁸⁶.

Questo primo tentativo di commercio tra Assab e la regione scioana non ebbe seguito anche perché, oltre alla reticenza dei commercianti italiani, la praticabilità della strada che collegava lo Scioa ad Assab, a causa dei conflitti locali, fu sempre piuttosto precaria e pertanto l'arrivo della carovane fu sempre incerto.⁵⁸⁷

⁵⁸⁵ *Da Assab allo Scioa. Il conte Pietro Antonelli*, in «Il Corriere della Sera», 14 e 15 novembre 1883.

⁵⁸⁶ ACS, MAIC, b. 42a, Domenico Berti ai presidenti delle Camere di commercio di Torino, Venezia, Genova, Napoli, Milano, Livorno, 4 febbraio 1884.

⁵⁸⁷ ASDMAE, MAI, pos. 1/5, f. 41, le notizie circa l'arrivo delle carovane sono frammentarie. Il 9 febbraio 1884 Pietro Antonelli scriveva al ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini, per informarlo che la carovana avrebbe ritardato la partenza a causa delle piogge e non sarebbe arrivata prima di maggio. In seguito, il 27 giugno Antonelli comunicava al ministro degli Esteri che a causa della guerra di Menelik contro gli Arussi Galla, l'invio della carovana sarebbe stato ulteriormente rinviato, cfr. Lettera di Pietro Antonelli a Pasquale Stanislao Mancini, Assab 27 giugno 1884, in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-90. Documenti*, vol. I, p. 211. Alcune carovane dovevano comunque essere arrivate se il 4 ottobre Pietro Antonelli scriveva a Giuseppe Dalla Vedova per comunicargli notizie sugli arrivi e le partenze da Assab: «[...]Intanto a titolo di curiosità le farò notare le carovane che sono andate via da e per Assab dopo gli accordi presi con l'Anfari[...]gennaio, agosto, settembre 1883, gennaio, agosto, settembre 1884.[...]è certamente pochissima cosa ma dobbiamo considerare le immense difficoltà che si sono dovute superare per vincere ripugnanze e togliere diffidenze di ogni genere[...]», in ASSGI, b. 24, f. 1n, lettera di Pietro Antonelli a Giuseppe Dalla Vedova, 4 ottobre 1884.

Il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il 21 febbraio, scriveva al ministro Mancini chiedendogli di esporre le sue idee relative ai provvedimenti che il governo avrebbe potuto avviare nel caso in cui anche la seconda sollecitazione inviata alle Camere di commercio non avesse avuto buon esito⁵⁸⁸. Mancini il 25 febbraio si mostrava disponibile affermando che avrebbe preso in considerazione l'invito del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, relativo ad un eventuale intervento governativo volto a «supplire o riparare alla mancanza di privata iniziativa nei primi esperimenti di scambi commerciali con Assab», ma sembrava scaricare di nuovo il problema a Berti chiedendogli di «indicare esso stesso le sue idee a tale riguardo»⁵⁸⁹.

Il problema del coinvolgimento dell'iniziativa privata era stato discusso anche all'interno del consiglio della Società geografica italiana. Nel corso della seduta del 3 novembre del 1883, lo stesso Pietro Antonelli aveva espresso la necessità di un intervento dell'iniziativa privata affinché l'avvio dei traffici non fallisse. Il consiglio della Società aveva invitato Antonelli a formulare insieme al segretario Giuseppe Dalla Vedova le proposte che riteneva utili, ma anche in quest'ambiente non fu elaborata alcuna iniziativa concreta.⁵⁹⁰

Le risposte delle Camere di commercio al secondo appello del governo si mantennero pressappoco sullo stesso tenore delle prime. Il presidente della Camera di Torino si limitò a dire che si sarebbe di nuovo adoperato presso i commercianti del suo distretto⁵⁹¹. La Camera di Genova rispose chiedendo ulteriori informazioni e garanzie sulla situazione del mercato locale e sulla tipologia delle merci:

«[...]Le preoccupazioni del R. Governo[...]sono qui da tutti giustamente apprezzate, ma è indubitato che a conseguire questo scopo, l'opera per quanto attiva dei membri della Camera riuscirebbe certamente inefficace se essi non potessero far valere considerazioni le quali dimostrassero la possibilità di un'impresa più o meno proficua. Non è sperabile che il

⁵⁸⁸ ACS, MAIC, b. 42a, Domenico Berti a Pasquale Stanislao Mancini, 21 febbraio 1884. Scriveva Berti: «[...]Io ho indirizzato un nuovo appello alle Camere di Commercio di Genova, Milano, Torino, Venezia, Napoli, Livorno, invocando la personale cooperazione dei componenti di esse affinché si adoperino efficacemente presso i commercianti e gli industriali del rispettivo distretto[...]non mancherò di manifestare al mio collega le risposte che mi verranno date. Frattanto credo che occorra studiare quello che il governo debba fare qualora questo secondo eccitamento alla privata iniziativa rimanga pure infruttuoso. Su ciò mi tornerà gradito conoscere gli intendimenti del mio collega[...]».

⁵⁸⁹ *Ivi*, Pasquale Stanislao Mancini a Domenico Berti, 25 febbraio 1884.

⁵⁹⁰ ASSGI, Verbali del consiglio della Società geografica italiana, seduta del 3 novembre 1883. Secondo Antonelli era fondamentale a tale scopo che «[...]in Assab le carovane in arrivo possano trovare da collocare le loro merci sia presso agenti e mercanti italiani, sia almeno col trovarvi mezzi di trasporto e di comunicazioni pronti e facili per Aden. Ed aspettandosi per fine di novembre l'arrivo di una gran carovana in Assab, con merci per 90000 talleri[...]è urgente che questo primo tentativo di importanza trovi preparate le cose in modo da incoraggiare l'arrivo di carovane future[...]».

⁵⁹¹ ACS, MAIC, b. 42a, la Camera di commercio di Torino a Domenico Berti, Torino 28 febbraio 1884.

commerciante voglia tentare una nuova speculazione rischiando i suoi capitali quando non gli si presentino tutte le particolarità dell'impresa[...]. Ora le notizie fornite da questo Ministero sembrano insufficienti a questo intento. Mancano infatti precise informazioni sull'epoca dell'arrivo segnalato delle carovane in Assab[...]. L'E. V. comprenderà che dovendosi spedire agenti e denari in Assab una lunga permanenza colà di questi agenti, e una immobilizzazione prolungata di capitali possono riuscire a grave danno del commerciante e superare il beneficio eventuale della speculazione. Importa oziando di conoscere oltre la natura dei prodotti, la quantità dei medesimi, dovendo il commerciante basare su di ciò i suoi calcoli per conoscere dell'entità dell'impresa, l'opportunità di dedicarvisi, e misurare l'importanza dei mezzi che saranno all'uopo necessari[...].⁵⁹²

La Camera di commercio di Napoli espresse le stesse richieste.⁵⁹³ Sostanzialmente anche questo secondo appello del governo non suscitò alcuna iniziativa da parte degli ambienti commerciali italiani. Il 24 novembre del 1884 Domenico Berti chiese a Mancini di informarsi presso il commissariato civile sulla situazione del commercio nella baia, per verificare se le notizie relative all'arrivo di commercianti italiani in Assab, diffuse da alcuni giornali italiani, fossero vere:

«[...]Dalle notizie pervenute a questo Ministero, e riferite dalla pubblica stampa sembra che il numero dei commercianti italiani recatisi in Assab allo scopo di effettuare scambi con le due carovane che devono essere giunte colà, sia stato abbastanza soddisfacente. È importante in sommo grado che questo Ministero abbia modo di conoscere quali risultati sarà per dare questo primo tentativo onde poter valutare esattamente la portata dei medesimi, avere un'idea concreta della parte presa in quest'occasione dall'iniziativa privata, e giudicare quanto si possa contare su di essa per assicurare lo svolgimento commerciale di quella nostra colonia[...].⁵⁹⁴

Il rapporto del commissario disattese però le aspettative che la stampa aveva suscitato nel ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Esso è significativo del fallimento del progetto commerciale che caratterizzò questa prima fase della politica coloniale italiana in Etiopia. Visti gli insuccessi, Branchi invitava il ministro degli Esteri a non rivolgere più appelli alla pubblica opinione:

«[...]perché questo ministero non sia tratto in inganno dalle chiacchiere di cui è piena l'Italia, riferisco quali sieno gli arrivi in Assab dei negozianti tanto preconizzati dai giornali. Essi si

⁵⁹² *Ivi*, la Camera di commercio di Genova a Domenico Berti, Genova 13 marzo 1884.

⁵⁹³ *Ivi*, la Camera di commercio di Napoli a Domenico Berti, 14 marzo 1884.

⁵⁹⁴ ASDMAE, MAI, pos. 1/5, f. 31, Domenico Berti a Pasquale Stanislao Mancini, 24 novembre 1884.

limitano a due. Uno quello del signor Francesco Lubiano di Napoli rappresentante della Banca Armise e di moltissimi altri istituti. Il capitale però da lui posseduto si limitava a £ 2.000 oltre una cassetta di forbici e nastri vari colla quale forse gli Istituti d'Italia credono si possono comprare le carovane dell'Abissinia. Il signor Lubiano stesso, non mancando a quanto pare di buon senso nota la ridicolezza della cosa è ripartito col corriere passato senza lasciar traccia di se. Il secondo certo signor Cernalli di Verona giunto coll'ultimo corriere, quantunque raccomandato dalla Società di Esplorazione di Milano, non sembra possedere capitali di sorta. Egli del certo dichiara non esser venuto ad Assab che per fare un campionario e ripartirà dopo una dimora di 19 giorni[...]. E questo è tutto. Fortunatamente la carovana non è ancora arrivata e fortunatamente un terzo negoziante non annunziato da nessuno certo sig. Darazzi venne da Massaua e qua si è stabilito per aspettarla. Egli è socio della ditta Luccardi e quindi oltre alle cognizioni necessarie degli articoli dell'Abissinia, (cosa indispensabile per fare affari), possiede ancora un capitale sufficiente per comperare se non una grande carovana almeno quelle merci che non verranno già vincolate ad altri. Un altro un armeno che venne dallo Scioa con Antonelli è ritornato da Massaua ed anche egli è provvisto di qualche capitale. Con questi due e colla possibilità di mandare in Aden quelle merci che resteranno invendute non possiamo tirare innanzi. A meno quindi che non si presentasse qualche persona veramente seria io pregherei V. E. a non far più premure presso alcuno, tanto più che ho dovuto ormai persuadermi che meno havvi che fare in Italia con Società scientifiche, associazioni africane, Camere di commercio, più havvi probabilità che si riesca a fare qualche cosa di serio[...]⁵⁹⁵.

L'industria italiana non aveva ancora raggiunto un livello di sviluppo produttivo tale da essere indotta alla ricerca di mercati extraeuropei che fungessero da sbocco per i prodotti nazionali, né alla ricerca di materie prime a basso costo. Anche i comparti del settore tessile, cotoniero e laniero, che tra gli anni settanta e ottanta avevano sostenuto progetti di esplorazione commerciale ed esperimenti commerciali in Africa orientale, in realtà non erano ancora pressati da tali esigenze. In quel periodo il dinamismo che caratterizzava tali comparti, e in parte anche la crisi cui erano stati soggetti a partire dalla metà degli anni settanta, avevano spinto alcuni esponenti del ceto produttivo lombardo verso un precoce interesse espansionistico. In particolare agli albori dell'espansione dell'industria cotoniera, alcuni dei principali e più previdenti imprenditori del settore avevano cominciato a valutare l'opportunità di reperire fonti alternative di approvvigionamento della materia prima, al fine di sottrarsi al monopolio

⁵⁹⁵ ACS, MAIC, b. 42a, Giovanni Branchi a Pasquale Stanislao Mancini, 26 dicembre 1884.

statunitense, e avevano iniziato a guardare con interesse alle regioni dell'Africa orientale come mercato per l'esportazione.

La ricerca di materie prime e di mercati, però, non costituiva ancora un bisogno economico immediato tale da stimolare la formazione di un solido blocco sociale ed economico espansionista.⁵⁹⁶ Dal punto di vista tecnologico e dell'organizzazione commerciale il comparto cotoniero era ancora caratterizzato da un'arretratezza tale da rendere molto difficile se non impossibile l'invio di cotone all'estero.

Il Sole, il 20 settembre del 1884, esprimeva questo concetto in maniera molto diretta, sostenendo che l'espansionismo coloniale italiano doveva sorgere non su basi commerciali, bensì agricole e demografiche, rispondendo pertanto a quelle che secondo il giornale erano le reali esigenze del paese:

«[...]Se Assab, visto il ruolo, non può essere che una colonia commerciale, il paese nostro, che poco o nulla ancora produce di manifatture di esportazione, aveva bisogno di un simile luogo? O non sarebbe stato più utile il procacciarsi una località ove la fertilità del vergine terreno e la scarsità della popolazione indigena avessero reso possibile l'impianto di colonie agricole italiane? Se ad altre nazioni occorre lo sfogo dei prodotti industriali, a noi non urge forse un più proficuo collocamento di tante braccia che la nostra emigrazione va regalando ad altri Stati?[...]».

Il giornale si soffermava poi sulle difficoltà pratiche che avrebbero ostacolato, se non addirittura impedito, lo sviluppo del commercio tra Assab e le regioni dell'entroterra. Pur lodando l'iniziativa di Antonelli che con «molta intelligenza e attività» aveva aperto la via attraverso la regione dell'Aussa, molto probabilmente «la migliore», secondo *Il Sole* c'erano delle difficoltà determinate sia dalla presenza di località sulla costa meglio collegate con l'interno, con la regione dei Galla in particolare, sia dal fatto che altre nazioni europee, come la Francia, erano dotate di maggiori risorse commerciali:

«[...]Il primo ostacolo sta nel noto assioma che la linea retta è il più breve cammino fra due punti; ora i due estremi punti essendo da una parte la costa, dall'altra i paesi Galla, noi domandiamo qual frutto possano ricavare quei mercatanti indigeni allungando di non poco la loro strada e spendendo in viaggio somma maggiore, per finire ad Assab anziché a Berbera, Zeila, Tagiurra, Obok. Un secondo ostacolo sta nell'affaccendarsi dei francesi, i quali non paghi di tenersi amico Menelik, faranno ora ogni possibile per assicurarsi non solo l'amicizia, ma il

⁵⁹⁶ Cfr. G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo...cit.*, pp. 119-146.

commercio dell'Aussa[...]. Avverrà quindi che in men che non si dica le merci Galla, vuoi perché la via è più breve, [...]vuoi infine perché il commercio francese offre risorse che al nostro mancano affatto, Obok, a totale detrimento di Assab accoglierà le carovane che con tanto scalpore attendiamo invano da tanti mesi in Assab[...]

⁵⁹⁷.

Il giorno dopo, *il Sole* ritornava sull'argomento relativo alla povertà strutturale del commercio italiano, e scriveva che, ammesso che gli inconvenienti relativi alle vie di comunicazione non si fossero verificati, e le carovane provenienti dall'interno fossero arrivate ad Assab,

«[...]peggiore delusione non potrebbero soffrire, né i nostri concittadini di colà né i mercanti indigeni: giacché se i primi dovrebbero arrossire, per non aver né denaro, né merci da dar in cambio ai secondi, questi dopo si lungo viaggio, non troverebbero ad Assab nulla, o quasi, di quanto loro occorra, e, in conclusione, si vedrebbero costretti a rivolgersi a quell'Aden, dal quale un mese prima si trovavano ad eguale distanza[...]

⁵⁹⁸.

In questo periodo l'espansione commerciale non rientrava nel dibattito in corso tra gli industriali e i commercianti italiani. Sia perché l'entusiasmo prodotto dall'apertura del canale di Suez era ormai svanito, sia perché le questioni all'ordine del giorno erano ben altre. A differenza di quanto era accaduto quindici anni prima, la questione del commercio nel Mar Rosso e con l'entroterra abissino non fu affatto trattata durante il congresso delle Camere di commercio che si tenne a Torino nel giugno del 1884. Il tema centrale del congresso fu la revisione delle tariffe doganali. Occorreva ridefinire i trattati di commercio alla luce di un clima internazionale sempre più rivolto al protezionismo, ed allo scopo di salvaguardare la produzione italiana dalla concorrenza dei cereali e delle farine provenienti dagli Stati Uniti, e dal riso e dalle sete asiatici.

⁵⁹⁹

Oltre alla mancanza di solidi interessi economici che premessero in favore di una politica espansionistica, anche la valutazione dei rischi e delle possibili perdite, soprattutto dopo i fallimenti verificatisi tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni

⁵⁹⁷ *Alle porte dell'Asia I*, in «Il Sole», 20 settembre 1884.

⁵⁹⁸ *Alle porte dell'Asia II*, in «Il Sole», 21 settembre 1884.

⁵⁹⁹ *Congresso delle Camere di commercio ed arti del Regno, Torino 23-29 giugno 1884*, Atti ufficiali pubblicati per cura della Camera di commercio ed arti di Torino, vol. I e II, Torino, Stamperia della Gazzetta del Popolo, 1884.

ottanta, contribuiva a rendere il ceto imprenditoriale e commerciale italiano mal disposto nei confronti dei progetti di espansione commerciale.

Da questo punto di vista, le argomentazioni avanzate dalle Camere di commercio relativamente alle scarse garanzie che il commercio con lo Scioa offriva erano del tutto legittime. Non avendo compiuto una ricognizione puntuale del mercato scioano, della qualità e del valore delle merci che lo caratterizzavano, né il governo né la Società geografica italiana erano in grado di offrire loro una valutazione dei profitti economici che sarebbero potuti derivare dall'apertura di un commercio con quella regione. Del resto, lo stesso Antonelli se pubblicamente tendeva ad enfatizzare le possibilità di commercio con l'Abissinia, in realtà non si faceva illusioni ed era consapevole delle difficoltà che si potevano frapporre all'apertura di simili traffici. Il 29 marzo del 1880, scriveva alla sua famiglia esprimendo forti perplessità sulla possibilità che i prodotti italiani potessero essere venduti in quelle regioni:

«[...]Riguardo al commercio, lo Scioa, come Scioa, ha poco da offrire; solo essendo in contatto coi paesi galla, da questi riceve avorio, muschio, oro, ecc. Ma non bisogna farsi illusioni che queste cose si possano avere con prezzi molto vantaggiosi e con il cambio di mercanzie in Europa. Tolte le armi, tutte le nostre merci sono per ora, oggetti di curiosità, che se le regalate, bene; ma se volete venderle, non saranno accettate, per la gran ragione che non ne sentono bisogno. Qui un uomo si veste da signore con due talleri, coi quali ha 45 metri di tela del paese, buonissima. Se ne fa un doppio sciamà (manto bianco) un paio di pantaloni ed una lunga fascia. Quale tela: in Europa può farle concorrenza?[...]».⁶⁰⁰

Alla fine del 1884, questa prima fase della politica coloniale italiana nel corno d'Africa si era conclusa. Il trattato con Menelik di fatto rimase lettera morta e già negli ultimi mesi dell'anno le attenzioni del governo si erano spostate sul porto di Massaua⁶⁰¹. L'occupazione del principale porto della costa compiuta nel febbraio del 1885, poneva definitivamente in ombra la baia di Assab come avamposto della penetrazione economica nell'entroterra.

⁶⁰⁰ Lettera di Pietro Antonelli alla sua famiglia, Let Marefià 29 marzo 1880, in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-90. Documenti*, vol. I, pp. 52-53.

⁶⁰¹ Cfr. C. Zaghi, *Pasquale Stanislao Mancini...cit.*.

Conclusioni

Si ritiene opportuno in sede di conclusione svolgere alcune considerazioni relative alle caratteristiche dell'azione esercitata dalla Società geografica italiana, ragionando sulle modalità attraverso le quali essa portò avanti la propria linea d'espansione coloniale, e sulle motivazioni che ne furono alla base.

A tale scopo è necessaria una riflessione sui canali e gli strumenti di pressione che il sodalizio impiegò nei confronti della società civile e della classe politica, nonché sul peso che i singoli fattori ideali, politici e socio-economici ebbero nella fase di elaborazione e in quella di attuazione del suo programma d'espansione.

Ciò rende possibile una valutazione del livello di maturità politica che caratterizzò i progetti della Società, individuandone gli elementi di forza e di debolezza, valutando l'efficacia della sua azione di orientamento della politica del governo e la sua capacità di condizionamento dell'opinione pubblica.

Sin dall'inizio, all'interno della Società si affermò una prospettiva tendente a concepire le scienze geografiche come funzionali allo sviluppo economico, e finalizzata a tradurre in una politica d'espansione tale rapporto. La linea moderata, rappresentata dal primo presidente Negri, legata ad una concezione del ruolo della Società con finalità prevalentemente scientifiche, almeno nell'arco cronologico preso in esame, non ebbe mai la forza per caratterizzarne i programmi.

Questo avvenne perché la Società geografica italiana fu il frutto di quel dibattito sulle modalità e gli strumenti attraverso i quali il regno d'Italia avrebbe dovuto espandere la propria influenza economica e politica, che era iniziato ad emergere in alcuni settori minoritari dell'opinione pubblica all'inizio degli anni sessanta. Alla fase di costituzione della Società, presero parte proprio alcune personalità come Luigi Torelli, Cesare Correnti, lo stesso Cristoforo Negri, che in quegli anni avevano invitato non solo il governo ma anche i privati ad avviare iniziative volte a favorire l'inserimento del paese nelle rotte del commercio con l'Oriente.

Fu sulla costa africana del Mar Rosso, cui il taglio dell'istmo di Suez aveva conferito un carattere strategico, che la Società geografica rivolse sin dall'inizio la sua attenzione. La spedizione per raggiungere Stella e Bonichi, che aveva anche lo scopo di compiere una prima ricognizione della Dancalia e dei suoi porti, avviò l'azione della Società nel corno d'Africa, e fu il primo passo di una strategia finalizzata a scongelare la questione coloniale.

L'iniziativa di Giacinto Stella fu infatti adottata dal nucleo africanista che stava emergendo all'interno della Società, nel tentativo di presentarla all'opinione pubblica e

alla classe politica come un avamposto credibile a partire dal quale avviare una politica d'espansione nella regione. Si cercò di attribuire ad una vicenda che presentava i caratteri tipici dell'iniziativa privata una rilevanza politica nazionale. L'operazione non ebbe però alcun esito in quanto la Società non riuscì né a coinvolgere l'opinione pubblica, né ad avviare in parlamento, salvo molto brevemente durante l'interpellanza di Bixio, un dibattito sulla questione.

La vicenda però, che abbiamo cercato di analizzare alla luce dei rapporti di forza che caratterizzavano in quella fase la dirigenza della Società, costituì il primo banco di prova per la linea africanista, e per i suoi sostenitori che, di fatto, a fronte di un presidente, Negri, in via di estromissione, stavano assumendo il controllo della programmazione delle iniziative.

Anche le spedizioni in Tunisia ed in Marocco, seppur dal carattere estemporaneo e condotte in contesti del tutto differenti da quello in cui la Società concentrò la propria azione, sono indicative del carattere politico che la piattaforma programmatica del sodalizio assunse alla metà degli anni settanta. In entrambi i casi, anche se con modalità diverse, la Società operò in due regioni da tempo soggette all'espansionismo europeo, e caratterizzate, soprattutto quella tunisina, da equilibri internazionali molto delicati. Sebbene le sue origini non siano del tutto chiare, l'esplorazione in Tunisia solo in apparenza può essere fatta rientrare in un ambito puramente geografico, ed è a nostro avviso inscrivibile nella strategia governativa di politica estera tesa al confronto con la Francia.

La spedizione in Marocco lascia invece emergere alcuni aspetti tipici della mentalità e delle modalità di azione degli attori dell'espansionismo informale, riscontrabili nelle intenzioni di Giulio Adamoli. Innanzitutto la volontà di attribuire ad una spedizione dal carattere ricognitivo, una finalità direttamente economica, progettando l'impianto di una stazione commerciale, con la collaborazione di un commerciante privato, e in una seconda fase anche di un rappresentante governativo. Quindi il carattere segreto del progetto nel tentativo di porre il governo di fronte al fatto compiuto e di coinvolgerlo in una politica di penetrazione economica nella costa africana occidentale.

È però in Etiopia, con la spedizione nello Scioa, che la Società geografica italiana impegnò tutte le sue risorse nel tentativo di incidere sia sulle scelte di politica estera, che sull'orientamento che caratterizzava l'opinione pubblica in materia coloniale. L'interesse del re dello Scioa a stabilire rapporti con l'Europa ed anche con

l'Italia, spinse la Società a programmare in quella regione un'azione molto più articolata rispetto alle precedenti iniziative.

Il progetto di apertura del mercato abissino attraverso lo Scioa elaborato dalla Commissione esecutiva poggiava sostanzialmente su due elementi: l'avvio di un rapporto privilegiato con Menelik e lo stabilimento di una presenza italiana nello Scioa, attraverso la fondazione di una stazione scientifica, che all'occorrenza avrebbe potuto costituire un primo avamposto commerciale in quella regione; l'utilizzo della baia di Assab, una volta aperta una via di comunicazione tra la costa e lo Scioa, come sbocco delle merci provenienti dai mercati interni, e luogo di scambi commerciali. In questo modo si sarebbero gettate le basi di una futura affermazione dell'influenza economica e politica italiana in Etiopia.

Correnti ed i consiglieri che appoggiarono la sua linea furono indubbiamente abili nel cogliere gli elementi dinamici del quadro politico abissino, in quella fase caratterizzato da due poli, quello del Tigray e quello dello Scioa, di fatto in competizione per il governo dell'impero.

Il gruppo dirigente della Società impiegò le risorse politiche e mediatiche di cui disponeva per lanciare una sottoscrizione nazionale di finanziamento della spedizione. La stessa composizione della Società, cui facevano parte esponenti rappresentativi della società civile, da membri dell'aristocrazia, della media e alta borghesia, a personalità del mondo accademico e della cultura, della politica, della diplomazia e delle forze armate, consentì di coinvolgere in primo luogo i ceti più elevati e gradualmente anche gli strati inferiori della società italiana. Facendo leva sulla questione dell'emigrazione e attivando gli esponenti del corpo diplomatico cooptati nella Società, fu inoltre possibile raccogliere una parte significativa dei finanziamenti nell'ambito delle comunità italiane all'estero.

Nonostante i mezzi forniti alla spedizione si rivelarono presto insufficienti, la sottoscrizione nazionale ebbe due effetti indubbiamente positivi. Innanzitutto l'elevato livello di partecipazione permise ai dirigenti della Società di attribuire al loro progetto un carattere ed una rilevanza nazionali. Ciò spinse anche quei quotidiani e quei settori dell'opinione pubblica che per motivi di politica interna o di propaganda elettorale espressero forti critiche nei confronti del presidente Correnti, ed avrebbero avuto tutto l'interesse ad avversare le iniziative della Società, ad organizzare una seconda sottoscrizione di soccorso.

In secondo luogo, l'azione di propaganda della Società accrebbe nella stampa nazionale il livello e l'intensità del dibattito intorno all'opportunità dell'espansione coloniale, che inevitabilmente si legò alle discussioni in corso sulle potenzialità economiche della baia di Assab.

L'azione della Società fu però caratterizzata da un elemento di debolezza che di fatto condizionò fortemente l'esito dell'intero progetto: il mancato coinvolgimento degli ambienti economici. Alla sottoscrizione aderirono pochi imprenditori e a titolo prevalentemente formale. Solo tre anni più tardi si assistette ad un atteggiamento diverso da parte dei principali esponenti dell'industria tessile e chimica settentrionale, che portò alla nascita della Società di esplorazione commerciale in Africa di Milano. Anche in questo caso però, dopo i primi fallimenti, si assistette ad un ripiegamento dell'iniziativa privata.

Un tentativo più avanzato di coinvolgimento attivo ed organico di esponenti dell'industria e del commercio italiano, fu compiuto all'interno della Società geografica attraverso la costituzione di una Sezione di geografia commerciale. In quanto luogo deputato all'elaborazione di iniziative finalizzate esclusivamente al sostegno degli interessi commerciali ed economici italiani, tale struttura era sintomatica del carattere preponderante che le finalità economiche avevano assunto all'interno della Società alla fine degli anni settanta. L'iniziativa, che almeno inizialmente sembrava aver aggregato forze e competenze significative, aiutata in questo anche dalla contestuale soppressione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in breve tempo si rivelò fallimentare. La mancanza di risorse, le divisioni sui progetti, e soprattutto una definizione dei suoi compiti e finalità, che al di là dei proclami generici e retorici era di fatto superficiale se non del tutto assente, furono i fattori che ne impedirono la riuscita.

Oltre alla ricerca del consenso nazionale, la Società geografica italiana cercò di valorizzare la propria iniziativa all'interno della Associazione internazionale africana, fondata da Leopoldo II. Attraverso il riconoscimento internazionale della spedizione e di Let Marefià, la Società geografica mirò ad accrescere la risonanza della propria iniziativa nell'opinione pubblica italiana.

Il carattere nazionale ed internazionale acquisito dalla spedizione influenzò anche l'impostazione e l'evoluzione dei rapporti tra la Società geografica e il governo. Il consenso che la spedizione in Africa orientale ottenne sia in Italia che tra le comunità italiane all'estero, ed il riconoscimento da parte dell'Associazione internazionale africana, contribuirono ad incrementare il potere contrattuale della Società geografica

nei confronti dell'esecutivo. A ciò va aggiunta la capacità personale di alcuni esponenti della dirigenza, come Correnti, Allievi, Malvano, di far pesare la loro azione negli ambienti governativi, ed in special modo, nel caso di quest'ultimo, all'interno del ministero degli Affari Esteri.

Sulla base di tali elementi, alla fine degli anni settanta, la Società, travalicando definitivamente l'ambito scientifico all'interno del quale la sua azione si sarebbe dovuta attenere, propose con successo al governo la stipulazione di un trattato di amicizia e di commercio con Menelik. Il trattato affermava la libertà di azione economica degli italiani nello Scioa, il regime dei tribunali misti e la clausola della nazione più favorita, come era previsto da tutti quegli accordi che nell'ambito di una politica di espansionismo informale tendevano, attraverso il rapporto con le autorità locali, ad affermare l'influenza politica ed economica di una nazione in una determinata regione.

La proposta, inizialmente accolta con molta prudenza, fu adottata dal governo in concomitanza del definitivo acquisto della baia di Assab, ed in vista di una sua valorizzazione economica.

All'inizio degli anni ottanta l'azione avviata dalla Società geografica italiana sembrò convergere con quella personale di Raffaele Rubattino, che aveva agitato strumentalmente la questione di Assab per il soddisfacimento dei propri interessi di navigazione nel Mar Rosso. Le due spinte, quella proveniente da Genova e quella romana della Società geografica, furono recepite dal governo che impostò la propria azione sulla base di quel progetto che attraverso un'azione ben orchestrata, Correnti, Antinori e Maraini, insieme ad altri consiglieri fautori dell'espansione coloniale, erano riusciti ad imporre all'interno del consiglio della Società sin dal 1873.

Il governo decise quindi di conferire ufficialità al progetto della Società geografica, incaricando Antonelli di condurre una missione diplomatica presso Menelik con l'obiettivo di aprire la via che da Assab conduceva nello Scioa, e di stipulare il trattato con il sovrano. Contemporaneamente l'esecutivo concedeva alla Società geografica un sussidio annuale per la conservazione ed il mantenimento della stazione di Let-Marefià.

È a questo punto che il mancato coinvolgimento delle forze economiche che aveva caratterizzato la fase preparatoria della spedizione, condizionò l'esito di quella che ormai era diventata una linea di politica coloniale governativa, rivelando in tutta la sua evidenza la fragilità della base su cui quel progetto poggiava. I tentativi governativi di coinvolgimento dei soggetti economici non ebbero successo.

La reticenza degli ambienti del commercio e dell'industria era legata all'arretratezza in cui versava il sistema economico e produttivo italiano che non necessitava ancora né di mercati di esportazione, né di materie prime alternative. Agli ambienti del commercio e dell'armatoria non sfuggivano l'importanza della fase di espansione economica che coinvolgeva le nazioni europee più industrializzate, né l'opportunità offerta dall'apertura del canale di Suez. Ciò non era però sufficiente per promuovere una loro mobilitazione. Non solo la mancanza di interessi concreti nel corno d'Africa, ma la difficoltà stessa a percepire gli eventuali vantaggi economici derivanti dallo stabilimento di contatti in quelle regioni, scoraggiava gli ambienti economici ad investire in simili progetti.

Agli africanisti della Società geografica non sfuggiva il fatto che il sistema produttivo del paese ancora non aveva raggiunto un livello di sviluppo tale da generare al proprio interno pressioni significative a sostegno di una politica di espansione coloniale. Essi erano però fortemente convinti che il paese da poco unificato, dovesse necessariamente collocarsi nell'ambito di quelle tendenze espansioniste di cui alcune nazioni europee erano già divenute protagoniste. Ai loro occhi, in quella fase, il corno d'Africa ed in particolare l'Abissinia, sembrarono le regioni che maggiormente si predisponavano all'avvio di una politica d'espansione coloniale italiana.

Alla base dell'azione del gruppo dirigente della Società geografica c'erano pertanto motivazioni di carattere prevalentemente ideale e politico. Sulla spinta del taglio dell'istmo di Suez, considerando il ruolo strategico che il Mediterraneo orientale avrebbe assunto come area di transito del commercio con l'Estremo oriente, e recuperando in ambito retorico la tradizione storica delle repubbliche marinare, si intendeva affermare una linea di politica estera economica che seguisse di fatto i modelli rappresentati dalle nazioni economicamente più avanzate. Una volta unificato il paese, l'avvio di una politica di espansione coloniale era considerato necessario per promuoverne la rinascita economica e politica dell'Italia in ambito internazionale.

Non essendo fondato su un'analisi approfondita delle condizioni dei mercati di quelle regioni, l'argomento economico ebbe nel corso della vicenda una funzione per lo più propagandistica ed era posto sullo stesso livello retorico su cui poggiavano gli aspetti ideali e politici del discorso coloniale tipico di questa prima fase.

Se dal punto di vista commerciale l'azione della Società non produsse alcun risultato, la linea scioana da essa avviata, continuò invece a caratterizzare la politica coloniale italiana in Etiopia per tutta la prima fase del periodo crispino. L'evoluzione

dei rapporti che la Società geografica italiana aveva stabilito con Menelik, seppure nell'ambito di una fase del colonialismo italiano assolutamente diversa sia per impostazione che per obiettivi, condusse infatti al tentativo di protettorato sull'Etiopia, previsto dalla versione italiana del trattato di Ucciali del 1889.

Fonti edite.

Bixio N., Rossellini E., *Riflessioni sulla pratica della navigazione*, Genova, Tip. del Commercio, 1857.

Lampertico F., *Sulle conseguenze che si possono presagire pel commercio in generale, e pel commercio veneto in particolare, dall'apertura del canale di Suez*, in «Atti dell'Istituto Veneto, 1858-59», serie III, vol. IV.

Boccardo G., *Le colonie e l'Italia*, Torino, Tip. scolastica, 1864.

Negri C., *La grandezza italiana. Studi, confronti e desideri*, Torino, Tip. G.B. Paravia, 1864.

Sapeto G., *L'Italia e il canale di Suez. Operetta popolare*, Genova, Pellas, 1865.

Torelli L., *Il canale di Suez e l'Italia*, Milano, Stab. Giuseppe Civelli, 1867.

Barzellotti P. L., *La questione commerciale d'Oriente. L'Italia e il canale di Suez: cenni storici e considerazioni*, Firenze, Tip. Botta, 1869.

Cerruti G. B., *La questione delle colonie considerate per rapporto alle attuali condizioni dell'Italia*, Torino, Stamperia Gazzetta del Popolo, 1872.

Issel A., *Viaggio nel mar Rosso e tra i Bogos*, Milano, Treves, 1872.

Carpi L., *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio e agricoltura*, Milano, Tip. Editrice Lombarda, 4 voll., 1874.

Beccari G. B., *Di alcune risultanze della nostra spedizione d'Africa applicabili al commercio italiano*, S. Giovanni Valdarno, Righi, 1878.

Sapeto G., *Assab e i suoi critici*, Genova, Pellas, 1879.

Beccari G. B., *In Mar Rosso. Guida descrittiva economica e commerciale dei porti più ragguardevoli del Mar Rosso*, Montevarchi, Tip. Galassi, 1880.

Amici F., *Il commercio a traverso il canale di Suez considerato dal punto di vista degli interessi italiani*, in «Archivio di statistica», f. II, 1881.

Pedrazzi O., *La colonia agricola di Giovanni Stella e la sua storia in «L'agricoltura coloniale»*, 1, 1917.

Farina G., *Le lettere del cardinale Guglielmo Massaia*, Torino, Berruti, 1937.

Traversi L., *Let-Marefià*, Roma, Unione editoriale d'Italia, 1941.

Giglio C., (a cura di), *Etiopia - Mar Rosso (1859-1882)*, vol. I, tomo II, in *L'Italia in Africa, Serie storica*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958.

- *Atti parlamentari:*

Atti parlamentari. Camera dei Deputati. Discussioni.
Sessioni 1878-1879; 1874-1875; 1876-1877; 1880-1882; 1882-1885.

Atti parlamentari. Senato. Discussioni.
Sessione 1870-1871.

Atti parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-1890. Documenti, vol. I.

- *Periodici.*

Bollettino della Società geografica italiana, 1868-1883.

L'esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale, 1877-1878.

Cosmos, 1875-1877.

Il giornale delle colonie. Organo degli interessi degli italiani all'estero, 1877-1878.

- *Quotidiani.*

La Nazione, 1875-1877.

Il Diritto, 1867-1881.

L'Opinione, 1872-1873.

Il Fanfulla, 1871-1877.

La Perseveranza, 1872-1876.

Il Sole, 1880-1884.

Il Corriere della Sera, 1883.

Il Corriere Mercantile, 1872-1883.

Il Commercio di Genova, 1869-1870.

Il Movimento, 1878.

- *Congressi delle Camere di commercio:*

Atti del Congresso delle Camere di Commercio del Regno, Genova, Fratelli Pellas, 1870.

Atti del Congresso delle Camere di Commercio del Regno, Napoli, Fratelli De Angelis, 1871.

Atti del Congresso delle Camere di commercio del Regno, Torino, Stamperia della Gazzetta del Popolo, 1884.

Fonti inedite

- *Archivio storico della Società geografica italiana – Roma:*
b. 15; b. 19; b. 21; b. 24; b. 39; b. 40; b. 63; b. 64; b. 69; b. 70.

Verbali del consiglio della Società geografica italiana.
Sedute: 1867 - 1883.
- *Archivio amministrativo della Società geografica italiana – Roma:*

b. 16; b. 6.
- *Museo del Risorgimento di Milano:*

Archivio Cesare Correnti, carteggi:
Manfredo Camperio, 1872-1873;
Cristoforo Negri, 1867-1878;
Oreste Baratieri, 1877-1885.
- *Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari Esteri – Roma:*

Regno d'Italia, Archivio di Gabinetto (1861-1887), Rapporti del consolato a Il Cairo.
b. 868; b. 1497.

Ministero Africa Italiana.
pos. 1/5; pos. 31/1; pos. 36/1; pos. 36/2; pos. 36/4; pos. 40/1.
- *Archivio centrale dello Stato – Roma:*

Ministero della Pubblica Istruzione:
Personale 1860-1880, b. 73.
Archivio generale, Esposizioni, mostre, conferenze, 1860-1894, b. 19.

Ministero Agricoltura, Industria e Commercio:
Divisione Industria e commercio, b. 42a.

Fondo Agostino Depretis:
Serie prima, 1847-1887, b. 9.

- *Archivio storico della Marina Militare – Roma.*

Archivio di base, cartella 105.

Bibliografia.

Camperio M., Correnti C. (a cura di), *Il viaggio di Giovanni Miani al Mombutto*, note coordinate dalla Società geografica italiana, Roma, Tip. G. Civelli, 1875.

Beltrame G., *Il fiume bianco e i Denka. Memorie del professore cavaliere abate Giovanni Beltrame pubblicate per cura dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti in occasione del Congresso geografico di Venezia*, Verona, Tip. Civelli, 1881.

Cardon F., *Carlo Piaggia e le sue esplorazioni*, Roma, Tip. Bodoniana, 1882.

Brunialti A., *L'Italia e la questione coloniale. Studi e proposte di Attilio Brunialti*, Milano, Brigola, 1885.

Pesci D., *Esplorazioni in Africa di Gustavo Bianchi*, Milano, Vallardi, 1886.

Massaia G., *I miei trentacinque anni in missione nell'Alta Etiopia*, 12 voll., Roma, Tipografia Propaganda Fide, 1892.

Id., *In Abissinia e fra i Galla*, Firenze, Ariani, 1895.

Brunialti A., *Le colonie degli italiani*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1897.

Gorrini G., *I primi tentativi e le prime ricerche di una colonia in Italia (1861-1862)*, Torino, Unione tipografico editrice, 1897.

Massaia G., *Nello Scioa*, Firenze, Ariani, 1897.

Dalla Vedova G., *La Società geografica italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, Roma, SGI, 1904.

Massarani T., *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, Firenze, Le Monnier, 1907.

Esengrini G. A., *Giulio Adamoli. Episodi vissuti*, Milano, Istituto Cisalpino, 1929.

Manfredi S., *Luigi Torelli e il canale di Suez*, Sondrio, Tip. Arti grafiche valtelinesi, 1930.

Ruggeri R., *Gustavo Bianchi un pioniere italiani in Africa*, in «La Rivista d'oriente», 8, 9, 1935.

Manfredi S., *I sottoscrittori italiani delle azioni della compagnia universale del canale di Suez*, in «Rassegna storica del Risorgimento», III, 1936.

Morandi C., *La formazione culturale e politica di Cesare Correnti*, in «Annali di Scienze politiche», vol. IX, f. II-III, 1936.

De Agostini E., *La Reale Società geografica Italiana e la sua opera dalla fondazione ad oggi (1867-1936)*, Roma, SGI, 1937.

Manfredi S., *I collaboratori italiani di Ferdinando De Lesseps*, Sondrio, Tip. Arti grafiche valtelinesi, 1937.

Monti A., *Storia del canale di Suez, con un diario di Luigi Torelli ed altri documenti inediti*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1937.

Passamonti E., *Dall'eccidio di Beilul alla questione di Raheita*, Roma, Vittoriano, 1937.

Ciasca R. *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab all'impero*, Milano, Hoepli, 1938 (1940 II ed.).

Codignola A., *Rubbattino*, Bologna, Cappelli, 1938.

Zaghi C., *Vita di Romolo Gessi*, Milano, ISPI, 1939.

Morandi C., *L'azione politica di Cesare Correnti nel '48*, in «Annali di Scienze politiche», vol. XIII, f. I-II, 1940.

Pellegrinetti G. A., *Le memorie di Carlo Piaggia*, Firenze, Vallecchi, 1941.

Bordignon E., *Luigi Negrelli e il canale di Suez*, Padova, Le Tre Venezie, 1942.

Giacchero G. e Bisogni G., *Vita di Giuseppe Sapeto. L'ignota storia degli esordi coloniali rivelata da documenti inediti*, Firenze, Sansoni, 1942.

Riccardi R., *Il contributo degli italiani alla conoscenza dell'Africa Mediterranea*, in R. Parimbeni (a cura di), *Italia e Africa mediterranea*, Firenze, Sansoni, 1942.

Cozzani E., *Vita di Guglielmo Massaia*, Firenze, Vallecchi, 1943.

Zaghi C., *Gordon, Gessi e la riconquista del Sudan (1874-1881)*, Firenze, Tip. A. Nicola, 1947.

R. Ciasca, *La politica coloniale dell'Italia*, in E. Rota (a cura di), *Questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità di Italia*, Milano, Marzorati, 1951.

Visconti D., *L'opera di Cesare Correnti come ministro*, in «Nuova rivista storica», I, 1954.

De Leone E., *Le prime ricerche di una colonia e l'esplorazione geografia politica ed economica*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1955.

Giglio C., *L'impresa di Massaua (1884-1885)*, Roma, Istituto italiano per l'Africa, 1955.

Zaghi C., *Pasquale Stanislao Mancini e il problema del Mediterraneo*, Roma, Casini, 1955.

Battaglia R., *La prima guerra d'Africa*, Torino, Einaudi, 1958.

Talamo G., *Il mancato intervento italiano in Egitto nel 1882*, in «Rassegna storica del Risorgimento», III, 1958.

Vuolo E., *Breve storia del canale di Suez: il contributo italiano alla realizzazione dell'opera*, Matera, Montemurro, 1958.

Ganiage J., *Les origines du protectorat française en Tunisie (1861-1881)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1959.

Aimonetto L., *Nell'Africa inesplorata con Guglielmo Massaia*, Padova, Edizioni Messaggero, 1964

Del Piano L., *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*, Padova, CEDAM, 1964.

Are G., *Il problema dello sviluppo industriale nell'età della Destra*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

Giglio C., *La politica africana di Agostino Depretis*, in «Annali Pavesi del Risorgimento», 1, 1965.

Id., *Colonizzazione e decolonizzazione*, Cremona, Mangiarotti, 1965.

Greenfield R., *Ethiopia. A new Political History*, New York, Praeger, 1965.

Finazzo G., *L'Italia nel Benadir. L'azione di Vincenzo Filonardi 1884-1896*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1966.

Hess R. L., *Italian colonialism in Somalia*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1966.

Fieldhouse D. K., *Gli imperi coloniali dal XVIII secolo*, Milano, Feltrinelli, 1967.

Giglio C., *L'articolo XVII del trattato di Uccialli*, Como, Cairoli, 1967.

Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna*, V, Milano, Feltrinelli, 1968.

Montanari L., *Esploratori e viaggiatori ravennati: Pellegrino Matteucci*, in «Bollettino economico della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ravenna», 10, 1968.

Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna*, VI, Milano, Feltrinelli, 1970.

Malgeri F., *La guerra libica (1911-1912)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970.

Spadoni U., *Il canale di Suez e l'inizio della crisi della marina mercantile italiana*, in «Nuova rivista storica», f. V-VI, 1970

Verducci C., *La crisi egiziana del 1882 nel giudizio della stampa dell'epoca*, in «Rassegna storica del Risorgimento», II, 1970.

Brignoli M., *Cesare Correnti e l'unità di Italia*, Milano-Varese, Istituto editoriale cisalpino, 1971.

Rainero R. H., *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua (1869-1896)*, Milano, Edizioni di comunità, 1971.

Zaghi C., *La via del Nilo. L'Europa davanti all'Africa*, Napoli, Cymba, 1971.

Bariè O., *Imperialismo e colonialismo*, in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali. V, L'età della rivoluzione industriale*, Torino, UTET, 1972.

Carazzi M., *La Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

Del Gaudio G., *Il problema della schiavitù. Con particolare riferimento alle popolazioni del Sudan Occidentale e della Guinea settentrionale*, Napoli, Morano, 1972.

Miége J. L., *Espansione europea e decolonizzazione dal 1870 ai giorni nostri*, Milano, Mursia, 1972.

Brignoli M., *Cesare Correnti e l'avvento della Sinistra al potere*, in «Rassegna storica toscana», I, 1973.

Gabriele M., Friz G., *La flotta come strumento di politica nei primi decenni dello Stato unitario italiano*, Roma, Ufficio storico della Marina militare, 1973.

Grassi F., *L'industria tessile e l'imperialismo italiano in Somalia (1896-1911)*, in «Storia contemporanea», 4, 1973.

Milanini Kemeny A., *La società di esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

Pescosolido G., *Il dibattito coloniale nella stampa italiana e la battaglia di Adua*, in «Storia contemporanea», 4, 1973.

Rochat G., *Il colonialismo italiano. Documenti*, Torino, Loescher, 1973.

Zaghi C., *L'Africa nella coscienza europea e l'imperialismo italiano*, Napoli, Guida, 1973.

Are G. e Giusti L., *La scoperta dell'imperialismo nella cultura italiana del primo Novecento*, in «Nuova rivista storica», fasc. V-VI, 1974, e fasc. I-II, 1975.

Bosco Naitza G., *Il colonialismo nella storia d'Italia (1882-1949)*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

Marcus H. G., *The life and times of Menelik II of Ethiopia, 1844-1913*, Oxford, Clarendon Press, 1975.

Pisa B., *Cesare Correnti e il dibattito sulla laicità dell'insegnamento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», II, 1975.

Surdich F., *Le grandi scoperte geografiche e la nascita del colonialismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

Del Boca A., *Gli italiani in Africa orientale. I. Dall'Unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1976.

Miège J. L., *L'imperialismo coloniale italiano dal 1870 ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 1976.

Aquarone A., *Politica estera e organizzazione del consenso nell'età giolittiana: il Congresso dell'Asmara e la fondazione dell'Istituto coloniale italiano*, in «Storia contemporanea», 1, 2, 3, 1977.

Rochat G., *Colonialismo*, in *Storia d'Italia. I. Il Mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

Carocci G., *L'età dell'imperialismo*, Bologna, il Mulino, 1979.

Dinucci G., *Il modello della colonia libera nell'ideologia espansionistica italiana. Dagli anni '80 alla fine del secolo*, in «Storia contemporanea», 3, 1979.

Dota C., *Il dibattito sul problema coloniale nella stampa socialista (1887-1900)*, in «Storia contemporanea», 6, 1979.

Palazzi M., *L'opinione pubblica cattolica e il colonialismo: L'avvenire d'Italia (1896-1914)*, in «Storia contemporanea», 1, 1979.

Grassi F., *Le origini dell'imperialismo italiano. Il caso somalo 1896-1915*, Lecce, Milella, 1980.

Monteleone G., *Il governo italiano di fronte alla crisi tunisina del 1864*, in «Rassegna storica del Risorgimento», III, 1980.

Patanè M. G., *Le polemiche sul colonialismo nel movimento repubblicano e socialista (1887-1890)*, in «Archivio trimestrale», 6, 1979, 1, 1980.

Surdich F., *L'attenzione della Gazzetta piemontese per le prime iniziative di esplorazione ed espansione coloniale italiana in Africa (1880-1885)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 2, 1980.

Id., *Esplorazioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale*, voll. 2, Firenze, la Nuova Italia, 1980.

Zavatti S., *Cristoforo Negri precursore delle spedizioni polari italiane*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», V, 1980.

Goglia L. e Grassi F., *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

Rainero R. H., *Colonialismo e imperialismo italiano nella storiografia italiana del secondo dopoguerra*, in Id. (a cura di), *L'Italia unita. problemi ed interpretazioni storiografiche*, Milano, Marzorati, 1981.

Garosci A., *Velleità di «colonialismo» italiano dall'Unità alla fine del trasformismo*, in *Atti del I Congresso di storia del Risorgimento italiano (Bologna, 5-9 novembre)*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1982.

Johnson D. H., *The death of Gordon. A Victorian Myth*, in «Journal of Imperial and Commonwealth History», 10, 1982.

Ottaviano C., *Antonio Labriola e il problema dell'espansione coloniale*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», Torino, vol. XVI, 1982.

Stella G., *Romolo Gessi: contributo ad una biografia*, Ravenna, Fernandel, 1982.

Surdich F., *L'esplorazione italiana dell'Africa*, Milano, Il Saggiatore, 1982

Pecorari P., *Luigi Luzzatti e le origini dello Statalismo economico nell'età della Destra Storica*, Padova, Signum, 1983.

Pescosolido G., *Assab nella stampa italiana dal 1882 al 1885*, in «Nuovi annali della Facoltà di magistero dell'Università di Messina», 1, 1983.

Surdich F., *La Società geografica italiana e l'emigrazione di massa*, in E. Franzina (a cura di), *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione*, Abano Terme, Francisci, 1983.

Are G., *La scoperta dell'imperialismo. Il dibattito nella cultura italiana del primo novecento*, Roma, Lavoro, 1985.

Filesi T., *L'Italia e la conferenza di Berlino, 1884-1885*, Roma, Istituto Italo-africano, 1985.

Franzina E., *Emigrazione, navalismo e politica coloniale in Alessandro Rossi (1886-1898)*, in Giovanni L. Fontana (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985.

Sanderson G. N., *The Nile basin and the eastern horn, 1870-1908*, in Oliver R., Sanderson G. N. (a cura di), *The Cambridge history of Africa. VI. 1870-1905*, Cambridge, University press, 1985.

Betts Raymond F., *L'alba illusoria. L'imperialismo europeo nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1986.

Surdich F., *Dagli esploratori ai viaggiatori*, in *Storie di viaggiatori italiani in Africa*, Milano, Electa, 1986.

Ferrari M. E., *L'interesse genovese per l'Australia (1850-1860). I progetti e l'opera di Nino Bixio e Giuseppe Carcassi*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», XII, 1987

Hobsbawm E., *L'età degli imperi 1875-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

Algardi Z. O., *Luigi Negrelli, l'Europa, il canale di Suez*, Firenze, Le Monnier, 1988

Aquarone A., *Dopo Adua: politica ed amministrazione coloniale*, a cura di L. De Courten, Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali, Archivi di Stato, 1989.

Cerreti C., *Michele Amari e la Società geografica italiana*, in *Michele Amari. Atti del seminario di studi, Palermo 27-30 novembre 1989*, Palermo, Società di Storia Patria, 1989.

Aquarone A., *I problemi dell'Italia unita. Dal Risorgimento a Giolitti*, a cura di R. P. Coppini Firenze, Le Monnier, 1989.

De Courten L., *La marina mercantile italiana come strumento d'espansione (1861-1914)*, Roma, Bulzoni, 1989.

Del Boca A., *Le conseguenze per l'Italia del mancato dibattito sul colonialismo*, in «Studi Piacentini», 5, 1989.

Surdich F., *Momenti e problemi di storia delle esplorazioni*, Genova, Fratelli Bozzi, 1989.

Calchi Novati G., *Cairolì, la Sinistra Storica e gli inizi della penetrazione in Africa: un caso di colonialismo controllato*, in «Africa», 3, 1990.

Doria G., *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino 1839-1881*, Genova, Marietti, 1990.

Iraci L., *Idee e dibattiti sull'imperialismo nel socialismo italiano tra l'ultimo decennio del XIX secolo e la conquista della Libia*, in «Studi piacentini», 7, 1990.

Gabriele M., *La Marina e la politica coloniale italiana (1861-1936)*, in «Bollettino d'archivio dell'ufficio storico della Marina militare», 1, 1990.

Messana Virga M. S., *La formazione politica di Nino Bixio*, Palermo, ISSPE, 1990.

Bosworth J. B., Romano S., *La politica estera italiana, 1860-1985*, Bologna, il Mulino, 1991.

Civitelli G., *Un veneziano in Africa: vita e viaggi di Giovanni Miani secondo i suoi diari*, Torino, Edizioni Rai, 1991.

Del Boca A. (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma - Bari, Laterza, 1991.

Fonzi F., *La presenza della Chiesa cattolica e dell'Italia in Africa e in Oriente nella seconda metà dell'Ottocento*, in «Clio», 1, 1991.

Pescosolido G., *Alle origini del colonialismo italiano: la stampa italiana e la politica coloniale dell'Italia dal rifiuto di intervento in Egitto alla vigilia dell'occupazione di Massaua (1882-1884)*, in «Clio», 1, 1991.

Piccinelli G. M., *Influenze italiane sulla codificazione egiziana mista (1875) e nazionale (1883): Pasquale Stanislao Mancini*, in R. Rainero e L. Serra (a cura di), *L'Italia e l'Egitto, Dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo (1882-1922)*, Settimo Milanese, Marzorati, 1991.

Ambrogi S., *Un arabo perugino: vita e viaggi di Orazio Antinori in Egitto e nell'Etiopia di Menelik*, Torino, ERI, 1992.

Calchi Novati G., *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Roma, Istituto Italo-africano, 1992.

Carli C., *Il giudizio della stampa cattolica conciliatorista sulla prima fase dell'impresa coloniale italiana 1881-1887*, in «Rassegna storica del Risorgimento», III, 1992.

Cerreti C., «*Segni d'onore*». *Forme di legittimazione e metodi di cooptazione nella storia della Società geografica italiana: le onorificenze*, in «BSGI», vol. CXXIX, 1992.

Del Boca A., *L'Africa nella coscienza degli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

Fiorentino C. M., *Cesare Correnti, il Collegio Asiatico di Napoli e propaganda Fide intorno al 1870*, in «Rassegna storica del Risorgimento», IV, 1992.

Gambi L., *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Patron, 1992.

Intartaglia C. e Scaramella C. (a cura di), *Archivio storico della Società africana d'Italia. I. Inventario*, Napoli, istituto universitario orientale, 1992.

Labanca N., *Le contraddizioni di Oreste Baratieri "africanista" e coloniale*, in «Materiali di lavoro», 2, 3, 1991, 1, 1992.

Id., (a cura di), *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Treviso, Pagus, 1992.

Rist S., *La Società geografica italiana e la spedizione allo Sciotel*, in «BSGI», vol. CXXIX, 1992.

Surdich F., *L'impatto dell'esplorazione dell'Africa sull'Italia di fine Ottocento*, in «Materiali di lavoro», 2, 3, 1991, 1, 1992.

Angeli M., Boccafoglio P., Rocchia R., C. Zadra, *Il bianco e il nero. Immagini dell'Africa e degli africani nei resoconti di viaggio*, Rovereto, Museo storico italiana della guerra, 1993.

Labanca N., *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993.

Surdich F., *Dal nostro agli altri mondi: immagini e stereotipi dell'alterità*, in «Archivio Storico Italiano», IV, 1993.

Baratieri O., *Pagine d'Africa (1875-1901)*, a cura di Nicola Labanca, Trento, Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 1994.

Calchi Novati G., *Il corno d'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerre*, Torino, SEI, 1994.

Fiorentino C. M., *La Società geografica italiana e la spedizione in Abissinia del 1870*, in «Rassegna storica del Risorgimento», II, 1994.

Grange D., *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911): les fondements d'une politique étrangère*, Roma, Ecole Française de Roma, 1994.

Pecorari P., Ballini P. L. (a cura di), *Luigi Luzzatti e il suo tempo: atti del convegno internazionale di studio*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 1994.

Surdich F., *I viaggi, i commerci e le colonie: le radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, Torino, Einaudi, 1994.

Bell M., Butlin R. A., Heffernan M. J., *Geography and imperialism*, Manchester, Manchester University press, 1995.

Cerreti C., *Colonie africane e cultura italiana fra Otto e Novecento. Le esplorazioni e la geografia*, Roma, CISU, 1995.

Decleva E., *Il compimento dell'Unità e la politica estera*, in G. Sabatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 2. Il nuovo Stato e la società civile (1861-1887)*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Pescosolido G., *Arretratezza e sviluppo*, in G. Sabatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 2. Il nuovo Stato e la società civile (1861-1887)*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Trova A., *Coscienza nazionale e rivoluzione democratica. L'esperienza risorgimentale di Cesare Correnti 1848-1856*, Milano, Franco Angeli, 1995.

Ade Ajayi J. F., *Histoire generale de l'Afrique. VI. L'Afrique au XIX siècle jusque vers les années 1880*, Paris, UNESCO, 1996.

Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989, voll. I e II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.

Gaffuri L., (a cura di), *Africa o morte. Viaggi di missionari italiani verso le sorgenti del Nilo 1851-1873*, Milano, Unicopli, 1996.

- Galasso G., *Storia d'Europa. 3. Età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Podestà G. L., *Sviluppo industriale e colonialismo: gli investimenti italiani in Africa orientale, 1869-1897*, Milano, Giuffrè, 1996.
- Scovazzi T., *Assab, Massaua, Ucciali, Adua: gli strumenti giuridici del primo colonialismo italiano*, Torino, Giappichelli, 1996.
- Del Boca A., *Adua. Le ragioni di una sconfitta*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- Daly M. V. (a cura di), *The Cambridge History of Egypt. Modern Egypt from 1517 to the end of the Twentieth century*, II, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- Caioli A., *L'Italia e la questione etiopica alla vigilia della disfatta di Adua (1885-1893)*, Trieste, Riva, 1998
- Dubost G., *Le colonel Roudaire et son projet de mer saharienne*, Guéret, Société des Sciences naturelles et archéologiques de la creuse, 1998.
- Fonzi F., *Mondo cattolico, missioni e colonialismo italiano*, in «Clio», 1, 1998.
- Tuccimei E., *La Banca d'Italia in Africa*, Roma, Laterza, 1998.
- Bairoch P., *Storia economica e sociale del mondo. Vittorie e insuccessi dal secolo XVI a oggi*, vol. I, Torino, Einaudi, 1999.
- Betti C. M., *Missioni e colonie in Africa orientale*, Roma, Studium, 1999.
- Zaccaria M., *Il flagello degli schiavisti: Romolo Gessi in Sudan (1874-1881)*, Ravenna, Fernandel, 1999.
- Castelli E., Laurenzi D. (a cura di), *Permanenze e metamorfosi dell'immaginario coloniale italiano in Italia*, Napoli, ESI, 2000.
- Studi Piacentini, 28, 2000.
- Cerreti C., *Della Società geografica italiana e della sua vicenda storica*, Roma, SGI, 2000.
- Cora G., *La Spedizione di O. Antinori, O. Beccari, A. Issel nel Mar Rosso e sulle falde nord dell'Abissinia (1870-1872)*, in Manlio Bonati (a cura di), *Orazio Antinori. Viaggio nei Bogos*, Perugia, EFFE, 2000.
- Gatani T., *Luigi Negrelli ingegnere trentino ed europeo*, Messina, EDAS, 2000.
- Labanca N., *Storia dell'Italia coloniale*, Milano, Fenice, 2000.
- Tonizzi M. E., *Merci, strutture e lavoro nel porto di Genova tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Scovazzi T., *Pietro Antonelli: un personaggio meritevole di rivalutazione*, in «Studi piacentini», 29, 2001.

Soresina M., *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio, statistica, economia e pubblica amministrazione*, Milano, Franco Angeli, 2001.

Wesseling, *La spartizione dell'Africa 1880-1914*, Milano, Corbaccio, 2001.

Calchi Novati G., *Colonialismo e indipendenza dell'Africa nell'opera di Carlo Giglio*, in «Africa», 2, 2002.

Cerreti C., De Propriis S., *In cerca dell'innocenza. Giovanni Chiarini e la spedizione nello Scioa*, in «Africa», 4, 2002.

Fettah S., *Il porto di Marsiglia tra Ottocento e Novecento. Crescita e declino di un modello di sviluppo*, in «Memoria e Ricerca», 11, 2002.

Fugazza M. e Gigli Marchetti A. (a cura di), *Manfredo Camperio. Tra politica, esplorazioni e commercio*, Milano, Franco Angeli, 2002.

Labanca N., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, il Mulino, 2002.

Lejeune D., *L'internazionale delle Società geografiche: conoscenza del mondo e colonialismo (secoli XIX e XX)*, in «Memoria e Ricerca», 11, 2002.

Monina G., *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*, Roma, Carocci, 2002.

Palma S., *Fotografia di una colonia: l'Eritrea di Luigi Naretti (1885-1900)*, in «Quaderni storici», 1, 2002

Tonizzi M. E., *Il porto di Genova: 1861-1970*, in «Memoria e Ricerca», 11, 2002.

Cerreti C. e De Propriis S., *Il viaggiatore perduto: Renzo Manzoni in Marocco e altrove*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», XXVIII, 2003.

Del Boca A., *The Myths, Suppressions, Denials and Defaults of Italian colonialism*, in P. Palumbo (a cura di), *A place in the sun. Africa Italian Culture from Post-Unification to the present*, Los Angeles, University of California press, 2003.

Ghezzi C., *Colonie, coloniali. Storie di donne, uomini e istituti fra Italia e Africa*, Roma, Isiao, 2003.

Maggi S., *Le ferrovie*, Bologna, il Mulino, 2003.

Margot L., *Une mer au Sahara : mirages de la colonisation, Algérie et Tunisie, 1869-1887*, Paris, Éd. Dé la Différence, 2003.

- Pecorari P., *Luigi Luzzatti: economista e politico della nuova Italia*, Napoli, ESI, 2003.
- Brenni P., *Dal Crystal Palace al Palais de l'Optique: la scienza alle esposizioni universali, 1851-1900*, in «Memoria e Ricerca», 17, 2004.
- Calchi Novati G. (a cura di), *Il colonialismo e l'Africa. L'opera storiografica di Carlo Giglio*, Roma, Carocci, 2004.
- De Matteo L., *Il colonialismo nell'età della Sinistra Storica. Politica coloniale, sviluppo economico ed emigrazione tra storiografia e storiografia economica*, in «Storia economica», 2, 3, 2004.
- Gianturco G., Zaccai C., *Italiani in Tunisia. Passato e presente di un'emigrazione*, Milano, Guerini, 2004.
- Podestà G. L., *Il mito dell'impero: economia, politica e lavoro nelle colonie, 1898-1941*, Torino, Giappichelli, 2004.
- Atkinson D., *Constructing Italian Africa: Geography and Geopolitics*, in Ruth Ben Ghat, Mia Fuller (a cura di), *Italian colonialism*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.
- Calchi Novati G., Valsecchi P., *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali*, Roma, Carocci, 2005.
- Labanca N., *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-1936*, Bologna, il Mulino, 2005.
- Maggi S., *Storia dei trasporti in Italia*, Bologna, il Mulino, 2005.
- Mezzetti M. C., *Carlo Piaggia, l'Africa nel cuore*, Viareggio - Lucca, Baroni, 2005.
- Surdich F., *L'attività missionaria, politico diplomatica e scientifica di Giuseppe Sapeto. Dall'evangelizzazione dell'Abissinia all'acquisto della baia di Assab*, Comunità montana Alta Val Bormida, Millesimo, 2005.
- Trinchese S., *Mare nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*, Milano, Guerini, 2005.
- Ianari V., *Lo stivale nel mare. Italia, Mediterraneo, Islam: alle origini di una politica*, Milano, Guerini, 2006.

